Reynald Secher

# Il genocidio vandeano

Prefazione di Jean Meyer

Presentazione di Pierre Chaunu

*effedieffe*

**Il genocidio** vandeano.Taccurata ricostruzione di un episodio «marginale» della Rivoluzione dell'Ottantanove rivela le conseguenze drammatiche dell'ideologia che la anima, per cui un'intera regione della Francia è fatta oggetto di un'operazione di genocidio. cioè di annientamento programmato di tutta la popolazione, colpevole di non accettare la singolare libertà portata dal nuovo regime.

**Reynald Secher.** nato nel 1955, laureato in lettere, dottore di ricerca in scienze storiche e politiche, è autore di *La Chapelle-Basse-Mer, village vendéen. Révolution et Conti e-révolution.* del 1986. e presentatore e curatore — con Jean-Jdel Brégeon — di Lr/ *guerre de la Vendée et le Systèrne de Dépopidation* (trad. il. *La guerra della Vandea e il Sistema di Spopolamento,* effedieffe. Milano 1991).

COPERTINA DI MASSIMO POLISTINA

ISBN 88-85223-03-6

L. 36.000

## L'ORSA MAGGIORE

1

Reynald Secher

# Il genocidio vandeano

Prefazione di Jean Meyer
Professore all'università di Parigi IV-Sorbona

Presentazione di Pierre Chaunu
Membro dell'Institut de France

*effedieffe*

Titolo originale
*Le génocide franco-frari^ais: la Vandée -Vengé*

Traduzione italiana
di Bruno Corsini e di Gerardo Palermo
Edizione italiana a cura di Italo De Giorgi


2[1] ed. riveduta e corretta 1988
1SBN2 13 041753 1


ISBN 88-85223-03-6

*Ai miei bisnonni*
*Hippolyte e Celine Bizet*
*Ai miei nonni*
*René e Germaine Guillot*
*A Laurence Duglie*
*Ai miei fratelli e sorelle*
*Myriam e Jean*
*Jean-Hugues*
*Jean-Marc*
*Thierry*
*Patrick*

*Quando il governo viola i diritti del popolo, per il popolo e per ogni parte del popolo l'insurrezione è il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri.*

Articolo 35 della *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino* e preambolo della *Costituzione* del 24 giugno 1793

# *Prefazione*

Un altro libro sulla Vandea? Ancora uno? Che cosa aggiunge di nuovo e a che cosa risponde? Perché è stato anticipato da tante voci e da tanti mormorii e perché, senza neppure averlo letto, tante pregiudiziali ricusazioni che arrivano fino a contestare la stessa etimologia del titolo?

Tuttavia questo libro, Reynald Secher e io, l'abbiamo voluto sobrio, stringato e forte. I fatti bastano a sé stessi e non vi è bisogno di commenti superflui. Ad altri le indignazioni, le denunce, i rifiuti, le contestazioni, le discussioni riduttive così come i vili sentimenti di sollievo.

Quale dunque l'apporto di questo libro? Anzitutto la splendida dimostrazione dell'enorme ricchezza delle fonti. Tutto sembrava essere stato detto e ripetuto, i documenti inventariati, classificati e riclassificati; e tuttavia la documentazione è stata appena schiusa. Figlio di quella terra, Reynald Secher ha visto aprirsi dinnanzi gli archivi di famiglia e vi ha attinto a piene mani. Sarà una rivelazione. Anche negli archivi pubblici dormono ancora tesori. L'indagine effettuata sulla distruzione e la ricostruzione del patrimonio immobiliare ne costituisce un esempio sensazionale. Insistiamo dunque un momento su questo aspetto delle cose che rischia di passare inosservato o di essere recepito come secondario. Nell'indennizzare le popolazioni, anche se molto parzialmente, Napoleone — con gesto enormemente abile e redditizio — ha consegnato alla storia un capitale documentario infinitamente prezioso. Per la prima volta l'economista dispone qui della valutazione globale delle risorse immobiliari di tutta una regione, campagna e piccole città insieme, prima e dopo il disastro. Le cifre sono impressionanti e bisognerà pure che gli storici, volenti o nolenti, ne tengano conto. Emerge una Vandea ben più ricca di quanto si pensasse con i suoi strati sociali tradotti in pietre, la qual cosa, da sola, costituisce già un elemento di spiegazione politica. Questa quantificazione implica una rivalutazione della ricchezza della Vecchia Francia e illustra l'enorme vantaggio acquisito dal mondo rurale dell'occidente dei villaggi, costruito in materiale

solido, sulle civiltà extra-europee già insaccate, più di quanto non indichino le statistiche di produzione, in un certo sottosviluppo. Da ciò prende avvio un lavoro immenso, che d altronde verrà fatto.

L'ampiezza del disastro immobiliare — quasi il 20% del patrimonio distrutto — non potrà essere contestata. Le cifre sono là, nella loro diversità geografica, nella loro ripartizione fra villaggi e abitati sparsi, innegabili. Questo già basterebbe come risultato; molte tesi non possono vantare un tale dato acquisito.

L'essenziale, tuttavia, è altrove. Reynald Secher ha voluto redigere il bilancio globale. La differenza fra le generazioni di dopo la tormenta, e di prima della rivoluzione del 1789, dall'Atlantico a Saumur, dalla Loira a La Gàtine nel Poitou, su una fascia di 150 km. di lunghezza da ovest a est e di 100 km. di larghezza da nord a sud, è di 117.000 unità, *grosso modo* un settimo della popolazione totale. È un ordine di grandezza. Allo stato attuale della documentazione, il bilancio globale probabilmentemon potrà mai andare oltre. Non potendo mettere in discussione l'evidenza, ci si accanirà con commenti cavillosi sul senso di questa cifra. Reynald Secher ne ha dato egregiamente spiegazione e non resta che leggerlo. Qui si pone il problema di fondo. Alcuni tireranno un sospiro di sollievo: «Era tutto qui?». Io l'ho già sentito dire... Altri si rifugeranno nel silenzio dei rifiuti ostinati, comoda copertura per tacere e far tacere i seccatori. Precisiamo dunque le cose.

Queste cifre comprendono i morti delle due parti. Prima di tutto per l'impossibilità di fare distinzioni: mancano i particolari. Inoltre, per pudore di fronte alla morte. Essa rende uguali e ogni morto merita rispetto. E nessuno dei due campi avversi ha il monopolio assoluto della crudeltà. Chi semina la persecuzione raccoglie il terrore e la guerra civile è il più orribile di tutti gli accadimenti. Lo è a tal punto che, quando Kant o Wieland evocavano, come la maggior parte dei filosofi, la rivoluzione a venire, della quale erano certi, la vedevano gloriosa, raggiante, orientata verso il progresso e dunque in opposizione'alla guerra civile e alle sue implicazioni. J.-J. Rousseau e Diderot, a dire il vero, erano meno ottimisti.

Peggio ancora: deliberatamente le colonne infernali non hanno risparmiato nessuno, né i vandeani, né i patrioti. «Bisognava» annientare tutto. Le pagine che Reynald Secher consacra all'ingiù-

stificabile, anche se prevenute, sono fra le più forti del libro e non rinunciano a evocare, sia pure in tempi diversi, il troppo celebre *«Dio riconoscerà i suoi»* di una crociata altrettanto orrenda.

Infatti lo storico deve dire tutto e non tentare di scusare i crimini di alcuno con il fine attribuito ai massacri. Il grande Michelet si è abbassato al punto di vedere negli annegamenti di massa repubblicani solo *«il mezzo di rendere più rapida la morte»* (?), procedimento che considera *«supcriore»* ai sacrifici umani vandeani dedicati alla divinità. Bisognerà pure un giorno che si smontino i meccanismi di tutti gli errori e l'orrore di tutti i massacri. Guerra di religione, guerra dei calvinisti, Vandca, massacri fatti e subiti dai comunardi: altrettante pagine, altrettante similitudini, alcune di superficie, altre più profonde. Il Karl Marx della corrispondenza privata è senza dubbio nel vero quando, in un sussulto di orgoglio nazionale prussiano, di cui non era sprovvisto, scrive a Engels durante la guerra del 1870: *«Il Terrore è la borghesia* [parigina] *che si è c... nelle brache».* La paura è il motore della persecuzione e quindi del Terrore. *«Und willst du nicht mein Bruder sein, so schlag idi dir den Schàdel ein»,* «se non vuoi essere mio fratello ti spacco il cranio». Il calvario della Vandea occupa un buon posto nella lista dei genocidi.

Il titolo scandalizzerà, l'ha già fatto. Addirittura uno storico ha negato la pertinenza del termine — e una rivista l'ha stampato — con il pretesto che non è applicabile aH'intemo di una comunità politica c nazionale. Bel sofisma, in verità, anche se non manca di qualche vaga ragione etimologica. Gli ebrei tedeschi erano — e molti di loro si sentivano — tedeschi quanto gli altri tedeschi. Non per questo il genocidio è meno evidente. La volontà di distruggere la Vandea è fuori discussione: essa si esprime chiaramente nei discorsi della Convenzione e sul punto non vi è alcuna differenza fra «moderati» e montagnardi: Barrère, l'uomo della Pianura, è anche colui che pronuncia uno dei discorsi più atroci. Vi è stata volontà di genocidio, volontà di estirpare il popolo delle città e delle campagne che aveva osato mettere la Rivoluzione — leggiamo pure, anzitutto, i rivoluzionari — in difficoltà. Quanto alla realtà, il *dossier di* Reynald Secherò soltanto schiuso; egli non ha citato quanto vi è di più orribile... Ma se qualcuno proprio ci tiene...

Altra novità, almeno in questo contesto, è la constatazione che

si tratta di guerra civile. Poiché la Vandea è prima di tutto guerra civile locale: i massacri hanno in larga misura responsabili locali. Il giovane Robespierre ne fu turbato e ciò non è stato estraneo al Termidoro. Come in ogni guerra civile, gli odi personali locali, le delazioni, le lotte fra clan e clan, fra famiglia e famiglia, hanno giocato il loro ruolo. Perfino il censimento della distruzione dei beni immobili denuncia il fatto e pone il grande, enorme problema di fondo rappresentato dalla Contro-Rivoluzione: come ha potuto un paese, una regione, un popolo, soddisfatto nel 1789 di veder crollare l'Ancien Régime, passare così presto all'altro campo pur conservando qualcosa del precedente atteggiamento? Chateaubriand, nelle *Mémoires d'outre-tomhe,* in un passo troppo poco notato, ammira — retrospettivamente? — a Londra gli inviati vandeani realisti e pur tuttavia a loro modo «giacobini»: si tratta deir«ambasceria» Le Bouvier des Mortiers, il chimico fatto nobile, organizzatore per un certo tempo del rifornimento di polveri all'armata vandeana. Il poeta è a volte più perspicace dei politici e degli storici.

Napoleone, attraverso la penna di Las Cases, ha reso giustizia all'importanza storica della Vandea. Parafrasando un detto celebre, i vandeani con i loro fucili hanno rincalzato il cattolicesimo francese; essi sono all'origine del Concordato, avendolo reso necessario... Napoleone ha senza dubbio capito la Vandea meglio dei Borboni, che ne hanno sempre diffidato.

*Vae vietisi* «guai ai vinti». Il detto storico (?) di Tito Livio vale molto nella storia. La Vandea e la sua storia hanno sofferto del fallimento dell'insurrezione. Anzitutto la vittoria della Rivoluzione non è stata rimessa in causa e il successo cancella troppo facilmente gli errori. Di Carlo X, oltre alla sua fin troppa evidente incapacità politica, si ricorda solo la fuga. Tuttavia essa si spiega anche con il rifiuto di far scorrere il sangue francese. Thiers non avrà questi scrupoli e a due riprese abbandonerà Parigi per meglio riconquistala, a prezzo di altri reciproci massacri. Dov'è la morale storica. Siamo così lontani dal nostro argomento? Qui Reynald Secher sfocia nella riflessione politica. Ho rifiutato di lasciare che si inoltrasse per questa strada. Senza dubbio Péguy aveva ragione di constatare che, a un dato momento, ogni mistica degenera in

politica. Ma la degenerazione ha i suoi gradi. Torniamo dunque a Chateaubriand e alla descrizione dell'inviato vandeano: *«Colpito dal suo aspetto, mi informai sulla persona: uno dei miei vicini mi rispose:* "Niente di particolare: è un contadino vandeano latore di una lettera dei suoi capi" [...]. *Quest'uomo che non era niente, aveva assistito a duecento conquiste e riconquiste di villaggi, città e fortini, a settecento azioni isolate e a diciassette battaglie campali; aveva combattuto trecentomila uomini di truppe regolari, da sei a settecentomila fra soldati incaricati delle requisizioni e guardie nazionali; aveva aiutato a catturare cinquecento cannoni e centocinquantamila fucili; aveva attraversato le colonne infernali [...]; si era trovato nel bel mezzo dell'oceano di fuoco le cui onde si erano abbattute per tre volte sui boschi della Vandea; infine, aveva visto partire trecentomila Ercoli dell'aratro, compagni del suo lavoro, e trasformarsi in deserto di cenere cento leghe quadrate di un fertile paese. Le due France si incontrarono su quel suolo che avevano livellato [...]. Il vincitore sentì la grandezza del vinto. Thiireau, generale dei repubblicani, dichiarava che i vandeani sarebbero stati messi nella storia al primo posto dei popoli soldati. Un altro generale scriveva a Merlin de Thionville:* "Truppe che hanno battuto tali francesi possono sperare di battere tutti gli altri popoli [...]". *Bonaparte chiamò i combattimenti di Vandea* "battaglie giganti"» (XI, cap.3).

Quando, nel 1802, lo stesso autore visita la Francia Meridionale e passa per la Vandea, scrive: *«Questo paese portava, come un vecchio guerriero, le mutilazioni e le cicatrici del suo valore. Ossa imbiancate dal tempo e rovine annerite dalle fiamme colpivano lo sguardo».* Ma *«la diligenza nella quale mi trovavo sepolto era piena di viaggiatori che raccontavano gli stupri e gli assassinii con cui avevano glorificato la loro vita nelle guerre vandeane* [...]». La testimonianza si mescola qui al tentativo di scrivere la storia. Chateaubriand aumenta le cifre. Alcune sono esatte o di un ordine di grandezza verosimile — superficie, numero di «battaglie» —, altre ancora sconosciute — numero dei fucili e dei cannoni —, l'errore di esagerazione evidente. È merito di Reynald Secher dare qui la cifra esatta: 117.000 dispersi, donne, uomini e bambini, e non 300.000 «Ercoli contadini». Comunque Chateaubriand ha tracciato una via.

Gli ufficiali persecutori dei protestanti anticipano, da padri spirituali — se si azzarda il termine —, i massacratori giacobini di Vandea che prefigurano a loro volta tutte le intolleranze e tutti i criminali delle guerre—civili e contro stranieri—del secolo XIX e soprattutto del XX. Reynald Secher raggiunge le descrizioni di Janine Garrison-Estèbe e di Henry' Boschi per quanto diversi siano i teatri, i procedimenti, gli autori, il risultato è lo stesso: la «saga» del sangue, della vergogna, dell'umiliazione e della morte, per le vittime prima, per gli uccisori poi. Ne risaltano la vendetta, la collera, ma anche la fedeltà al Re, benché nulla predisponesse la Vandea a schierarsi sotto quella bandiera. È anzi vero il contrario. Al di là delle constatazioni di fatto, Reynald Secher analizza anche il perché di questa evoluzione e porta in questo campo molte novità. Fra le molteplici ipotesi avanzate, quella dell'opposizione fra città e campagna, e fra le loro diverse mentalità, ha avuto molti sostenitori. Reynald Secher rimette in questione i fatti c le spiegazioni, almeno nella loro versione semplicistica. Poiché tutto è sempre più complicato di quanto non creda lo storico, necessariamente votato alle riduzioni semplificatrici, senza le quali non vi è ipotesi pregiudiziale possibile. L'itinerario è qui originale. Parte da una tesi universitaria limitata a un caso preciso: lo studio al microscopio di un mondo paesano ben definito: La Chapelle-Bassemère. Questo «carotaggio» di documentazione era stato rivelatore. Restava da vedere se ci si trovava di fronte a un caso particolare o, al contrario, a un caso generalizzabile. La generalizzazione si è dimostrata possibile e, per molti aspetti, rivelatrice. Sono le pagine fra le più interessanti di questo libro.

Senza dubbio vi sarà ancora da dire all'infinito. La storia di un crimine, la storia di tutti i crimini — e quelli politici, quale che sia il loro «giustificativo», sono i peggiori — è complessa. Reynald Secher contribuisce con la sua pietra a edificare la storia delle mentalità rivoluzionaria e «contro-rivoluzionaria». Egli sonda le faglie, quelle terribili faglie che passano attraverso campagne che sono tutto meno che immobili. Ma bisognerebbe risalire lontano, senza la sicurezza di trovare certezze. Paradossalmente questo popolo dell'Ovest — che nulla sembrava predisporre alla fedeltà né verso una monarchia che da lungo tempo ricusava questo sentimento per privilegiare l'amministrazione, il minore dei difetti

dei Lumi, né verso la Chiesa cattolica, dal momento che non bisogna esagerare la profondità dei fervori religiosi dei vandeani prima del 1789 — è diventato, nel secolo successivo, il simbolo della sopravvivenza della fedeltà al nome del re e del Sacro Cuore. Restano le questioni sotterranee: qual è il rapporto, se esiste, fra le persecuzioni sperimentali di Luigi XIV intomo al 1680 nel Poitou di Marillac c le guerre di religione lungo questa Sèvre nantese predisposta all'orrore delle bufere «civili»? E ancora, perché e come si dà un tale rapporto fra il culto del Sacro Cuore, rifiutato da una parte importante del clero lungo tutto il corso del diciottesimo secolo religioso francese, c il simbolo intorno al quale si raggruppano gli insorti del 1793? Possiamo, senza eccessivo riduzionismo, limitare la spiegazione alla sola influenza monfortana, «responsabile» di quella «mariolatria» cara a san Grignion di Montfort? Lo si voglia o no, la fedeltà religiosa resta alla radice del problema vandeano, anche se tanti altri motivi sono venuti a sovrapponisi. Per la verità, il così rapido voltafaccia vandeano, dal 1789 al 1790, è la storia di un immenso disincanto, di una totale disillusione, della consapevolezza di essere stati presi in giro, beffeggiati, ingannati, sia dai quadri sociali locali, sia da uno Stato sulla via di una disordinata mutazione. Piuttosto che ricercare la causa — l'unicità della causa dovrebbe essere, per ogni storico, ragione infallibile di preventiva legittima suspicione —, è meglio analizzare separatamente le ragioni che, sommandosi insieme, hanno finito per far traboccare il vaso, fino ad arrivare alla goccia d'acqua che, indipendentemente dalla sua importanza o dalla sua insignificanza intrinseca, ha condotto un giorno alla rivolta, al rifiuto deH'inaccettabilc. Va detto anche l'immenso accecamento di tutti coloro che, senza sempre volerlo — ma a volte anche sapendo e volendo più o meno confusamente —, hanno sul posto, nelle istanze amministrative, provocato l'irreparabile. Ma le mentalità, in fin dei conti, si incarnano sempre negli uomini. Reynald Secher ha dato loro tanto più spesso la parola, quanto più si trattava di testi inediti. Questo ritorno al documento è un modo di procedere assolutamente indispensabile. Forse, noi storici, siamo troppo spesso interpreti prima di essere testimoni. Dovremmo essere innanzitutto gli scopritori di tesori affogati nella glauca penombra dei grandi naufragi della Storia. E poi, in fin dei conti,

il rifiuto di commentare troppo viene dal fatto che si tratta di testimonianze che fanno a meno, giustamente, di commento. Questo lo si è un po' troppo dimenticato nella storia così complessa della Rivoluzione francese.

Ecco dunque questo libro, frutto di un immenso lavoro — sono in grado di testimoniarne meglio di chiunque altro. Pochi sono gli storici che, nel corso della loro carriera, abbiano potuto affiancare stupendi lavoratori come Reynald Secher. Anche se si metteranno in discussione le evidenti conclusioni, resterà sempre questo accanito lavoro alla ricerca di archivi a prezzo di mille cose scartate e di tanti rifiuti. Ecco soprattutto un libro in buona fede, alla ricerca disperata della Verità, poiché, non dispiaccia a nessuno, la verità non è relativa e non è questione di «mentalità», che troppo spesso serve da miserabile scusa. Essa è una: si tratta di restituirla tale e quale fu. Il compito non è agevole e occuparsene porta talora a disperare del risultato. L'illusione non va più molto di moda, ma neppure è permesso lo scoraggiamento di fronte alla stupidità degli uomini, soprattutto di quelli che si amano. Cercatore di testimoni, testimone a suo modo lui stesso, lo storico è sempre preso, a volte crudelmente, dal dubbio, e combattuto fra l'ammirazione e il disprezzo: qui si indovina l'intima vibrazione dell'essere. Ma, generati da una stessa storia, quella del nostro paese, non dobbiamo né tacerne la gloria né, ancor meno, nasconderne le tare. Si troveranno le une e le altre in queste pagine dedicate ai morti, a tutti i morti nei tormenti della tortura e dell'umiliazione, così come nell'esaltazione delle battaglie.

Jean Meyer
*Professore all' Università di Parigi IV-Sorhona*

# *Presentazione*

Sono veramente fiero di pubblicare questo grande, bel libro: // *genocidio vandeano.* La Vandea è un luogo tradito dalla memoria della Francia. Il 17 ottobre, abbiamo commemorato il terzo centenario della Revoca dell'Editto di Nantes. Oggi più nessuno rivendica Terrore del Re o approva le persecutorie *dragonnade,* le galere, le comunioni coatte del 1686. Perché non dovrebbe succedere lo stesso per il *genocidio franco-francese in Vandea"!* Ebbene sì, a dispetto dell'astio ufficiale — che si manifesta quasi quotidianamente contro i guastafeste della commemorazione — qualcosa da un po' di tempo si è mosso. La Vandea, il 21 settembre 1985, è entrata alla Sorbona dalla porta principale. Da Aulard fino ad Albert Soboul passando per Albert Mathicz e George Lcfebvre, era *de facto* esclusa. La Vandea apparteneva alla storia non ufficiale dei dilettanti di talento, da Pierre Gaxotte a J.-F. Chiappe, edito da Perrin, e ultimamente all'eccellente trilogia di Élie Foumier, *Ouragan sur la Vendéc, La Terreur bielle', Turreau et les colonnes infernales,* edita da Albin Michel.

L'ostracismo veniva da lontano. La nostra storiografia da più di un secolo deve tutto a Michelet. Per rispetto a colui che ha scritto su Giovanna d'Arco le più belle pagine della letteratura francese, non citerò il passo in cui gli annegamenti di donne e bambini nella Loira sono classificati come filantropica eutanasia; bisogna pur sterminare visto che non è possibile convertire ai lumi della Rivoluzione, incarnazione del Giusto, del Bello, del Bene. Si perdonerà a Michelet questo momento di follia; rari sono stati quelli che ebbero la sua franchezza. Il trattamento ufficiale della Vandea è più efficace e più subdolo. Dopo aver annegato, mutilato, fatto a pezzi i suoi abitanti — l'immaginazione sadica delle colonne di Turreau uguaglia SS, gulag c khmer rossi —, li si è dimenticati. Rari fino a ieri quelli che osano giustificare, legioni quelli che raggiungono lo struzzo sotto la sabbia.

Reynald Secher aveva sostenuto il 14 aprile 1983 alla Sorbona una tesi sconvolgente *su\V Anatomie d'un villagge vendéen: La*

*Chapelle-Bassemère.* ora pubblicata dalla Librairie Académique Perrin. Per 3.000 anime e due secoli, sappiamo tutto. Rimaneva da estendere la lezione all'insieme della *Vandea Militare,* e ora la cosa è fatta. Dalla storia della Rivoluzione non si potrà più strappare la pagina vergognosa del primo genocidio ideologico.

*"Mentre tutte le province sono diventate dipartimenti, la Vandea è il solo dipartimento a essere diventato una provincia. I territori della Vandea Militare—la Vandea più una frangia della Loire-Infériore, del Maine-et-Loire e delle Deux-Sèvres, le 770 parrocchie sollevatesi, 10.000 km$^2$,800.000 abitanti, un cinquantesimo del territorio, un trentacinquesimo della popolazione francese — non hanno alcuna caratteristica distintiva comune. Appartengono a province diverse, obbediscono ad abitudini diverse: non hanno avuto storia comune. La Vandea è nata da un rifiuto, da una legittimità affermata contro una legalità oppressiva, dalla sofferenza, dalla lotta e dalla sventura».*

*Il genocidio vandeano* è scritto con scienza e talento. Sì, il *Dipartimento Vendicato, in precedenza Vandea* — avendo la Convenzione voluto cancellare perfino il ricordo delle parole infiorando la toponimiadi isole Marat e altre invenzioni verbali del genere, al termine di quella che fu un'implacabile guerra di religione — ha senz'altro acquisito a ragione lo stato di provincia. Nei fondamenti di questo elegante libro di un giovane autore — che ha l'età del generale Bonaparte quando in un batter d'occhio mise fine al più tragico malinteso della nostra storia — scoprirete non solo una documentazione ma anche l'invenzione di un metodo.

La Vandea ci fa troppo male: si è voluto dimenticarla. Come i Riformati contemporanei di Antoine Court si sono vergognati degli insorti calvinisti, Luigi XVIII fu ingrato con quei *sanculotti monarchici* fedeli *a\V imperatore,* che aveva salutato il valore del loro sacrificio, così come lo furono ai *buoni sacerdoti* e alla *religione dei loro padri.* Gli archivi ufficiali sono stati sistematicamente epurati. Si è dunque dovuto ricorrere agli archivi privati che hanno conservato le testimonianze schiaccianti che mani pietose hanno ritirato dai luoghi pubblici. Ma il bloccò documentano piu onginale scovato da Secher è dato semplicemente dagli incartamenti relativi al parziale indennizzo deciso da Napoleone

L'elaborazione sistematica di questa massa di documenti dormienti ha permesso l'acquisizione di due dati.

Lungi dall'essere una regione povera e marginale, il territorio di quella che diventerà la Vandea Militare era sensibilmente più ricco, più popolato, più felice della media in Francia. La pressione del prelievo signorile era debole, la popolazione accettava un po' meglio che nelle altre province il leggero peso della milizia—con un tasso di diserzione un po' inferiore —, il clero regolare, i cui beni furono acquistati senza scrupolo, non era amato. Infine, conosciamo l'estensione delle distruzioni. Un po' più del 20% dei beni fondiari distrutti—35,70%aLaChapelle-Bassemère.Questo il bilancio di nove mesi di repressione. Per le perdite umane, il paragone fra i registri delle parrocchie e dello stato civile dà un minimo del 15%, cioè da 115 a 120.000 morti. Questo minimo è confermato da altri studi in corso: 120.000 morti su un cinquantesimo del territorio in diciotto mesi circa. Pensate ai massacri a Lione, Tolone, Bordeaux, Marsiglia, in diverse zone della *chouannerie* dell'Ovest..., aggiungete la ghigliottina a Parigi e superate il mezzo milione. A questo bisogna aggiungere le perdite provocate da una guerra scatenata alla leggera, condotta a dispetto del buon senso e arrivate al più di un milione di morti di André Corvisier, imputabili alferrore rivoluzionario dal 1792 al 1800 per una popolazione di 27 milioni di anime, vale a dire un livello superiore a quello della guerra del 1914-1918.

Ma vi è ben altro nella tesi di R. Secher. Questa popolazione aveva ben accolto la Rivoluzione, come è provato fra l'altro dal modo in cui le fabbricerie spariscono davanti alle nuove municipalità. La reazione della Vandea è religiosa. Il detonatore fin dal giugno del 1790, prima ancora della Costituzione Civile del Clero — 12 luglio 1790 —, è costituito dalla pretesa da parte delle autorità dei distretti di regolamentare e di programmare il culto secondo le norme di una religione civica. L'affare dell'*incensamento,* che deve essere riservato all'Ewere *Supremo,* rivela *Verastianismo* dei piccoli capi politici che si credono dei riformatori, felici di umiliare la pietà degli umili. Da nessun'altra parte il rifiuto quasi unanime — 85% — del giuramento introdotto il 27 novembre 1790 fu perseguitato con tanta ferocia. Così la Vandea catto-

lica, a partire dal 1792, si è praticamente vista trattare come la Cévenne protestante nel 1685. Le municipalità che avevano scelto l'appoggio del distretto e del dipartimento contro la fiducia delle popolazioni furono di conseguenza discreditate. Nel 1793 non resta più nulla alla testa di una società che ricostituisce le sue fabbricerie e si affida ai sacerdoti refrattari rifugiati in quelle famiglie dove sono considerati figli del paese e intercessori presso il Vero Dio. La Vandeache faceva la fronda sotto l'Ancien Régime è diventata clericale e tale resterà per tutto il corso dei secoli diciannovesimo e ventesimo. Solo nel 1917 la bandiera tricolore entrerà per la prima volta nelle chiese.

La rivolta della disperazione, provocata dalla pretesa di sottomettere questi uomini al servizio degli empi — la coscrizione del marzo del 1793 —, porta al genocidio premeditato di un popolo. I testi sono sconvolgenti. Barròre compete con Robespierre, Camot avalla Turreau prima di schiacciare Carrier, per salvaguardarsi più avanti. Non è la Vandea vittoriosa a essere colpita, ma la Vandea terra già sconfitta, dopo l'insuccesso della Sortita di Galeme e di Savenay, a essere sottoposta al *genocidio delie sei colonne* che devono bruciare e annientare tutto, il solco generatore — le donne — e i futuri briganti — i bambini — in primo luogo.

Questa guerra fu *lapin atroce delle guerre di religione* e il *primo genocidio ideologico.* Una verità aggressiva vale più di una menzogna cortese. R. Secher ha vendicato la Vandea e reso servizio alla Francia.

Pierre Chaunu
*Membro dell Institut de France*

# *Premessa*

La storia delle guerre di Vandea ha tentato molti autori e si potrebbe considerare esaurito l’argomento. Tuttavia, nessuno ci spiega le ragioni del movimento vandeano e le sue conseguenze a breve e a medio termine.

Intraprendere una nuova ricerca che comprendesse l’insieme degli avvenimenti e dei territori insorti avrebbe semplicemente prodotto una nuova compilazione. Per questo motivo abbiamo preso in considerazione, nel quadro di una tesi universitaria, una comunità del nord della Vandea Militare: La Chapelle-Bassemère, crocevia fra l'Anjou, la Vandea, la Bretagna e posta sulla riva della Loira (■)*. È un paese che costituisce un campo di osservazione privilegiato: idee, ideologie, modi di vivere, qui si sono scontrati direttamente. A seconda dei casi, le reazioni sono state più o meno violente c hanno permeato in profondità le popolazioni locali. Tuttavia non potevamo limitarci a questo «carotaggio»: bisognava necessariamente passare alla Vandea nella sua totalità.

In generale gli storici hanno avuto la tendenza a studiare questo movimento ponendosi da un punto di vista rivoluzionario e giacobino. La storiografia di parte vandeana sembrava poco convincente, in quanto composta essenzialmente da testimonianze personali, parziali c passionali.

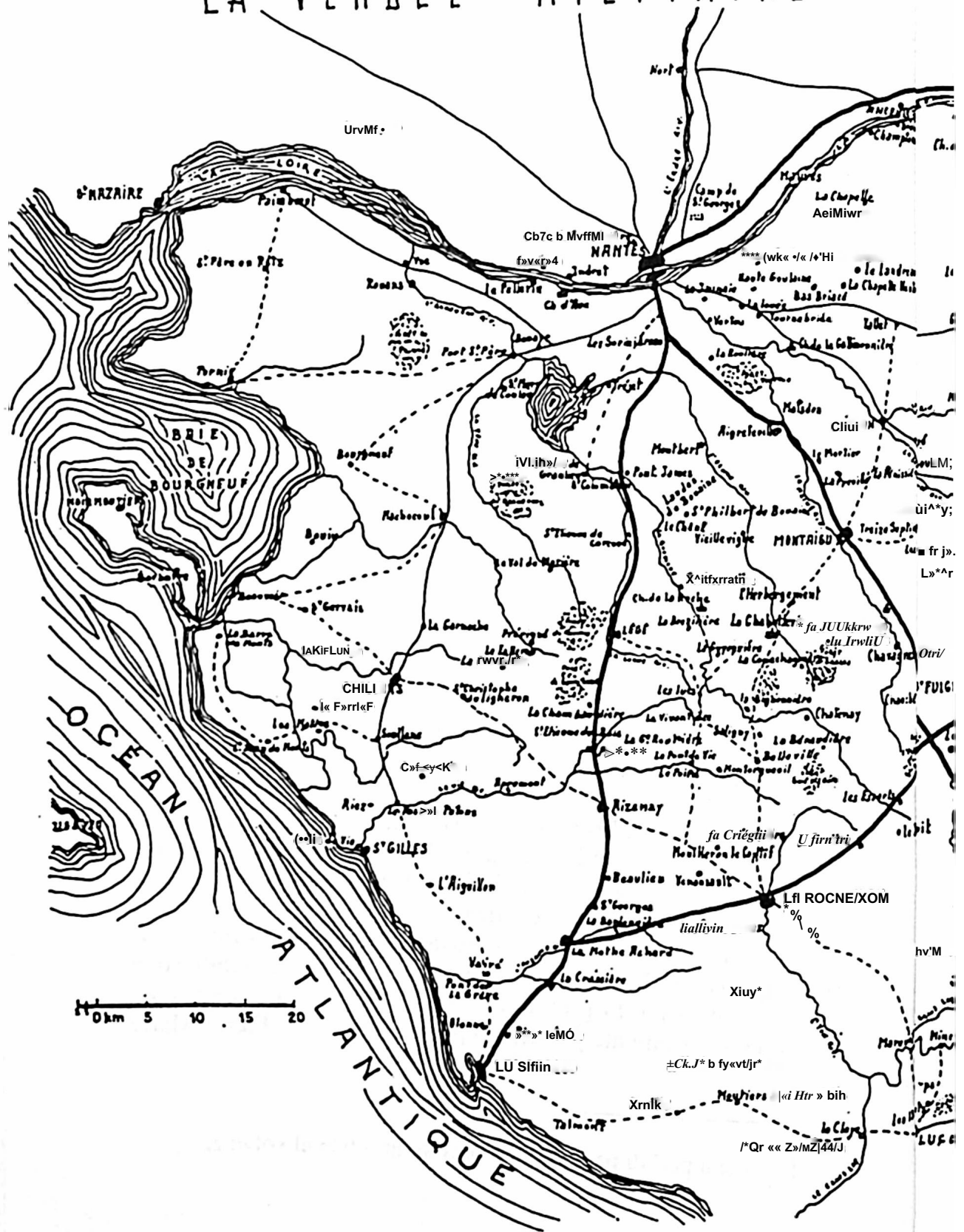
Comunemente si pensa che la maggior parte dei documenti relativi alla Vandea Militare siano spariti. La realtà è ben diversa. Un buon numero di dati sono stati salvati di proposito dall’uno o dall’altro dei belligeranti. Il sindaco di Challans, per esempio, mentre stava fuggendo fece trasportare i suoi archivi su una carriola ([2]). Alcuni documenti sono depositati presso strutture ufficiali o private: disdegnati o geograficamente inaccessibili, sono stati in questo modo preservati. Altri sono stati accuratamente raccolti e gelosamente protetti da privati, come don Pierre-Marie

---

*** Le note a pie’ di pagina sono raccolte in fondo al volume.**

LA VENDÉE MILITAIRE
NANTES
LOIRE
S^T NAZAIRE
BAIE DE BOURGNEUF
MONTAIGU
S^T GILLES
Rizenay
Beaulieu
OCEAN
ATLANTIQUE
0 km 5 10 15 20

Carta 1.

Vandea Militare

Robin ( 1748-1805), parroco non giurato di La Chapelle-Bassemère, che ha salvato una parte dei suoi registri parrocchiali ([3]).

Tuttavia è necessario distinguere fra la documentazione ufficiale e quella privata. La prima, classificata in maniera non uniforme, è dispersa nelle strutture pubbliche: forte di Vincennes, archivi nazionali, dipartimentali e comunali: essa racchiude tesori insospettati. La seconda, depositata nei vescovadi, nelle parrocchie, nelle case madri degli ordini religiosi e presso qualche privato laico, è sconosciuta e quindi poco sfruttata: la lettura di quest'ultima è a volte veramente sorprendente.

La tradizione orale sopravvive, ma l'interesse che presenta varia in funzione dei tempi, degli informatori e dei luoghi: si è mantenuta relativamente vivace fino agli anni Sessanta del nostro secolo, come in tutta la provincia francese. Attualmente è quasi scomparsa: solo le persone anziane sono in possesso di qualche elemento originale: da qui l'urgenza di capitalizzarlo ([4]).

I due conflitti mondiali hanno ovviamente sconvolto la Vandea tradizionale. Nel primo, gli uomini mobilitati hanno fatto anche l'esperienza della guerra; nel secondo, la prigionia ha interessato migliaia di giovani per molti anni. Questi prigionieri hanno acquisito un'esperienza nelle fattorie modello ceche, tedesche e austriache, che ha dato loro l'immagine di una vita rurale diversa, vissuta come più evoluta, più moderna. Intanto, durante quel periodo, le donne, facendosi carico del lavoro della terra, rimettevano ancora di più in causa la ripartizione tradizionale dei ruoli. A partire dal 1945, le comunità divenute critiche di sé stesse, si dissolvono in un dubbio generalizzato. Il moltiplicarsi dei mezzi di trasporto e la diffusione della società dei consumi danno loro il colpo di grazia.

Questa affrettata descrizione spiega parzialmente le difficoltà incontrate dal ricercatore nel ricostruire la vita della Vandea Militare attraverso i suoi costumi, i suoi conflitti, gli avvenimenti politici a livello locale e le vicissitudini economiche. È evidente che, se da un lato abbiamo incontrato gli ostacoli consueti a ogni ricerca, dall'altro dobbiamo riconoscere di aver beneficiato di alcune facilitazioni e principalmente di tre: la prima è che abbiamo potuto disporre di una massa considerevole di documenti familiari e attingere a una fonte orale molto antica, relativamente intatta La

seconda è la nostra conoscenza deH'ambiente vandeano, dal momento che siamo figli di quella terra dove la nostra famiglia ha radici profonde. Infine, numerose persone ci hanno offerto la loro stretta collaborazione.

Ringrazio i signori professori membri della commissione Jean-Pierre Bardet, Louis Mer, Jean Tulard, Yves Durand, André Corvisier per i loro consigli, Pierre Chaunu per i suoi scritti e incoraggiamenti, ed esprimo particolarmente la mia riconoscenza al professor Jean Meyer, che ha diretto con atteggiamento amichevole, scrupoloso e attivo il mio lavoro, e non dimentico la simpatica accoglienza della sua consorte.

# *Introduzione*

> *«Mentre tutte le province sono diventate dipartimenti, la Vandea è il solo dipartimento che sia diventato una provincia. Con un vigoroso colpo di reni ha sconvolto il catasto ufficiale, rompendo i confini troppo stretti che le erano stati imposti. È venuta ad affacciarsi sulla Loira, si è impadronita dell'angolo delle Deux-Sèvres che le piaceva, si è offerta in appannaggio una parte deU’Anjou e tutto a passo di carica, in pochi giorni e per sempre. Per il mondo intero eccola sorella della Polonia e dell'Irlanda.*
>
> *«Questo doloroso parto si è fatto al suono delle campane a martello delle parrocchie, al rullo dei tamburi, al canto dei cantici al nord e de* La Marseillaise *al sud. Così, fin dalla nascita ha conservato la fama di bellicosa ed eroica. Bellicosa ed eroica certamente lo è stata, ma in maniera così semplice che sotto le armi è rimasta contadina* [...]*. Così si esprime Jean Yole, nel 1936, nella sua opera sulla Vandea (').

Il territorio della Vandea Militare copre circa 10.000 $km^2$. È limitato a nord dalla Loira, da Saint-Nazaire fino a Les Ponts-de-Cé; a est da una linea abbastanza dritta che va da Les Ponts-de-Cé a Parthenay; a sud da una linea più ondulata che congiunge Parthenay a Saint-Gilles-Croix-de-Vie, sulla costa atlantica. Le settecento parrocchie sollevatesi non hanno apparentemente alcuna caratteristica distintiva: non appartengono alle stesse province — Anjou, Bretagna, Poitou —, né agli stessi dipartimenti — Loire-Infériore, Maine-et-Loire, Vandea, Deux-Sèvres —, non hanno né storia comune, né le stesse fonti di ricchezza e su alcune cose sono in opposizione. Per di più, il riferimento a una identità comune non si deve a loro ma a Parigi, in seguito alla sconfitta del generale De Marce a Pont-Charron il 19 marzo del 1793.1 politici, con la scelta del nome Vandea, sperano di imporre al movimento una forma piuttosto riduttiva. Per estrapolazione e in maniera del

tutto naturale finiscono per chiamare così ogni regione di Francia ostile al regime, ogni focolaio di sacerdoti refrattari.

Tuttavia, nota Doré-Graslin, le parrocchie rispondono tutte «Presente! » al richiamo delle campane a martello, anche se il cuore non è poi così pronto (2).

Perché la Vandea e non il resto della Francia, si domandano certi storici? La questione è mal posta. In realtà, al momento del sollevamento vandeano, un certo numero di dipartimenti è in piena effervescenza: a ovest, a sud-ovest — Caen e Bordeaux si costituiscono in governi indipendenti —, nel sud-est — Tolone si consegna agli inglesi, Lione si trasforma in campo trincerato, e così via. Di fatto, nel corso della primavera-estate del '93 il governo centrale ottiene obbedienza soltanto in una trentina di dipartimenti al massimo. La Rivoluzione delude; peggio, fa paura.

Come spiegare allora che l'insurrezione non sia stata generale? Si possono avanzare due ipotesi: la mancanza di un piano d'insieme presso i rivoltosi e l'attivismo esuberante ed energico della piccola minoranza a! potere. La rivoluzione bolscevica si è imposta nelle stesse condizioni.

I montagnardi hanno un capo: Robespierre, una volontà e mezzi. Il 10 ottobre 1793, la Convenzione decreta che il governo provvisorio della Francia sarebbe stato rivoluzionario fino alla pace. Robespierre definisce il senso di questa affermazione senza alcuna ambiguità: «Lo *scopo del governo costituzionale è di conservare la Repubblica; quello del governo rivoluzionario è di fondarla [...]. Esso è dunque sottomesso a regole meno uniformi e meno rigorose perché le circostanze in cui si trova ad agire sono tempestose e mutevoli, e soprattutto perché è obbligato incessantemente a dar prova di avere nuove e rapide risorse a fronte dei pericoli nuovi e pressanti [...]. Il governo rivoluzionario deve ai buoni cittadini tutta la protezione della Nazione, ai nemici del popolo deve solo la morte».*

La costituzione democratica dell'anno I, sottoposta all'approvazione popolare, ratificata da 1.800.000 voti e promulgata solennemente il 10 agosto 1793 è allora piamente riposta in un'«arca» di legno di cedro e messa nella sala delle riunioni della Convenzione

II sistema ideologico rivoluzionario si munisce di strutture e dì mezzi adeguati per condurre a termine la sua battaglia- il Comitato

di Salute Pubblica, creato nell'aprile del 1793 da Danton e che prenderà tutta l'importanza che sappiamo nel luglio successivo; il Comitato di Sicurezza Generale, incaricato di sorvegliare i sospetti, di dirigere la polizia e la giustizia rivoluzionaria; il Tribunale Rivoluzionario, i cui magistrati e perfino i giudici sono nominati dalla Convenzione. Di conseguenza, questo sistema è trasformato in uno strumento puramente politico composto da una parte da agenti nazionali, scelti dallo stesso organismo e solidamente insediati presso ogni municipalità e distretto; dall'altra parte da rappresentanti in missione, investiti di poteri dittatoriali per esigere e perseguire l'esecuzione delle leggi rivoluzionarie.

Il Terrore si impone in nome della giustizia, dell'uguaglianza e dell'efficienza: *«Bisogna governare con il ferro coloro che non possono essere governati dalla giustizia»,* proclama Saint-Just. Chi rifiuta di sottomettersi diventa così fuori legge e quindi, in quanto tale, condannato a morte.

La reazione vandeana si iscrive dunque in questo contesto insurrezionale. È stata efficace perché il vandeano, ridotto senza scampo, era determinato, organizzato, reso sicuro e naturalmente protetto dal carattere boscoso del paesaggio.

Tutto l'Ovest si trova coinvolto, con grande paura dei patrioti locali. La delimitazione empirica del cancro da parte dei militari impedisce il sollevamento generale. In questo sta la prima grande vittoria repubblicana, totalmente ignorata se non dai contemporanei. La Vandea era da quel momento condannata.

PARTE PRIMA

# *L'anteguerra*

CAPITOLO 1

# *La speranza*

Petizioni, processi, *collier de doléances* sono unanimi; l'Ovest, come il resto della Francia, soffre dell'evoluzione ccntralizzatrice della Chiesa e della monarchia, che si manifesta soprattutto dopo Luigi XIV. Non tanto il re lontano, quanto c soprattutto l'amministrazione è presa di mira. A essa si rimprovera apertamente di favorire la proliferazione di nuove irregolarità e di nuovi privilegi, di perpetuare i vecchi e, colmo del paradosso, di mancare di razionalità. Cosa ancora più grave, la si accusa di perseguire una politica sistematica di repressione e di penalizzare ogni forma di iniziativa locale e personale.

## *A. L'esazione dell'amministrazione dalla popolazione*

Questa struttura, indispensabile per il nuovo Stato nelle sue mire centralizzatrici, è vista come *«divoratrice di denaro, di lavoro, di uomini»* senza contropartita. La voracità statale si manifesta principalmente in ciò che concerne l'imposizione fiscale, la *corvée* e la milizia.

### *a. L'imposizione fiscale*

Due tipi di imposte colpiscono i vandeani. Le prime sono comuni a tutto il regno, le seconde più specifiche di certe professioni e località geografiche.

L'imposizione si è andata globalmente appesantendo nel corso del secolo XVIII per due ragioni principali. La primaè la creazione di «novità»: si tratta del decimo (1710), di un primo ventesimo (1749), di un secondo ventesimo (1756), di un terzo ventesimo (1783). La seconda è dovuta al fatto che, parallelamente, il tasso di ogni imposta è, in assoluto, in continuo aumento. A livello locale la progressione è *grosso modo* lenta fra il 1725 e il 1775, e si

accelera poi fra il 1775 e il 1789.1 dati che si conoscono fanno ritenere che l'imposta globale sia raddoppiata nell arco di sessant anni.

L'amministrazione stessa, d'altronde, arriva a stupirsi dell'entità di certe imposte. Per esempio, l'intendenza di Bretagna è sorpresa deH'ammontare delle spese di guarnigione versate dal Consiglio Generale della parrocchia di La Chapelle-Bassemère: le sembrava un ammontare considerevole (').

Un tale sfacciato aumento è mal recepito dalla popolazione, tanto più che ogni anno, in alto loco, le si promette moderazione, cioè una diminuzione dell'imposizione fiscale. La levata di scudi viene principalmente dai più tassati, che vedono i loro canoni crescere ancor più rapidamente a causa della diminuzione del numero di contribuenti ([2]). I motivi invocati — ragion di Stato, guerra di indipendenza americana — non sono affatto compresi a livello locale, e tanto meno accettati.

Le seconde imposizioni, quelle che diremo locali, sono staordinariamente varie e quindi difficili da classificare. I paesi lungo il corso della Loira, per esempio, sono colpiti da imposte per diritti di pesca istituiti nel 1716, da una tassa sulle vigne e perfino da un'imposta per la manutenzione dei ponti nantesi.

*h. La «corvée»*

Anche la contestazione della corvée è generale. Infatti, pure in questo caso le comunità si trovano a essere colpite in due modi: da una *corvée* dovuta al re e da un'altra detta «personale».

La *corvée* reale, istituita nel 1738 da Orry (1689-1747), viene sfruttata al massimo dalle intendenze, in quanto permette il lancio di una grande politica di sviluppo economico. Uno degli aspetti più spettacolari di questo programma è la realizzazione della rete stradale. Teoricamente questa *corvée* dovrebbe richiedere al massimo una quindicina di giorni all'anno a ogni comunità, con giornate lavorative comprese fra le sette del mattino e le diciassette in estate, e fra le otto e le sedici d'inverno. Nella realtà la *corveé* è spesso molto lunga ed estremamente pesante; da qui le molteplici lagnanze. Una lettera del Consiglio Generale di La Chanelle-Bassemère, inviata il 14gennaio 1781 ai parlamentari di Bretagna

è, a questo proposito, molto esplicita: *«Ci si immagini gli abitanti obbligati a recarsi alla* corvée; *li si vedrà uscire dalle loro case spesso inondate, precipitarsi a bordo di battelli troppo leggeri per portare loro, i loro animali e gli strumenti necessari per la* corvée; *quindi percorrere in balìa dei venti una distesa d'acqua di oltre una lega con il rischio di essere sommersi a ogni istante.*

*«Se sfuggono ai pericoli e giungono all'altra riva senza incidenti, da lì al loro cantiere c'è ancora un'altra lega come minimo; bisogna arrivarci attraverso sentieri spesso impraticabili o interrotti, dato che, proprio quando la stagione è peggiore, le* corvée *diventano più frequenti e più necessarie a causa delle piogge che rovinano le grandi strade.*

*«Giunti finalmente al cantiere, quanto tempo rimane ai convenuti per il lavoro? Già la giornata è in gran parte trascorsa; ben presto bisogna pensare al ritorno, che offre ancora gli stessi pericoli, gli stessi ostacoli. Si vede bene come a coloro per i quali si inoltra questa supplica occorra utilizzare diversi giorni per far fronte a una* corvée c/te *ne richiederebbe appena uno, se gli interessati stessero sui luoghi di lavoro. Ecco come, loro malgrado, le* corvée *assorbono un tempo prezioso che essi dedicherebbero alla coltura dei campi» (*[3]*).*

La *corvée* in natura suscita un malcontento facilmente comprensibile, visto anche che alcuni parrocchiani se ne fanno dispensare ([4]). Inoltre, essa necessita di considerevoli lavori di preparazione ([5]).

A partire dall'inizio del regno di Luigi XVI la sua riconversione è richiesta a più ripreser^S/zz/Ho *intimamente convinti che gli abitanti guadagnerebbero molto a far eseguire a pagamento i lavori dovuti sulla parte di strada loro destinata. Pensiamo anche che il loro esempio potrebbe essere utilmente seguito da altre parrocchie e che da questa esperienza si potrebbero trarre interessanti lezioni per diminuire ifardelli della* corvée *e perfezionare l'amministrazione delle grandi strade» (*[6]*).*

La soppressione della *corvée,* nel 1786, crea soddisfazione. Tuttavia, la nuova imposta, istituita in contropartita, è così pesante che gli abitanti se ne lamentano con l'amministrazione provinciale.

Le *corvée* personali possono essere signorili o/e parrocchiali. Sono comunque così varie che è difficile conoscerne il numero e

l'esatta natura. Possono servire a elevare dighe, a scavare fossi o pozzi, a tracciare strade, e così via.

A queste rivendicazioni se ne aggiunge un'altra relativa alla milizia.

*c. La milizia*

Come fa correttamente notare il generale medico Carré, in un articolo intitolato *Des milices de la Monarchie à l' insurrection de 1793,* la milizia riguardava molto i bretoni come gli abitanti del Poitou e dell'Anjou ([7]). Contrariamente a una affermazione di Michelet, vi furono assai pochi rifiuti e disordini di fronte al reclutamento. Se in Bretagna il tasso di diserzione è nell'ordine del 4,50% di fronte al 2% della media del regno, nel Poitou è dell' 1,80%, vale a dire il tasso più debole.

Non si tratta qui di rifare una storia della milizia sotto l'Ancien Régime, ma uno dei luoghi comuni più diffusi sull'origine delle guerre dell'Ovest consiste nel dire che le popolazioni ignoravano ogni sorta di coscrizione o che questa era leggera.

Bisogna distinguere due periodi. Nel secolo XVII e agli inizi del XVIII troviamo milizie urbane o borghesi così come una milizia guardacoste formata dagli abitanti delle regioni in riva al mare, con l'esclusione dei marittimi veri e propri. Dopo la disfatta di Corbie, nel 1636, Luigi XIII e Richelieu cominciano a organizzare una vera mobilitazione generale: passato il pericolo, vi si rinuncia. Nel 1688, Louvois, a seconda delle necessità, crea le Milizie Provinciali arruolate in tempo di guerra: nel 1711 la Bretagna deve fornire 2.150 uomini.

Tuttavia bisogna attendere il 1726 perché queste milizie diventino permanenti. Durante le tre grandi guerre di Luigi XV, il numero dei miliziani aumenta fino a circa 350.000, senza contare gli arruolati marittimi e altri. Per esempio, nel 1762 il loro numero nei reggimenti reali raggiunge quasi le 91.000 unità.

Contrariamente a un'idea diffusa le milizie guardacoste del Poitou, dell Anjou e della Bretagna sono inviate, secondo necessità, a combattere fuori dal territorio nazionale. Per esempio, nel 1746 miliziani del Poitou e dell'Anjou sono spediti in Canada. Nel 1759, numerosi bretoni periscono nella battaglia navale dei Car-

dinali. Nel 1779, 12.000 guardacoste sono imbarcati in un sol colpo come aiutocannonieri. Allo stesso modo la milizia è impiegata durante la guerra d'America. I bretoni e i vandeani sono abituati a battersi non solo nella loro regione, ma anche fuori.

Dopo la riforma del 1765 la Bretagna deve sette battaglioni di Milizia di Terra, ridotti a sei, grazie aH'intervento dei deputati di Corte, incaricati dagli Stati di difendere gli interessi della provincia. Nel 1762 il numero dei miliziani nei reggimenti era di circa 91.000 unità.

Quando arriva l'ordine di coscrivere miliziani, spiega un cronista, i fabbricieri in carica compilano la lista dei celibi dai diciotto ai quarant'anni. Ogni iscritto riceve avviso del giorno e del luogo in cui si farà l'estrazione a sorte. *«Quasisempre il luogo indicato è il Municipio di Nantes, per il sud della Bretagna, mentre per le altre province sono i capoluoglii delle subdelegazioni. Il sorteggio talvolta si fa sul territorio parrocchiale. Gli ufficiali del re appaiono per primi con una scorta della polizia a cavallo. I giovani che hanno esenzioni da far valere le dichiarano appena arrivano. Terminata la visita, si procede al sorteggio dei biglietti. Ci sono tanti biglietti quanti gli iscritti riconosciuti abili al servizio [...], gli altri sono bianchi. Gli uni e gli altri sono mescolati in un cappello che deve essere tenuto all'altezza della testa di coloro che estraggono e ognuno si presenta secondo il suo ordine di iscrizione. Tutti quelli che hanno il biglietto bianco sono liberi di riprendere le loro occupazioni nei campi, gli altri si sentono in dovere di far razzie e di bisbocciare fino al giorno della loro chiamata a servire sotto la bandiera» (8).*

Il compito di equipaggiare ogni miliziano spetta al Consiglio Generale: *«un cappello, una giacca, dei pantaloni di panno bruno, un paio di scarpe e di ghette, due camicie, uno zaino di tela e un nastro per annodare i capelli».*

Le uniformi propriamente dette sono a carico del re. Per l'acquisto e per la manutenzione di questi equipaggiamenti, alle parrocchie viene applicata un'imposta supplementare, aggiunta alla tassa *prò capite.* La spesa totale per coscritto varia fra i 100 e i 200 franchi alla fine del secolo XVIII. *«Una volta arrivati in queste città, i miliziani ricevono un soldo con il quale devono vivere: oltre a quello si fornisce loro soltanto l'alloggio,* "un posto al caldo c

al lume di candela". *Le esercitazioni durano soltanto qualche settimana, dopo di che le reclute tornano al tetto natio»^ (9).*

Per tutto il tempo che dura il servizio al miliziano è vietato lasciare il territorio della parrocchia. A ogni convocazione deve essere pronto a recarsi nel luogo di ritrovo. Se manca all' appuntamento, incorre in una sanzione che generalmente consiste in dieci anni supplementari di coscrizione. Il giudizio è letto alla predica della messa grande. La durata del servizio è di quattro anni nel 1765 e di sei a partire dal 1775.

Tutti i celibi fra i diciotto e i quarant'anni sono arruolabili. In certi casi di forza maggiore, vi si possono aggiungere gli uomini sposati o vedovi senza figli, prima al di sotto dei vent'anni e poi, se occorre, anche al di sopra di questa età.

Gli addetti aH'agricoltura sono molto scontenti di questa situazione; si susseguono diverse voci nel quadro dei *cahier de doléances.* Ovunque è espressamente richiesto *«che la milizia rea di far uscire il lavoratore dal seno della sua famiglia e di spopolare le campagne, sia soppressa» (10).*

La vigna soffre più di ogni altra cosa perché esige, *«per essere mantenuta, molte braccia e un gran numero di coltivatori».*

La popolazione, più che lamentarsi del reclutamento in senso stretto, si lamenta, come farà cento anni più tardi, del fatto che la milizia *«fa diminuire l'attaccamento all'agricoltura! Infatti, un buon numero di questi miliziani, pur senza poter azzardare una percentuale, rifiuta di reintegrarsi in agricoltura. Sia che si arruoli nell'esercito "nazionale", sia che vada a lavorare in città ove abiterà per il resto della vita» (* *).*

Tuttavia questa argomentazione non è sufficiente a spiegare la protesta generale della popolazione di fronte alla milizia che tutto sommato interessa un numero limitato di abitanti. Il fatto decisivo è il maggior inconveniente psicologico costituito dall'inquietudine che pesa fino ai quarant'anni sulla sorte dei «reclutatoli», celibi o sposati senza figli. Pétard, del resto, lo dice esplicitamente nella sua opera su Saint-Julien-de-Concelles: *«Il servizio della milizia era visto dai nostri contadini come l'impegno più pesante che avessero. Trovavano molto penoso sfuggire a un anno di milizia per ritrovarsi sulle liste successive e questo fino al momento del matrimonio. I celibi soprattutto non cessano di recriminare*

*contro una legge che lasciava il loro futuro incerto fino all'età di quarant' anni» ([12]).*

II Consiglio Generale diminuisce per quanto può il gravame sui miliziani, pagando alcuni volontari per sostituirli. Ogni cinque miliziani reclutati il Consiglio Generale ne paga uno volontario. Le somme spese sono ripartite fra tutti gli iscritti al sorteggio deH'anno. Nel 1741, a Saint-Julicn-de-Concelles, cinque volontari sono pagati *«in tutto 595franchi»* senza contare l'equipaggiamento che ammonta a 97 franchi. Nel 1751, Louis Aubert riconosceva *«di aver ricevuto dai fabbricieri la somma di centoquaranta franchi per il servizio nella milizia».*

Samson, del borgo di La Boissière-du-Doré, riceve nel 1779 fino a 400 franchi *«per servire sotto le armi a nome della parrocchia».*

D'altra parte l'amministrazione che — tutti pensano — si compiace di controllare, verbalizzare e rifiutare sistematicamente ogni idea innovatrice, è per forza di cose assai poco stimata. Questa situazione non è nuova in sé. Però gli intendenti ne sistematizzano certi aspetti. Così i ruoli delle imposte, le domande di sospensione delle tasse locali, la gestione delle fabbricerie, gli impianti di vigneti, e così via, sono sottoposti a una critica minuziosa da parte della subdelegazione e trasmessi in seguito gerarchicamente. Diventa sempre più difficile imbrogliare, come per esempio stabilire una ineguale ripartizione dei ruoli delle imposte, stornare i fondi delle fabbricerie, non provvedere alla manutenzione degli edifici religiosi, e così via. A partire dal 1732, per esempio, non si può né sradicare, né ripiantare la vigna senza fame dichiarazione, sotto pena di pagamento di una multa aH'amministrazione che è sempre più fastidiosa e minaccia di inviare delle guarnigioni a spese delle popolazioni in caso di insubordinazione. Questo ricatto può diventare realtà, come nel 1783 a Saint-Julien-de-Concelles. Nel mese di dicembre, tutte le strade lungo la Loira sono spazzate via: il paese è devastato e i raccolti distrutti (*[3]). Di conseguenza il Consiglio Generale rifiuta di mandare imbarcazioni dall'altro lato del fiume per le *corvée* reali. Subito dei soldati sono inviati nel paese e la popolazione deve cedere davanti alla forza armata: le vengono concessi quindici giorni di tempo per ottemperare alla bisogna. La notizia si sparge nel paese: le popolazioni si agitano, hanno paura e si lamentano che *«i tempi sono duri» ([4]).*

Quali che siano le loro richieste, le comunità hanno l'impressione di non essere ascoltate o, peggio, che si prenda sistematicamente posizione contro di loro. Per esempio, si rifiuta loro di mettere una tassa locale per finanziare un *deficit,* o di tassare il parroco e certi nobili per le loro terre che sono a rischio di allagamento; malgrado la protesta contro il peso della *corvée* delle grandi strade, si aumentano le quote richieste e così via. Le imposte si accumulano: nel 1787 in Bretagna le vigne a mezzadria sono sottomesse, dopo deliberazione degli Stati del 19 gennaio, *«ai diritti del centesimo denaro [...] e di due denari per franco».* In seguito a ciò i Consigli Generali prendono posizione su quella che essi considerano come una violazione dei loro diritti consuetudinari e protestano energicamente con petizioni.

Fatica sprecata, perché la deliberazione degli Stati è mantenuta. Gli abitanti interessati non mancheranno di fare riferimento alla questione al momento della redazione dei *collier de doléances.*

Le popolazioni paragonano la nuova situazione ai *«tempi antichi»* visti come una specie di età dell'oro rimpianta, idealizzata, non dimenticata e tradita. Da ciò una resistenza locale evidente, che attenderà solo un'occasione per manifestarsi.

La nobiltà, in questo contesto, è spesso portata a svolgere un ruolo di primo piano. Intercede presso i pubblici poteri per limitare gli abusi o far loro prendere consapevolezza delle difficoltà inerenti a una decisione presa. I nobiliti regola, si sono fatti carico di inquadrare con fermezza ed efficacia le popolazioni sia direttamente che indirettamente attraverso propri rappresentanti: notai e altri. Sanno decidere sulla costruzione di dighe, sull'apertura di pozzi, sul mantenimento dei fossi, e così via. Se occorre non esitano a richiamare il clero ai suoi obblighi primari e a mostrarsi prodighi del loro tempo e del loro denaro.

Il sistema signorile locale si caratterizza per la sua estrema adattabilità cd è tanto più accettato quanto più i vantaggi appaiono superiori agli inconvenienti che consistono innanzitutto in diritti per la maggior parte simbolici ([15]). Certi storici hanno parlato di diritti vessatori citando per esempio la quintana. In realtà questa interpretazione è erronea per due ragioni. Prima di tutto perché questo gioco era occasione di vera distensione e tutti si affrettavano a prendervi parte. In secondo luogo, coloro che si rifiutavano di

assistervi o di rompere la lancia potevano riscattarsi. Non solo, un certo numero di rendite signorili come i diritti del centesimo denaro e i *lods et ventes* — somma che il signore percepiva sul prezzo delle eredità vendute — erano diventate imposizioni reali.

Gli abitanti, in grande maggioranza, non hanno dunque da lamentarsi di questo sistema, che d'altra parte eludono abbastanza facilmente. Per esempio, un buon numero di contadini si dedica alla caccia. Questo dato di fatto spiega, fra l'altro, il considerevole numero di fucili presente nel paese sotto la Rivoluzione e l'abilità dei contadini nello sparare. Questa situazione è forse più vera per il nord che per il sud. Altre infrazioni simili possono essere segnalate. Così, il 19 settembre 1780, il maresciallo duca di Fitz-James presenta una richiesta al re c al suo Consiglio: *«Egli continua a constatare che i diritti per il passaggio della Loira non sono pagati. Nel mese di aprile del 1789, per esempio, gli addetti al controllo scorsero due privati cittadini»,* uno, Jacques Boifraud, che tirava un battello carico di merci, l'altro, Pierre Bouillé, che lo spingeva per fargli risalire la Loira. *«Non avevano lasciapassare e gli impiegati sequestrarono il battello con i marinai e l'attrezzatura. Boifraud scappa [...]» ('6).*

Sono condannati solidalmente a un'ammenda di 60 franchi.

Questi fatti spiegano, almeno parzialmente, l'estrema povertà dei nobili vandeani, a eccezione di qualcuno che vive sontuosamente a corte.

Gli abitanti, di conseguenza, non parlano affatto, o molto poco, di sopprimere il sistema *«feudale».* Pervie legali, ne chiedono *«un addolcimento» (17) e* forse soprattutto una razionalizzazione, specialmente a livello della giustizia.

La situazione è sentita diversamente quando si tratta della Chiesa.

## *B. La riscossione della Chiesa*

Le lagnanze sono dirette principalmente contro il clero regolare, i cappellani e le fabbricerie. Ai regolari si rimprovera l'opulenza, l'avarizia, i fastidi di cui sono all'origine, il loro stesso stile di vita. Si accusano i cappellani di trarre rendite dalla loro fondazione senza rispettarne gli obblighi, come quello della residenza. Succe-

de perfino che paghino un altro sacerdote per sostituirli. La situazione è considerata come irrazionale poiché queste fondazioni sono state create dai parrocchiani e a loro profitto. Non essendo più resi i servizi dovuti, sembra logico che il denaro venga restituito alla comunità sotto forma di imposta.

Il Concilio di Trento, alcuni editti reali e alcuni decreti parlamentari hanno ordinato l'istituzione della fabbriceria e regolato famministrazionc dei suoi beni ([18]). Questa organizzazione è stata redatta in termini molto generali che non potevano intralciare gli usi locali né, in seguito, la miriade di regolamenti particolari.

In origine la fabbriceria è composta esclusivamente da membri del clero incaricati di compilare la lista dei poveri. In seguito diventa un'assemblea di laici eletti dai parrocchiani per occuparsi dei beni della comunità. Localmente la sua origine risale agli inizi del secolo XVII. Prima di questa data le parrocchie non possiedono alcun corpo politico. Le riunioni dovevano somigliare a quelle di Saint-Julien-de-Concelles descritte da Pétard: *«All'uscita dalla messa parrocchiale gli abitanti presenti si riunivano in assemblea e deliberavano, tutti insieme, sui loro interessi comuni. Le decisioni erano prese a maggioranza dei voti. Consiglieri o tesorieri, nominati da queste stesse assemblee, raccoglievano le decisioni su fogli e in seguito le eseguivano a nome* "della totalità degli abitanti". *Queste grandi riunioni presentavano più di un inconveniente. Le discussioni erano interminabili, i risultati dubbi, chi non era d'accordo opponeva assemblea ad assemblea e faceva arrivare a conclusioni che annullavano le precedenti. Diventava così necessario affidare la discussione degli interessi comuni ad assemblee meno numerose e meglio definite» ([19]).*

I Parlamenti, consapevoli delle difficoltà create dalla situazione, vi rimediano con una serie di ordinanze dal 1644 al 1718.

Questo organo istituzionale si compone di due clementi: l'assemblea dei deliberanti, con un ruolo soltanto consultivo di proposta e di ratifica; e il Consiglio dei Fabbricieri, vero organo esecutivo nel quale risiede tutta l'efficacia dell'istituzione.

*1. Il Consìglio Generale eli Fabbriceria*

E costituito da membri di diritto o eletti che dispongono di pochi poteri.

I membri di diritto sono il parroco e il suo delegato, cioè il rettore, e il procuratore fiscale o il notaio. I primi rappresentano l'autorità spirituale, gii altri due l'autorità temporale.

I membri eletti, il cui numero varia secondo l'importanza della parrocchia, sono cooptati. Per essere reclutati bisogna essere di sesso maschile, maggiorenni, cattolici, ex fabbricieri, iscritti sulla lista letta e approvata dal Consiglio Generale e soprattutto essere solvibili, essendo i fabbricieri responsabili con i loro beni di un'eventuale cattiva gestione. Teoricamente tutti i parrocchiani possono essere scelti. Di fatto, quest'ultima condizione limita la presenza nell'istituzione ai ceti agiati della popolazione e principalmente ai contadini e in misura minore ai bottai, agli artigiani e ai borghesi. Occasionalmente un parrocchiano senza sostanze può essere nominato, come nel 1735 a Barbechat ([20]), ma allora un parente deve farsene garante.

La consuetudine, per quanto concerne la struttura interna delle assemblee, è molto dettagliata. La procedura è minuziosamente regolamentata al fine di evitare ogni problema.

II Consiglio Generale deve riunirsi in assemblea plenaria almeno una volta all'anno, secondo l'obbligo prescritto dalle ordinanze parlamentari, sotto la guida di un ufficio di presidenza, aiutato da un cancelliere ed eventualmente da commissari.

L'ufficio di presidenza assicura la direzione dei dibattiti e ha a capo il rettore e il rappresentante dei signori. A tale titolo questi ultimi hanno in custodia, insieme a un fabbriciere, una chiave ciascuno della cassaforte a tre serrature ([21]). Essi presentano alle assemblee le nuove leggi, le esigenze signorili e accolgono le rivendicazioni che sottometteranno a chi di dovere. Sono aiutati da un cancelliere nominato ogni due anni dallo stesso Consiglio Generale, che ha il compito di tenere i rendiconti su un registro di fogli timbrati, numerati e datati dal primo giudice della sede presidiale. Inoltre, gli è vietato conservare le delibere su fogli volanti *«soggetti a smarrirsi»,* come si usava fare all'epoca delle assemblee popolari. *«La scelta dei cancellieri*—scrive Pétard ([22])

— *non ero un problema per il Consiglio Genei ole, doto che si presentavano in diversi quando la carica diventava vacante, a motivo dell'indennità accordata: da trenta a cinquanta franchi l'anno nel secolo XVIII» (23).*

Al fine di regolare problemi particolari come un processo, o sorvegliare lavori, possono essere costituite commissioni straordinarie. Esse vengono nominate dal Consiglio Generale e si sciolgono con il venir meno delle cause che le hanno prodotte (24).

La consuetudine prevede un minimo di quattro riunioni *«ordinarie»* l'anno. Parallelamente ne possono aver luogo altre dette *«straordinarie»,* il cui numero è limitato e variabile. La presenza di tutti i membri del Consiglio Generale a ogni riunione è obbligatoria: essa è scrupolosamente registrata all'inizio del verbale e *«in mancanza di ciò le delibere sono prese a rischio e pericolo degli averi di quelli che sono detti vecchi fabbricieri».*

Inoltre, il consigliere che non ha motivato la sua assenza si vede teoricamente condannato a un'ammenda di 10 franchi per la prima volta e di 20 per la seconda. Alla terza viene escluso e sostituito.

Una volta decisa la data della riunione, il parroco l'annuncia una settimana prima nella predica di tutte le funzioni. Dal canto loro i fabbricieri avvertono individualmente ogni membro del Consiglio con un biglietto redatto come segue:*«In virtù del biglietto di con vocazione pubblico e certificato dal signor rettore, ifabbricieri in carica della parrocchia avvertono i vecchi fabbricieri di riunirsi domenica prossima al fine di procedere e di deliberare sugli affari che saranno proposti, in caso di loro assenza i suddetti fabbricieri lasciano tutto a rischio e pericolo dei beni dei menzionati vecchi fabbricieri e chiedono che gli abitanti nominino due altri fabbricieri al loro posto, dichiarando che gli abitanti che si astengano dall'assistere alla loro requisitoria, lasciano il tutto a loro rischio e pericolo, beni compresi» (25).*

Una settimana più tardi la riunione si svolge all'uscita della messa grande: d'estate sotto la *«cappa»* (26), in inverno nella navata, come prescritto da ordinanze parlamentari fra cui quella della Bretagna in data 7 maggio 1691): *«La Corte ha ordinato e ordina che in futuro tutte le deliberazioni delle parrocchie della provincia si faranno nella sacrestia di queste o in un luogo decoroso, che sarà*

*identificato a questo scopo dai parrocchiani; vieta loro di farne in altro luogo tanto meno nei caffè e impone ai notai di riferirne, pena la nullità e cinquanta franchi di ammenda» ([27]).*

Secondo la consuetudine i fabbricieri sono chiamati da quindici rintocchi di campana.

Ciascuno esprime liberamente la propria opinione a cominciare dai più giovani. Le discussioni possono essere vivaci e durare molto a lungo ([2S]). Terminano con un voto al quale prendono parte prima i deliberanti, poi il procuratore fiscale, il notaio e infine il rettore. Ogni partecipante deposita il suo foglio nella bussola. Dopo averle mescolate, si fa lo spoglio delle schede che vengono lette ad alta voce dal rettore in presenza «t/e/ *pubblici ufficiali che possono anche prenderne visione».* L'ordine del giorno è approvato a maggioranza relativa al primo scrutinio.

Di fatto i poteri attribuiti al Consiglio Generale sono limitati e hanno il fine essenziale di determinare l'azione dei fabbricieri in carica.

Per quanto attiene allo spirituale, il Consiglio Generale detiene essenzialmente un potere nominale e di controllo del bilancio: nomina i fabbricieri, gli incaricati della raccoltae della distribuzione delle elemosine e il sacrestano. A quest'ultimo è affidato il compito di *«spazzare la chiesa tutti i sabati e le vigilie di festa di tutto l'anno, di mantenere accesa la lampada notte e giorno, di togliere le ragnatele dalla chiesa, di suonare le campane per un quarto d'ora per invitare alle messe grandi, di curare il cimitero, di sorvegliare i muri e di scavare le fosse di tre piedi e mezzo di profondità» ([29]).*

Oltre a queste varie rendite il Consiglio fa ogni anno una questua nella parrocchia e riceve determinati onorari per il suono delle campane ai battesimi, ai matrimoni e ai funerali.

Il controllo del bilancio si effettua alla fine del mese di dicembre di ogni anno in occasione di una grande riunione. Oltre al Consiglio Generale, sono presenti tutti i vecchi fabbricieri *«che sono in regola con i loro conti e hanno pagato le rimanenze».* Si tratta di «scaricare» i vecchi membri attivi e di «prenderne in carico» dei nuovi. I fabbricieri devono presentarsi con un registro dei conti e dame pubblica lettura esponendo fedelmente, in maniera dettagliata, il bilancio della loro gestione e la situazione

al momento della successione. Come era nel costume, la lettura comincia *cos\:«Conto sia in entrata che in uscita che presentano davanti a voi, signor rettore e signori vecchi fabbricieri della parrocchia, ifabbricieri in carica nel corso di quest'anno, il quale conto essi presentano, secondo la dichiarazione di sua maestà, perché sia esaminato sotto il profilo spirituale e temporale, nel modo che si deve e come segue. Lo scarico del conto in questione i detti fabbricieri in carica intendono fare nelle mani di persone onorevoli [...jfabbricieri in carica, nominati per il prossimo anno dal Consiglio Generale di questa parrocchia, secondo l'atto capitolare del [...]. / suddetti nuovi fabbricieri presenti dichiarano, ciascuno per quanto lo concerne, di comportarsi bene e fedelmente secondo il modo che diremo».*

Poi i fabbricieri descrivono verbalmente ciò che hanno scrupolosamente redatto e ricevuto, attinente al campo spirituale. Questa enumerazione consiste in un dettagliato inventario degli oggetti di culto conservati nella sacrestia e di tutte le somme ricevute.

La seduta si chiude con un pasto *«gioioso di passaggio delle consegne».* Si trovano riuniti alla stessa tavola rettore, membri del Consiglio Generale e fabbricieri.

Il Consiglio Generale deve anche dare o rifiutare il suo assenso alle fondazioni pie e rilasciare le concessioni di tombe nelle chiese, fino al divieto dei Parlamenti nel 1755.

In ultima analisi il Consiglio Generale detiene un certo potere che consiste nella manutenzione e nell'ornamento della chiesa e nel regolamentare il prezzo di *«sedie, banchi e sgabelli».* In realtà la sua autorità si limita alla navata, essendo il coro incarico dei percettori delle decime. Normalmente, allo scopo di facilitare le operazioni, le sedie sono affittate annualmente.

Per quanto attiene al temporale, il compito essenziale del Consiglio Generale si limita a registrare i ruoli stabiliti dai fabbricieri, a compilare la lista dei ragazzi di leva, delle persone destinate alle *corvée* e dei contribuenti. Se si presenta il caso può decidere, in seguito a domanda formulata da qualche fabbriciere, di istituire imposizioni eccezionali. In questo caso il Consiglio rivolge un'apposita domanda scritta al re che deve accettarla.

Di fatto il campo di azione del Consiglio Generale è molto limitato, tanto più che esistono frequenti dissensi fra i membri. Il

vero potere appartiene in realtà ai fabbricieri che costituiscono, a livello locale, un vero organo esecutivo.

2. *I fabbricieri*

Il loro numero è raramente superiore a cinque, secondo l'importanza della parrocchia.

Due liste di notabili sono compilate ogni anno dai fabbricieri in carica e sono sottoposte all'approvazione del Consiglio Generale. Cancellare un nome da quella lista significava fare all'interessato un' ingiuria ritenuta grave. Don Pétard cita un esempio relativo alla parrocchia di Saint-Julien-de-Concelles ([30]). Nel mese di dicembre del 1718 Michel Robin, *«non trovandosi nella lista si sente scavalcato e pretendendo di essere stato compreso nelle liste precedenti»* non esita a citare davanti alla giustizia del presidiale di Nantes i due fabbricieri in carica, Bezeau e Laurent. Rimprovera loro di aver modificato la lista senza averne avvisato il Consiglio Generale, il che è contrario ai decreti del Parlamento. Di fatto il presidiale annulla reiezioni dei nuovi fabbricieri, che ritiene viziate da illegalità. Il Consiglio Generale si trova così obbligato a fare una nuova riunione al fine di approvare la lista che sarà letta e resa pubblica dal parroco durante la predica. Ogni persona interessata è avvisata personalmente con un biglietto. Otto giorno dopo la proclamazione della lista, il Consiglio Generale procede a indire le elezioni. Secondo la tradizione, esse si svolgono verso la metà del mese di settembre nella navata grande della chiesa parrocchiale dopo la messa grande. Il voto si fa a scrutinio segreto.

Gli eletti ricevono un biglietto redatto dai fabbricieri in carica, reso pubblico alla predica dal rettore e composto come segue: *«Il fabbriciere in carica fa sapere a [...] di [...] che dal capitolo di domenica scorsa è stato nominato fabbriciere per il prossimo anno. Lo avverte di conseguenza di trovarsi per iniziare il suo mandato secondo l'uso» ([31]).*

I fabbricieri sono eletti per un anno, ma il loro mandato è rinnovabile. Oltre alle loro tradizionali funzioni principali — inventario dei beni, questue, fissazioni degli ordini del giorno, costituzione di ruoli, poteri di polizia—, possono, occasionalmente, occuparsi di altri problemi —costruzioni di dighe, riempimento

di fossati ([32]), c così via —e proporre la base delle nuove imposte da discutere.

Malgrado le apparenze, il potere dei fabbricieri è reale e molto importante. Infatti non esiste alcun mezzo per controllarli anche a livello di bilancio: basta sia rispettato il pareggio dei conti e conosciuta la destinazione delle spese. Inoltre, se sorge qualche problema durante le riunioni, i fabbricieri non convocano il Consiglio Generale o scansano «errori» con la scelta delle questioni da dibattere. La loro azione non può a nessun titolo essere oggetto di protesta. Posseggono una sorta di immunità che li rende insensibili a ogni azione del Consiglio Generale e più precisamente a quella del rettore. In caso di contestazione o di gravi problemi è sempre possibile per loro—e lo precisano ogni volta—intentare un processo, rimettere il loro mandato o discutere il loro bilancio davanti alla popolazione. Il solo contrappeso effettivo del Consiglio Generale è di rifiutare i loro conti, a condizione che le spese non siano motivate.

Gli eletti sono essenzialmente notabili imparentati che costituiscono un gruppo numericamente ristretto. Beneficiano così di larga e favorevole complicità della popolazione, che attende da loro vantaggi materiali, in particolar modo alleggerimenti di imposte o dichiarazioni patrimoniali decurtate. I fabbricieri si tassano di meno e i loro amici ne approfittano, come fa notare l'inviato dell'intendente, Groleau, nel 1777, al momento della costituzione a La Chapclle-Bassemère dei ruoli della tassa *prò capite,* base di tutti tributi e delle *corvée. «Dall'esame che ne abbiamo fatto, abbiamo riscontrato diverse omissioni e abbiamo notato che i deliberanti i quali hanno lavorato alla suaformazione si sono alleggeriti una tesa di strada e i loro amici di una mezza tesa, a scapito della totalità dei convocati, come si vede dalle croci messe accanto al nome di quelli la cui* corvée *è stata diminuita. Perciò i suddetti deliberanti sono condannabili, non solo per l'inesattezza che hanno inserito nel ruolo delle imposte, ma anche per avere abusato della propria posizione alleggerendo sé stessi e i loro protetti, nonostante il procuratore della stessa parrocchia avesse fatto loro osservazioni su questo riprovevole punto» ([33]).*

Tale sottoimposizione comporta automaticamente una sovraimposizione sul resto della popolazione. In caso di contestazione si

adducono, a giustificazione, la vecchiaia dei ruoli o altri argomenti e si promette che verranno rinnovati.

Con il Consiglio Generale e i fabbricieri, altre persone lavorano per la fabbriceria. In particolare i *holtier,* responsabili della gestione delle cassette deirclemosina dedicate a vari santi; gli *égailleur* c i *collecteur,* nominati ogni anno dal Consiglio Generale nel mese di gennaio e incaricati della ripartizione e della riscossione delle diverse imposte. Teoricamente essi sono responsabili, con i loro beni, degli errori commessi dai fabbricieri.

La parola «fabbriceria» sottintende il corpo degli amministratori incaricati di reggerla, ma anche i beni c le rendite il cui valore e numero, ancora una volta, variano secondo l'importanza della parrocchia.

L'istituzione, che al suo nascere funzionava bene, invecchia molto male. I responsabili della crisi sono i membri del Consiglio Generale, che *«trascurano eli presentarsi in numero sufficiente al richiamo della campana e non avvertono della loro assenza tre giorni prima. Si creano beghe e contrasti, che sono per molti pretesto per ritirarsi senza deliberare, lnsomma, questi motivi fanno sì che si trascurino gli interessi della chiesa come quelli del Consiglio Generale» (*[34]*).*

Il corpo deliberante rispetta sempre meno i suoi obblighi. Lascia così il potere esecutivo senza controllo, con tutti gli abusi che questa situazione comporta, in particolare a livello della gestione del bilancio. In seguito a questo lasciar andare, fra i fabbricieri e il rettore nascono numerosi problemi che trovano la loro spiegazione nel permanente *deficit* del bilancio, dovuti principalmente a due fattori: all'anticipazione dell'imposta da parte dei fabbricieri e al non rimborso da parte dei parrocchiani, alla distrazione di fondi che può essere individuale o collettiva. A volte si può anche sospettare il tacito accordo e perfino la complicità del Consiglio Generale ([35]).

I rettori si trovano spesso obbligati a inoltrare esposti ai presidiali e anche ai Parlamenti. Questa gestione spiega, in parte, lo stato poco decoroso nel quale si trova la maggioranza degli edifici religiosi alla vigilia della Rivoluzione, situazione aggravata talvolta dalla rivalità fra due Consigli Generali.

L'insieme della comunità è dunque sensibile all invecchiamcn-

to di questa istituzione. La vedrà sparire senza alcun rimpianto nel 1789, sostituita dal Comune e dal suo Consiglio Municipale, simbolo della laicizzazione della comunità.

Questo rimprovero riguarda meno il clero secolare che ha cura d'anime e i cui sentimenti liberali non possono essere messi in dubbio. I *cahìer dedoléances*di Bretagna, Anjou e Poitou rivelano le stesse tendenze: garanzia della libertà individuale, ripartizione delle imposte sui tre Ordini, aumento del numero delle scuole nelle campagne, accesso dei cittadini a tutti gli impieghi, razionalizzazione del sistema, e così via. Il clero è dunque fondamentalmente d'accordo con la popolazione.

CAPITOLO 2

# *Le prime realizzazioni rivoluzionarie*

I vandeani erano dunque quasi unanimi nel volere cambiamenti: di conseguenza accolgono molto favorevolmente, diciamo anche con entusiasmo, i princìpi fondamentali della Rivoluzione del 1789. La redazione dei *cahiers de doléances* e l'elezione delle municipalità avvengono neH'allegria, mentre le vecchie strutture parrocchiali spariscono senza rimpianti.

Le speranze sono grandi dato che, oltre ai problemi creati dairamministrazione, la situazione economica è lungi dall'essere fiorente. Don Le Mercier, rettore di La Chapelle-Bassemère, la descrive nel suo registro parrocchiale del 1783: *«L'inverno del 1783 è da ricordare per lo straripamento della Loira, che fu come non si era visto a memoria d'uomo dall'anno 1711. L'acqua cominciò a crescere il 4 marzo, martedì grasso, e la domenica quasi tutta la vallata è stata inondata e le case abbandonate. Tutte le strade furono spazzate via creando un danno considerevole alla parrocchia.*

*«Questi tristi avvenimenti furono seguiti da un'estate decisamente straordinaria. Per circa quattro mesi, il cielo fu coperto da una fitta nebbia che lasciava appena intravvedere il sole. La sera e la mattina era tutto rosso e di color di sangue; a mezzogiorno, pallido, e tuttavia non cessava di riscaldare al punto che non si ebbe mai calore così vivo. Tutti i giornali periodici hanno parlato di questa nebbia e tutti i fisici se ne sono occupati [...].*

*«L'inverno del 1784 può essere paragonato a quello del 1709. Si può dire che ha fattofreddo dall' inizio del mese di settembre del 1783 fino alla fine di aprile del 1784. Ma ha fatto un freddo tremendo per due mesi e mezzo. Durante questo periodo è caduta una così grande quantità di neve che gli ottuagenari assicurano di non averne mai vista tanta e per così lungo tempo. Bisogna riconoscere che la neve non vi è stata per tutto il periodo del freddo, ma è rimasta sul terreno per almeno sei settimane. È anche caduta una tale quantità di brina, che nei luoghi dove il vento non*

*aveva lasciato neve era impossibile tenersi in piedi e gli alberi, quando si faceva vivo il sole, mandavano bagliori più vivi dei più preziosi diamanti.*

*«L'inverno del 1785, senza essere dei più inclementi, fu fra i più lunghi. Le vigne cominciarono a metter foglia solo a maggio e prima della fine del mese erano in fiore. La vendemmiafu delle più abbondanti. E il vino era eccellente.*

*«La primavera del 1787 e tre quarti dell'estate furono straordinariamente secchi, a tal punto che non si fece nessun raccolto di fieno, il foraggio fu venduto a un prezzo esorbitante e nel 1787 la carne risultò molto dura. L'annata fu ricca di grano, vi fu vino in grande quantità, ma inferiore come qualità a quello delle annate precedenti.*

*«Nel 1788 non vi fu grano, ma molto lino; non si vide inverno né estate. La vendemmia fu così abbondante che a memoria d'uomo non si era avuto una tale quantità di vino dal 1742, ma generalmente il vino era di qualità assai modesta.*

*«L'anno 1788 resterà memorabile per il freddo che si fece sentire verso la fine, vale a dire nei mesi di novembre e di dicembre. Il ghiaccio cominciò ad apparire sul fiume fin dal 26 settembre e il 30 tutto il corso d'acqua era ghiacciato. Il 17,18, 19 dicembre in particolare furono ricordati per un freddo pungente.*

*«Ma i giorni più terribili sono il 30 e il 31 dicembre al mattino, quando il termometro è sceso a 18 gradi e mezzo sotto la temperatura del ghiaccio, cosa che non si era mai vista nemmeno a Parigi.*

*«L'inverno è stato lungo, dato che ha sempre fatto gelo dal 24 settembre fino al 13 gennaio 1789. Il ghiaccio ha cominciato ad andarsene solo il21 e ha causato nel territorio dell'alta Loira ipiù gravi danni. La piena ha travolto ponti, strade e inondato più di cinquecento case. Per fortuna la terra era molto secca quando il freddo si è fatto sentire. Durante tutto il periodo del freddo il terreno era ricoperto di neve, di ghiaccio o di una sottile patina ghiacciata, di modo che era estremamente difficile camminare. Tutti i cavoli e i legumi sono spariti, ma la neve ha conservato i semi i cui frutti sono oggi molto belli»* ([36]).

In seguito a queste crisi che colpiscono non solo i contadini e i

viticoltori, lo smarrimento al quale gli Stati Generali vorrebbero rimediare si traduce in un desiderio di razionalizzazione e di semplificazione, che sono i temi più presenti nei *collier de doléances.*

## *A. I «cahier de doléances»*

In conformità con il regolamento del 24 gennaio 1789, questi *cahier* sono istituiti nel corso del primo trimestre dello stesso anno. Partecipano alla loro redazione gli uomini *«di venticinque anni e più, iscritti al ruolo delle imposte e domiciliati in una data parrocchia».*

Globalmente, attraverso il gran numero di questi testi, buona parte dei quali sono copie, vengono espressi due sentimenti principali. Prima di tutto un attaccamento alla monarchia di cui si ignora se sia formale o profondo. Non è comunque tipico della campagna, visto che la città di Nantes innalza una statua al re.

La seconda caratteristica dei *cahier* è di mettere in causa la società dell'epoca, soprattutto la sua mancanza di coerenza. I princìpi non sono sempre attaccati direttamente, ma costantemente criticati. Si esige la sparizione degli abusi che si sono sviluppati in particolarismi. In via subordinata, si propongono sistemazioni o soluzioni di ripiego nel caso in cui queste richieste potessero sembrare troppo audaci. È chiaro che la consuetudine o la tradizione cessano di costituire il principio di legittimità, per venir sostituiti dalla ragione.

In generale i primi temi affrontati riguardano problemi puramente locali: piene della Loira, benefici ecclesiastici, ripartizione delle imposte, prelevamento delle decime, a eccezione di quella dei rettori. Quest'ultimo punto costituisce un diretto attentato nei confronti dei sacerdoti titolari di parrocchie, delle abbazie, dei canonici e altri, e dei nobili che di quelle decime si erano puntualmente impadroniti. Del resto queste lagnanze sono giustificate: un buon numero di rettori in carica, a causa di queste confische vivono poveramente. I beneficiari non rispettano nemmeno gli obblighi dovuti alla comunità, per altro estremamente contenuti: tènere il coro della chiesa parrocchiale in *«buono stato».*

I secondi temi trattano le rivendicazioni più generali, come la giustizia, i comuni, le questue, e così via. Ma sono sempre subordinati all'interesse locale e comunque strettamente concepiti nell'ambito della parrocchia. Questo individualismo, questa indipendenza dello spirito che si spiegano con la storia, la topografia, la ricchezza del suolo, sono essenziali per cogliere la reazione ulteriore. L'alleggerimento dell'imposta o della milizia suscita una costante grande speranza legata a quella dell'uguaglianza di tutti davanti agli oneri imposti.

Alcuni *collier de doléances* sono di natura diversa. È il caso di quello di Barbechat, situato nel futuro cantone del Loroux-Bottereau. Solo le persone che sanno firmare sono registrate. Si tratta di tredici contadini, quattro marescialli, due mugnai, un fabbricante di zoccoli. Sessantotto articoli sono stati redatti allo scopo di presentare una Costituzione e di effettuare diverse riforme. Appare inverosimile che siano stati opera degli abitanti, il che ne attenua l'interesse ([37]).

Dopo questo caos di idee si mettono in opera le nuove strutture amministrative, in particolar modo le municipalità.

## *B.L' istituzione delle municipalità*

L'idea è unanimemente accettata in quanto conferma, in maniera tangibile, la Rivoluzione. In conformità alla legge del dicembre del 1789, i parrocchiani che paghino una contribuzione minima equivalente a tre giornate di lavoro, che abbiano prestato il giuramento civico e abbiano almeno venticinque anni, votano per eleggere il Consiglio Municipale, il cui numero di membri è in rapporto all'importanza del Comune.

*«Queste elezioni si fanno secondo l'uso tradizionale, all'uscita della messa parrocchiale al suono della campana» ([38]).*

È difficile farsi un'idea globale dell'origine di questi consiglieri. L'indagine realizzata a La Chapelle-Bassemère, benché in sé limitata, ci fornisce precisazioni interessanti ([39]). Gli eletti, cioè il presidente, otto ufficiali e sedici notabili, sono essenzialmente abitanti del villaggio e delle grosse frazioni, i soli in grado di rispondere alle condizioni richieste dalla legge: nove bottai due persone che vivono di rendita, due sarti, un cappellaio, un pànet-

tiere, un maresciallo, un parrucchiere, un notaio e soltanto sette contadini ([40]). Quindici membri su ventiquattro sono artigiani o commercianti: questi sono dunque largamente in maggioranza. L'età media è di quarantotto anni, quindi relativamente elevata.

Consiglieri e contadini sono in maggioranza acquisiti alle nuove idee. Si riconoscono nelle misure decise da Parigi, poiché queste sono apparentemente a loro favorevoli. Così si vedono dotati, senza controllo, di un potere considerevole atteso da circa mezzo secolo ([41]).

Contemporaneamente a queste elezioni la vecchia struttura parrocchiale sparisce.

## *C. La scomparsa della fabbriceria*

La fabbriceria muore per la sua incapacità a risolvere l'insieme dei problemi che si presentano direttamente o indirettamente alla comunità.

Diverse cause fondamentali spiegano questa rapida evoluzione.

La prima viene dai suoi stessi membri. Alla fine dell'Ancien Régime, l'istituzione gira parzialmente a vuoto, per mancanza di rappresentanti. Inoltre, alcuni abitanti approfittano di questo organismo per minare il potere ecclesiastico.

A partire dall'annuncio dei primi movimenti insurrezionali parigini la maggior parte dei fabbricieri dà le dimissioni. Il clero, sorpreso dall'improvvisa generalizzazione di questo atteggiamento, si mostra impotente a farvi fronte.

La seconda causa si situa al livello stesso della comunità, ostile a una istituzione che ricorda l'Ancien Régime, con la sua gerarchia, i suoi privilegi e i suoi abusi. Con la sparizione di questa struttura, i borghesi, gli artigiani e i contadini agiati sperano di acquisire beni, in particolare le terre incolte o le dipendenze e altre terre.

L' ultimo assalto viene dall'Assemblea Nazionale Costituente. Infatti, con il voto di due leggi successive — la nazionalizzazione dei beni della Chiesa, il 2 novembre 1789, e la loro vendita, nel luglio del 1790 — la fabbriceria perde ogni ragion d'essere.

Questa idea è bene accolta nel complesso della Vandea Militare. Concretamente le cappellanie e le terre del clero regolare sono i

primi beni venduti, senza suscitare riserve da parte delle popolazioni. Si vedono presentarsi come acquirenti rappresentanti di tutta la società, ivi compresi i futuri generali deH'armata vandeana, come Stofflet o Jaudonet de Laugrenière, che acquista una canonica e un priorato.

Secondo l'importanza dei lotti e la loro destinazione, gli acquirenti provengono da orizzonti diversi. I compratori delle grandi proprietà sono essenzialmente non residenti nel comune, soprattutto a sud. A nord la situazione è fondamentalmente diversa: i lotti sono piccoli e il prezzo relativamente basso. A La Chapelle-Bassemère, il totale delle prime vendite ammonta a 87.221 franchi. I compratori sono esclusivamente residenti e si dividono come segue: il 65% sono artigiani, il 15% esercitano professioni liberali, il 3% sono fruitori di rendite, il 10% sono coltivatori, il 10% sono non specificati. L'80% del valore fondiario concesso va agli abitanti della città, i soli a possedere denaro *«sonante e abbondante»* in quanto commercianti e artigiani.

Questa vecchia struttura muore tanto più facilmente in quanto nessuno protesta, compresi il clero parrocchiale e i cattolici clericali. Il primo è nella maggioranza favorevole alle nuove istituzioni annunciate e gli eventuali contestatori non hanno né il tempo né il modo di opporvisi. Quanto ai secondi, poco numerosi, hanno chiaramente paura di esprimersi, data l'atmosfera rivoluzionaria.

D'altronde ogni reazione è impossibile. La nuova struttura amministrativa che si è preparata, corrisponde senza dubbio ai desideri della maggioranza della popolazione.

CzPITOLO 3

# La fine della luna di miele

Le popolazioni assetate di riforme sperano dunque, attraverso nuovi rappresentanti, di far sentire le loro critiche a livello nazionale. Quelle più forti sono evidentemente legate a certe speranze, più o meno coscienti, attuali o risalenti molto lontano nel tempo. Di fatto, non solo le rivendicazioni rimangono inascoltate ma, ancor peggio, gli abusi dell'amministrazione, della gendarmeria e gli errori del potere aggravano la situazione.

## A. Il rifiuto di ascoltare le popolazioni

Dotate di un nuovo potere, ma senza esperienza nel modo di esercitarlo, le municipalità si appoggeranno alle istanze superiori: distretti, dipartimenti, governo, Assemblea Nazionale. Le autorità gerarchicamente superiori, sia tradizionali che rivoluzionarie, d'altra parte non domandano di meglio che di rispondere favorevolmente a questo appello.

Le municipalità sono dunque preoccupate di farsi valere presso i pubblici poteri e di andare oltre le misure preconizzate. Così, in pochi mesi viene posta una sfilza impressionante di problemi. Alcuni sono propri di qualche Comune, altri di ordine generale.

In ogni caso, uno dei loro primi compiti è la delimitazione dei territori. Simili iniziative non potevano che sollevare massicce proteste. Infatti, un buon numero di frazioni, villaggi, di *«filiazioni»,* per ragioni diverse e tutte legittime, reclamano la propria indipendenza nei confronti delle vecchie parrocchie, le *«matrici»* ([42]). A titolo di esempio prendiamo il caso di La Chapelle-Bassemère e di Barbechat.

Le primi crisi risalgono al secolo XVII, con la volontà dei sacerdoti cappellani di unificare le parrocchie. Gli abitanti di Barbechat resistono specialmente a partire dal 1780. Per difendere i propri diritti, ricorrono essenzialmente a due mezzi: petizioni e processi, ma senza risultato. Nessuna delle diverse soluzioni

proposte, come la creazione di un vicariato perpetuo, è presa in considerazione. Le due comunità sono dunque favorevoli alla Rivoluzione: ognuna spera che ne derivi il riconoscimento dei propri diritti.

Per sbloccare la situazione gli abitanti di Barbechat decidono di agire con un gesto di forza. Il 22 febbraio 1790, disperando di ottenere la loro *«autonomia»,* eleggono sindaco e ufficiali municipali la cui prima preoccupazione è la proclamazione di un nuovo comune indipendente ([43]). La Chapelle-Bassemère se ne lamenta con il Direttorio del dipartimento in termini molto amari. Il 2 agosto 1790, il procuratore generale rappresentante di Nantes difende a spada tratta gli abitanti di La Chapelle-Bassemère ([44]). Alla municipalità di Barbechat è ingiunto di cessare ogni attività. La reazione è immediata: gli abitanti di Barbechat si rivolgono direttamente all'Assemblea Nazionale. La supplica spedita il 1° settembre 1790 ricorda i fatti ed esprime apertamente i desideri e i motivi di appello contro La Chapelle: i termini dell'istruzione del 14 dicembre 1789, relativa alla formazione delle nuove municipalità, si adattano a Barbechat ([45]). Il villaggio possiede una chiesa provvista di pulpito, di confessionali, di stendardi, di fonti battesimali, di un cimitero e la comunità conta più di 500 comunicandi, vale a dire da 700 a 800 abitanti. La creazione di un Comune indipendente *«è il voto e l'interesse della popolazione».* Secondo i consiglieri *«è l'unico mezzo per far regnare la pace e la concordia».*

La risposta dell'Assemblea è senza appello: essa conferma la decisione del Direttorio di Nantes.

Questo esempio è tutt'altro che unico. Si possono citare Saint-Julien-de-Concelles ([46]), Le Loroux-Bottereau ([47]), La Benàte ([48]), e così via. Peggio ancora, alcune antiche parrocchie si vedono inserire in nuovi Comuni, senza dimenticare la suscettibilità legata all'appartenenza a un determinato vescovado. I «cantoni» più favorevoli alla Rivoluzione si sentono traditi, tanto più che a seguito della soppressione dei privilegi, i loro antichi diritti scompaiono, mentre sono rafforzati i poteri delle municipalità

Questo deterioramento dei buoni rapporti si giustifica anche in ragione dell'aumento delle imposte: in certi Comuni queste passano al doppio fra il 1789 e il 1792. Vi si aggiungono inoltre

evidenti abusi nella ripartizione, come sottolineano gli abitanti di La Motte-Achard ([49]). La cosa non è nuova in sé, ma si era sperato che la Rivoluzione vi avrebbe posto rimedio. Le varie sottoscrizioni *«volontarie»,* per aiutare le famiglie delle guardie nazionali esposte ai rischi dell'indigenza ([50]) o per sostenere le spese di mantenimento delle truppe d'occupazione ([51]), aggravano la situazione tanto più che ogni rifiuto comporta una sopratassa ([52]). A queste misure viene ad aggiungersi la contribuzione patriottica stabilita dal decreto del 6 ottobre 1790, che colpisce tutte le persone che pagano imposte uguali o superiori ai 400 franchi ([53]).

I sindaci, incaricati di redigere le tavole delle dichiarazioni, si vedono accusati, a torto o a ragione, di fare i propri interessi senza rispettare il loro primo dovere: servire da intermediari fra la popolazione e il potere.

## *B. L'espressione della volontà nazionale*

Le municipalità danno l'impressione di prostituirsi ai pubblici poteri. Li servono scrupolosamente, dimenticando ogni riferimento alla base. Il decreto dell'Assemblea Nazionale del dicembre del 1789 abbonda, del resto, di riferimenti in questo senso. L'articolo 55 precisa che i corpi municipali *«saranno interamente subordinati alle amministrazioni del dipartimento e del distretto per tutto quanto riguarderà le funzioni che dovranno esercitare per delega dell'amministrazione generale»* ([54]).

II decreto del 21 ottobre 1789, relativo alla legge marziale contro gli assembramenti, aveva costituito una tappa importante. Infatti, gli ufficiali municipali dei luoghi in cui la tranquillità rischiava di essere turbata avevano il dovere di schierare la forza pubblica. In caso di negligenza, *«erano ritenuti responsabili»* ([55]).

Il decreto del 26 febbraio 1790 rafforza il loro potere di polizia in maniera considerevole: con l'articolo III viene esteso alla corretta percezione delle imposte. Secondo l'articolo IV, in caso di problemi insormontabili, le municipalità sono tenute a darsi man forte. In caso di incidenti, il Comune ne risponde — salvo ricorso contro gli autori — davanti ai tribunali del luogo, su requisitoria del Direttorio del distretto.

Una lettera del 4 dicembre 1792, spedita dalla municipalità di

Savenay ai dipartimenti, è rivelatrice quando esprime il desiderio di rinsaldare i legami fra tutti i *«corpi dell'amministrazione». «Questa unione è soprattutto preziosa in un momento in cui una quantità di insurrezioni corrotte e diffuse spande a profusione il veleno e insozza dovunque».* La legge, fonte della volontà generale, di cui le municipalità hanno il *«prezioso deposito»,* diventa la sola regola da rispettare: *«Essa serve da fattore unificante per le parti più lontane dell'impero. Mette veramente in pratica l'unità e l'indivisibilità della Repubblica. Riunisce tutte le amministrazioni in uno stesso spirito e in una stessa giustizia».* Di conseguenza questa legge deve essere osservata fedelmente e *«staproprio in questo il più solido e incomparabile vantaggio del governo repubblicano»* ([56]).

Da questo momento gli abitanti si rendono conto, con un certo timore, che d'ora in poi dovranno sottomettersi a impulsi che provengono daH'estemo e non necessariamente favorevoli alla comunità. È la morte di una certa autonomia alla quale i vandeani sono individualmente con tanta forza attaccati. Si può dire che alla fine del 1791, e anche prima, in un buon numero di Comuni le municipalità non rappresentano più l'emanazione popolare. È quindi evidente che la resistenza si prepara al livello più umile della società.

## *C.La presa di coscienza della impopolarità delle amministrazioni e i mezzi presi in considerazione per porvi rimedio*

Alcuni organi si rendono rapidamente conto dell'impopolarità delle amministrazioni. In una delibera del 19 febbraio 1791, il Direttorio del dipartimento del Maine-et-Loire cerca di comprendere le ragioni di questa evoluzione ([57]). Avanza diverse ipotesi, in particolare il fatto che *«questa amministrazione cerca di sottrarsi agli sguardi del pubblico; ne teme il giudizio, ispira la diffidenza e alimenta una cattiva opinione sulle sue operazioni».*

Le si chiede di operare alla luce del sole e di mettere in grado tutti gli amministrati di giudicare i suoi lavori. Per arrivare a questo sono presi in considerazione due mezzi. Il primo consiste nel lasciare piena libertà ai cittadini di consultare i registri, il secondo

nello stampare tutte le operazioni amministrative per renderle pubbliche. *«Disgraziatamente* — conclude il rapporto —, pzzr *essendo il primo mezzo già in uso, solo gli abitanti di Angers vi sono effettivamente ricorsi».*

Quanto al secondo, che *«sarebbe meglio servito allo scopo»,* non vi si può *«fare ricorso»* per mancanza di mezzi finanziari. Si propone allora una terza soluzione: stampare sotto forma di periodici settimanali i verbali delle sedute plenarie, delle delibere e delle decisioni, la corrispondenza con l'Assemblea Nazionale, con i distretti e con le municipalità. *«1 giovani avrebbero avuto così la possibilità di familiarizzarsi con i grandi princìpi della nuova Costituzione, di seguirne lo sviluppo e l'applicazione».* Il rapporto conclude che ogni infrazione non sarebbe più scusabile, e diventerebbe quindi punibile.

In realtà, se dal mese di marzo del 1791 il dipartimento fa uscire tutte le settimane i bollettini, essi sono poco letti. Né gli amministrati, né le amministrazioni locali stesse conoscono i testi. Ne segue, come constata il Consiglio Generale, una disorganizzazione totale causata da *«subalterni scellerati».* La legge e la giustizia sono continuamente violate e l'onore della nazione oltraggiato dalla *«atroce e sozza burocrazia che lo infetta».* La soluzione sarebbe *«l'epurazione e il richiamo in servizio dei servitori fedeli, il cui zelo e i cui talenti misconosciuti e proscritti reclamano l'onore e la gloria di servire efficacemente la patria» ([5!i]).*

Quando la situazione diventa troppo tesa, si mandano i militari: per esempio 150 uomini a Guérande, nel dicembre del 1790, *«al fine di mantenere l'ordine fra le persone malintenzionate» ([59]).*

Per evitare ogni sorta di problemi si disarmano le popolazioni, come a Saint-Lumine-de-Coutais nel dicembre del 1791, visto che *«sono insubordinate nei confronti delle amministrazioni superiori» ([60]).*

La constatazione dell'insuccesso è evidente, anche all'interno degli organi superiori dell'amministrazione. Si può quindi comprendere la diffidenza delle popolazioni locali, tanto più che il potere centrale va moltiplicando gli errori.

CAPITOLO 4

# *Gli errori del potere centrale e la loro accentuazione da parte dell' amministrazione*

Nei Comuni vandeani la collera monta ma l'Assemblea Nazionale fa finta di niente. Peggio ancora: prende una serie di misure che finiranno per cristallizzare il malcontento. La gerarchia amministrativa le stigmatizzerà, ma le inasprisce siaper incapacità e ignoranza dei testi, sia per volontà propria.

## *A. Gli errori del potere*

La rottura definitiva delle popolazioni con i pubblici poteri si consuma con la proclamazione della Costituzione Civile del Clero.

### *a. La Costituzione Civile del Clero: 12 luglio 1790*

Con questa legge l'Assemblea Costituente decide l'abolizione dei voti religiosi e conferma la nazionalizzazione dei beni della Chiesa. Lo Stato, avendo così a suo carico il mantenimento del clero, poteva riorganizzarlo a modo suo come ogni altro pubblico servizio.

*«Era* — scrive Lai 1 ié — *un pomo della discordia gettato nel bel mezzo di una nazione occupata a ricostituirsi»* ([61]).

Per Mourret *«era un errore, un errore voluto e non accidentale, che avrebbe obbligato il clero, per restare fedele alla Chiesa e ai propri voti sacerdotali, a rifiutare la sua obbedienza allo Stato. Lo scopo della Costituente era chiaro: si voleva in Francia una Chiesa Nazionale e allo stesso tempo si regolavano tutte le relazioni che essa doveva avere in futuro, con il Papa, con lo Stato, con il popolo»* ([62]).

La maggior parte dei Costituenti e dei membri della Convenzione sono razionalisti e quindi anticlericali ([63]).

La miscela di «filosofia» gallicana — parlamentare — e protestante dei nuovi padroni sarà catastrofica, tanto più che si somma a un disconoscimento totale degli innate caratteri psicologici francesi.

L'articolo IV del titolo I di questa Costituzione, proibisce a ogni chiesa e parrocchia di Francia, come a ogni cittadino francese, di riconoscere da qualsiasi punto di vista l'autorità di un vescovo nominato da una potenza straniera. L'allusione era evidente: Camus, nei giorni precedenti non aveva forse detto all'Assemblea Nazionale: «[•••] cos'è *il Papa? Un vescovo come gli altri* [...]», e aveva aggiunto: «È *tempo che la Chiesa di Francia sia liberata dalla schiavitù».*

L'articolo XIX è più esplicito: i Costituenti decidono che ogni vescovo eletto non dovrà più rivolgersi al Papa per ottenere l'istituzione canonica. Sarà ormai sufficiente avvertirlo per atto di cortesia, a testimonianza di unità di fede c di comunione con lui ([64]).

Ogni dipartimento diventa una diocesi: gioca in pieno il rigore matematico. Cinquantaduc vescovadi si trovano così cancellati dalla carta. Anche le parrocchie sono rimaneggiate c i capitoli soppressi.

Il vescovo, come del resto il parroco, è ormai eletto a maggioranza da tutti i cittadini attivi, ebrei, protestanti o non credenti. Il vescovo chiederà poi l'istituzione canonica al suo metropolita. Capo della sua diocesi, dipende tuttavia da un consiglio formato da vicari generali, che hanno un voto deliberativo uguale al suo.

Perdi più reietto presta giuramento solenne di vegliare sui fedeli che gli sono stati affidati e di contribuire, con tutto il suo potere, a conservare la Costituzione votata daH'Assemblea Nazionale e accettata dal re...

*«In sostanza* — secondo Jamoux — *questa Costituzione del Clero è inaccettabile in quanto nega il potere spirituale ed esclusivo della Chiesa, potere ricevuto da Dio stesso» ([65]).'*

È un diretto attentato alla fede.

Alla fine di settembre del 1790 la Costituzione Civile del Clero è bandita nei capoluoghi dei dipartimenti. L'avvenimento, scrive Gabory, rimbomba come un tuono, ed è salutato con gioia dai

patrioti [66]. A Nantes, Coustard de Massy, presidente del dipartimento, sale sul pulpito in cattedrale per fare l'elogio di Luigi XVI.

I sacerdoti diventano dunque pubblici funzionari a pieno titolo. I salari attribuiti variano in funzione della parrocchie e delle cariche. I Fratelli delle Scuole Cristiane, nel novembre del 1792, sono tuttavia esclusi con il pretesto che *«ci si stupiva che uomini con princìpi opposti a quelli della Rivoluzione volessero incaricarsi dell' istruzione pubblica»* **[67].**

Se alcuni membri del clero accettano volentieri questa nuova situazione, molti la rifiutano. Di conseguenza, il 25 ottobre, il Direttorio della Loire-Inférieure invia ai nove distretti del dipartimento direttive sotto forma di circolare al fine di reprimere *«la tenacia di questi ecclesiastici»* [6S]. Il 4 ottobre aveva già ordinato a tutti i parroci e i vicari della sua giurisdizione di rendere pubblico dal pulpito un decreto che ingiungeva di procedere alla vendita dei beni del clero.

Le reazioni si moltiplicano. Il 10 novembre 1790 103 sacerdoti della diocesi di Nantes firmano un esposto di protesta destinato aH'Assemblea. L'autore, il parroco di Saint-Lumine-de-Coutais, Chevalier, ex deputato agli Stati Generali, vuole dimostrare che la Costituzione spezza la gerarchia della Chiesa, fa della Francia una nazione in ribellione contro il Papato e sottomette l'autorità religiosa all'autorità civile. Nel preambolo sottolinea che non protesta per la perdita dei beni: *«Alla scuola di un Dio povero, abbiamo imparato anche noi a fare sacrifici».* Non vuole nemmeno sollevare il popolo contro l'autorità legale: *«Questa autorità la consideriamo, per voi legislatori, come una potenza reale e riponiamo le nostre speranze anche in voi» [69].*

I firmatari si vedono soppresso o diminuito lo stipendio.

Quanto ai vescovi, la reazione di molti di loro è senza ambiguità. Nel marzo del 1790 134 vescovi condannano la Costituzione.

Dalla fine di aprile del 1790 il vescovo di Nantes lascia la sua diocesi *«con nel cuore la speranza che presto la calma e il buon senso sarebbero tornate nel paese» [70].*

Lo Stato era già intervenuto nel campo proprio della Chiesa. Per esempio, aveva ordinato che l'incenso fosse bruciato nei templi solo per onorare la Divinità. Questa proibizione è ricevuta e resa pubblica a Nantes il 19 giugno: il tradizionale incensamento, in

segno di rispetto e secondo il rito romano, del sacerdote, dei suoi assistenti, dei fedeli e del corpo dei defunti è vietato.

Il Direttorio del distretto di Paimboeuf applica questo decreto con zelo e decide, il 23 agosto 1790, di farlo pubblicare dai sacerdoti nelle loro parrocchie. Interessante è la reazione di don Robin, rettore di Le Pellerin, dal 28 maggio 1782. Il sacerdote ne omette volontariamente la pubblicazione in quanto essa attenta ai diritti della Chiesa ([71]). Le sue argomentazioni, fra l'altro, danno prova di una solida formazione filosofica e teologica.

L'8 settembre la municipalità registra gli argomenti del parroco, che professa tuttavia la sua fedeltà alla legge, pur riservandosi delle osservazioni assai pertinenti sull'opportunità di questa pubblicazione ([7:]). Se non l'accetta *«è anche perché avrebbe solo fatto aumentare la paura nel popolo, il quale crede che ce se la prenda con la religione; e sarebbe stato inutile, poiché da quando egli è rettore mai, lui o i suoi vicari, hanno ricevuto né preteso l'incenso alla santa messa».*

In altri termini, il decreto è *de facto* rispettato, ma è inaccettabile *de jure.* Inoltre, egli osserva che, *«essendo obbligato a pubblicare i decreti solo sotto pena di essere privato della qualifica di cittadino attivo, ha fatto solenne giuramento di pubblicare e di riconoscere i decreti dell'Assemblea fintanto che non conterranno nulla che possa attentare alla religione. Il Direttorio di Paimboeuf non può trovare sconveniente che egli non abbia pubblicato un divieto di fare una cosa che il Direttorio non fa, che riguarda soltanto lui e che può essere vietata solo dall'autorità della Chiesa riunita; diversamente significherebbe attentare a quei diritti che gli Stati Generali hanno dichiarato con solenne decreto di non voler toccare neppure nel minimo dettaglio. Per di più, egli può, come ogni altro cittadino, approfittare della libertà, lasciando ai signori ufficiali municipali il compito di rendere pubblico il decreto alla fine della messa».*

Tuttavia la municipalità crede bene di gonfiare la cosa. Il procuratore del Comune, Mainguy, invia fin dal 10 settembre al Direttorio un rapporto sui sermoni del rettore. Dopo avere reso pubblico il suo rifiuto, don Robin precisa che è pronto a subire il martirio per difendere l'integrità della religione cristiana.

*«Mi faccio carico* — dice Mainguy — *di comunicarvi qualche*

*frammento delle parole, o meglio dei discorsi incendiari, che ha tenuto, dopo la comunione della messa grande di mercoledì scorso, il signor Robin, parroco di questa parrocchia. [...]. Il dettò Robin, dopo aver fatto la più lusinghiera e compiacente apologia della propria persona, ha fatto affermazioni che sono, secondo il parere di molti, contro l'ortodossia della Chiesa gallicana:* "Ditemi, signori, bisogna forse abbandonare la Chiesa di Gesù Cristo per servire un tempio di idoli? Se ho sottoscritto, senza dubitare, il patto federativo del 14 luglio, non è per pura compiacenza. Il sacerdote aH'altare è Gesù Cristo stesso e l'incenso gli è dovuto. Mi si traduca davanti alla giustizia, mi si metta in prigione, mi si carichi di catene, mi si percuota, mi si uccida come san Paolo, io morrò per la religione di Gesù Cristo. Come cristiano, non abbandonerò mai la religione cristiana. Come ministro degli altari e pastore, difenderò questa santa religione e il gregge che mi è affidato"».

Successivamente la municipalità desidera essere coperta dalle autorità superiori. Sollecita disposizioni da parte del direttore del dipartimento, invocando come scusa la propria ignoranza delle misure da prendere di fronte a tale situazione: *«Vi sarei grato, signore, se voleste indicarmi il comportamento da tenersi da parte mia e del corpo municipale. Per quanto ci concerne abbiamo solo la nostra rettitudine e l'attaccamento alla Costituzione, ma ignoriamo le formalità che si devono osservare in simili casi. I signori del Direttorio del dipartimento sono in grado di verificare dai documenti che vi ho fatto pervenire con la mia ultima lettera, quanto la condotta mia e della municipalità siano ispirate a tolleranza e a moderazione» ([73]).*

Questo rapporto ha il merito di rivelare che il *«popolo mormora contro la municipalità, che accusa di essere l'artefice esclusiva di questi ordini, che non emanano dall'Assemblea Nazionale»,* e che è già pronto a seguire senza esitare il suo rettore.

*«Le giovani e le donne piangono la perdita della loro religione* —dichiara Mainguy —, *si aspettano che il loro parroco sia messo in prigione e forse a morte perché difende questa santa religione e prevede l'interdizione del battesimo».*

Questo testo implicitamente rivela la paura di una insurrezione.

Il 18 settembre il sacerdote invia un'altra lettera al Direttorio in cui spiega minuziosamente la sua presa di posizione, riprendendo

gli argomenti precedenti e sviluppandoli ([74]).

Non sapendo come contrastare l'influenza del parroco, che pretende di usare la sua libertà di cittadino per seguire la propria coscienza, la municipalità sembra essersi abbandonata a tutta una serie di vessazioni contro di lui, vessazioni che dureranno tre mesi, dal settembre al novembre del 1790, ma che sanciscono un atteggiamento anticlericale più antico. Diversi esempi lo provano: il reddito imponibile del parroco, che ammontava a 398 franchi, è maggiorato di 600; la sua domestica di sessantasette anni si trova tassata malgrado il decreto dell'Assemblea Nazionale che esenta dalla tassazione ogni domestico al di sopra dei sessant'anni; il numero dei parrocchiani è valutato al di sotto della realtà, in modo da ridurre I'emolumento versato, e così via. Don Robin cerca di giustificarsi e invia a questo scopo diverse lettere ufficiali che non hanno seguito.

Il 9 novembre 1790, davanti alle minacce, il rettore fugge da Le Pellerin c si rifugia presso la propria famiglia, *«che si oppone con preoccupazione al suo ritorno».* Da questa sede invia, il 17 novembre, una lettera al procuratore Mainguy: rientrerà a Le Pellerin solo se la municipalità glielo ingiunge e se contemporaneamente si rende garante della sua libertà. Si lamenta delle traversie impostegli c spiega la sua partenza: *«Mi faccio premura di rendervi noti i veri motivi della mia partenza affinché la mia assenza non si presti a imputarmi nuovi crimini, quando vorrete discuterne con il corpo municipale alfine di riflettere sui mezzi per porvi rimedio.*

*«Sono partito da Le Pellerin il 9 novembre solo e senza compagnia per tutta la strada; erano circa le due quando mi sono fermato per riposare a Saint-Aignan. Ne sono ripartito il giorno seguente alle otto per andare a consultarmi sulla decisione che dovevo prendere e sono tornato a dormire la sera a Saint-Aignan, dove arrivavo alle cinque dell'indomani. Sono partito alle otto per recarmi presso la mia famiglia ove sono luti'ora [...]. Ecco, Signore, il mio vero itinerario, che vi proverà che non ho affatto coperto i miei spostamenti con le ombre della notte, come ho sempre fatto anche fra voi. Ogni altro termine e circostanza in contrario sarebbero un oltraggio alla verità; ed ecco le vere ragioni della mia partenza. Da molto tempo, Signore, la giustizia*

*e la pace, compagni inseparabili della vera felicità, mi erano negate e io mi accontentavo di dolermene in segreto. Quando all' improvviso vengo a sapere confidenzialmente e in tempi successivi da tre persone diverse che un odio segreto aveva preso forma contro di me e che non si aspettava altro che togliermi di mezzo e bruciarmi la casa. Chi non avrebbe tremato a una simile notizia. Devo dire che, malgrado tutta la riluttanza che avevo avuta fino ad allora a credere alla realtà delle minacce con cui si continuava a perseguitarmi, non ho potuto impedirmi di credervi per la verosimiglianza che vi ho trovato, ricordandomi che, tre mesi prima, persone oneste avevano detto di essere state minacciate di aver le case saccheggiate se non cessavano di vedermi, e non potendo nascondere a me stesso di essere stato precedentemente minacciato di prigione, mentre non cessavo di sentire dalla popolazione le ingiurie e le minacce fatte larvatamente e nelle società contro i sacerdoti e soprattutto contro di me, originate tutte dalla stessa fonte. Ma io stesso, il 7 di questo mese, mentre andavo da un malato molto grave, ho sentito le vostre lingue, sempre pronte a parlar di pace, vomitarmi contro sarcasmi vietati dall'Assemblea Nazionale. Infine, potevo non credere alle molteplici minacce sapendo di aver visto, e non mi sono ingannato, alle nove di sera, quando nella mia casa si usa andare a dormire, uomini aggirarsi nei miei cortili con torce in mano? Alle dieci e mezzo ho avuto ancora la temerarietà di andare a vedere: ho trovato la mia porta aperta, e tutti erano rientrati.*

*«Giudicate voi, Signore, se un simile fatto, che non era certo una visita, non era tale da confermarmi la verità delle minacce che mi erano state annunciate. Malgrado ciò, ho affidato al più scrupoloso silenzio tutto quello che la prudenza mi aveva obbligato a fare, e avrei citato alla vostra assemblea tutto quanto fosse stato attinente. Ma, a un certo momento, mi si avverte da tre diverse fonti che la mia porta non è più un ostacolo, così come quelle di alcune altre persone, il cui crimine consiste nell'accordarmi accesso alle loro case, e che il momento dell'esecuzione è prossimo. Le parole del venerdì e della domenica hanno avuto seguito. Su questo mi si è chiesto di mantenere il segreto. L'ho giurato e lo manterrò a rischio della vita, ma ho creduto mio dovere partire, ben deciso a riprendere il mio posto solo se voi, cioè il corpo*

*municipale, me lo ordiniate. Chiedo:*

*«1° Una conveniente sicurezza contro chiunque voglia attentare alla mia vita giacché fa parte del vostro dovere vigilare sulla sicurezza pubblica e privata.*

*«2° Dovete correggere le ingiustizie di cui mi sono lamentato con ragione: 1⁰ per l'emolumento patriottico: 2° per la tassa sulla mia persona: 3° per la riduzione del numero dei parrocchiani.* [...]•

*«Ecco, Signore, le vere fonti delle mie pene e la sola causa della mia partenza»* (75).

Questo caso, che è un esempio fra tanti, giustifica l'allarme della popolazione davanti alla goffaggine delle diverse amministrazioni. Ancora prima che si ponga la questione del Giuramento Costituzionale e molto prima di quanto pensino gli storici, sorge localmente il problemadell'indipendenza dei sacerdoti nei riguardi del potere.

*b. Il Giuramento Costituzionale: 27 novembre 1790*

Il 27 novembre 1790 l'Assemblea decide che tutti i funzionari ecclesiastici devono prestare giuramento alla nuova Costituzione della Chiesa sotto pena di essere destituiti dal loro incarico e privati del loro stipendio.

*«Finalmente* — scrivono gli amministratori del Direttorio di Nantes — *il giorno del Signore è arrivato e la celeste Sion brillerà di una luce più sfolgorante e più pura» Cb).*

Tuttavia questo giuramento è paradossale. Uno dei motivi dell'attacco contro il cattolicesimo è costituito dai voti monastici, da cui l'interdizione e la soppressione degli ordini religiosi. Ora gli stessi autori di questa soppressione prendono, come fondamento di tutto, i giuramenti laici che dei voti sono soltanto la caricatura.

Allora si pone per ogni sacerdote il problema di coscienza: deve sottomettersi e restare in carica, o al contrario opporre rifiuto e vedersi escluso dalle sue funzioni e braccato dai pubblici poteri? L'Assemblea Costituente aveva dato l'esempio. Solo due vescovi su quarantaquattro presenti avevano accettato. Un deputato straordinario se ne meraviglia obiettando che la *«religione non è affatto in pericolo: il dogma è conservato in tutta la sua purezza, il culto*

*è ricondotto a uno stato di dignità e decenza sconosciuto da troppi anni, i comportamenti dei ministri degli altari diventano più austeri. Bisogna ritornare alle istituzioni primitive della Chiesa, imitare le virtù degli apostoli e del divino salvatore del mondo* [...]» ([77]).

Nel gennaio del 1791 il vescovo di Nantes, rispondendo così ai desideri del clero locale, chiede ai sacerdoti di rifiutare la Costituzione Civile, di non prestare giuramento e di restare nelle loro parrocchie ([7K]). Il 10 marzo 1791 Papa Pio VI sanziona e legalizza questo rifiuto agli occhi della popolazione ([79]). Rinnova poi questa condanna il 13 aprile seguente con un breve di estrema severità. La Costituzione Civile è dichiarata *«eretica e scismatica»* e ha come unico scopo l'annientamento della religione. I cattolici si erano già resi conto della situazione, ma ormai sapevano che non erano più possibili illusioni né compromessi ([80]). La fuga del re, 1' 11 giugno, ne darà loro la prova.

A partire dal mese di gennaio del 1791 i dipartimenti constatano l'insuccesso di questa legge. Allora, per spiegarla, si affiggono diversi proclami, fra cui quello del 13 gennaio a Nantes. Vi si parla soprattutto di fiducia, di zelo patriottico, di verità, di coscienza e di religione, dove le ultime due nozioni sono gerarchicamente sottomesse alla legge: *«La legge vuole infine che i sacerdoti giurino di preservare con ogni loro potere la Costituzione decretata dall'Assemblea Nazionale e accettata dal re. Cosa significa? Che essendo la religione all'interno dello Stato, i suoi ministri devono essere sottomessi alle leggi? O spetta a essa governare l'impero o deve cedere al governo: i sacerdoti vivono sotto la legge politica, essa è incisa sulle loro culle; sono nati suoi sudditi e il sacerdozio è per loro solamente uno stato adottivo».*

Poi segue una lunga diatriba sulle nozioni di bene e di male legate alla legge o alla coscienza. *«La coscienza stessa è solo il sentimento morale del bene e del male [...]. Se cpiesto sentimento deve respingere la Costituzione del regno, se questa Costituzione è eterodossa il male è già fatto perché la Nazione quasi al completo ha giurato di accettarla e conservarla. Così la coscienza del bene non appartiene soltanto a un pugno di individui [...] esseri privilegiati e chiaroveggenti, i soli cui la verità si sia manifestata; abbiate il coraggio di dirlo! Tutto il resto dunque è*

*nella colpa e nell'errore. È colpevole a vostro avviso, è nell'errore, questo monarca amato dai francesi, il restauratore della libertà e suo più degno supporto, che ha accettato questa Costituzione! Sono colpevoli e nell'errore i nostri augusti legislatori che hanno creato questa Costituzione, ristabilito i diritti dell'uomo e riscattato il loro paese dalle catene del dispotismo! Sono nella colpa e nell'errore questi bravi cittadini e soldati che hanno tutti in egual modo consacrato le loro armi e votato la loro vita al mantenimento di questa Costituzione; sono colpevoli e nell' errore tutti questi uomini chiamati ad amministrare. Tremino! Lo stesso giuramento li lega, hanno tutti offeso il cielo e fatto lo stesso oltraggio alla religione! È possibile che sia questo che ci vogliono provare e di cui ci vogliono persuadere trenta vescovi e qualche sacerdote che dietro il loro esempio si è coalizzato contro la Nazione, la sua libertà e le sue leggi [...]»* ([sl]).

Questi sacerdoti sono già trattati da fanatici che vogliono far nascere gli orrori di una guerra civile. Si scongiura la popolazione di non ascoltarli e di volgere gli sguardi verso gli altri, *«i virtuosi»,* che si disputano l'onore di prestare giuramento.

Il breve papale è messo in ridicolo. La Società degli Amici della Costituzione di Niort *«pensa che sia soltanto degno di disprezzo* [...]». Un oratore propone come emendamento che il breve *«sia rivestito di un "san-benito" di tela nera, impregnata di olio di spigo, sul quale saranno tracciate le effigi dei Royou, Mallet dii Pan, Durozoy e Suleau, indi, scortato da quei miserabili campioni, sia dato alle fiamme nel cortile della libertà* [...]»; invita poi a conservarne le ceneri *«in un corno di becco per essere somministrate come emetico ai detti prelati, abati, canonici, parroci, vicari, elemosinieri, predicatori e beghine che saranno assaliti da aristocratiche indigestioni»* ([K2]).

Contrariamente a quanto sperato, questo genere di proclami non calma gli animi. Il 25 gennaio, in occasione di una lettera spedita al ministro dell'interno, il dipartimento della Loire-Inférieure rivela la propria sconfitta: *«Abbiamo sperato fino a ora di poter mantenere la tranquillità, ma vediamo che il giuramento richiesto ai sacerdoti e il rifiuto di un gran numero di loro di conformatisi agitano le popolazioni delle campagne. Non abbiamo ancora registrato eccessi, ma si notano assembramenti che potrebbero*

*diventare pericolosi se non dovessimo disporre di lina forza pubblica capace di imporsi»* ([83]).

I dipartimenti avevano di che essere inquieti: sui 1.058 sacerdoti o religiosi che conta la diocesi di Nantes nel 1791, solo 159 prestano giuramento, fra cui una sessantina di religiosi, e un certo numero andrà in pensione subito dopo. In Vandea, sono 207 su 768 e nell'Anjou insorto 44 su 332 ([84]).

Questo clero refrattario è invitato a recarsi nei capoluoghi nel corso del mese di gennaio del 1791, il giorno 4 per quanto riguarda Nantes. Ancora una volta il rifiuto è massiccio: coloro che non si sottomettono sono considerati dimissionari. Il decreto del 29 novembre prescriveva che *«nessuno può predicare in nessuna chiesa senza aver precedentemente dimostrato di aver prestato giuramento».*

Nei vescovadi gli avvenimenti precipitano. Vengono eletti i Vescovi Costituzionali: Servant per Lu^on, Jallet, parroco di Chérigné, per Niort, Mercy per Nantes. Che autorità potevano avere questi prelati non riconosciuti dal Papa? Si dimettono quasi subito e sono sostituiti da Rodrigue, parroco di Fougcré, priore al quale succede immediatamente Mestadier, consacrato a Bordeaux, e Mincé, figlio di un chirurgo, ordinato sacerdote nel 1770 e parigino di adozione.

Quest'ultimo deve farsi consacrare a Nantes, il 10 aprile, da Gobel, Arcivescovo Costituzionale di Parigi: è uno scandalo. I sacerdoti redigono una lettera in 10.000 esemplari e diffusa in tutta la diocesi: *«La vostra elezione è nulla e la vostra consacrazione illecita. Quando vedrete venire ad accogliervi i componenti la municipalità con le fasce, i corpi amministrativi, la guardia nazionale, (piando sentirete suonare le campane della vostra cattedrale e tuonare il cannone, crederete in buonafede di essere il desiderato della città e di tutta la diocesi. Ma la vostra illusione cesserà forse con il suono delle campane, con il rumore dei cannoni, con i complimenti, perché la maggioranza del clero della città e delle campagne vi guarderà come un usurpatore... e questo qualsiasi cosa si faccia per accogliervi bene»* ([85]).

Jamoux racconta l'arrivo del prelato a Nantes, venerdì 15 aprile: *«Appena la sua vettura fu visibile sulla strada di Parigi, verso l'incrocio, cannoni e campane salutarono il suo arrivo. La*

*municipalità e gli eletti erano là al gran completo per accoglierlo. Prevedendo qualche possibile reazione nella folla, questi signori avevano reso noto nelle ore precedenti che non avrebbero accettato alcun scherzo di cattivo genere.* “Crediamo di dover avvertire le vecchiette e determinati bigotti che quaranta o cinquanta giovani forti e vigorosi, spesso muniti di verghe benedette o no, si sparpaglieranno in tutti i quartieri della città il giorno deH’arrivo del nuovo vescovo c quello del suo insediamento, per far assaggiare la frusta a chi avrà l’impudenza di mettere in atto azioni sgradevoli, suggerite dalla loro imbecille ipocrisia”.

*«A piedi il vescovo avanzò fra due siepi di soldati e di guardie nazionali per raggiungere la cattedrale. Ivi giunto rese grazia all’Eterno mentre l’organo suonava un’arietta ben nota...* Dove si può stare meglio che in seno alla propria famiglia. *In vescovado ricevette le felicitazioni di tutti gli amministratori del dipartimento e dei membri del tribunale. Ma il clero era assente. Questa assenza lo preoccupò e chiese di rinviare il suo insediamento ufficiale al 1° maggio» ([86]).*

Il giorno stesso del suo insediamento Minée redige la sua prima lettera pastorale. Secondo lui, nulla è cambiato per il momento neiramministrazionc dei sacramenti, così come, del resto, nell’insegnamento del Vangelo. Termina mettendo in guardia i suoi diocesani contro i sacerdoti non giurati che *«nascondono un cuore di tigre sotto la pelle dell’ agnello».* Reazioni simili si manifestano in seno alle diocesi vicine.

Qualche giorno dopo queste elezioni i vescovi legittimi reagiscono scrivendo ai propri diocesani. Monsignor de La Laurencie avverte che Minée deve essere considerato come un usurpatore ([K7]). Il 9 dicembre 1790, il vescovo legittimo era stato denunciato davanti all’Assemblea Nazionale da un deputato straordinario come difensore dell’antico ordine .

Il vescovo di Angers indirizza una lettera personale ai propri sacerdoti per lodarli della loro fermezza: *«Non ho mai avuto dubbi sul fatto che avreste rifiutato questo giuramento civico e che nessuna umana considerazione avrebbe potuto farvi tradire la vostra coscienza* [...] *«Coraggio* — prosegue — *continuate ad agire con zelo. Abbiamo da servire un padrone pili grande dell’Assemblea Nazionale ed è lui che ci proibisce nel modo pii}*

*assoluto di fare il giuramento che si esige da noi»* ([8!i]).

Questi vescovi sono unanimi e non si può non constatare il carattere moderno di questa posizione: il potere civile ha la sovranità assoluta, è indipendente in tutto quanto gli compete e il clero deve inchinarsi. D'altra parte, questa reazione infastidisce il potere il quale deve riconoscere che la maggioranza degli ecclesiastici osserva con precisione le regole di sottomissione al potere civile ([89]). Per contro, spiega il vescovo di Lu?on in una lettera pastorale in data 23 novembre 1790, *«per tutto quanto concerne il campo spirituale il potere può render conto soltanto a Dio e lo vede solo al di sopra di sé».*

È una gerarchia divina, quindi sacra, che non può essere rimessa in questione: *«Gesù Cristo ha dato il comandamento inequivocabile di rendere a Cesare quel che è di Cesare e ha dato lui stesso l'esempio di fedeltà al precetto, facendo un miracolo per pagare il tributo. Siate dunque sottomessi al potere civile in tutto quanto è di sua competenza non solo per la paura del castigo, ma anche per dovere di coscienza. Rendete a ciascuno quanto gli è dovuto; il tributo a chi dovete il tributo, le imposte a chi dovete le imposte! Il timore a chi lo dovete e così via. Ma questo potere ha limiti che non può oltrepassare; dal momento che esiste una materia sacra sulla quale non può estendersi; e tutte le disposizioni che si decidesse a prendere a pregiudizio dell'Autorità spirituale dovrebbero essere viste come errori nei quali sarebbe caduta, non come leggi che avrebbe potuto imporre»* ([90]).

L'autorità spirituale è sacra e ogni attentato contro di essa è peccato. La Chiesa nello Stato ha il dovere dunque di essere indipendente ([9I]).

Le nuove leggi sono anticanoniche, rimettono in questione l'ordine divino, quindi sono impure: era impensabile che la Chiesa vi si sottomettesse. Ogni riavvicinamento *«che avrebbe potuto dar luogo a un miglioramento nell'ordine delle cose e ristabilire la pace»* da questo momento diventa impossibile ([92]).

Il clero, che nel secolo XVIII era formato solidamente, non poteva che schierarsi dietro i suoi legittimi vescovi e manifestarlo apertamente. Di conseguenza pochi sacerdoti seguono i prelati legali *«visti come usurpatori, mercenari e intrusi»* ([93]).

Le istruzioni dei vescovi esiliati si susseguono specialmente allo

scopo di *«tracciare regole di condotta per tutti i casi che si potessero incontrare»* ([94]), perché sembra impossibile prevedere tutte le circostanze in cui si troveranno *«questi virtuosi pastori»*.

Tali istruzioni, date sotto forma di catechismo, riprendono i princìpi fondamentali del diritto canonico. Non fanno che enunciare regole generali affinché il clero, nel suo insieme, segua una condotta uniforme, *«saggia e coraggiosa a un tempo»*. Si tratta di fargli adempiere *«tutta la gamma dei doveri che la situazione consente»*.

Davanti a questa organizzazione parallela della Chiesa i poteri locali si allarmano e irrigidiscono la loro posizione.

## *B. L'irrigidimento dei poteri locali*

Infatti, molto presto, le popolazioni manifesteranno apertamente la loro diffidenza nei confronti delle strutture municipali e dell'amministrazione.

### *a. Il moltiplicarsi dei contrasti*

Tutto diventa pretesto di dispute. Di conseguenza i contrasti sono innumerevoli. A Beaufort sorgono difficoltà a partire dall'agosto del 1790, in seguito a una concessione di panche alla chiesa ([95]). Persone armate esigono che vi si sostituiscano sedie: *«Se si fosse presa in considerazione la loro petizione, il consiglio le avrebbe tolte e ne avrebbe fatto una "sarabanda" »*.

In seguito al rifiuto da parte della municipalità di esaminare la loro supplica diventano, secondo il relatore, *«minacciosi»* e cambiano linguaggio: *«Ci hanno trattato come montoni, diventeremo leoni»*. La guardia nazionale chiude l'incidente con una *«dispersione organizzata»*.

A Sorges, il 10 settembre 1790, la popolazione è allo stremo a causa del rincaro del grano e dei pane, dovuto all'esportazione massiccia ([96]), e lo stesso accade a Paimboeuf ([97]).

Più seri sono i disordini di Les Ponts-dc-Cé, il 12 settembre 1790 ([98]). La confraternita dei barcaioli, dedicata a san Nicola e vecchia di trent'anni, esprime il desiderio di entrare in chiesa, bandiera in testa, per una messa. Il sindaco Hommedi, spaventato dalle vivaci

reazioni, fa allora un rapporto al distretto. L'indomani stesso, alle sei, arriva un rappresentante del dipartimento: Foucher. È sorpreso di incontrare diverse donne armate di bastoni, di sentire le campane a martello e di essere obbligato a nascondersi. La chiesa è occupata e *«ima truppa di serventi»* tenta di sollevare la popolazione che si rifiuta. Il sindaco dà le dimissioni e l'esercito deve ristabilire la calma. In seguito a una lunga discussione, viene eletto un successore, cognato del precedente.

Nel gennaio del 1791, aTillier e a Vieillevigne, quaranta persone minacciano di dar fuoco al municipio. Nel cantone di Maulévrier, si suona a martello in sette o otto parrocchie; la gente delle campagne è persuasa che qualcuno debba venire a portar via i cannoni appartenenti al signor de Maulévrier ("). Gli abitanti se ne erano impadroniti il 22 luglio 1789. *«Il popolo* — spiega il redattore — *considerava questa artiglieria come una conquista interessante».*

Anche lì gli ufficiali municipali e gli *«exgiudici»* sono accusati di essere all'origine della situazione.

Gli esempi sono numerosi. Si parla ovunque di tradimento e di inganno. A volte si minaccia di cacciare i pubblici funzionari. Gli ufficiali municipali di Beaufort si vedono anche trattare da borghesi che *«sarebbe il caso di prendere a fucilate come cani»* ([100]). La collera sale in seguito all'ordine di bruciare le orlature d'oro e di seta ([101]), gli ornamenti da chiesa, di togliere le iscrizioni tombali in rame o in ghisa e di confiscare le campane ([102]).

*b. La reazione dei pubblici poteri*

I patrioti si preoccupano di fronte a questa insurrezione latente. I sacerdoti refrattari sono unanimemente accusati di esserne all'origine, come spiega una lettera anonima indirizzata al dipartimento del Maine-et-Loire il 27 maggio 1791. Li si accusa di dividere le parrocchie in due partiti opposti, che *«si infiammano continuamente l'uno contro l'altro e che finiranno con esplosioni di violenza, le cui conseguenze saranno enormemente pericolose» ([*03]).*

Questo rimprovero lo ritroviamo in numerose parrocchie comprese nei dipartimenti in crisi ([*04]).

Di conseguenza i sacerdoti presi di mira subiscono non poche angherie: aumento arbitrario delle imposte, messe disturbate, e così via.

I patrioti sono unanimi: bisogna andare ben oltre nella repressione. Diverse petizioni in questo senso sono rivolte alI'Assemblea Costituente, fra cui quella degli Amici della Costituzione di Nantes, in data 9 maggio 1791 P j. L'na tempestiva legge generale viene sollecitata per allontanare i parroci refrattari. Secondo i redattori è il solo mezzo per prevenire lo spargimento di sangue e contemporaneamente assicurare il mantenimento cella pubblica tranquillità.

Come fa notare opportunamente Chamard. i giacobini di Nantes erano lontani dallo spirito di relativa moderazione allora prevalente aH'Assemblea (iryJ. Anche il procuratore. Letoumeux. pur approvando l'opportunità di questa misura, non può nascondersi che essa è in opposizione alle attuali intenzioni delfAssemblea Nazionale (,rj7). Il dipartimento è di avviso contrario e il 15 maggio conferma la richiesta degli Amici della Costituzione, con un decreto draconiano e illegale che riceve completa esecuzione in tutto il dipartimento: "*I parroci e gli altri funzionari pubblici che non avranno prestato il giuramento prescritto si considereranno avvertiti, con la pubblicazione del presente decreto, che la loro stessa sicurezza e quella dei cittadini in generale esigono imperiosamente il loro allontanamento dai luoghi dove saranno rimpiazzati da altri funzionari nominati per legge e che il non ritirarsi equivarrebbe per loro a esporsi al rischio di dover rispondere degli avvenimenti sgradevoli ai quali le loro azioni, i loro discorsi o anche la loro presenza, potrebbero dar luogo. Di conseguenza [...] la vigilia o l'antivigilia del giorno in cui dovrà effettuarsi la loro sostituzione, saranno tenuti a rimettersi alla suddetta requisizione, a lasciar liberi i luoghi e ad allontanarsi dalla loro parrocchia, mentre si dichiara loro che in tutti i casi in cui sollevassero, al momento della sostituzione, qualche sommossa o sedizione, la difesa del popolo e l'interesse comune ordinerebbero di assicurarsi delle loro persone in qualità di ostaggi della tranquillità pubblica e del ristabilimento dell'ordine» ([108]).*

Tre giorni più tardi il dipartimento ordina di chiudere tutte le cappelle e interdice ai sacerdoti refrattari «t/f *celebrarvi i Santi*

*Misteri a meno che non abbiano un mandato particolare del Vescovo Costituzionale, vistato dal parroco giurato» (*09).*

Inoltre ogni municipalità ha il dovere di sorvegliare attentamente i sacerdoti non giurati e, nel caso, di elevare contro di loro procedimenti verbali. Il dipartimento allora ingiungerà a questi ecclesiastici, rei presunti, di recarsi nel capoluogo per prendervi dimora sotto la sorveglianza dei corpi amministrativi.

La situazione di certi Comuni può essere peggiore. Prima ancora del decreto dipartimentale del mese di maggio il distretto di Clisson prevede grandi rappresaglie verso il clero non giurato, che viene accusato di propaganda antirivoluzionaria in seguito alla celebrazione delle feste pasquali (H0).

Malgrado l'indicazione dei vescovi legittimi, un discreto numero di questi sacerdoti decide di abbandonare la parrocchia. Poco tempo dopo essi ricevono l'ordine di recarsi nei capoluoghi e di presentarsi al dipartimento a mezzogiorno preciso per rispondere a un appello nominale (IH). Alcuni ecclesiastici rifiutano di ottemperare c restano nella loro parrocchia. Le municipalità, che sentono la situazione sfuggir loro di mano, incitano talvolta i sacerdoti a non abbandonare la loro carica, come spiega il rettore di La Chapelle-Bassemèrc a Letoumeux, procuratore rappresentante del dipartimento: *«Mi disponevo a ubbidire al decreto e di conseguenza domenica scorsa dal pulpito pregavo il signor sindaco e i signori ufficiali municipali di volermi cortesemente trasportare dopo i vespri alla casa parrocchiale per farvi l'inventario dei registri da loro affidatimi e rilasciarmi debita ricevuta dell'avvenuta riconsegna: i miei vicari desideravano la stessa cosa. Ma dopo i vespri, il signor Rivière des Héry, sindaco, mi ha fatto l'onore di venire a pregarmi di continuare le miefunzioni con i miei vicari per non lasciare sguarnita la parrocchia. Ho creduto di dover accondiscendere alla sua preghiera e alle sue ragioni e mi sono persuaso che questa accondiscendenza non sarà ritenuta un reato benché sia occasione di un ritardo. Nella circostanza sarà considerata la buona volontà e questa è la grazia che attendo da voi» (n2).*

Il dipartimento del Mainc-et-Loire, il 4 luglio 1791, esige anche che i sacerdoti non giurati non possano lasciare le loro parrocchie se non sono sostituiti (,13).

L'appello nominale giornaliero è all'origine di una profonda disillusione da parte dei pubblici poteri. Il 6 marzo 1792 uno dei delegati del dipartimento di Nantes se ne lamenta in occasione di una seduta: *«Non è più permesso nascondervi il fatto che, se i primi giorni un notevole numero di ecclesiastici si è presentato al controllo, oggi non è più così. Il numero dei presenti diminuisce ogni giorno. Per cui questa mattina, su centotrenta iscritti, novantaquattro erano assenti. Vi è un solo rimedio, bisogna prendere in considerazione la detenzione di tutti in una casa comune» (,u).*

L'idea è qui enunciata, sembra, per la prima volta. Il 12 marzo il Direttorio emette un decreto in questo senso, decidendo:

*«1° Che sarebbe fatto in ogni distretto un elenco nominativo di tutti gli ecclesiastici non giurati, frequentanti le parrocchie o ivi ritiratisi.*

*«2° Che ogni ecclesiastico non giurato, che non avesse segnalato la propria presenza al capoluogo di dipartimento, sarebbe ricercato e condotto con la forza nella città di Nantes.*

*«3° Che una casa verrebbe destinata a ricevere questi sacerdoti e che questa casa sarebbe quella di Saint-Clément.*

*«4° Che si sarebbe provveduto al loro mantenimento, trattenendo i loro stipendi e le loro pensioni.*

*«— e che sarebbe istituito un corpo di guardia da parte della municipalità per la sorveglianza di questa casa;*

*«—e che il vescovo e Usuo consiglio erano invitati a provvedere alla cura spirituale delle parrocchie che si venissero a trovare così prive di sacerdoti» [115].*

Misure simili sono prese nei dipartimenti vicini. Questi princìpi, contrari alla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino,* sono illegali perché si tratta di imprigionare cittadini non condannati con azione giudiziaria. Da qui si capisce facilmente la scarsa sollecitudine dei commissari incaricati dell'esecuzione di questi ordini.

Allo scopo di accelerare il corso degli avvenimenti alcuni cittadini spargono la voce a Nantes che a Saint-Joachim è scoppiata una sommossa provocata da alcuni sacerdoti refrattari. La reazione è immediata. Il 4 giugno un certo numero di cittadini di Nantes firma una petizione destinata alla municipalità: a causa di

quei disordini e delle adunate sediziose di Plessis-Tison, esigono che il dipartimento decreti la detenzione a Saint-Clément e al seminario di tutti i sacerdoti residenti in città.

Il 26 giugno il procuratore rappresentante trova un pretesto legale in un decreto dell'Assemblea, che autorizza a deportare i sacerdoti non giurati su semplice denuncia di venticinque cittadini (* *[6]). Si tratta, per lui, di assicurare la tranquillità pubblica nonché la sicurezza di *«tutta questa gente di Chiesa»*.

L'ordine relativo è notificato agli interessati l'indomani, al momento dell'appello: una forza compresa fra 1.200 e 1.500 guardie nazionali li raccoglie.

A partire da questa data, ufficialmente, nessun sacerdote non giurato è in carica: le popolazioni, lacerate nel loro seno, sono apparentemente abbandonate a sé stesse.

# *Il ruolo del clero refrattario nella resistenza*

La partenza del clero refrattario lascia la maggior parte delle parrocchie senza sacerdote. Rare sono le sollevazioni di protesta ma lo sconcerto è quasi generale, come a La Chapelle-Achard. Il sindaco Augard, il 27 aprile 1792, esprime apertamente il proprio smarrimento: *«Essendo il nostro parroco pronto a partire, ci siamo recati tutti alla casa parrocchiale per prendere in carico i registri dei battesimi e dei matrimoni e li abbiamo messi in un armadio della sacrestia di cui abbiamo la chiave. In questo momento, Signori, ci rimane da sapere che comportamento dobbiamo tenere a questo riguardo. Quando ci sarà da fare una sepoltura nella nostra parrocchia, come accade, che sacerdote chiameremo? Così per i battesimi; chi li registrerà?»* ([II7]).

Gli addii dei sacerdoti, come a Saint-Hilaire-de-Mortagne, sono a volte commoventi. Il parroco, Mathieu Paunaud, prima di allontanarsi, convoca un'ultima volta i suoi parrocchiani e, dopo aver loro rivolto pie raccomandazioni, dice: *«In qualunque luogo la Provvidenza mi conduca, pregherò per voi; il mio cuore e il mio spirito saranno con voi. Ogni domenica, se ne avrò la possibilità, offrirò a Dio il santo sacrificio per tutti gli abitanti di questa parrocchia. E se, come purtroppo temo, vi sarà tolta la possibilità di sentire la messa da qualche buon sacerdote, vi lascio l'impegno di riunirvi, per quanto lo possiate, tutte le domeniche in chiesa, all'ora in cui ho sempre avuto l'abitudine di dir messa con voi. A quell'ora, cioè verso le dieci, salirò al santo altare e celebrerò secondo le vostre intenzioni. Aggiungerete la vostra preghiera alla mia e non dubito che il buon Dio tenga conto dell'intenzione che voi avrete di soddisfare il precetto [...]. Non assistete alla messa di nessun intruso»* ([IIK]).

Con stupore generale la chiesa resta aperta e ogni domenica la campana convoca pubblicamente i fedeli. L'autorità rivoluziona-

ria, preoccupata, manda dei gendarmi per mettere i sigilli alle porte dell'edificio, e questi ne approfittano per abbattere qualche.croce. Grande è la loro sorpresa l'indomani, domenica, nel sentire verso le dieci suonare a distesa. Si armano in fretta e accorrono. La folla dei parrocchiani è sparsa nel cimitero e inginocchiata sulle pietre tombali, nel silenzio e nel raccoglimento più profondo. Fra un vecchio e il brigadiere si svolge questo dialogo:

*«— Che diavolo fate qui?*

*«— Il nostro parroco, partendo, ci ha promesso che tutte le domeniche a quest'ora, avrebbe detto la messa per noi in qualsiasi luogo si fosse trovato [...].*

*«—Stupidi superstiziosi! Credere di sentire la messa dal luogo dove la si dice.*

*«—La preghiera fa più di cento leghe, visto che sale dalla terra al cielo.*

*«—E voi qui credete di essere in una chiesa, selvaggi che non siete altro?*

*«—Noi siamo in un luogo santo, sulle ossa dei nostri padri».*

I gendarmi vogliono costringere la popolazione a disperdersi ma, temendo reazioni violente, preferiscono allontanarsi. La sera stessa inviano un rapporto al Comitato Rivoluzionario. Il caso sarà archiviato senza seguito per mancanza di soldati.

Con grande angoscia delle popolazioni non vi sono più battesimi. Le sepolture si celebrano senza cerimonia, in presenza del sagrestano o del becchino vicino alla tomba: sono registrate dal sindaco o dal suo vice sul registro di stato civile con la dizione: *«per mancanza di sacerdote in questa parrocchia» (*[19]).*

Tuttavia questa situazione incerta non dura. Alcuni privati si decidono a far uso dell'editto del novembre del 1787 che permette ai non cattolici di registrare i vari atti della vita, come le nascite, i matrimoni, le morti ([20]). D'altra parte, l'assenza di sacerdoti non si prolunga, in quanto il clero giurato prende rapidamente possesso delle proprie cariche.

## *A. L'arrivo del clero giurato soprannominato «truton» dalla popolazione*

A seconda dei Comuni ci si trova in presenza di situazioni

diverse: le popolazioni accettano con entusiasmo o con indifferenza questi sacerdoti «intrusi» o li cacciano. Il sindaco può anche, in certi casi, «trascurare» di introdurli invocando pretesti diversi: mandato inesistente, mancanza di alloggio, e così via. Così il sindaco di L'Orbrie, Craipia, rifiuta al cittadino Cailleteau le chiavi della sua chiesa ([121]); analoga situazione a Saint-Lumine-de-Coutais ([122]). Si fa allora appello alla forza armata, più o meno numerosa secondo i casi. La requisizione in nome del re spiega la perplessità e la confusione negli animi che vedono Luigi XVI apparentemente complice della situazione.

Come regola generale gli insediamenti si svolgono abbastanza bene, come rivelano i verbali. In presenza del sindaco, degli ufficiali municipali, dei notabili e della popolazione, si procede secondo la consuetudine alla lettura dei visti, seguita, conformemente alla legge, dalla presa di possesso, con il versamento del salario concesso in funzione deH'importanza dell'incarico ([123]).

I primi atti di battesimo sono a volte preceduti da annotazioni curiose: è il caso di La Chapelle-Bassemère dove il parroco Caperon scrive: *«Qui comincia il regno della Repubblica» ([124]).* Questa nota è piuttosto strana in quanto il sovrano sarà dichiarato decaduto solo il 10 agosto 1792, cioè quattro mesi più tardi. Senz'altro la parola «repubblica» è da intendersi nel senso di «interesse pubblico». Secondo il parroco, i princìpi rivoluzionari porteranno finalmente i loro lumi alle vecchie tradizioni del cristianesimo.

Dai registri parrocchiali sembrerebbe che le popolazioni esitino a rivolgersi all'intruso. A La Chapelle-Bassemère, dal marzo al dicembre del 1792, cioè in otto mesi, il nuovo arrivato celebra un solo matrimonio ([125]). Gli anni precedenti, nello stesso lasso di tempo ve ne erano stati una ventina.

Per l'amministrazione del battesimo si rende necessario ricorrere alla forza armata. I neonati battezzati dai sacerdoti non giurati sono tuttavia molti. Michel, parroco di La Motte-Achard, denuncia questi abusi *«gravissimi»* e se ne fa beffe: auspica soltanto *«che questi signori abbiano la compiacenza di volergli cortesemente inviare /' estratto di ogni battesimo per iscriverlo nei registri* » a lui affidati ([126]). Lamenta un rifiuto di collaborazione da cui deriva che alcuni bambini muoiano senza ricevere una sepoltura cristiana, ed

esorta il giudice di pace a scrivere a questi sacerdoti affinché inviino gli atti indispensabili.

Certi sacerdoti, meno tolleranti, fanno appello all’esercito, come il parroco di Saint-Lambert-du-Lattay ([’27]). Don Conin, nelle sue memorie inedite, riporta che il 20 agosto 1792 il capitano della guardia di Angers, Payer, arrivato la sera prima nel Comune in seguito alle lamentele dell’intruso Dubourg, manda presso le famiglie dove vi erano neonati quattro guardie nazionali. Queste ne portano diciotto in chiesa per farli ribattezzare. Payer stesso vuole essere padrino di una bambina di nome Godineau, che aveva come madrina una certa Perrette Androuin. Alla domanda dell’intruso: '<*Cosa chiede questa bambina?»,* la donna risponde: *«Niente».* Il capitano monta su tutte le furie e la fa condurre immediatamente all’albergo dell’Ecu dove ha sede il suo stato maggiore. Là, le si tagliano i capelli, le si leva il fazzoletto che ha sulle spalle e la si fa salire alla rovescia su di un asino, secondo l’uso farsesco del momento, portandola in giro per le vie del villaggio.

Abusi simili si ripetono un po’ dappertutto.

Quanto alle sepolture, le spoglie mortali sono abbandonate alle porte delle chiese e delle cappelle ([12a]). In mancanza di portatori, che si stenta a trovare, si è obbligati a far ricorso alle guardie nazionali che portano croce e vessilli; Gasnauit, parroco di La Séguinière, racconta che i suoi becchini si rifiutano di entrare nella chiesa, *«trottano dai gradini della chiesa al cimitero e lasciano il cimitero a passo di corsa»,* abbandonandolo così in balia di *«una masnada di giovani che lo beffeggiano».* A Saint-Lambert-du-Lattay, i morti non solo sono sepolti senza dame avviso, ma i parrocchiani si infilano nella chiesa e suonano le campane per queste cerimonie.

Certi intrusi, nei loro rapporti ufficiali, si vantano di avere una *«bella affluenza»-,* a volte hanno anche l’impressione di essere ben accetti alla popolazione. Diversi scritti di parroci refrattari affermano il contrario. A Clisson, i fabbricieri prendono in giro l’intruso: *«Il parroco apostata non è capace di dire messa; un porcile deve bastargli come alloggio»* ([129]). Don Robin, di La Chapelle-Bassemère, dichiara che la popolazione è ostile al parroco *«truton»* e che soltanto trenta persone vanno alla sua messa ([13°]). A Saint-Aubin-de-Luigné il prete costituzionale Besnard si impa-

dronisce di due biglietti che circolano fra i suoi parrocchiani: uno è una grossolana caricatura che lo rappresenta con un nodo scorsoio attorno al collo e la scritta: *«Besnard è impiccato, Dio sia lodato»;* il secondo è altrettanto esplicito: *«Sapete che Besnard non è parroco di Saint-Aubin-de-Luigné; vi è soltanto il signor Boutini che è il solo parroco e di conseguenza Besnard è solamente un intruso, un ladro scismatico e apostata e noi, il signor Credente,potremmo cadere nell'errore come lui. Nuova canzone su una bella melodia che riguarda Besnard:*

"Veri cristiani gemete nel vedervi arrivare
Un pastore sconosciuto e da noi rifiutato
Senza potere né accettazione del nostro legittimo vescovo.
E chi potrebbe mai darglielo?
A un intruso come lui?"».

A Le Loroux-Bottereau, quando il parroco giurato Voyard arriva per celebrare, trova la chiesa talmente piena che dura fatica ad aprirsi un passaggio fra la folla che lo spinge da tutte le parti. Nel momento in cui sale all'altare la chiesa è vuota ([131]).

Secondo don Vattel questi torbidi aumentano considerevolmente all'inizio del mese di dicembre del 1791, al punto che egli arriva a temere per la propria vita. *«Siamo insultati tutti i giorni perfino in chiesa. La nuova municipalità ha ricondotto i vecchi sacerdoti che hanno celebrato la messa nella cappella della Vergine. Essi hanno preparato acqua benedetta per un anno; hanno decisamente scompigliato tutto. Non è più possibile resistere e io sono deciso a lasciare la parrocchia senza alcun rimpianto: non vi è né Dio né diavolo che possano trattenermi. In questo dipartimento non si conosce né legge, né fede, né religione. Il popolo bretone non è fatto per vivere sotto un regime di libertà ma di schiavitù; ha la testa troppo dura. I vostri amministratori meriterebbero di essere espulsi; non sono degni di avere a che fare con le leggi. Ciò che vi dico qui non temo di dirlo in pubblico, anche agli amministratori. Che cosa vi è di più deplorevole del vedere le campagne nella desolazione e nessuna legge rispettata? Vi sono soltanto orrore e abominio [...] preferisco cercare la tranquillità altrove [...]» (*[32]).*

Don G. Moreau, parroco di La Chapelle-sur-Erdre, è anche lui

inquieto: *«Non ho niente di più caro al inondo* — dichiara nel maggio del 1791 — *della conservazione della mia esistenza; essa è oggi fortemente in pericolo e voi non agite contro coloro che vogliono togliermela» ([133]).*

Anche don Berceray, parroco di La Chapelle-Launay, fugge dalla sua parrocchia agli inizi del 1792 ([134]). Il Direttorio del dipartimento gli intima di ritornarvi sotto pena di venir privato dello stipendio.

A Saint-Julien-de-Concelles, tutte le domeniche alle sette, viene a dire la messa un sacerdote irlandese non giurato. La popolazione al completo è presente e riempie la chiesa e il cimitero attiguo. Per i suoi servizi gli vengono versati 6 franchi. Alle dieci suona la messa deH'intruso: la chiesa resta vuota. *«Sono presenti al massimo centocinquanta persone».* Per sostenere il prete giurato i funzionari municipali e i loro accoliti sono costretti a far sfoggio di religione molto più che nel passato, commenta ironicamente il relatore.

Questa curiosa situazione durava da cinque mesi quando il cittadino Riveron venne ad assistere alle feste di Pasqua. Così esprime la sua sorpresa al Direttorio del dipartimento: *«Diversi cittadini patrioti mi hanno pregato di denunciare la cosa davanti a voi non volendo apparire come i denunziatori dei disordini cui questa messa dà luogo perché temono di essere massacrati da quei fanatici che tutti i giorni li minacciano» ('[35]).*

Quanto al parroco di Roussay, scrive al distretto di Cholet la sua disperazione: *«Sono insultato, beffeggiato all'altare, inseguito a sassate, non ho né cantore, né sacrestano, né chierico e, per dirla tutta, non ho neanche parrocchiani» (*[36]).*

A Moisdon-sur-Sèvre, 1*8 agosto 1791, il parroco si lamenta di una prima manifestazione di violenza nei suoi confronti: *«Questa notte qualcuno ha gettato pietre nel mio cortile e ha appiccato il fuoco a un luogo dove si presumeva che fossi».*

119 settembre seguente il parroco c terrorizzato: *«Sabato, mentre passeggiavo nel mio giardino, fui raggiunto e duramente colpito da una sassata alla spalla. Ieri, dei mandriani fecero entrare le loro vacche nel mio frutteto e fecero divorare la frutta. Mi sono presentato per cacciarli, ma nello stesso istante si è gridato contro di me* "Cane rabbioso! mascalzone! scellerato!" *Mi sono corsi addosso per lapidarmi e ho avuto appena il tempo di ritirarmi*

*nella canonica»* ([137]).

A Saint-Qucntin-cn-Mauges qualcuno arriva al punto di imbrattare la facciata della chiesa con immondizie; la pratica più comune è di gettarvi sozzure.

In Vandea la situazione è tale che il Direttorio, il 9 marzo 1792, emette un decreto per richiedere l'intervento della forza armata contro trentadue sacerdoti non giurati e un sacrestano: *«considerando che in tutto il dipartimento i parroci costituzionali sono quotidianamente insultati; che molti di loro sono stati costretti ad abbandonare i loro incarichi; che un considerevole numero di loro è pronto a lasciare le parrocchie senza pastore; considerando l'impotenza delle leggi contro uomini che abusano dei misteri di una santa religione per sviare gli abitanti delle campagne e istigarli a ripetere quelle scene disgustose di cui il distretto di Challans è stato teatro Vanno scorso [...]»* ([138]).

La legge del 20 settembre 1792 non tarda a essere applicata, infatti appena due giorni dopo i parroci giurati diventano pubblici ufficiali.

In maniera più che evidente la maggior parte di loro è più interessata allo stipendio relativo alla carica che alle funzioni ecclesiastiche vere e proprie. Per esempio, al registro parrocchiale di La Chapelle-Bassemère del 1784, trovato dopo la partenza di Caperon sul suo tavolino da toletta, mancano i fogli dei primi cinque mesi che il parroco ha adoperato per farsi dei bigodini ([139]).

Si comprendono, in seguito a questi atteggiamenti, le reazioni dei parrocchiani che desiderano una sola cosa: la partenza dell'intruso ([140]).

## *B. La reazione della popolazione in seguito a questa situazione e il ruolo dei preti giurati in questo contesto*

Contrariamente a un diffuso pregiudizio i sacerdoti refrattari non emigrano in massa verso i paesi vicini come l'Inghilterra, la Spagna o il Portogallo: vi si rassegnano solo 273 ecclesiastici della Vandea su 768 recensiti (35,55%), e 80 dell'Anjou insorto su 332 (24%) ([141]). Si trattava, secondo il Direttorio dell'Anjou, *«di usare tutti i mezzi che abbiamo impiegato, per porre fine alle imprese di*

*questi preti fanatici. Togliendo loro la possibilità di nuocere, forse si farà venir loro la voglia di ritirarsi in Spagna o a Roma, decisione che è già stata presa in questi ultimi giorni da molti di quelli che sono qui» ([142]).*

In realtà constatiamo due altri comportamenti: il ritorno di alcuni sacerdoti nella loro parrocchia natale e il rifugio nella parrocchia di cui avevano la titolarità o in altre parrocchie scelte a seconda delle circostanze.

Per molti di questi sacerdoti non giurati il ritorno nella parrocchia natale è spontaneo come quello di don Robin, nel novembre del 1790, a La Chapelle-Bassemère: *«Prostrato dalla pena e dal dolore, subdolamente minacciato, vengo a cercare nel seno della mia famiglia la sicurezza, la consolazione e la pace» (*[43]).*

Si possono citare altri casi, come quello di Philippe Donneux che, il 5 maggio 1790, dichiara *«di ritirarvisi per vivere nella decenza che si conviene a un sacerdote» ([144]).*

Questo ritorno può anche essere legato all'espressa volontà dei dipartimenti. L'idea di rimandare i sacerdoti refrattari nel loro paese natale è proposta per la prima volta il 24 maggio 1791 dal dipartimento del Maine-et-Loire ('[45]). Essa sembra eccellente ai rappresentanti della Vandea. Il Direttorio dell'Anjou spera con questo sistema *«di liberarsi di molti di questi ecclesiastici, la cui presenza compromette ovunque l'ordine e la pubblica tranquillità».*

Questa misura, adottata e applicata in seguito nella Loire-Inférieure e nei dipartimenti vicini, non lascia alcuna scelta agli ecclesiastici, tanto più che i procuratori si dichiarano *«fermamente decisi a farla rispettare con il massimo rigore» ([146]).*

Per esempio, dei nove sacerdoti nati nella parrocchia di La Chapelle-Bassemère, cinque ritornano nelle loro famiglie ([147]). Lo stesso fenomeno si riproduce nel complesso dei Comuni vandeani, con grande sorpresa delle municipalità, come quelle di Le Loroux-Bottereau, di Saint-Julien-de-Concelles, di La Gamache, di Beauvoir, e così via. Infatti, 235 sacerdoti vandeani su 561 e 196 dell'Anjou insorto si rifugiano nel paese natale.

Dal momento del ritorno cominciano a interessare i propri parenti alla loro sorte adottando al tempo stesso un atteggiamento reattivo nei confronti degli avvenimenti. La loro azione è triplice. Anzitutto, in nome dei parroci legittimi, con i quali restano in

contatto, amministrano la parrocchia parallelamente ai preti giurati. La corrispondenza viene intrattenuta per corriere. Diverse lettere di questo tipo sono state sequestrate dalla censura (*48). In ossequio al diritto canonico, nessun atto importante, come per esempio i matrimoni, si fà senza il parere del vecchio e vero pastore. Inoltre non bisogna omettere di precisare che la Santa Sede e i vescovi legittimi hanno chiesto ai sacerdoti non giurati di assumere la cura d'anime della parrocchia dove si trovano in seguito agli eventi.

Di conseguenza, tutti gli atti parrocchiali registrati sono redatti come segue *«Il.... dopo aver reso pubblico un bando canonico letto senza opposizione alla predica della messa di questa parrocchia e in considerazione della dispensa dalle altre due da noi accordata in virtù dei poteri generali a noi delegati dalla Santa Sede e dal signor Vescovo .... esiliato a causa della fede in Gesù Cristo, abbiamo oggifidanzato e sposato...figlio di... e di ....nati e domiciliati in questa parrocchia e ....figlia di... e di.... nati e domiciliati in questa parrocchia, con il consenso del Signor parroco di questa parrocchia, esiliato per la causa di Gesù Cristo. Sono stati testimoni di questo matrimonio ...»* ([149]).

Quando sono venuti a conoscenza di questi registri gli amministratori dei dipartimenti li hanno violentemente attaccati in quanto le conseguenze rischiavano di diventare pericolose (,5°).

Capita anche, come a Basse-Indre il 9 novembre 1791, che i refrattari facciano funerali ([15']).

In secondo luogo la situazione ambientale permette a questi sacerdoti di rianimare il fervore religioso a partire dalla loro famiglia, dagli amici e dai parrocchiani. Le riunioni religiose si moltiplicano per tutto il paese sotto vari pretesti, come la distruzione di piccoli luoghi di culto, l'apparizione della Vergine a Chemilléil 18 agosto 1791 ([152]), dove una folla immensa si raduna a La Chapelle-Saint-Laurent ("'), e così via. Questo riprendere in mano la situazione è tanto più facile in quanto il paese serba ancora il vivo ricordo dei padri *mulotains e* dei loro successori presenti un po' dovunque.

Infine, i sacerdoti refrattari sostengono e stimolano la resistenza all'amministrazione e *«ai cambiamenti importati dalla città»* ([154]).

I frammenti dei discorsi e degli scritti ritrovati rivelano la

violenza con la quale le municipalità vengono attaccate (*[55]). Si notano gli sforzi per dimostrare, a volte con argomentare giuridico e razionale, che la popolazione è stata ingannata: *«Vi avevano promesso la libertà, vi hanno imposto un sacerdote giurato. Vi avevano promesso l'uguaglianza, il censo è stato ristabilito [...]».*

La *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* è citata in abbondanza. L'ex parroco di Le Brignon, don Dazilly, annuncia perfino che la costituzione e il lavoro dell'Assemblea Nazionale sono annullati ([156]).

In un primo tempo i poteri in carica sono sorpresi da questa inattesa reazione. Si contentano di denunciare per iscritto questi sacerdoti che *«fanno scattare nuove molle per alimentare la credulità delle genti di campagna».* In un secondo tempo, reagiscono arruolando la forza pubblica. Don Robin, parroco de La Chapelle-Bassemère, racconta lui stesso, nel registro del 1794, le angherie alle quali è sottoposto: *«Il Signor Robin, rettore di Le Pellerin e figlio della parrocchia, essendo sempre stato nascosto in seno alla sua famiglia, credette che fosse più prudente conservare l'incognito e rimanere, per rendersi utile ai fedeli, piuttosto che andare a presentarsi a scellerati che respirano soltanto aria di assassinio e carneficina. Tuttavia otto giorni dopo la partenza del signor Le Mercier, venne messo un intruso di nome Caperon, monaco scellerato, che avendo avuto notizia che il signor Robin era nella parrocchia e sosteneva i fedeli nella fede e nell'attaccamento al loro legittimo pastore, lo fece perseguitare accanitamente un'infinità di volte, così che questi è potuto sfuggire a quegli sbirri infernali solo per un miracolo. Infatti il giorno del Santo Rosario, prima domenica di ottobre del 1792, il detto Caperon, prese le debite misure, fece venire la sfrenata soldatesca di Le Loroux con alla testa il sindaco signor Rivière des Héraux, e senza dare alcun avviso alle brave persone della parrocchia, alle quattro del pomeriggio condussero i soldati presso la signora Vivant difronte alla croce di ardesia del piccolo cimitero, dalla quale il signor Robin effettivamente si trovava, e senza dubbio era stato venduto. Una guardia fu messa alla porta e una all'angolo del piccolo cimitero, un'altra nel giardino e un'altra ancora all'interno della casa; il signor Robin era nel granaio occupato a confessare. Si accorse ben presto del pericolo e, senza perdere né il coraggio né la*

*fiducia nella Madre del Santo Rosario, scese per una porta laterale, passò nella casa vicina e nel giardino che era separato da una piccola siepe di tre piedi da quello dove montavano la guardia dei soldati che non lo riconoscono ma che egli ben riconobbe, e approfittando degli abiti da giardiniere che portava da qualche tempo, fece finta di lavorare agli alberi e si ritirò in una camera vicina che abbandonò la sera per ritornare al suo rifugio abituale. Poi non cessò mai di lavorare al servizio della parrocchia»* (,57).

Don Robin, come lui stesso sospetta, era stato effettivamente denunciato, come rivela un rapporto di Rault, commissario del Direttorio esecutivo deH'amministrazione municipale di Le Loroux-Bottereau. Questi è persuaso di averlo mancato di poco: *«Come vi avevo detto* — scrive al dipartimento — *ho mandato qualcuno nella casa dove presumevo che si trovasse il detto Robin, parroco di Le Pellerin. Informatori attendibilissimi mi avevano convinto a credere che fosse là. Vi siamo andati, si è frugato dappertutto, ma inutilmente. Non vi era più. Qualcuno mi ha assicurato che l'abbiamo mancato per poche ore e io credo che sia vero. Sembra che quest'uomo sia invincibile. Bisogna continuare con perlustrazioni giorno e notte. Non mi è stato possibile farvi irruzione di notte. L'ufficiale si è rifiutato, appellandosi alla Costituzione»* (15!<).

La situazione di questi sacerdoti refrattari è difficile. Sono obbligati a vivere nella più totale illegalità. La clandestinità si accompagna per loro all'esigenza di esercitare la propria funzione di parroci. Obbligati a restare in contatto con un gran numero di persone, si espongono a un pericolo costante, la delazione, incoraggiata dalle autorità rivoluzionarie e di cui abbiamo testimonianza attraverso un discreto numero di lettere.

Don Robin e i suoi confratelli di La Chapelle-Bassemère celebrano la messa nelle cascine e nella cantina a volta del castello di La Vrillère, la cui porta è mascherata da un cumulo di ramaglia. I fedeli vi accedono attraverso un pozzo (15U).

*«In campagna si rifugiano nel folto dei boschi, in un campo di grano, in un profondo burrone, in un fossato, in un'umile capanna da carbonaio o in una qualsiasi casupola. Spesso si nascondono perfino in caverne tenebrose o scendono in cave e miniere abbandonate. Qui, circondati da fanciulli fanno sentire la parola*

*di vita, insegnano loro ad amare Dio, a consolare le loro madri, a pregare per la Francia e a perdonare. Là, nella radura di un bosco sulle rive della Divate, in un canalone fuori mano, celebrano la messa una o due ore prima dell'alba. Una tavola o qualche altro mobile ricoperto da un drappo bianco serve da altare, provvisto del minimo necessario per la liturgia [...]. Spesso un allarme interrompe la cerimonia. Subito il sacerdote raggiunge il suo nascondiglio. Quando si ha la speranza di sfuggire alla visita dei Repubblicani, i fedeli si riuniscono in un luogo più degno: una casa dove si sceglie la stanza più bella. Allora le finestre sono oscurate con cura e si parla a bassa voce» (16°).*

Questa descrizione lasciata da Peigné è oltremodo commovente e senza dubbio molto realistica, come testimonia un caporale delle guardie nazionali che sorprende un sacerdote nel bel mezzo della messa presso un tintore: *«Si trovavano riunite da dodici a quindici persone estranee alla casa. Una tavola era sistemata contro un muro, ornata da vari nastri, un crocefisso sopra un rialzo con due ceri ai lati, due stampe, diversi piccoli reliquiari con mazzi di fiori invernali e primaverili e da una Vergine di gesso» (*61).*

Per evitare simili rischi il vicario generale di Lu?on, il 31 maggio 1791, permette di celebrare dovunque: *«un semplicefienile, un granaio, una cantina, e cosi via»* con le minime suppellettili liturgiche, come *«la Chiesa delle catacombe» (*62).*

A poco a poco, con la clandestinità, si instaurano nuove abitudini e nuove strutture che permettono ai movimenti di resistenza e di guerriglia di funzionare.

I primi sacerdoti refrattari rientrano in seno alle loro famiglie a partire dal novembre del 1790. Gli altri trovano asilo presso amici o persone sicure che si fanno garanti della loro libertà e della loro sicurezza. Da quel momento fino al marzo del 1793, mese dell'insurrezione generale, si trovano inseriti nei loro luoghi d'origine o nelle vicinanze. Nascosti e protetti, possono in ogni istante attirare l'attenzione sulle incontestabili discrepanze fra la tradizione cristiana e i princìpi e le decisioni rivoluzionarie. AH'intcmo di quelle famiglie e di quei gruppi di fedeli si produce allora una reviviscenza del sentimento religioso. Questa situazione spiega molto bene l'indefettibile attaccamento ai sacerdoti refrattari e la nascita di un contropotere (*63).

PARTE SECONDA

# *La guerra*

CzXPITOLO I

# *La marcia verso la guerra*

Le reazioni popolari sono in rapporto con gli avvenimenti e con il disinganno che ne deriva. La collera scoppia dunque molto presto. Allora le amministrazioni e i *club* si radicalizzano, costringendo così i vandeani alla rivolta.

## *A. Le reazioni popolari*

Si manifestano in modo diverso secondo i luoghi, le sensibilità e i problemi locali.

In un primo momento parecchie municipalità constatano con amarezza che le popolazioni mal sopportano le nuove feste. Anche le grandi città come Angers sono toccate dal fenomeno (*). Ci si rifiuta di formare le guardie nazionali: *«Il popolo ritiene più importante occuparsi dei raccolti che cedere ai capricci dei sindaci»,* fa notare Marchay, sindaco di Saint-Julien-des-Touches, il 13 luglio 1792 ([2]). Si trascura di pagare le imposte. Il dipartimento del Maine-et-Loire sembra essere il più colpito. Alla fine del 1791, su 822 ruoli di imposta di ogni genere, solo 50 sono depositati ai distretti. A tutto il 9 luglio 1792 ne mancano ancora 58 ([3]).

Inoltre le amministrazioni sono sommerse di petizioni. Si protesta contro la chiusura delle chiese e delle cappelle ([4]), contro la partenza dei *«buoni sacerdoti»;* si pretende la soppressione delle requisizioni, delle tasse sul pane e così via. Alcuni Comuni e certi commercianti, come i panettieri, rifiutano gli assegnati ([6]). A Saint-Fiacre, si reclama addirittura l'arresto del giudice *«uomo vizioso, sedizioso e incendiario [...]» ([7]).*

Alcuni sindaci e funzionari municipali manifestano altrettanto apertamente il loro disaccordo. A Sainte-Gemmes-sur-Loire ([8]), il 14 giugno 1791, essi rifiutano di prestare giuramento e omettono di promulgare le leggi ([9]). Altri si oppongono alle sanzioni legali contro i sacerdoti refrattari come a Challans ([10]); a Chalonnes, insultano i patrioti dichiarando pubblicamente di voler sostenere

le ragioni dei loro amministrati (* ’). A Beaupréau ([12]), a Jallais ([13]), a La Motte-Achard ([u]), a Sainte-Pazanne (*[5]) le municipalità arrivano al punto di dare le dimissioni dopo essersi rifiutate di deliberare. Quest’ultima reazione, in un primo tempo limitata, si diffonderà in seguito a tal punto che certi distretti si ritroveranno con *«un solo uomo»,* come a Saint-Pierre ([16]). I dipartimenti, spaventati, cercano di comprendere questa situazione impossibile da risolvere *«giacché i due terzi sono stati atterriti da'un Dio di paura».* A Bonocuvre ci si rifiuta persino di portare la coccarda tricolore (*[7]).

Per far fronte a questi comportamenti viene deciso di nominare commissari speciali, come accade a Bouvron. A Saint-Hilaire-de-Chaléons e a Légé si ingiunge ai dimissionari di restare in carica fino a che *«non abbiano anticipato la loro quota di contribuzioni fondiarie e immobiliari» (*[8]).*

Sindaci *«fuorilegge»,* ostili al regime, possono anche complottare. A La Poitevinière, il 30 aprile 1792, 30 ufficiali municipali di diversi Comuni sono sorpresi dalla gendarmeria presso il procuratore del Comune, un certo Courbet, oste ([19]). Pare che questa riunione avesse lo scopo di denunciare la politica dei pubblici poteri, di esigere il ritorno dei sacerdoti refrattari e di distruggere le Società degli Amici della Costituzione.

Gli abitanti intensificano le riunioni clandestine con o senza l’accordo delle municipalità, a seconda che lo ritengano necessario. A Cholet, il 16 luglio 1791, si radunano persone venute anche dal Poitou ([20]). Un commissario speciale, incaricato di una inchiesta nel cantone di Le Loroux-Bottereau, sottolinea questa *«triste situazione»: «È necessario che i troppo pochi partigiani della libertà non siano più lasciati nel timore dei pretesi rappresentanti del popolo. Costoro sperano tranquillità dal vostro civismo. Senza la partecipazione della municipalità, hanno convocato a suon di campane un’assemblea prima delle quattro del mattino. Molte persone spaventate non osarono mostrarsi ignorando il motivo di un tale segnale» ([21]).*

I sindaci patrioti vengono denigrati e subiscono diverse vessazioni; sono insultati a Chemillé ([22]), si ingiunge loro di dimettersi a Les Ponts-de-Cé ([23]), a Saint-Julien-de-Cirils ([24]) e a La Chapel-le-Saint-Sauveur ([25]); i casi non sono rari. A La Jaille, il 19 marzo

1792, all'uscita dai vespri la municipalità si riunisce in un'osteria. Alcuni avventori infuriati dalla loro presenza *«proclamano di infischiarsene della Costituzione e mandano al diavolo la libertà»*. Gli ufficiali municipali vogliono ristabilire la calma: ce se la prende anche con loro. Per difendersi si armano di sedie e mentre scappano sono presi a sassate ([26]). Scene simili si vedono a La Varenne, a Chaizé, a Bourgueil ([27]) e altrove. A Chàteau-Thébaut, René Menardeau. procuratore, si lamenta di subire *«mille mortificazioni da parte di gente malintenzionata perché fa eseguire la legge [...]» ([28]).*

Certe risse possono anche degenerare in sommosse. Le prime risalgono agli inizi del 1791 e in seguito si moltiplicano: il 7 maggio un'insurrezione scoppia a Clisson, a Vilhier ([29]) e a Saint-Crespin ([30]); il 25 aprile, a Apremont; il 1° e il 2 maggio, a Saint-Christophe-du-Ligneron c a Saint-Jcan-de-Monts. Il 22 giugno si formano degli assembramenti a La Proutière, vicino a Les Sables ([31]) e il 26 ottobre a Montrelais, mentre si caricavano granaglie ([32]). Nel mese di gennaio del 1792 l'isola di Yeu insorge ([33]). Per *«purificare le cose»* sono sufficienti tre compagnie del 60° reggimento; allo stesso modo 50 cavalleggeri bastano a Challans ([34]). *«Al contrario, il 3 giugno 1792, trenta dragoni e quasi altrettante guardie nazionali vengono fatti a pezzi dagli abitanti di Saint-Joachim» ([35]).*

Si parla solo di saccheggi: a Saint-Florent-le-Vieil i rivoltosi si impadroniscono dei documenti dei distretti e rubano la cassa dell'esattore che conteneva 210.000 franchi ([36]); stessa cosa a Bressuire e Chàtillon-sur-Sèvre dove i *«bravi cittadini»* sono depredati ([37]).

I timori già espressi due anni prima prendono corpo: la popolazione è al limite dell'insurrezione. Fin dagli inizi del 1790 alcuni sindaci se ne preoccupano davanti ai dipartimenti. A partire dal 1791 da ogni parte vengono spedite domande di aiuto sempre più pressanti. Si esigono rinforzi o il mantenimento delle forze esistenti. È il senso di una lettera inviata dal sindaco di La Chapelle-Bassemère per ottenere un supplemento di paga in favore dei cannonieri di stanza nel Comune e incaricati di assicurare la pace: *«Visto l'alto costo del pane e della carne così come di tutti i generi alimentari, i cannonieri mi hanno dichiarato che non potevano*

*vivere nel paese. Siccome le rendite del nostro Comune sono tutt'altro che considerevoli, ci è impossibile dare a questi signori un aumento di paga per poter rendere loro la vita più facile. Tuttavia avremo bisogno di loro ancora per qualche tempo in quanto sembra che Saint-Julien, Le Loroux e La Chapelle si siano coalizzati per molestare i buoni cittadini e sembrano disposti a fare sciocchezze. Se non avessimo qualcuno per aiutarci saremmo preoccupati, poiché dicono anche di essere cento contro uno. Fortunatamente non avremo paura»* ([3R]).

Questo atteggiamento generale è più che giustificato a causa delle risoluzioni prese dai poteri in carica per condurre in porto la loro politica.

## *B. La responsabilità dei poteri locali, regionali e centrali nella cristallizzazione degli avvenimenti*

Fin dall'inizio della rivoluzione si sono viste alcune municipalità erigersi a pubblici censori e costituirsi in magistratura inquisitoria, e tutto ciò a dispetto delle leggi della patria e dei princìpi più sacri della Costituzione, così come precisa il distretto di Challans ([39]). Si tratta di queirinfcmale atteggiamento che fa superare alle autorità locali, per ignoranza o per eccesso di zelo, il limite del dovuto e del lecito e al quale fa seguito un clima di terrore generale. In un tale contesto il minimo incidente si trasforma in sommossa, nota un commissario inviato nel Maine-et-Loire ([40]). A Les Rosiers, il 27 agosto 1792, *«alcuni abitanti credettero di vedere un assembramento di briganti sull'altra sponda delfiume»',* l'allarme si diffonde e si suona a martello in ogni Comune. Subito i cittadini lasciano le loro tranquille occupazioni e si portano in massa sull'argine. La guardia nazionale interviene immediatamente. Ciò nonostante il dipartimento viene a sapere, con «7/pzżż vżvo *dolore»,* che in diversi luoghi ci si è abbandonati a *«deplorevoli eccessi».* A Beaufort, con lo stesso pretesto, le porte dell'ospedale sono forzate, le religiose vengono strappate dalle loro celle, trascinate sulla pubblica piazza e costrette a prestare giuramento. Nel frattempo la loro comunità viene saccheggiata.

A Saint-Gcorges e a Jumelles *«gli uomini e le donne noti per assistere alla messa dei preti non giurati»* sono trascinati in chiesa

e obbligati a fare il giuramento ([41]), e così via.

Dappertutto si manifestano eccessi patriottici: rifiuto di rilasciare certificati di residenza, con la conseguente soppressione delle pensioni e dei salari; rifiuto di accordare i passaporti che permettono, conformemente alla legge del 28 marzo 1792, di viaggiare attraverso tutto il regno ([42]), e cose simili.

Questi abusi sono denunciati dai dipartimenti. Così al procuratore generale del Maine-et-Loire si ingiunge di rispondere delle persecuzioni nei confronti degli ecclesiastici e della demolizione della maggior parte delle chiese di Angers, senza averne ricevuto l'ordine ([43]). Si protesta anche contro lo *«sviato patriottismo di alcuni, l'egoistica e criminale noncuranza dei più, l'illegalità delle decisioni prese contro i sacerdoti, decisioni che si oppongono allo spirito e alla lettera della Costituzione».*

I Direttori sono accusati di essere i primi colpevoli e *«sono tanto più criminali in quanto avrebbero dovuto calcolare tutto il pericolo di una simile risoluzione. Forse avrebbero potuto prevedere che una prima violazione della legge avrebbe portato infallibilmente a una violazione successiva».*

Si richiamano continuamente all'ordine le amministrazioni periferiche minori che, nonostante il giuramento prestato ([44]), *«violano continuamente la legge»* ([45]): di proposito o per ignoranza ([46]). Vengono esortate alla prudenza ([47]); si proscrivono i facinorosi ([4K]) e si esige da tutti il rispetto della gerarchia: *«allontanate da voi ogni spirito di gelosia e di amor proprio» ([49]).* Vengono inviati ispettori per cercare di capire la situazione ([50]). Questi constatano che tutte le popolazioni sono divise in due partiti *«pronti a venire alle mani».* Questa contrapposizione si spiega specialmente con il fatto che la delazione è stata eretta a principio universale, in conformità alla legge del 3 giugno 1790, la quale prescrive che tutti i perturbatori siano denunciati ([5I]). Gli articoli IV e IX prevedono anche che i parroci e i vicari che si rifiutano di citare alla predica *«a voce alta e chiara»* i decreti dell'Assemblea Nazionale così come tutti i cittadini che si permettono eccessi nei confronti dell'amministrazione, siano privati di tutti i loro diritti civili ([52]).

Di conseguenza, questa denuncia riguarda tanto le popolazioni quanto le gerarchie amministrative. Tutti possono trovarvisi coin-

volti: sindaco ([53]), consiglieri comunali, membri del distretto, del Direttorio ([54]) e così via. Ne è prova l'ufficiale municipale di La Chapelle-Bassemère, René Bertrand, accusato il 17 giugno 1791 davanti al distretto di aver avuto propositi sediziosi e facinorosi e di aver voluto trascinare il popolo alla rivolta. Gli si rimprovera di aver detto che *«si veniva cambiando, stravolgendo e distruggendo la religione; di aver tentato, la domenica, di sollevare il popolo sostenendo che si sarebbero aumentate le tasse; di vomitare le più assurde calunnie contro il vescovo Minée e il dipartimento» ([55]).*

L' 8 luglio seguente il delinquente compariva con lo stesso capo d'accusa davanti agli amministratori del dipartimento.

Il 12 luglio è rilasciato: ha riconosciuto il proprio errore, implorato la clemenza degli amministratori e promesso di riparare al male fatto. L'amministrazione riconosce che è scusabile: suo fratello, parroco refrattario, *«gli ha fatto girare la testa».* Si pensa che quest'atto di indulgenza sia più adatto a richiamarlo ai suoi doveri che non un provvedimento di rigore. L'azione determinante dei sacerdoti nativi del luogo e ritornati a casa loro è anche qui nettamente sottolineata.

Le guardie nazionali svolgono anch'esse un ruolo provocatorio in questo contesto. Si mostrano pronte a ubbidire alle ordinanze illegali emesse a proposito di perquisizioni domiciliari: è quanto accade nel mese di aprile del 1791 nel paese vicino a Les Sables-d'Olonne ([56]). Queste perquisizioni sono tanto più esecrate in quanto, a volte, sono effettuate senza ordini. Non solo la legge non è rispettata, ma i danni prodotti sono considerevoli: porte fracassate, armadi rotti, e così via; spesso, come a Cholet, le perquisizioni degenerano in saccheggi ([57]).

A volte la guardia nazionale arriva anche al punto di disarmare la popolazione, come ad Armaillé, dove in diciotto entrano dal cittadino Raval, sindaco, si fanno servire il pranzo *«a viva forza»,* poi prendono i suoi fucili e 6 libbre di burro ([58]).

Siamo all'abuso e all'angheria sotto tutte le sue forme. *«Sono stati visti uomini vestiti della sacra uniforme della libertà osare abbandonarsi a indagini inquisitorie»,* esclama il Consiglio Generale del Maine-et-Loire. A Challans, il 26 giugno 1791, si chiede al distretto del dipartimento una *«sollecita consegna di fucili»* e un rinforzo di due compagnie di fanteria con il pretesto che il castello

di La Proutière è irto di cannoni e la popolazione in rivolta. Un'inchiesta minuziosa rivela che l'edificio è in rovina e gli abitanti calmissimi ([59]). A La Motte-Achard, il 21 settembre 1791, si reclamano a gran voce armi e forze necessarie per lottare *«contro le manovre aristocratiche» ([60]).*

A volte si va oltre gli ordini ricevuti: il Consiglio Generale della Vandea compra cannoni, più adatti di *«ogni altra specie di arma»* ad assicurare la pubblica tranquillità e a sciogliere gli assembramenti ([61]).

La guardia nazionale arriva al punto di uccidere: a Saint-Christophe il 1° c il 2 maggio 1791 ([62]), ad Angers, agli inizi di luglio, dove, secondo i Direttori, *«tira sulla folla»* ([63]); a Le Pellerin non esita a ricorrere agli annegamenti nella notte del 23 settembre 1792 ([64]). Il Consiglio Generale, riunito sotto la presidenza del cittadino Mainguy, si vede obbligato a nominare *«fabbricieri e gente comune per raccogliere i cadaveri».* A questo atto arbitrario seguirà una petizione spedita al distretto, motivata con il fatto che *«la municipalità non ha alcun diritto di sottomettere a una* corvée *umiliante i suoi concittadini soprattutto in tempi in cui il nome di* corvée *è proscritto e diventato odioso».*

Oltre alle lettere di protesta a causa di questo *«troppo ardente zelo»,* gli abitanti, di fronte alla violenza gratuita della guardia, possono essere spinti a trasformarsi *«in lupi»,* come a Le Puy-Bonet il 26 giugno 1792 ([65]). Cinque guardie civili e granatieri, dopo aver assistito alla messa del parroco giurato, hanno la sorpresa di vedersi aggrediti all'osteria dove erano andati a bersi un bicchiere. *«Quaranta o cinquanta individui dalla campagna —* spiegheranno poi — *vi si erano riuniti organizzando un complotto per assalirli».* Nonostante i consigli dell'oste, che li esorta a fuggire, decidono di restare. *«A un certo momento un individuo del gruppo prende per il bavero una giovane guardia disarmata, minacciandola e dicendo che se ne deve andare perché sono loro che vanno a cercare i buoni sacerdoti per portarli via e né i Blu, né ipatrioti saranno risparmiati».* Le guardie riescono a prendere la fuga, *«ma sono inseguite a colpi di pietre e di bastoni».* Chi riferisce l'accaduto, membro degli Amici della Costituzione di Cholet, nota che sono presi di mira soprattutto quelli che portano la divisa nazionale: *«Li si colpisce con grosse pietre, si strappano*

*le coccarde, li si perquisisce, si prendono e si fanno a pezzi le sciabole e si bestemmia contro la Costituzione».*

In tutto il paese le guardie nazionali e anche le loro famiglie vengono insultate ([66]).

Di fronte a questo stato di cose le amministrazioni temono che la situazione si esasperi. Il Direttorio di Vihiers, il 7 luglio 1791, riferisce che gli eccessi ai quali si sono abbandonate le guardie nazionali in molti luoghi meritano la massima attenzione. Si temono i disordini che potrebbero essere generati da tali comportamenti. Alle guardie era stato dato un ordine: arrangiarsi. Queste, di conseguenza, avevano negato la competenza deH'amministrazione ed erano arrivate al punto di dire che le guardie nazionali dovevano fare la legge e non invece riceverla ([67]).

Alcuni distretti si spingono fino a proibire loro di perseguitare i sacerdoti. Non serve a nulla, dato che in un simile contesto la crisi non poteva che scoppiare.

La situazione diventa così difficile che alcuni cantoni, come quello di Paimboeuf, decidono di arruolare brigate parallele formate da giovani cittadini dai nove ai quindici anni ([68]). Altri, come quello di Croisic, *«visti i malfattori, i preti refrattari e altri vagabondi»,* creano compagnie di gendarmeria.

Ben presto tutte queste forze poliziesche diventano cacciatrici di premi, per ottenere la ricompensa concessa dopo ogni cattura di sacerdoti refrattari in conformità alla legge del 26 agosto 1792. Il testo ufficiale è molto chiaro: *«In considerazione delle difficoltà, dei disagi e delle spese straordinarie che questa ricerca, e i modi di arrivare alla scoperta e all'arresto di detti preti, creano alla gendarmeria nazionale, le sarà accordata un'indennità, una somma di denaro il cui massimo non potrà superare i cinquanta franchi per ogni prete arrestato e condotto al capoluogo del dipartimento; detta somma sarà prelevata dai fondi del tesoro pubblico come spesa necessaria derivante dall'esecuzione dell'articolo IV della legge del 26 agosto 1792, in qualità di spesa sostenuta per l'arresto e per le operazioni dirette a questo fine; ne sarà tenuta nota e ne verrà fatto un rendiconto, che dovrà essere inviato al ministro dell'Interno» ([70]).*

Vittime di questa politica, a La Guillonnière, il 19 febbraio 1793 sono arrestati due sacerdoti di Le Loroux-Bottereau, Costard e

Rebion. Percossi, ingiuriati e legati, sono condotti per le vie del paese, poi condotti a Nantes ([71]). Simili scene ripetute dovevano lasciare il segno sulle popolazioni, tanto più che i consigli dei dipartimenti favoriscono questa misura con un aumento delle *«indennità»* ([72]). Per esempio, l'assemblea delle Deux-Sèvres accorda 100 franchi al cittadino Beryssein, gendarme di La Corrèze, per aver arrestato Louis Hayer, sacerdote refrattario il 5 aprile 1793 ([73]).

Le maldestre provocazioni dciramministrazionc si accumulano. Per esempio, la legge sul divorzio, promulgata in occasione della festa di Ognissanti, nel distretto di Clisson rende la situazione esplosiva, e ne derivano numerosi assembramenti ([74]).

Altri fattori di malcontento entrano in gioco: delusione aggravala dalla crisi economica persistente, dovuta a cattivi raccolti, alle ingiustizie e alle misure arbitrarie deH'amministrazione, alla pratica religiosa. Per esempio, i sagrestani non possono diventare sindaci con il pretesto *«che ricevono il loro salario dai parroci».* In quest'ultimo contesto gli avversari delle innovazioni sono sacerdoti refrattari. Rientrati molto presto ai luoghi di origine o protetti dai loro fedeli, si trovano così in simbiosi con il paese. L'implacabile persecuzione di questi membri influenti, in una società geograficamente ristretta e fortemente unita, è considerata come un affare di famiglia.

Per esempio, i nove sacerdoti refrattari nativi di La Chapelle-Bassemère si porteranno dietro, oltre alla loro famiglia, tutta la parte fervente della parrocchia costituita esclusivamente dal pianoro ([75]). Là si trova il cuore clericale della comunità, posto sotto il diretto ascendente del clero residente nel villaggio, che tramanda l'attaccamento alla pratica e alla dottrina cristiane. Alcuni storici contemporanei, sotto l'influenza delle dottrine di moda, hanno sistematicamente minimizzato questo fattore puramente ideologico dell'atteggiamento dei contadini dell'Ovest. L'animatore della repressione giacobina, il generale Turreau, è stato il primo a sottolineare la grande autorità di questi sacerdoti, dovuta a tre ragioni: integrità dei loro costumi, serietà della loro formazione dottrinale e intima conoscenza dell'ambiente. La maggior parte dei membri del clero avrebbe potuto andare in esilio, nell'attesa di giorni migliori. Si sono imposti di vivere in condizioni eroiche,

non solo per ubbidienza, ma anche perché erano sicuri del sostegno della popolazione. Da parte sua, quest'ultima era pronta a fare qualsiasi cosa per uomini che restavano al loro posto a rischio della vita, tanto più che si trattava di parenti, amici, confidenti. In seguito a un'inchiesta fatta da un commissario dell'Assemblea Nazionale, si constata che vi sono punti sui quali tutti gli abitanti delle campagne sono d'accordo: si tratta delle libertà, soprattutto quella relativa alle opinioni religiose. *«Sollecitiamo solamente la grazia* — dicevano con voce unanime — *di avere sacerdoti dei quali abbiamo fiducia [...]. Parecchi di loro* — nota il relatore — *attribuiscono un così alto prezzo a questo favore al punto da assicurarci che, per ottenerlo, avrebbero pagato volentieri il doppio delle loro imposte» ([76]).*

Infine, una delle principali rivendicazioni del *collier de doléances* sarà beffeggiata. I piccoli coltivatori chiedevano l'esenzione dalla milizia, fonte di rovina per la proprietà già così fragile. Ora, il governo coscrive subito 300.000 uomini per mandarli non si sa dove: sia per inserirli in truppe che davano la caccia ai sacerdoti refrattari, sia per difendere un regime odiato. Quanto ai funzionari e agli ufficiali municipali oppressori, sono esentati da questo servizio in conformità all'articolo XX del testo di legge ([77]). La partenza di questi uomini validi avrebbe lasciato la popolazione ancora più disarmata di fronte al potere abusivo dello Stato; dunque, è istigata alla rivolta. L'attaccamento al suolo natale, l'ostilità al servizio militare, il timore nei confronti di regioni *«straniere»,* temi ripresi dai contemporanei o dagli storici, non costituiscono spiegazioni sufficienti ([7H]).

Inoltre, bisogna considerare che la *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino* aveva una portata che i Costituenti non avevano sospettato: la resistenza all'oppressione. Il testo è chiaro a questo proposito: *«Ogni regime che riduca i diritti dell'uomo è abusivo, occorre resistergli».* La rivolta vandeana è dunque, nello stesso tempo, legale e legittima ([79]).

**CAPITOLO?**

# *L'entrata in guerra*

Il conflitto che oppone i poteri legali ai poteri detti legittimi si esprime quotidianamente in maniera larvata o diretta. I primi hanno come punta di lancia i rappresentanti del potere centrale e i loro partigiani, i secondi si appoggiano sul resto della popolazione. Finché le amministrazioni locali hanno dietro di sé l'esercito a sostenerle, si sentono forti. Quando i soldati partono, il rapporto numerico si inverte. Da quel momento le municipalità sentono che il conflitto latente può scoppiare apertamente e violentemente. In molte occasioni esse esprimono le proprie lagnanze all'amministrazione superiore ([80]). Quest'ultima si ostina a fare orecchio da mercante: tutta la sua attenzione è catturata dalle guerre esterne. Peggio ancora, gli effettivi sono ridotti al minimo: 1.300 uomini per la Vandea, in particolare 50 a Fontenay e a La Roche-sur-Yon, 100 a Les Sables-d'Olonnc c a Challans e 500 a Montaigu e a La Chàtaigncraic ([81]). Allo stesso modo si richiede l'artiglieria con artiglieri. La Loirc-Inférieure dispone soltanto di quattro pezzi da dodici, dodici pezzi da diciotto e otto pezzi da ventiquattro ([82]).

La situazione di questi militari č precaria: i volontari del Maine-et-Loire, acquartierati a Blain, si lamentano a più riprese di mancare di *«tutti gli utensili da cucina»* ([83]); il 25° reggimento di stanza a Clisson si ribella contro *«il cattivo cibo fornito»* ([84]), e così via.

Da tutte le parti provengono grida di disperazione: *«Ci avete promesso palle di cannone e polvere* — scrive il sindaco di Chemillé —. *Aspettiamo da molto. Capite bene, Signori, che abbiamo più che mai bisogno di munizioni. Affrettatevi quindi a venire in nostro aiuto e a prepararvi all'eventualità di doverci difendere, mantenendo le promesse nei nostri confronti» ([85]).*

Gli avvenimenti gli danno ragione: al momento del sorteggio dei coscritti, qualche settimana più tardi—è *«la scintilla elettrica che scatena l'esplosione»,* esclama la contessa di Bouèrc — segue la guerra.

## *A. L'insurrezione: 10-11 marzo 1793*

Léon Maitre, in un articolo apparso nel 1913, nota che la rivolta non è scoppiata in modo spontaneo e contemporaneamente in tutti i punti. Secondo lui, il segnale sarebbe partito dalle parrocchie della Loire-Inférieure più vicine all'Anjou e alla Vandea ([86]).

Di fatto tutto l'insieme dei dipartimenti è in effervescenza. Oltre alle ragioni di fondo sollevate, lo smarrimento delle popolazioni è totale: *«Si è sparato sulla popolazione in nome del re»,* constata un commissario, fino al 10 agosto 1792 ([87]). Sempre in nome del re l'ufficiale generale Charles de Vezion, comandante la regione di Airvault, il 29 ottobre 1789 notifica alla parrocchia di Saint-Loup che sarà data alle fiamme e contemporaneamente si fucileranno venticinque persone, se non verranno libererati tre prigionieri ([88]).

Il 6 marzo 1793 la chiusura delle chiese e delle cappelle non servite da sacerdoti giurati, la legge sul reclutamento, che arriva ufficialmente giovedì 7 marzo, e la sua pubblicazione l'indomani, sono altrettanti elementi detonatori. Un po' dovunque si formano assembramenti che passano più o meno rapidamente all'azione.

È difficile cogliere l'insieme degli avvenimenti della Vandea Militare. Limitiamoci al comportamento delle popolazioni rivierasche della Loira fra Champtoceaux e Nantes.

Certi cantoni sono calmi, come quello di Le Loroux-Bottereau ([89]). L'esattore approfitta perfino della domenica 10 marzo, giorno di riposo, per andare a Nantes a sottoporre al suo direttore problemi personali. Lungi dal temere un pericolo, porta con sé solo una parte del denaro in cassa.

Il susseguirsi degli avvenimenti è rapido. Al fine di manifestare il loro malcontento le popolazioni rifiutano di dare il loro nome ai commissari, al grido di *«Rendeteci i nostri buoni sacerdoti, abbasso gli intrusi».* I cascinali, i villaggi, i paesi, sembra si siano concertati e hanno avuto il tempo di organizzarsi dopo aver ricevuto il testo della legge. A Beaupréau vengono anche affissi manifesti che predicono disgrazie a coloro che annunceranno la coscrizione ([90]). *«Come! Dovremo andare a batterci per un simile governo! Partire alla chiamata di gente che mette sottosopra tutte le amministrazioni del paese, che fa salire il re sul patibolo, che*

*mette in vendita tutti i beni della Chiesa, che vuole imporci sacerdoti di cui non vogliamo saperne e che getta in prigione i nostri veri pastori! Mai! A memoria d'uomo nel paese non è mai statafatta una chiamata alle armi simile a questa. Dateci i nostri buoni sacerdoti e nessun sorteggio!»,* gridano gli abitanti di Saint-Julien-de-Concelles ([91]).

A Doulon e a Sainte-Luce, verso le 4 del pomeriggio, 150 persone, dopo essersi impadronite del sindaco Brevet e del parroco Colas, invadono il municipio e strappano il decreto del dipartimento. A Thouarć la scena è ancora più violenta. Nel momento in cui Gaudriau, commissario del distretto, si appresta a procedere all'appello del contingente, 40 individui armati di bastoni fanno irruzione nella sala. Vi è uno scambio di toni violenti ai quali il commissario risponde con invocazioni alla calma. Quando dà lettura del discorso di Isnard e della legge del 21 febbraio, che promette gratifiche, alle parole *«Libertà santa [...] libertà sacra»* viene sommerso dai fischi c dalle grida: *«Hanno ucciso il nostro re, hanno cacciato i nostri sacerdoti e venduto i beni della nostra Chiesa, dov'è il denaro? Hanno mangiato tutto: ora vogliono i nostri corpi: no, non li avranno».*

Invano Gaudriau ricorda la soppressione della decima e delle *corvée. «Non importa niente! Abbiamo piantato il berretto della libertà sul nostro campanile. Ebbene, visto che siamo liberi vogliamo occuparci soltanto del lavoro dei nostri campi».*

La municipalità e il parroco sono costretti a ritirarsi ([92]).

Dei paesi vicini solo Le Loroux-Bottcreau ottempera alla richiesta dei reclutatori. Immediatamente la popolazione insorta affronta i rappresentanti del potere centrale: il prete *truton,* il prete giurato, la municipalità e l'esattore.

Il pomeriggio, verso le 4, una parte della popolazione di La Chapelle-Bassemère, che *«sembrava curarsi poco dei passati pregiudizi»,* fa irruzione nella casa del parroco costituzionale Caperon. Quest'ultimo si riteneva completamente al sicuro. Davanti alle dichiarazioni di insurrezione e di minaccia di fare di lui la loro prima vittima, rimane padrone dei propri nervi, ma, *«per quanto convalescente di una grave malattia, ha abbastanza forza e agilità per scalare i muri molto alti»* della canonica. In seguito pretenderà di aver evitato mille pericoli e affrontato il furore *«di*

*quei pagani che da molto tempo avevano segretamente meditato la sua morte».* Si rifugia ad Ancenis, poi a Nantes ([93]).

Qualche minuto più tardi gli abitanti di La Chapelle attaccano le guardie nazionali ([94]). Il martedì e i giorni seguenti prendono d'assalto le varie municipalità circostanti fedeli alla Repubblica ([95]).

La mattina del 12 marzo i giovani di Le Loroux, di La Chapelle-Bassemère e di Saint-Julien-de-Concelles, uniti fin dal giorno prima dal saccheggio del municipio del capoluogo, arrivano a La Bridonnière ([96]). Quelli di Saint-Sauveur e di La Varenne li raggiungono là. Secondo i rapporti dei sindaci, sono circa 500, con il berretto di lana tradizionale e, all'occhiello il cucchiaio di legno che si conserva per le nozze. Hanno come armi vecchie spingarde da anatre, croci, forche e bastoni.

Il sindaco di La Varenne, Jacques Redureau, completa questa descrizione: *«Circa cinquanta uomini armati, alcuni con picche e falci, la maggior parte armati difucili, si sono recati dagli abitanti di questo comune. Hanno obbligato tutti gli uomini che sono riusciti a trovare a unirsi a loro dietro minaccia di morte. Poi si sono recati alla casa comunale».*

Lì forzano un armadio da cui tolgono tutte le leggi, i decreti e gli altri documenti. Nella foga deH'azionc, strappano un tricolore, si impossessano di un tamburo e di una cassa piena di armi.

L'indomani questi *«briganti»* chiedono alle donne di trasportare i documenti sulla piazza centrale e vi danno fuoco. Alla partenza il gruppo porta con sé il sindaco, pistola alla gola. Dei patrioti riescono a liberarlo, ma l'indomani è di nuovo preso prigioniero ([97]).

Il 14 marzo stessa scena a Mesnil-en-Vallèe, a Saint-Florent e a Champtoceaux, occupati fin dal 12 marzo a seguito di combattimenti particolarmente violenti: come nel 1789, vi si bruciano *«titoli e documenti» ([9g]).*

Secondo Monlien, procuratore a Le Loroux, gli esattori subiscono la stessa sorte dei sindaci patrioti. *«Lunedì 11 marzo il procuratore viene a sapere che la legge sul reclutamento aveva a tal punto eccitato gli animi che si annunciava un sollevamento. Allora raccoglie in tutta fretta i suoi assegnati in un fazzoletto e corre a briglia sciolta a Nantes a portarli all'Esattoria, senza preoccuparsi di ritirare una ricevuta».*

Ritorna poi verso Le Loroux, armato di una sciabola e di due

pistole.

Arrivato a Cahérau, in Saint-Julien-de-Concelles, si trova in una specie di accampamento. Alcuni abitanti esigono le sue armi. Al suo rifiuto, viene inseguito fin dentro una casa dove si nasconde. Arrestatolo, ci si appresta a fucilarlo quando ci si accorge che è funzionario, ufficiale della guardia nazionale e provvisto di un certificato di civismo. Allora viene condotto a Le Loroux e rinchiuso nella cappella della Vergine ("). Deve la vita solo alla protezione di un cittadino chiamato Tiger-Attimont, esattore a Carquefou ([10°]), e molti altri avranno meno fortuna.

Tutti questi avvenimenti sono altamente significativi. Fin dall'inizio dell'insurrezione la rivendicazione della libertà di coscienza si mescola all'insubordinazione e dura fino a che non sarà data completa soddisfazione da Bonaparte. Una petizione mandata da Thouaré,il21 marzo 1793, indirizzata al distretto di Nantes, è assai esplicita a questo proposito nella sua ingenuità: gli abitanti hanno preso le armi solo perché sono stati costretti. Non chiedono niente di meglio che deporle purché ogni privato cittadino venga lasciato tranquillo a casa sua e si renda loro la libertà confiscata, come quella di conservare i loro sacerdoti, che per altro sono disposti a mantenere. *«Se ciò fosse stato fatto alla svelta, non ci sarebbe stata rivolta e ci sarebbero stati abbastanza volontari»* ([101]).

Quanto ai giovani del Maine-et-Loirc, reclamano prima di tutto l'uguaglianza di fronte alla coscrizione: *«Noi non rifiutiamo di partire* — dicono —; *anzi, siamo tutti pronti, ma vogliamo che quelli che si sono presi i beni nazionali [...] e tutti coloro che sono in carica e salariati dalla nazione, senza eccezione alcuna, marcino alla nostra testa, altrimenti non partiremo affatto: è giusto che chi gode dei frutti della nazione sia il primo a difenderli* **[...]»**.

Segue un certo numero di raccomandazioni: *«Sappiamo, Signori, che volete fare una ricerca nelle parrocchie per impadronirvi di tutti i nostri attrezzi di ferro, che non vi sono costati niente e di cui noi abbiamo bisogno per il nostro lavoro. Vi preghiamo. Signori, di non farne nulla, ma alla più piccola sortita in una qualsiasi parrocchia, dovrete vedervela con tutte [...]»* ([102])«

Così come cacciano i sacerdoti costituzionali, gli abitanti se la prendono con i simboli di un potere detestato: la guardia nazionale

e la sua bandiera; l’esattore, i suoi registri e la sua cassa ([103]); le municipalità delle quali possono farsi *«una specie di scudo» ([104])* e i loro registri; il palazzo deH’amministrazione, che a Machecoul e a Challans viene incendiato ([’05]). Questi vari organismi raggruppano i patrioti *«partigiani della Rivoluzione»,* che sono peraltro gli agenti informatori e, per ciò stesso, i futuri strumenti della repressione.

Dovunque lo stesso scenario, nota Esnault, commissario del governo: *«Portano dappertutto i loro passi sacrileghi, dappertutto lasciano tracce della loro scelleratezza. Qui incendiano le cancellerie delle municipalità, là distruggono (jli atti dello stato civile* [...]» c[06]).

Chiesa e canonica abitate da un *truton* sono bruciate, come quelle di Miré. Sono rari i Comuni che, come Bressuire o Bouaye, se ne restano in disparte o si pentono di essersi sollevati. Il primo ha già conosciuto una feroce repressione in seguito a un’insurrezione nell’agosto del 1792, il secondo teme le potenziali rappresaglie e si ripromette di rientrare nella legalità a condizione che non sia mandato l’esercito (*[07]).

Le campane di quasi tutte le parrocchie vandeane suonano a martello: la guerra comincia.

Di conseguenza il paese è abbandonato agli insorti. Le municipalità temerarie sono imprigionate o passate per le armi ([’08]). I membri dei consigli municipali e i patrioti fuggono per salvarsi la vita. Li si ritrovano sia nelle grandi città come Orléans e Blois ([l09]), sia nei Comuni repubblicani circostanti. I preti *truton,* più presi di mira, si nascondono: don David, vicario di Orvault, resta quattro giorni sotto un covone di fieno ([ll0]).

I discorsi tenuti dagli insorti sono eloquenti. A Montfaucon, dichiarano persino di *«non volere né nobili, né borghesi e che si divideranno le loro terre»* dopo una *«vittoria totale»* ([111]).

La Repubblica ha pochi uomini per resistere; la Loire-Inférieure non ne ha più di 200 circa, la Vandea 1400. Per giunta, questa forza è poco affidabile, perché male equipaggiata e ambigua quanto alle sue posizioni ([“2]).

Malgrado tutto, liste nominative di coscritti, che corrispondevano a quanti dovevano essere chiamati, si trovano negli archivi di Nantes e di La Roche-sur-Yon (‘ [*3]). Come sono state redatte? Co-

me è stato effettuato il sorteggio? Dalle autorità ritiratesi nei capoluoghi?

Comunque sia, e contrariamente a un'idea generalmente accettata, i vandeani, nel loro insieme, rispondono alla coscrizione, perfino in una proporzione relativamente elevata: essa è, per esempio, del 33% nel distretto di Clisson; del 53% a Les Sables. Tuttavia esistono differenziazioni a seconda dei luoghi: Martin-Lars e Chazelou mandano 44 uomini sui 49 richiesti; la Jaudinièrc 27 su 33; La Chapelle-aux-Pies 14 su 25. Sono rari i Comuni che, come Saint-Julien-de-Concelles, rifiutano ogni requisizione. Evidentemente quanti accettano sono i partigiani della Repubblica o quelli che temono rappresaglie.

L'opposizione fra repubblicani e «contro-rivoluzionari» corrisponde, in una certa misura, a un'opposizione di strati sociali. A La Chapelle-Bassemère, per esempio, si fa soprattutto sentire fra gli artigiani e i barcaioli da una parte e i contadini dall'altra (,[u]). Questo fatto si traduce in una certa lotta fra il paese e la valle, dove risiedono i repubblicani, e il resto del Comune. Ma poi bisogna considerare altre differenze applicabili sia alla campagna che al villaggio o alla valle: una stessa famiglia è spesso divisa nel proprio seno. I membri della borghesia sono anch'essi divisi: il notaio Vivant porta un moderato sostegno alla Rivoluzione, mentre i due chirurghi prendono decisamente le parti degli insorti. Anche qui occorre notare divisioni interne alle famiglie, poiché la madre del notaio protegge efficacemente il parroco refrattario Robin. Il criterio più significativo, almeno localmente, è di ordine geografico: i 12 uomini che rispondono all'appello sui 24 arruolati *«escono»* dalla valle e si imbarcano sui battelli della Repubblica (* *[5]).

L'amministrazione, sprovvista di mezzi militari, sente molto presto la situazione sfuggirle di mano. Molto eloquente è un messaggio rivolto *«agli abitanti delle campagne»* da parte del dipartimento della Loire-Inférieurc (“[6]). Comincia ricordando i benefici della Rivoluzione, liberatrice dagli obblighi feudali..., la divisione dei beni comunali, e così via. *«Gli uomini che non hanno ancora sentito alcuno dei benefici della Rivoluzione, artigiani che perora ne hanno ricevuto solo l'obbligo della sorveglianza, ricchi che potevano comprare la facoltà di nuocervi, di isolarsi in castelli per farvi pagare tasse feudali; tutti questi uomini hanno*

*combattuto perché voi fonte esentati dalle decime. Il loro sangue è stato versato affinché la vostra esistenza non fosse più incatenata nelle prigioni con barbari pretesti, come quello di aver ucciso una lepre o una pernice; affinché aveste il diritto di far punire il ricco proprietario che, con i suoi cavalli o i suoi cani, avesse devastato il vostro campo. Hanno messo a repentaglio la loro vita perché i mezzi per conservare la vostra fossero non più legati alle rapine di un mugnaio avaro e voi aveste il diritto di affidare solo a un uomo onesto il compito di macinare il vostro grano. Hanno sacrificato una parte della loro fortuna, affinché la vostra si trovasse aumentata di rendite e di pedaggi che erano tratti da quanto vi serviva per vivere.*

*"Ora potreste vivere felici nelle vostre campagne: siete liberati da quelle sanguisughe di cavilli giuridici che assorbivano i vostri beni, siete liberati dai tribunali di famiglia; ora vi sono giudici di pace che vi procurano senza spese, o a un costo modesto, quella tranquillità interiore che processi dispendiosi e prolungati negavano a voi e ai vostri disgraziati discendenti. Siete ancora i prediletti di una tenera madre; la patria in questo momento si preoccupa di farvi usufruire della divisione dei beni comunali [...!]. Ingrati, cittadini ciechi, non avete ancora fatto niente per lei. Vi compiangiamo, perché chi lavora la terra è ai nostri occhi infinitamente degno di stima,perché vi amiamo,perché vorremmo che foste felici».*

Il testo fa poi l'apologià delle vittorie militari della Repubblica al nord e all'est. *«Qualche mese ancora [...], ma aiutateci, e andremo a prendere i nostri fratelli vincitori ad Argonnes, a Spira, a Jemmapes. In questo momento essi conquistano città ai nostri nemici: hanno appena preso agli olandesi due piazzeforti e mentre combattono per noi, noi ci distruggiamo a vicenda».*

Questa descrizione militare è, fra l'altro, deliberatamente erronea. Il ritorno in massa dei volontari del 1791, con armi e bagagli, dopo i loro due anni di ferma, ha messo fine alla prima offensiva francese. Gli austriaci ne approfittano allora per ritornare in forze, mentre i prussiani erano già ripartiti; da qui gli assedi di Magonza, Condé, Valenciennes, e così via, e la necessaria coscrizione in massa del 1793.

Il messaggio prosegue promettendo *«il godimento di unaperpe-*

*tua tranquillità dopo qualche sforzo e nel giro di qualche mese».*

Infine esorta i cittadini a non sfuggire ai loro obblighi di leva: sono possibili accomodamenti. *«Cittadini, riuniamoci, imitiamo la sollecitudine degli agricoltori che confinano con il nemico. Quale sarebbe il vostro stupore nel non trovare vicino alle frontiere nessun giovane che abbia portato le armi perla libertà? nessun podere, nessuna fattoria che conti difensori nell'esercito. Cittadini, ricorderete con sdegno la debolezza che contrastava lo zelo trattenendovi vilmente nelle vostre case. Cittadini, in marcia. Più lo sforzo sarà immediato e più la vittoria sarà facile.*

*«Ai lavoratori della terra si è presentata soltanto la via del reclutamento per sorteggio; molti di loro hanno dichiarato che si sarebbero volentieri tassati per pagare uomini che prendessero il loro posto e che fra loro se ne potrebbero trovare di buona volontà. Se ne erano già proposti due a Corde mais (117).*

*«Sarebbe dunque necessario far loro conoscere, dopo questo messaggio, la loro libertà sul modo di reclutamento».*

Ma questo discorso è di una grande malaccortezza psicologica per quanto concerne la religione. Per rassicurare i fedeli usa proprio gli argomenti che più li preoccupano relativamente al matrimonio dei sacerdoti, al divorzio e alia persecuzione del clero refrattario, definito infedele alla sua promessa e complice degli abusi feudali. *«Andate gridando che la religione è perduta. La vostra pena a questo proposito, cittadini, prova che non conoscete questa divina religione. Che cosa trovate di ingiusto nei regolamenti che secondo voi si riferiscono a essa? E forse il modo di registrare le nascite, i matrimoni e i decessi? Ma, cittadini, vi lamentate del fatto che invece di affidare a un solo uomo, spesso corruttibile, gli interessi della vostra situazione giuridica e dei vostri diritti patrimoniali, si sia fatto ricorso a misure in seguito alle quali è impossibile che le vostre pretese siano sconosciute ? E forse la possibilità di divorzio? Le separazioni legali dell' antico regime erano forse cosa diversa da un divorzio? E perche la legge viene incontro ai dispiaceri personali, perche, invece di abbandonare alla pubblica derisione e alla curiosità i segreti e le colpe famigliari, perché ha incaricato dei parenti di riconciliarvi con modi dolci, per tutto questo voi proclamate che la legge è empia! Cittadini, riflettete. Vi é empietà nel rendere più dolce la sorte*

*degli uomini, nell'impedire che passino giorni infelici nelle liti, nei rimproveri e in tutti i dissensi che l'incompatibilità di carattere genera? Èforse il matrimonio che si è consentito ai preti? Dei dodici apostoli, undici erano sposati. I preti si sposavano ancora quattrocento anni dopo Gesù Cristo. È forse il giuramento che si è preteso da loro? È forse la loro espulsione? Ma, cittadini, potevamo mantenere una qualche fiducia in uomini che non hanno voluto promettere di non far niente contro leggi grazie alle quali siete esentati dalle decime, dal pagare tasse feudali, dall'andare a fare atti di sottomissione a procuratori avidi di rapina, contro leggi, insomma, grazie alle quali voi siete liberi? Cittadini, vi stimiamo troppo per credere che resterete nel vostro accecamento. Venite a noi, vi istruiremo;potete affidarci la vostra coscienza; non vi inganneremo mai!».*

Ma la popolazione stima questi sacerdoti proprio per la fedeltà alla loro promessa sacerdotale e in quanto avversari degli abusi rivoluzionari: il malinteso è dunque flagrante.

Dopo essersi consultati, aver incoraggiato gli indecisi e aver stabilito piani per *«far saltare i distretti»* ([118]), i recalcitranti stabiliscono codici e segnali come il grido tradizionale del gufo.

Ma l'efficace condotta di una guerra sovversiva e popolare presuppone un altro livello di organizzazione.

## *B. L'organizzazione della popolazione insorta (13 marzo-18 ottobre 1793)*

Tale organizzazione è stata notata da un certo numero di sindaci patrioti ([119]). I generali parlano di piani contro-rivoluzionari ben organizzati e guidati da gente sperimentata. Comunque sia, è indiscutibile che la Vandea Militare in guerra non ha mai sofferto la fame. O meglio, come constata Turreau, *«i vandeani vivevano nell'abbondanza e i loro vicini nella carestia; questo ha portato numerosi proseliti al partito monarchico» ([120]).*

### *a. L'organizzazione delle parrocchie*

Sembra che sia quasi dappertutto la stessa.

La popolazione viene divisa in tre gruppi. Il primo e il secondo

riguardano gli uomini in età di portare le armi, cioè a partire dai tredici anni ([121]). Gli ufficiali sono liberamente eletti: un comandante per ogni parrocchia, almeno due capitani e diversi commissari con alla testa generali anch'essi eletti.

Il primo gruppo è incaricato della difesa del territorio comunale contro un' invasione repubblicana, sempre possibile. Per esempio, l'insieme delle parrocchie lungo la riva della Loira si organizza in rapporto al fiume e in funzione dei boschi che costituiscono una protezione naturale. Questo ostacolo è così importante che i Blu, se lo attraversano in pochi, sono votati a perdite considerevoli. I soldati di questo gruppo devono anche vegliare sulla parte non combattente della popolazione: donne, bambini, vecchi. Questa sezione, a La Chapelle-Bassemère, si divide in cinque postazioni nelle quali *«centocinquanta uomini vegliano giorno e notte» ('[22]).* Le loro funzioni sono diverse: avvertire la popolazione in caso di pericolo, braccare i repubblicani del circondario, resistere a un eventuale attacco dei Blu sviando la loro attenzione principalmente sulle rive della Loira, dove staziona in permanenza una flottiglia. A bordo di imbarcazioni leggere, i *«ragazzi di Le Loroux»* ingannano la sorveglianza nemica ('[23]). A volte si avventurano fino agli accampamenti repubblicani disposti sull'altra riva del fiume. Il 16 pratile — 6 giugno — penetrano nell'isola di Le Haut-Bois e si impossessano di una cospicua mandria di bestiame destinato all'approvvigionamento della guarnigione del castello di Aux. Qualche giorno più tardi segue una spedizione simile sull'isola Moron, di fronte a Le Cellier. Una notte, il 12 maggio, per poco non catturano a Thouaré il battello *Le Républicain,* armato di due cannoni e di due petrieri. Il suo comandante richiede l'invio immediato di un'altra cannoniera.

I villaggi in riva al fiume formano veri campi trincerati: sono dotati di cannoni capaci di rispondere al fuoco delle postazioni repubblicane. In una lettera, datata 14 maggio c spedita da Mauves, Aubinet riferisce dell'abboccamento fra il suo luogotenente Valin e uno dei capi di Le Loroux alla punta dell'isola Harrouys: *«Sono decisi a combattere fino alla morte; nulla potrà averne ragione se non il ferro e il fuoco. Del resto minacciano di assalirci con forze molto superiori».*

Nell'impossibilità di sloggiare i vandeani dalle loro posizioni,

Aubinet cerca almeno di proteggersi dagli attacchi dal continente. A questo scopo concorda i suoi movimenti con i capi dei distaccamenti di Niort e di Ancenis. Alla fine di aprile una spedizione divisa in tre colonne si dirige sulla foresta di Le Cellier, che viene setacciata e percorsa in lungo e in largo senza risultato. L'operazione ripresa qualche giorno più tardi non ha maggior successo.

Al di là di Mauves le postazioni del castello di Clermont, di Le Cellier e di Oudon, comandate da Meuris, sono tenute continuamente in allerta. Venendo da La Chapelle, da La Varenne e da Champtoceaux, i vandeani tentano giornalmente di comunicare con le bande di Ligné. di Saint-Mars c di La Forét.

Anche i mulini hanno un ruolo importante in questa difesa. Secondo un'antica tradizione, la loro posizione elevata permettedi sorvegliare i territori circostanti, da dove viene il pericolo, e di avvisare la popolazione. Ci si serve così delle pale per annunciare la morte del mugnaio o di uno dei suoi parenti ([124]). In occasione di una malattia grave, queste sono fermate al passaggio del viatico, poi girate verso la casa del moribondo. In forza di questo costume, si immagina un codice di segnali diversi: le pale *«in quarto»,* cioè a croce di sant'Andrea, significano la calma; *«in punta di piedi»,* secondo l'asse del mulino, l'adunata; *«a zampa di cane sinistra»,* la pala bassa a sinistra della porta di ingresso, pericolo imminente; *«a zampa di cane destra»,* scampato pericolo (*[25]).

Ai Blu occorre un certo tempo per scoprire questo codice. In seguito, in conformità agli ordini, si sforzano di distruggere sistematicamente tutti i mulini a vento c ad acqua, senza distinzione, in quanto sospetti.

Questi segnali sono integrati da una squadra di messaggeri a piedi o a cavallo, che avvertono le popolazioni. Questi si precipitano al villaggio, mettono in movimento le campane o suonano il corno. Gli abitanti non adatti al combattimento si disperdono nelle campagne, mentre si cerca di rallentare c di ostacolare la marcia dei Blu con tutti i mezzi: alberi abbattuti, carri rotti, e così via ([126]). I vandeani non si lasciano mai sorprendere. I boschi, le strade incassate e i *moulon,* veri trabocchetti, servono da rifugio.

Oltre a queste scaramucce le popolazioni devono sostenere un'infinità di combattimenti, di scontri — così dicono con modestia—, come se si trattasse del brusco urtarsi di due carri ricondotti

la sera alla fattoria carichi di fascine o di cavoli. Come fa notare Jean Yole, *«la cosa è talmente nuova per i contadini che mancano di espressioni per dirla. Sono costretti anche qui a prendere in prestito le parole dal mestiere, così come si sono prestate loro le armi» ('27).*

La controffensiva — lo ripetiamo — viene in un primo tempo dalla Loira da dove, come specifica don Robin, *«sono stati tirati più di settemila colpi di cannone. Sulle nostre isole si raccolgono le palle e le schegge a piene mani».*

Tuttavia — ed egli lo precisa —, *«tutti questi combattimenti hanno fatto perdere poche persone» (128).*

Il terzo gruppo, cioè la parte non combattente delia popolazione, è incaricata della coltivazione della terra e della cura del bestiame. In caso di necessità può prendere parte attiva alla lotta. Alcune donne, come ha notato Emile Gabory, condividono a volte allegramente la vita delle truppe dove *«si mostrano ancora più serie degli uomini» (129).*

Questa organizzazione, che si rivelerà molto efficace, si mette in moto spontaneamente nei giorni che seguono il sollevamento.

Come spiegare questa rapida reazione? Con un complotto? No, la risposta è a un tempo più semplice e più complessa. La vecchia società aveva strutture sue proprie: prima di tutto la famiglia, rigorosamente gerarchizzata e disciplinata; poi la fabbriceria, unità organizzata, strutturata, eletta. Questa, prima della partenza della municipalità o subito dopo, si rimette all'opera sotto la tutela del parroco o di altra persona. Se la fabbriceria manca, viene imposta dal Consiglio Superiore di Chàtillon, il 7 agosto. Viene allora spedito un formulario: «Noi, *ufficiali del Consiglio Superiore, insediato provvisoriamente a Chàtillon-sur-Sèvre, in seguito al valido e lodevole rapporto che ci è stato fatto sulle persone di .... tutti abitanti della città e parrocchia di..., e sul loro attaccamento alla religione e al re, le abbiamo nominate e istituite, come segue: il detto ... presidente, e i detti ... ufficiali del Consiglio Particolare della detta parrocchia di... con l'obbligo per loro di svolgere bene e fedelmente lefunzioni che sono state loro affidate, di non poterle cessare o interrompere sotto qualsiasi pretesto, anche nel caso di adunata dei soldati delle armate cattoliche e reali, nelle quali non potranno essere integrati.*

*«Di conseguenza, ordiniamo loro di riunirsi al più presto e di costituirsi in Consiglio di Amministrazione.*

*«Ingiungiamo loro di conformarsi, nell'esercizio delle loro funzioni, ai nostri regolamenti e decreti e di scegliersi un segretario.*

*«A questi fini, abbiamo loro delegato, nel nome di sua maestà cristianissima, tutta l'autorità che è loro necessaria per l'effettuazione e l'esecuzione delle presenti.*

*«Comunichiamo e ordiniamo a tutti che sarà loro dovere riconoscerli nella suddetta qualità e portar loro il rispetto e l'ubbidienza dovuta.*

*«In fede di che, abbiamo rilasciato loro le presenti, alle quali abbiamo fatto apporre il sigillo reale. Dato nel Consiglio Superiore a Chàtillon-sur-Sèvre, il... 1793, l'anno primo del regno di Luigi XVII».*

Seguono le firme di Michelin, Le Maignan, Boutellier, Coudray, Michel des Essarts, Bodin, Duplessis e del vescovo d'Agra ([13°]).

In tutti i comuni della Vandea Militare queste organizzazioni parrocchiali forniscono la base dell'armata vandeana. Esse escono rafforzate dalla crisi seguita a un'esperienza municipale deludente.

Come abbiamo già detto, il *«servizio militare»* esisteva sotto l'Ancien Régime. Vi è dunque, in ciascuna di queste parrocchie, un numero considerevole di uomini abili nel maneggiare il fucile, anche fra i non militari. Sono per la maggior parte cacciatori ben esercitati: il prezzo elevato delle munizioni li obbligava a economizzarle. Non dimentichiamo che le popolazioni rivierasche della Loira cacciano da molto tempo sul loro territorio. La loro abilità con la fionda è ugualmente notevole. Nelle sue memorie Turreau esprime d'altra parte il suo stupore: *«Nessun popolo conosciuto, per quanto guerriero e stratega sia, trae un così grande proftto dalle armi da fuoco, quanto il cacciatore di Le Loroux e il bracconiere del borgo» ([131]).*

Gli ex militari addestrano gli altri. Sono essi stessi comandati da ex ufficiali e da soldati di carriera, quali Lyrot de La Patouillère, di La Basse-Goulaine, e Poulain de la Vincendière, di La Barre in La Chapelle-Bassemère, entrambi cavalieri dell'ordine di San Luigi C[32]). Nell'insieme, la nobiltà è sparita o emigrata. Essa svol-

ge dunque un ruolo soltanto secondario in questa organizzazione.

La Grande Paura e i diversi sollevamenti che ne derivano sono l'occasione di una prima mobilitazione delle campagne. Ne derivano grandi ripercussioni a livello locale, che fanno stringere i legami comunitari di fronte ai pericoli.

Fin dalla nascita deirinsurrezione, nel marzo del 1793, si constata un duplice movimento: da una parte, la ricostituzione di vere unità militari da parte dei soldati già addestrati; dall'altra, un'istruzione obbligatoria per tutti gli altri uomini. Essa si volge in campi preparati allo scopo come quello della Louée, a Hàute-Goulaine.

I due fenomeni hanno luogo dietro espressa domanda degli interessati. Le prime armi degli abitanti sono *«i randelli* "à reboul"», bastoni presi al momento del sorteggio. Quando si arriva alla piena rivolta, quelli che posseggono fucili da caccia se ne armano. In mancanza, prendono forche, mettono il manico alla rovescia alle falci, si fanno sciabole con falcetti e con roncole: i primi strumenti di guerra dei contadini sono dunque, come in tutte le *jacquerie,* quelli che capitano loro sotto mano ([132]).

I rivoltosi si preoccupano anche di requisire tutte le armi sparse nelle parrocchie. Thébault de La Monderie, proprietario del castello di Barbechat, si fa rubare i fucili. In seguito a questa avventura, si rifugia a Nantes con tutta la famiglia ('[34]). Il caso non è unico.

Più tardi, un certo numero di armi, fra cui dei cannoni, viene preso ai Blu e portato trionfalmente aH'intemo delle parrocchie (*[35]).

*b. Organizzazione e tattica dell'annata vandeana*

A questo proposito esiste ancora un certo numero di pregiudizi. L'armata vandeana è ben organizzata, inquadrata e pronta al combattimento: i vandeani hanno anche affrontato battaglie in campo aperto ed eserciti di linea con effettivi da venticinque a quarantamila uomini da ciascuna parte. È il caso di Saumur, di Cholet e di Entrammes, dove, in una schiacciante vittoria, sparisce l'armata di Magonza. L'inquadramento militare si rivela in tutti questi scontri e mostra la superiorità della Vandca sulle *jacquerie* precedenti, come spiega Vaton, capitano del 70° reggimento di Cerizay: «7 *briganti con cui abbiamo avuto a che fare si battono*

*con metodo; hanno molti fucilieri a piedi e a cavallo, e un forte plotone di fanteria che marcia in buon ordine con alla testa i tamburi. I cavalieri sono quasi tutti eleganti e si battono molto bene [...]» (*[136]*).*

Oltre alle testimonianze di questi soldati, due rapporti contribuiscono alla conoscenza di questa armata. Il primo è di Jaudonnet de Laugrenière ed è datato 27 e 30 dicembre 1793, vale a dire i giorni seguenti la disfatta di Savenay ([37]). Questo Dominique-Alexandre Jaudonnet è signore della parrocchia di Moustiers-sous-Argenton: ex moschettiere e ufficiale dei dragoni, conosce perfettamente il paese e gli abitanti che lo hanno messo alla loro testa. Quanto al secondo rapporto, è del generale comandante Beaufort, che sembra averlo redatto basandosi su interrogatori (*[38]).

L'armata cattolica, così come è formata dal 7 agosto 1793, si divide in permanenti e non permanenti.

*1.1permanenti.* Il loro numero è difficile da precisare. Esso varia secondo i bisogni e le disponibilità.

Alla loro testa si trova uno stato maggiore, il Consiglio Superiore, composto da un generalissimo, Cathelineau, al quale succederanno d'Elbée, La Rochejaquelein e Fleuriot; da un comandante in seconda; da generali, da comandanti di divisione, da sottocapi di divisione e da maggiori generali. Fra questi ultimi, Amissant è governatore dei paesi conquistati; Rouarain controlla gli attacchi; de La Roche Saint-André si incarica di redigere i messaggi destinati al popolo; La Trémouillc comanda la cavalleria; Obenheim e Bernard de Marigny l'artiglieria pesante e Grellier l'artiglieria leggera. Parallelamente si trovano anche i responsabili degli acquartieramenti, delle polveriere, e così via.

L'inquadramento sanitario è oggetto di un'attenzione particolare. Si ordina che tutti i feriti monarchici e repubblicani saranno trasportati a Saint-Laurent-sur-Scvre e curati dalla comunità delle suore della Saggezza. Dei chirurghi devono seguire l'armata.

Un tesoriere generale, Beauvollier, è nominato intendente dei viveri, di concerto con il Consiglio Superiore. Diverse misure vengono prese per procurarsi un certo numero di vestiti e di scarpe, e costituire magazzini di grano e stallaggi per i buoi necessari alla sussistenza della truppa. Secondo Jaudonnet, all'armata non è mai

mancato niente: ogni genere di viveri arrivava in abbondanza: grano, vino, montoni, vitelli, buoi, acquavite *(sic)* e perfino il foraggio per le bestie... La maggior parte del paese conquistato viene a offrire spontaneamente le sue derrate: *«Ho visto* — aggiunge — *cinquanta mezzadri supplicare che venissero presi i loro buoi [...] e anche piangere quando venivano rifiutati [...] perché non se ne aveva bisogno* [...]». Si tratta di un fatto unico nella storia sociale, il che prova la ricchezza dei contadini.

In caso di necessità pressante i generali fanno requisizioni a carico dei nobili, dei grandi proprietari e degli emigrati. I privati sono d'altronde tenuti a riservare il bestiame e la produzione per Tarmata *«sotto pena di cento scudi di ammenda e confisca la prima volta e di morte in caso di recidiva [...]».*

Sempre secondo Jaudonnct *«il contadino è esaltato a tal punto che avrebbe dato tutto quanto aveva».*

Egli riceve indennizzi sotto forma di buoni: in un primo tempo si utilizza il denaro trovato nelle casse delTescrcito repubblicano di Fontenay, cioè 900.000 franchi; in un secondo tempo, il 20 settembre 1794, si fa ricorso a carta moneta, sotto forma di assegnato dal *«carattere segreto».*

A tal fine si istituisce una manifattura affidata a Colonne e a Saint-Merrys. I buoni emessi, di diverso valore, danno interessi del 4,5% fino al rimborso da parte del tesoro reale a pace raggiunta. Sono firmati dal marchese di Donissens, dal principe di Talmont, dal parroco Bemier e dal tesoriere generale Beauvollier.

Gli affari politici e amministrativi sono diretti da un altro consiglio presieduto da don Guyot de Folleville, conosciuto sotto il nome di vescovo d'Agra. È affiancato dal marchese di Donissens, ex gentiluomo d'onore di Monsieur, conte di Provenza, suocero di Lescure, da Desessarts padre, dal conte di Bouthillier e da don Bemier, ex parroco della parrocchia di Saint-Laud di Angers. Un avvocato di Fontenay, Carrière, è nominato procuratore del re presso il Consiglio di Amministrazione e Le Jagaut, ex monaco benedettino, ne è il segretario generale.

L'armata propriamente detta si compone di tre nuclei: l'avanguardia, che raggruppa le parrocchie rivierasche della Loira dalla parte di Saint-Florent-le-Vieil, è comandata da Bonchamp e da Stofflet; l'armata del centro di d'Elbée è formata a partire dagli

uomini dei dintomi di Cholet, di Beaupréau e di Mortagne; la retroguardia, guidata da Lescure e da La Rochejaquelein, comanda i cantoni di Clisson, di Les Aubiers, di Saint-Aubin-du-Plain e di Echaubrognes.

Le parrocchie vicine a Montaigu e a Vieillevigne marciano agli ordini di Royrand e quelle del Marais e della costa a quelli di Charette, ambedue relativamente indipendenti. Ogni nucleo è suddiviso in quattro brigate di circa 3.000 soldati, ossia da 12.000 a 15.000 uomini per divisione. La fanteria non è raggruppata per reggimenti, ma per compagnie organizzate dalle parrocchie: l'e-mulazione è così maggiore. Riuniti attorno al parroco o al capitano si trovano fratelli, parenti, amici, compagni. Tutti hanno la preoccupazione di distinguersi, sia gli uni dagli altri che nei confronti della frazione e della parrocchia vicina o anche di una famiglia. Il sistema delle leve marittime sotto Luigi XIV aveva lo stesso spirito.

Quanto alla cavalleria, è composta di quattro divisioni da 1.000 a 1.200 uomini ciascuna, ossia all'incirca 5.000 cavalieri. Westermann lo ricorda abbondantemente nei suoi dispacci: *«Tuttisanno che proprio per (piesto il nemico ha dei vantaggi su di noi».*

Boutillier de Saint-André, che la vide sfilare, esclama: *«La cavalleria veniva dopo l'artiglieria che seguiva la Grande Armata. Ma proprio fra i cavalieri l'occhio era sorpreso di vedere finimenti di corda, uomini senza stivali, con cappelli rotondi, senza pistola e che spesso avevano per arma solo una sciabola o un fucile a bandoliera» (*40).*

Questa descrizione assomiglia a quella di madame de La Rochejaquelein: *«I cavalli erano di ogni taglia e di ogni colore, si vedevano molti basti invece di selle, corde invece di staffe, zoccoli invece di stivali. I cavalieri, come i fanti, avevano vestiti di tutti i tipi, pistole alla cintola, sciabole e fucili attaccati con cordicelle; alcuni avevano coccarde bianche, altri nere o verdi».*

Dopo la battaglia di Doué, il 6 giugno 1793, la cavalleria si trova considerevolmente rinforzata da parecchi reggimenti di ussari e di dragoni passati al vincitore. In un primo tempo la cavalleria è formata a partire dalle divisioni di Montfaucon, di Cerizay, di Le Loroux-Bottereau, di Cholet, di Argenton-le-Château, di Chàtillon, di Beaupréau e di Chemillé, parrocchie considerate come

aventi più risorse delle altre. Ognuna di loro deve fornire quindici uomini montati. In un secondo tempo si ingrossa di transfughi o di tedeschi prigionieri di guerra, che ricevono una buona paga. Vi si aggiungerà un certo numero di bretoni, specialmente di Rennes, mercenari o serventi non retribuiti.

L'artiglieria è costituita da circa 180 cannonieri, ripartiti in quattro compagnie comandate da ex sergenti agli ordini dell'ex maggiore Pérault ([141]). In seguito viene formata una compagnia di artiglieria leggera, diretta da un ufficiale, Grélier. Il numero di cannoni è di circa 50 e qualche pezzo, i più potenti dei quali sono da 12 e da 8, la maggior parte da 4. Vi si aggiungano 80 casse di munizioni. Il comando è affidato a de Marigny, ex capitano di vascello, cavaliere dell'ordine di San Luigi. Il parco di artiglieria e le officine sono fissate a Chàtillon, e le fabbriche di polvere a Mortagne e a Beaupréau, che secondo Jaudonnet ne approntano fino a 60 e anche a 80 libbre al giorno.

2. / *non permanenti.* Bisogna distinguere due gruppi. I primi sono i regolari, che costituiscono il grosso delParmata ([142]). Per lo più contadini, ritornano alle loro terre una volta finito il combattimento. L'adunata può essere occasionale, dovuta a circostanze locali, o provocata, conformemente all'ordinanza di Fontenay, con l'aiuto di un modulo redatto dallo stato maggiore in questi termini: *«In nome del Re... noi generale in capo e ufficiali generali dell'armata, ingiungiamo agli abitanti della parrocchia di... di portarsi a ... con le loro armi e vi porteranno del pane. A ...* z'/... *dell'anno secondo del regno di Luigi XVII» ([143]).*

Almeno quarantotto ore prima della data fissata questo stampato è portato da un incaricato ai capi di circoscrizione e rispedito ai comandanti di parrocchia. *«Immediatamente*—spiega un militare al ministro — *tutti gli uomini escono dai loro domicili o rifugi abituali, nei quali rientrano dopo la spedizione» ([144]).*

I primi a essere chiamati sono gli iscritti nelle liste stabilite dai consigli di parrocchia. A titolo di esempio, Jallais deve un ufficiale e 48 uomini, Beaupréau uno c 30; Sainte-Christine uno e 25, Segré uno e 40, e così via ([145]).

I renitenti validi sono punibili con un ammenda da 10 a 50 franchi. Si formano così compagnie di una cinquantina di uomini,

pagati 10 soldi al giorno. I due o tre ufficiali che le comandano fanno l'appello almeno una volta al giorno e vigilano sulla buona distribuzione dei generi di sussistenza.

Nove compagnie formano un battaglione con bandiere e tamburi. Nel caso in cui i chiamati siano sprovvisti di armi al momento dell'adunata, i feriti e i malati devono cedere le loro (’46).

Il secondo gruppo è composto di occasionali: i disertori dell’esercito repubblicano o gli abitanti dei territori appena riconquistati, come spiega il generale Beaufort ([147]).

La marcia di questa armata è metodica. In avanguardia si trovano i corpi di fucilieri — circa 3.000 uomini — e una parte della cavalleria, scortata da tre pezzi di artiglieria.

Poi viene il grosso deH’armata con l’artiglieria *«in ordine di battaglia ».* Seguono le salmerie e l’intendenza con la retroguardia formata da quasi tutta la cavalleria. Il resto si tiene in permanenza sui fianchi per parare eventuali attacchi.

Quando quest’armata va in combattimento, marcia su una sola colonna. Ecco la descrizione del generale Beaufort: *«In testa sono piazzati due pezzi di artiglieria. In avanti, vi sono alcuni cavalleggeri e, per ingannare il nemico, i ribelli hanno grande cura di far occupare dai corpi di fanteria un grandissimo spazio di terreno. Dietro lo schieramento frontale si fa il vero e proprio attacco. Al centro, di solito, è posta l’artiglieria mescolata alla cavalleria. L’artiglieria è composta per lo più di dieci pezzi, sempre uno da dodici, due da otto e gli altri da quattro. 1 lati destro e sinistro cercano di accerchiare l’armata patriota e di prenderla ai fianchi* [...]•

*«Il successo delle loro armi dipende sempre dal primo attacco, soprattutto dal movimento delle ali. Credono di intimidire le nostre truppe lanciando alte grida, ma da qualche tempo non usano più questo stratagemma, che è stato loro proibito da quelli che li comandano.*

*«Nel pieno del combattimento, alle ali si trova il maggior assembramento, mentre il centro è quasi del tutto abbandonato. Se le nostre forze vi si concentrassero, sarebbe molto facilmente rotto, poiché è protetto soltanto dalla cavalleria, che è armata di moschetti e fa servizio a piedi».*

L’intervento della fanteria repubblicana è raccomandato dal

generale che rileva: *«Tutte le volte che il centro è stato attaccato, il nemico ribelle è stato vinto; lo provano le memorabili giornate di Luqon. i generali che non hanno osservato questa tattica erano considerati dai ribelli che li avevano di fronte come mancanti di capacità e anche di coraggio»* (·48).

Questa tattica vandeana ha meravigliato i repubblicani, eredi della vecchia tradizione militare del secolo XVIII, le cui basi sono la manovra e la battaglia a schiera. Turreau ne è stupefatto: *«Parliamo ora dei vandeani, parliamo di questi uomini veramente straordinari, la cui esistenza politica, i rapidi e prodigiosi progressi e soprattutto T inaudita ferocia faranno epoca nei fasti della Rivoluzione; di questi vandeani cui manca solo l'umanità e una diversa causa da difendere per riunire tutti i caratteri dell'eroismo. Una maniera di combattere che non si conosceva ancora e forse inimitabile in quanto può adattarsi solamente a questa regione e dipende dal genio dei suoi abitanti; un attaccamento indefettibile alla loro parte; una fiducia senza limiti nei loro capi; una fedeltà tale alle loro promesse che può supplire alla disciplina; un coraggio indomabile e a prova di ogni sorta di pericoli, di fatiche e di privazioni; ecco quanto fa dei vandeani nemici temibili e deve porli nella storia al primo rango fra i popoli guerrieri»* (149).

Le avanguardie, sempre composte dalle truppe migliori, attaccano il nemico di fronte, lo inchiodano, mentre tutto il corpo dell'armata lo avvolge a ventaglio senza farsi vedere. Poi questo cerchio invisibile si chiude, spara attraverso le siepi e cerca di portare i Blu a concentrarsi in una strada incassata o in un crocicchio al fine di *«batterli»* meglio.

In altri casi i soldati vandeani fanno ricorso alla tattica più tardi adottata dall'esercito francese. Essa si fonda sul coraggio eroico del fante che si avvicina il più possibile al nemico per affrontarlo all'arma bianca. Quando vanno al fuoco, i vandeani guardano sempre dietro di sé e hanno gran cura di accertarsi di non essere *«scollegati»,* cioè staccati dal resto della truppa.

Un abitante di Le Loroux-Bottereau, testimone della maggior parte dei combattimenti, racconta il modo di operare: *«La nostra armata è composta di contadini come me, vestiti di bluse o di abiti grossolani, armati di fucili da caccia, di pistole, di moschetti,*

*spesso di strumenti da lavoro, di falci, di bastoni, di asce, di coltelli da frantoio o di schidioni da arrosto. Essa si organizza per parrocchie e distretti, sotto gli ordini di un singolo capo. Marciamo dritto sul nemico e,. dopo esserci inginocchiati per ricevere la benedizione dei nostri sacerdoti, cominciamo a bruciapelo con una scarica di fucilate, irregolare senza dubbio, ma ben nutrita e ben diretta. Quando vediamo i cannonieri repubblicani sul punto di far fuoco, ci sdraiamo subito per terra. Quando la raffica è passata senza colpirci, ci alziamo per precipitarci con la rapidità del lampo sulle batterie, e ce ne impadroniamo prima che abbiano il tempo di ricaricare i cannoni. Come solo ordine, i nostri ufficiali si limitano a gridare:* “Sparpagliatevi, ragazzi, ecco i Blu”. /I *questo segnale ci sparpagliamo e ci stendiamo a ventaglio per circondare il nemico» (*[50]).*

I vandeani aspettano dunque sempre il nemico di fronte senza alcun trinceramento, *«confidando nel loro Dio e nella forza delle loro armi»,* commenta ironicamente il generale Beaufort. *«Poiché l'avanguardia raccoglie tutta la fiducia, si sentono nella massima sicurezza per il resto delle loro truppe. Le perdite sono molto limitate. Se al grido di* “Chi va là?” *si risponde* “Monarchici”, *si può forzare la postazione e impadronirsi di tutto».*

L'armata vandeana non è senza punti deboli, perché, sempre secondo il generale Beaufort, il dopo vittoria può trasformarsi in disfatta: *«Questi briganti non stanno per niente in guardia. Hanno l'abitudine di inseguire molto lontano e con accanimento. Quando ritornano sono molto stanchi. Allora sarebbe urgente che in questo momento il generale vinto facesse allontanare dal campo di battaglia un corpo abbastanza nutrito di fanteria e di cavalleria, che ogni cavaliere avesse in groppa un fante, e che un'ora dopo il combattimento questo corpo andasse per sentieri traversi a incalzare i briganti: li vincerebbe soprattutto al calar della notte».*

Comunque sia, l'armata vandeana ha per lungo tempo il sopravvento, soprattutto quando pratica la tattica della guerriglia o dell'imboscata. Come dice molto bene Victor Hugo, il vandeano a casa sua è contrabbandiere, agricoltore, soldato, pastore, bracconiere, francotiratore, capraio, suonatore di campane, contadino, spia, assassino, sagrestano, animale dei boschi.

La Vandea è un vero dedalo di macchie c di strade incassate. Solo gli abitanti ne conoscono i segreti. Kléber, nel suo *Mémoire siti-la guerre de Vendée,* se ne lamenta: *«È un labirinto oscuro e profondo in cui si può camminare solo a tentoni; i suoi sentieri tortuosi vanno cercati attraverso tutto un sistema di ridotte e di trincee naturali. Appena si abbandonano le strade principali e si vuole penetrare nell'interno del territorio, ci si trova in gole impraticabili, non solo per l'artiglieria, ma per tutto ciò che non ha lo stretto scartamento dei carri della regione. Anche le strade principali offrono come unico vantaggio una maggiore larghezza, in quanto fiancheggiate dallo stesso sistema di chiusura. I terreni dove si potrebbe ordinare qualche spiegamento sono molto rari» (*[51]).*

Tale carattere boschivo offre grandi vantaggi per l'attacco, ma anche per la ritirata. Ci si spiega molto bene come, fuori dalla loro regione, questi stessi soldati, malgrado il loro coraggio, conoscano le disfatte di Dol, di Quiberon c di Savenay. Non bisogna vedere in questi rovesci, come hanno fatto alcuni, lo smarrimento o la nostalgia dovuti alla lontananza dal paese natale. Questi combattenti avevano già dignitosamente servito sotto l'Ancien Régime, come abbiamo già precisato.

Un'altra caratteristica di questa armata è la familiarità fra i capi e la truppa. Già i rapporti tradizionali nell 'affitto o nella mezzadria sono improntati a grande semplicità. Quando i padroni ricevono i fattori, li fanno sedere e li servono loro stessi. Nella sua *Histoire de la Vendée militaire,* Crétineau-Joly sottolinea questa disinvoltura del soldato: *«Si siede alla tavola del suo generale. Vuole prendere la sua parte nei consigli, ben sicuro di presentarsi il giorno che si farà appello al suo valore. In questa pretesa [...] non si cerchi una traccia di orgoglio. Il contadino dell'Ovest, quando si sa avvisato del pericolo, è più sicuro di sé stesso. L'incertezza intacca il suo coraggio e nelle sue diffidenze vi è sempre il timore sotterraneo che lo si possa tradire. Libero e sincero, non nasconde né a sé né agli altri la verità. Se un gentiluomo si è mostrato debole, gli dice francamente, nella sua rude franchezza:* "Quello che avete fatto non è bello per un nobile". *Se ne sono anche sentiti alcuni dire al loro generale:* "Siete stato un po' fiacco in quello scontro", *e nessuno può tacciare questi giudizi di ingiustizia o di*

*irriflessione. 1 volontari hanno visto e hanno giudicato i loro ufficiali sul campo di battaglia» ([152]).*

Da questo rapporto nasce una certa uguaglianza. Napoleone lo scrive nelle sue memorie: *«Le armate vandeane erano, aneli'esse, dominate da quel grande principio che aveva invaso la Francia e contro il quale esse si battevano ogni giorno».*

L'ardore nel combattimento e l'emulazione sono sostenuti da un certo numero di canti. Questi sono altrettanti libelli contro le guardie nazionali, i *truton,* i *pataud,* gli agenti municipali, l'amministrazione, i ladri di beni ecclesiastici. Peigné ha raccolto alcune strofe dalla bocca stessa dei vecchi soldati di Le Loroux:

1ª *Tamburi nazionali*
*Battete la ritirata;*
*Guardie nazionali,*
*Consegnate le vostre bandiere.*

2ª *Cacciamo i nostri intrusi*
*che sono scismatici,*
*ladri e banditi*
*incendiari di case.*

3ª *Avete cacciato*
*tutti i nostri buoni vescovi*
*vicari e parroci,*
*e tutto il clero.*

4ª *Le vostre donne sfrontate*
*portano la coccarda,*
*Sarete impiccati*
*voi e i vostri intrusi.*

5ª *Avete venduto*
*i beni della Chiesa;*
*Li avete pagati,*
*Ladri matricolati?*

6ª *Avete portato*

*le vostre mani sacrìleghe,*
*senza averne il potere,*
*fino all' incensiere.*

7[3] *Avete spinto*
*tanti cattolici*
*a seguire i vostri passi,*
*infami scellerati!*

Altro:

*Abbasso la Repubblica*
*Viva il re! Viva il re!*
*Abbasso la Repubblica,*
*Viva il re! Vogliamo un re.*

Altro:

*V È la nostra filosofa*
*che fa ancora progetti;*
*La Francia è all'agonia,*
*si immolano i suoi sudditi,*
*i nostri enfatici dottori,*
*per perderci per sempre,*
*vogliono una repubblica,*
*la tomba dei buoni francesi.*

2[3] *Batti, batti il tuo petto,*
*apri dunque finalmente gli occhi,*
*È la più sporca delle dottrine*
*che ti rende così infelice.*
*Vieni a vedere un popolo di fratelli*
*che professano la stessa fede,*
*cantando come i nostri padri*
*Viva la Chiesa! Viva il re!*

3ª *Infine Dio li abbandona*
*questi uomini, deboli mortali,*

*tutti ladri della corona,*
*distruttori dei nostri altari,*
*Viva il re, la nobiltà,*
*il clero, i nostri buoni francesi;*
*Viviamo tutti nell'allegria*
*non dividiamoci mai!*

4ª *Andiamo alla scoperta,*
*malgrado tutti questi invidiosi;*
*la cittadella è aperta*
*saremo vittoriosi;*
*ma se il nemico avanza,*
*faremo i nostri movimenti;*
*saremo tutti gli eroi*
*dell'ottavo reggimento.*

5ª *Sfidiamo tutti l'artiglieria,*
*il reggimento tutto intero;*
*non temiamo la fanteria,*
*corriamo dritti dai cannonieri.*
*Soldato, guarda la bomba*
*che deve scoppiare su di te,*
*e, al momento che cade,*
*gridiamo tutti: Viva il re!*

Dal canto loro, i capi e gli ufficiali vandeani possiedono canzoni scritte da mani più abili. Si può citare, fra le altre, la seguente, che la tradizione vuole sia stata composta e cantata dallo stesso Charette:

P *Popolo francese, popolo di fratelli*
*Puoi veder senza fremere d'orrore*
*il crimine d'innalzare gli stendardi*
*della carneficina e del terrore?*
*Il fiato di un'orda atroce,*
*di assassini e di briganti,*
*insozza con il suo veleno feroce*
*la terra dei viventi.*

2ª *Che cos'è questa barbara lentezza*
*affrettati, popolo sovrano,*
*a rendere ai mostri Tenarii*
*tutti questi bevitori di sangue umano.*
*Guerra a tutti gli agenti del crimine*
*inseguiamoli fino alla morte*
*condividete l'orrore che mi anima,*
*Non ci sfuggiranno.*

3ª *Periscano gli infami!*
*e questi insaziabili scannatori,*
*che portano in fondo alle loro anime*
*il crimine e il fiele dei tiranni.*
*Gementi Mani dell' innocenza,*
*placatevi nelle tombe,*
*il giorno tardivo della vendetta*
*fa infine patire i vostri carnefici.*

4ª *Guardate come già fremono*
*non osano fuggire, gli scellerati!*
*la traccia di sangue che vomitano*
*svelerà ben presto i loro passi.*
*Sì, giuriamo sulla vostra tomba,*
*per il nostro infelice paese,*
*di far solo un' ecatombe*
*di questi odiosi cannibali.*

5ª *Rappresentanti di un popolo giusto,*
*Voi, legislatori umani,*
*il cui augusto contegno*
*fa tremare i vostri*
*vili assassini;*
*seguite il corso di vostra gloria*
*i vostri nomi cari all'umanità,*
*volano al tempio della memoria*
*in seno all' immortalità.*

Una delle astuzie di guerra consiste nel cantare sull aria de *La*

*L*

*Marseillaise.* Da lontano non comprendendo le parole, i Blu credono che si tratti dei loro e cadono così nella trappola tesa. L'episodio più celebre è la battaglia di Pont-Charron, presso Chantonnay, il 19 marzo 1793. La piccola armata regolare del generale Marcé, venuta da La Rochelle, è battuta da contadini arruolati pochi giorni prima: i soldati sentendo l'aria de *La Marseillaise,* pensavano di avere a che fare con una colonna venuta da Nantes per incontrarli.

La forza della resistenza si spiega dunque con la coniugazione di tutti questi fattori: fede religiosa rinnovata, amore della libertà, organizzazione razionale che permette, fra l'altro, di curare le coltivazioni durante i combattimenti, perfetta conoscenza del terreno e solidarietà popolare (*[54]). Ci spieghiamo allora molto meglio quanto ha causato lo stupore dei contemporanei o dei ricercatori, l'ammirazione di Napoleone per la Vandea, *«questo popolo di giganti»* e infine l'insuccesso degli invincibili eserciti della Repubblica, quegli eserciti che spingevano alla capitolazione i re e i popoli dell'Europa coalizzata. Per uscirne la Convenzione troverà, purtroppo, una sola terribile soluzione: l'ordine di sterminio sistematico.

CzXPITOLO 3

# Il confronto sullo stesso terreno della legittimità e della legalità

Durante questo periodo si possono distinguere quattro fasi. La Repubblica si accinge prima di tutto a delimitare geograficamente il cancro, poi i poteri dipartimentali, con l'aiuto della Convenzione, tentano di riprendere in mano la situazione. I vandeani, messi alle strette, si sentono di conseguenza obbligati a ripiegare sull'altra riva della Loira e abbandonano il paese aH'amministrazione trionfante. Le popolazioni locali, disperate nel subire tanti oltraggi e misure repressive, si ribellano di nuovo.

## A. La delimitazione del cancro

Un rapporto dell'aiutante generale Beysser, redatto 1' 11 aprile 1793 a Rennes e spedito al cittadino La Bourdonnaye, generale in capo dell'armata delle coste, è esplicito a questo proposito (*[55]).

Incaricato di una *«importante missione relativa al reclutamento dell'esercito e all'armamento delle coste, e passando a Vitré»,* trovai cittadini nella costernazione: *«Una moltitudine di contadini armati piombava sulla città. Le postazioni avanzate ripiegavano sui sobborghi. Tutti gli abitanti in armi, ma in disordine, volevano limitarsi alla difensiva».*

Beysser si mette allora alla testa della guardia nazionale, *«batte i nemici»* e si porta a Rennes dopo aver preso le disposizioni necessarie *«per prevenire nuovi assembramenti e mettere la città al sicuro».*

La situazione di questa parte dcll'Alta Bretagna provoca gli stessi allarmi che a Vitré: *«Le comunicazioni sono quasi tutte interrotte» e* il terrore *«attanaglia»* una parte delle truppe di guarnigione.

Beysser prende allora il comando del 39° reggimento *e* della guardia nazionale di Rennes e inizia un lungo periplo che lo porta

da Redon a Guérande, passando da Rieux e da La Roche-Bemard e ritornando da Le Croisic, da Pontchàteau e da Savenay. La colonna, forte all'origine di 1.200 uomini, si trova rapidamente ridotta a 340 a causa della necessità di lasciare dei soldati nelle città e nei borghi insorti — 30 a Rieux. Il generale è perfettamente consapevole della sua debolezza numerica, ma *«nel tipo di guerra in cui è impegnato ha sempre creduto, e l'esperienza gli ha sempre fatto vedere, che l'audacia è la vera forza e che la vittoria si schiera sempre sotto le bandiere del più intrepido».*

I mezzi impiegati sono allo stesso tempo efficaci e sbrigativi. Dopo aver riorganizzato le guardie nazionali e averle integrate nella sua truppa, Beysser semina il terrore proibendo di fare prigionieri, dividendo il bottino fra i vincitori, prendendo ostaggi. A Séverac, 30 o 40 briganti catturati sono condannati a essere fucilati immediatamente, da una commissione militare formatasul campo di battaglia. A La Roche-Bemard, un abitante accusato di aver assassinato il procuratore sindaco del distretto e un altro cittadino ha la testa mozzata da un colpo d'ascia sulla culatta di un cannone. *«Questo esempio terribile* — commenta Beysser — *ispirò un terrore salutare e contribuì molto alla pace»,* al ritorno delle forze legali e al ripristino della coscrizione.

All'occasione si tira con il cannone sulle chiese, come a Campbon, o si incendiano alcune case (,[56]). Questi mezzi sono più adatti a calmare il contadino bretone, molto suscettibile quando si tratta del suo interesse: *«La morte di un uomo è presto dimenticata mentre il ricordo di una casa incendiata si perpetua per anni».*

Beysser termina il suo rapporto giurando di aver salvato la Repubblica. Comunque sia, questo atteggiamento energico di fronte al disordine generalizzato impedisce che tutto il Grande Ovest insorga. Permette anche ai pubblici poteri di mettere in opera i mezzi necessari per riprendere in mano la situazione. In poche settimane, conformemente al decreto del Consiglio Esecutivo Provvisorio del 23 marzo, i porti sulla costa sono occupati e i passaggi sulla Loira sorvegliati per impedire ogni scambio. Nuove divisioni sono piazzate a Doué, a Le Puy-Notre-Dame, a Montreuil, aThouars, a Les Ponts-dc-Cé, a Saint-Georges e lungo il Layon (*[57]), e vengono costituite colonne *«per seguire il corso della Loira verso Angers* [...]» al nord, e *«contemporaneamente*

*nell'altro senso sul dipartimento della Vandea per mettere i ribelli fra due fuochi* [...]». Le città come Niort, Angers ([158]), Nantes ([159]) sono trasformate in veri e propri campi trincerati: le loro fortificazioni sono restaurate e rinforzate. A Niort la cosa viene a costare 51.886 franchi ([160]).

## *B. Il tentativo prima timido poi audace deir amministrazione di riprendere in mano la situazione (aprile 1793-19 gennaio 1794)*

L'organizzazione e le prime vittorie dell'armata vandeana danno alle popolazioni insorte un'euforia appena turbata dalle iniziative repubblicane che si sono prefisse due obiettivi: il primo, impedire a ogni costo l'alleanza fra Nord e Sud della Loira; il secondo, circondare la Vandea Militare con una vera e propria catena che andrà chiudendosi sempre più. Non sembra che vi sia stato un piano d'insieme, ma una somma di iniziative personali e locali convergenti, sulle quali si innestano misure dipartimentali.

### *a. Le misure tempestive*

Per far fronte al pericolo che li minaccia da tutte le parti, i rappresentanti del popolo prendono un certo numero di misure (*[61]): scioglimento dei Consigli Generali e dei corpi amministrativi dei dipartimenti in guerra; costruzione di fonderie di cannoni nelle grandi città come nel convento dei francescani a Nantes ([162]), ricerca di tutte le armi sparse: picche ([163]), falci, bastoni ferrati, asce e altri *«strumenti offensivi»',* stipulazione di contratti per la fabbricazione di palle di cannone ([164]); raccolta del salnitro; arresto dei sospetti ([165]); costituzione di comitati di sorveglianza; creazione di due tribunali penali; esecuzione immediata dei condannati. A tal fine Niort ordina, il 7 aprile 1793, cinque macchine per decapitare (*[66]). I distretti decidono anche l'invio di un battaglione della guardia nazionale, comandato dal lattonicre Meuris, nei punti minacciati della riva destra (*[67]). Postazioni scaglionate da Nantes ad Ancenis contengono l'avanzata degli insorti del Nord e fronteggiano quelli del Sud che tentano di traversare la Loira. Dall' inizio di aprile Thouaré riceve prima 100, poi 150 uomini; il mulino di

Auray, sulla cima del colle di La Scilleraie, 200; Mauves, 250; il castello di Clermont, 50; Le Cellier, 130 e Oudon 200 con lo stato maggiore. Queste truppe si circondano di *«ridotte di terra»* per trincerarsi.

Aubinet comanda il campo di Mauves e tutte le postazioni situate a valle. Appena attestatosi, procede al disarmo degli abitanti sospetti. L'operazione è relativamente facile sulla riva destra, soprattutto a Thouaré c a Mauves, dove la guardia nazionale si impadronisce delle campane della chiesa. Le popolazioni di Sainte-Luce, di Doulon e di Carquefou offrono più resistenza e rifiutano di arruolarsi. I mezzadri costretti a faticose *corvée* per portare alle postazioni militari gli approvvigionamenti, e sottoposti inoltre a requisizioni di ogni genere, s'indignano e protestano. I soldati, malnutriti e il più delle volte privati della paga, percorrono il paese, rubano, saccheggiano le fattorie e molestano gli abitanti. Le municipalità, anche le più devote alle autorità del distretto, fanno sentire le loro lamentele e protestano contro il prolungato soggiorno delle truppe che minacciano di affamare il paese.

Sull'altra riva la situazione è più complessa.

Il 3 aprile una colonna repubblicana, comandata dal generale Ferrant, ristabilisce, provvisoriamente, lamunicipalitàdi Le Loroux-Bottereau. Gli abitanti si sono uniti aH'armata dcll'Anjou e del Poitou e hanno disertato il borgo. Ma, troppo isolati e senza forza sufficiente, i repubblicani devono ripiegare rapidamente.

Il 15 giugno Aubinet attraversa il fiume e si porta a Mauves: vuole farla finita con gli sforzi ripetuti dei rivieraschi per passare il fiume ([I6K]). I vandeani vogliono facilitare la marcia della grande armata e decidono di distruggere o di ridurre le postazioni che coprono Nantes. Riparati da trincee sul bordo della Loira e appoggiati da parecchi pezzi, aprono un fuoco micidiale sui repubblicani, le cui forze si compongono solo di 250 uomini dell'11° battaglione della Seine-et-Oisc e di 100 uomini del vecchio reggimento deH'Ile-de-France e del distaccamento di Mauves; inoltre 250 guardie nazionali difendono le alture di Le Moulin-Cassé — di Auray —, a 2 km. da lì, per impedire una diversione dei vandeani attraverso la valle di Gaubert. Mcuris risponde alla fucileria con i suoi due cannoni. Questi pezzi, troppo leggeri e di gittata insufficiente, non causano alcun danno ai

vandeani e la notte mette fine al combattimento.

L'indomani un pezzo da campagna da 18, montato su affusto, è portato di fronte ai trinceramenti dell'altra riva e Meuris attende l'attacco che non ha luogo.

Nel rapporto inviato al distretto non nasconde l'inquietudine che gli causa il progresso dei suoi avversari. Prevedendo la necessità di evacuare Oudan, Le Cellicr e Clcrmont e di ripiegare, il suo piano è di andare a piazzarsi con i grossi pezzi sulle alture di La Seilleraye oltre Gaubert. La sua artiglieria leggera batte il versante vicino e spazza via i vandeani, che vogliono traversare la palude per prenderlo alle spalle. *«Là* — dice Meuris — *difenderemo l'entrata di Nantes, fino all'ultima goccia del nostro sangue».* L'avvicinarsi dell'armata vandeana, in marcia verso la città, non gli lascia il tempo di agire. Due giorni dopo il suo battaglione si dirige precipitosamente sul Nord dove ferma, per dodici ore, l'avanguardia di Cathelineau.

Il 20 giugno il generale Beysser ritoma a Le Loroux-Bottereau e occupa il cantone con 2.400 uomini ([169]). Essi sono vittime della tattica militare citata in precedenza. Gli abitanti si disperdono davanti a loro e tendono continue imboscate sulla strada di ritorno verso Nantes. La truppa è attaccata da ogni parte, nei prati di Les Places, fra Cahérault e Bois-Courant, a partire dalle trincee e dai boschi: la disfatta è completa. Molti uomini sono massacrati e alcuni annegano tentando di attraversare la Loira..

Nel sud dei dipartimenti insorti la situazione è altrettanto confusa e catastrofica ([17°]).

*b. Le misure dipartimentali e regionali*

In un primo tempo le iniziative dipartimentali e regionali si limitano alla richiesta di aiuto ai dipartimenti vicini. Solo cinque di loro rispondono favorevolmente alle requisizioni di grano, il che permette di dividere 13.500 quintali in sci distretti nantesi (*[71]). I calzolai e gli armaioli sono continuamente precettati per l'esercito (*[72]). Quanto agli operai delle manifatture di armi, fra cui quelle di Nantes, sono esentati dal servizio militare ([173]). I reclutamenti, secondo i rappresentanti del popolo delle Deux-Charentes, *«superano le aspettative»* ([174]). Tuttavia gli effetti sono limitati a

causa dell'anarchia locale, della sovrabbondanza di vuote parole, della mancanza di coordinamento. Questa situazione è aggravata specialmente dalla mancanza di munizioni e dalla viltà delle truppe, che possono, come a Machecoul, ribellarsi ([175]). Guy Coustard, generale di divisione, disorientato dalla codardia dei suoi uomini, che gli ha impedito di riprendere Saumur, esige, il 22 giugno 1793, di essere riaggregato all'armata delle Alpi ([176]). Per la stessa ragione, il 14 luglio il generale Lavai rifiuta di difendere Nantes ([177]). Il 22 luglio, in una lettera ufficiale, gli amministratori nantesi lamentano: *«Non sappiamo per quale fatalità tutte le nostre truppe sono colpite dal contagio del timor panico; ci vuole un taumaturgo per salvarci» ([178]).*

Nel Sud il contesto è identico: T8 maggio il battaglione del Var non vuole partire per Parthenay e si dirige verso Saint-Maixent *«con la bandiera»* ([179]). L'armata delle coste di La Rochelle adotta lo stesso comportamento: *«Da molto tempo* — scrive il suo generale — *la diserzione è spaventosa e alcuni dei vili che abbandonano così la loro bandiera sono stati arrestati e condotti in prigione. Abbiamo la certezza che la maggior parte di questi militari sono piuttosto smarriti che non traditori della patria e siamo sicuri che, se si adottasse molta più fraternità nei loro confronti, li si farebbe recedere dal loro smarrimento [...]» ([18°]).*

I generali sono anche accusati *«di cercare di disgustare in tutti i modi i cittadini richiamati in massa [...]» ([18‘]).*

Con una lettera del 26 giugno 1793, indirizzata al ministro della Guerra Bouchotte, il commissario di guerra Cottet consiglia di diffidare dei volontari, specialmente di quelli provenienti dall'armata del Nord, che pretendono *«che sia ingiusto rimandarli a quello che loro chiamano il macello [...]» ([‚82]).*

Per di più gli effettivi, già numericamente ridotti, mancano di tutto. Il 18 giugno 1793 Goupilleau, rappresentante del popolo presso Tarmata delle Coste, reclama vestili, camicie, scarpe (*[83]). Alcuni ufficiali osservano che, a causa della loro precipitosa partenza, non hanno avuto il tempo di prendere i loro effetti e sono stati costretti ad abbandonare i cavalli o a cederli a poco prezzo. A Saint-Père-en-Retz, nel maggio del 1793, il comandante Poulain fa notare che il suo distaccamento non è in grado di marciare: si prende anche la responsabilità *«di lasciar dormire i soldati*

*piuttosto di vederli compiere il servizio nudi come vermi [...]» (*84).*

Questa drammatica situazione è dovuta specialmente al fatto che gli operai addetti ai magazzini militari hanno abbandonato le loro funzioni, gli uni protestando per l'insufficienza del salario, gli altri esigendo di essere pagati in contanti (‚85). Lo stato delle cose è aggravato dal rifiuto di collaborare da parte delle popolazioni e dei poteri locali (186). Le prime, secondo i generali, seminano la discordia nell'esercito e sono all'origine di numerose diserzioni. I secondi, in preda alla paura, si vedono costretti a ubbidire di fronte alla forza esercitata dai Comitati di Sorveglianza istituiti il 21 marzo 1793 e le cui attribuzioni saranno in progressivo aumento.

In breve è l'anarchia totale. Essa porta con sé una quantità di abusi: *«Il soldato che non compie il suo dovere diventa necessariamente uno scioperato: esce da un'osteria solo per entrare in un'altra e in poco tempo ha sperperato la sua paga. Una volta spesa questa, cerca espedienti e il primo che si presenta è la vendita dei suoi effetti. Si trova ben presto a mancare di tutto. Allora vuol fare delle richieste e in seguito ai rifiuti, saccheggia».*

Le requisizioni ufficiali sono votate all'insuccesso, a causa della penuria del grano, diventato raro: *«tutti i prodotti della terra»* sono intercettati dai *«briganti»* che controllano la rete di comunicazione (187). Vengono prese misure concrete: determinazione del prezzo massimo, obbligo di vendere le eccedenze, e così via. Ma è l'insuccesso, soprattutto per la mancanza di carri: i vandeani hanno smontato le ruote (188).

La grande armata, durante questo periodo, conosce numerose vittorie, ma fallisce il 19 giugno davanti a Nantes: *«Tutta la popolazione è stata armata (‚89) e il repubblicanesimo (190) portato ali'entusiasmo* Cathelineau vi è mortalmente ferito. I vandeani perdono così, secondo Napoleone, l'occasione di riportare una vittoria decisiva per tutta la Francia e di vincere la guerra. I poteri pubblici ne approfittano per riprendersi e organizzarsi: consolidano le piazzaforti, dinamizzano l'esercito, prendono un certo numero di misure coerenti, facendo appello a uomini nuovi ed *«efficaci»* come Carrier.

Il decreto della Convenzione Nazionale del 1° agosto 1793 si situa in questa logica (*91). Gli effettivi militari sono rinforzati grazie all'armata di Magonza e all'arruolamento obbligatorio dei

coscritti (*[92]) c dei volontari da sedici a sessant'anni, mediante una retribuzione di 30 franchi a testa ([193]). Sono esentati solo gli operai e i fornitori come i mugnai, i panettieri, gli armaioli, gli artificieri, e così via, altrimenti «*7 cittadini, armati per la difesa della patria, mancherebbero di sussistenze, di scarpe e di altri oggetti di prima necessità» ([194]).*

Gli stati maggiori e i commissari sono epurati per sostituirvi ufficiali generali e commissari *«di marcato patriottismo».* I disertori, i fuggiaschi, i traditori e quelli che gettano le armi e vendono i loro abiti sono puniti. Si accelera l'organizzazione delle compagnie, dei pionieri, degli operai c così via. Vi sono destinati importanti mezzi finanziari: 3 milioni nell'agosto del 1793, ai quali vengono ad aggiungersi le sottoscrizioni volontarie e nuove imposte.

Si applicano già i princìpi del terrore enunciati da Beysser. Lo stesso decreto, all'articolo VI, decide l'invio di materiali combustibili di ogni tipo per incendiare boschi, cedui e macchie, per abbattere le foreste, per distruggere i rifugi dei ribelli e per ricuperare i raccolti per l'esercito.

Vengono anche prese misure per assicurare il buon approvvigionamento di armi, di munizioni e di viveri.

L'esercito così riorganizzato è pronto a marciare sulla Vandea. Il parroco di Champagne-Mouton, Roux, constata che non può essere messa in dubbio la buona volontà di tutti: *«I figli della Cliarente aspettano solo i vostri ordini per sterminare questi briganti che lacerano il seno della nostra cara patria. Voi, cittadini, fermi al vostro posto, sorvegliate i traditori e i cospiratori; non dimenticate mai che fino a che nutrirete entro le mura di questa città vampiri e avvoltoi, come premio della vostra indulgenza essi succhieranno un giorno a grandi sorsi il sangue che li avrà preservati dalla vendetta dovuta ai loro misfatti» (*[95]).*

Il generale Salomon, il 17 giugno, fissa i metodi della tattica da adottare. *«Si tratta* — dice — *di una guerra di briganti; è necessario che noi tutti siamo briganti. Bisogna in questo momento dimenticare le regole militari, bisogna che piombiamo in massa su quegli scellerati e li perseguitiamo senza tregua, che la fanteria li stani dalle macchie e dai boschi e che, una volta allo scoperto, la cavalleria li abbatta. In una parola, non bisogna dar loro il*

*tempo di radunarsi»* [196].

Nonostante i pochi mezzi disponibili, questo piano di insieme è messo immediatamente in atto. Oltre agli effettivi l'approvvigionamento è gravemente carente fino al mese di settembre. Nantes, Angers e Saumur dispongono soltanto di 7.280 quintali di fileno^ di 3.750 di paglia, di 14.040 d'avena [197]. Quanto all'armamento', Nantes e La Rochelle hanno soltanto 74 obici, 494.287 proiettili, 75 carri per il trasporto delle munizioni, 399.901 pietre focaie: *«una miseria»,* secondo i generali.

Per contro, viene approntata una seria struttura ospedaliera. Essa si compone di due ospedali fissi — uno a Saint-Jean-d'Angély, l'altro a La Rochelle — e di 19 ospedali mobili, cioè 10.700 letti, senza contare le ambulanze comunali [198]. Per equipaggiarli, i beni degli emigrati vengono concentrati nei capoluoghi e distribuiti ('").

In seguito alla disfatta di Cholet, prosegue don Robin, il 17 ottobre, *«per evitare un esercito di cannibali che veniva permettere tutto a ferro e a fuoco, passammo la Loira in gran numero per formare sull'altra riva un'armata di più di ventimila persone»* [20°].

L'armata alla quale fa allusione il sacerdote è quella di Blois. I suoi granatieri, a La Chapclle-Heulin, hanno ricevuto ordini precisi da Carrier: si tratta di disarmare tutte le popolazioni della riva sinistra della Loira da Nantes a Saint-Florent-le-Vieil. In realtà il numero dei vandeani che hanno varcato la Loira sembra più elevato della cifra riportata. Secondo i contemporanei, sono più di 80.000 le persone che si servono dei battelli o del guado di Saint-Florent. Realizzano così un colpo di genio che ha stupefatto Napoleone e che può spiegarsi soltanto con l'organizzazione dell'armata [2,n]. Ma il tempo dei successi è passato, tanto più che i soldati operando in territorio sconosciuto sono impacciati dalla folla di donne, bambini, vecchi che li accompagnano.

È interessante notare il ruolo ostile esercitato da certi borghi o Comuni di Bretagna e di Normandia. A Saint-Gcorges-de-Reintembault il sindaco si vanta, in occasione di un rapporto spedito il 14 messidoro dell'anno IV — 2 luglio 1796 —, di aver resistito in parecchie occasioni agli assalti dei *«briganti»* e anche di aver marciato contro di loro all'assedio di Granville [20*]. E anche il caso di Gahard nel nord deH'Ille-et-Vilaine [203]. Simbolo glorio-

so: una bandiera tricolore sul tetto della chiesa ricorda il fatto. Il caso non è raro e si spiega soprattutto con il sempre temuto saccheggio.

Quanto al dipartimento del l'Ille-et-Vilaine, consapevole del suo ruolo, non resta inattivo: *«Si tratta di sterminare, di polverizzare i resti di queste orde empie che segnano la loro fuga con i massacri e con l'incendio»* [204].

L'insieme delle truppe repubblicane si compone di circa 20.000 soldati, ossia 5.000 uomini per l'avanguardia Westermann; tre brigate di 5.000 uomini per la divisione Muller; 3.000 in buona forma per la divisione Tilly — l'armata di Cherbourg—, da 5.000 a 6.000 per la divisione Marceau formata dall'armata delle coste di Brest e dalle riserve di Klingler e di Kléber ([205]). I villaggi non esitano a mobilitarsi in massa. A tutti i patrioti viene ingiunto di armarsi di fucili, di sciabole, di falci, di forche, di picche e di altre armi, di munirsi di viveri per quattro giorni e di portarsi sul luogo designato dal comando della forza armata. Questi uomini sono pagati secondo il loro grado: 8 franchi per un capo di divisione, 7 per il suo aiutante, 6 per un capo di battaglione, 5 per il suo aiutante, 5 per un quartiermastro, un chirurgo di divisione e un capitano, 4 per un tenente, 3 per un sottotenente, 2 per un sergente, 1 franco e 15 soldi per un caporale, 1 franco e 10 soldi per un soldato semplice ([206]): un guadagno insperato per molti di questi uomini colpiti da profonda miseria. A ciò si aggiungono premi per *«le teste tagliate» (sic)* e le armi trovate. Parallelamente tutte le persone tacciate di scarso senso civico vengono disarmate e incarcerate. Le donne sono precettate per preparare le cartucce, gli operai per *«riparare»* sciabole e fucili, i fornai per fare il pane ([207]). Si levano pure i sigilli alle case degli emigrati per avere materassi e biancheria, e si ordina l'immediata demolizione dei potenziali rifugi come i castelli fortificati, fra cui quello di Combourg ([208]).

Quanto allo scacco di Granville, oltre al fatto che l'armata di Vandea era decimata, logorata c l'inglese assente, si spiega con il fatto che i forti erano stati rinforzati e riarmati durante i mesi di aprile e di maggio del 1793. Quasi 20.000 franchi erano stati destinati ai lavori.

Questa spedizione oltre la Loira è un vero massacro, secondo l'ammissione stessa di generali come Westermann: *«Senza fer-*

*marmi un istante*—scrive lui stesso sulla sua campagna di Vandea —, *ho seguito il nemico sulla strada di Lavai dove, a ogni passo, centinaia e addirittura migliaia di briganti trovavano la morte. Essi si dispersero nei boschi, abbandonando l'armata. I cittadini dei dintorni li braccarono e li portarono indietro a dozzine. Tutti furono fatti a pezzi: io li tallonai così da vicino che le principesse e le marchese abbandonavano le loro vetture e sguazzavano nel fango. 1124 sera* [ 14 dicembre] *sono arrivato a Lavai con la mia cavalleria e la mia artiglieria su mucchi di cadaveri. Il nemico era passato e aveva abbandonato la città con precipitazione, al punto che le donne disarmavano i ritardatari. Seguii il nemico a Craon, da là a Saint-Mare* [Saint-Mars-la-Jaille]. *Ogni passo, ogni fattoria, ogni casa divenne la tomba di un tgran numero di briganti»* (209).

*«La fame, la fatica, l'amarezza* — scrive madame de Lescure nelle sue memorie — *ci avevano tutti sfigurati. Per proteggersi dal freddo, travestirsi, o sostituire i vestiti usati, ciascuno era coperto di stracci. Io ero vestita da contadina, avvolta in una vecchia coperta e da un gran pezzo di stoffa blu assicurata al collo con cordicelle. Portavo tre paia di calze di lana gialla e pantofole verdi trattenute ai piedi con dello spago. Il signor Roger Moulinier portava un turbante e un costume turco, che aveva preso al teatro di La Flèche. Il cavaliere di Beauvilliers si era ricoperto con una toga da procuratore e aveva un cappello da donna sopra un berretto di lana»* (2,°).

Le reclute sono indisciplinate, assetate di sangue e di saccheggio, e un buon numero di loro non ha nemmeno di che vestirsi. Il rappresentante del popolo delegato per le armate riferisce: *«Ne incontriamo in numero considerevole, a piedi nudi nel fango, nel freddo [...] con il rischio di vedere il loro coraggio vinto dalle malattie»* (2“).

Una lettera del generale di divisione Marceau, comandante in capo *ad interim* dell'armata dcH'Ovest, indirizzata al ministro della Guerra, è molto chiara. Si riferisce all'attacco di Le Mans. L'armata vandeana, spossata e vinta da Tilly, vi si ritira: *«Ilgiorno cominciava appena quando l'avanguardia leggera di questa divisione mi fece chiedere il permesso di caricare alla baionetta. Glielo accordai. Un cupo silenzio, interrotto dai lamenti e dai*

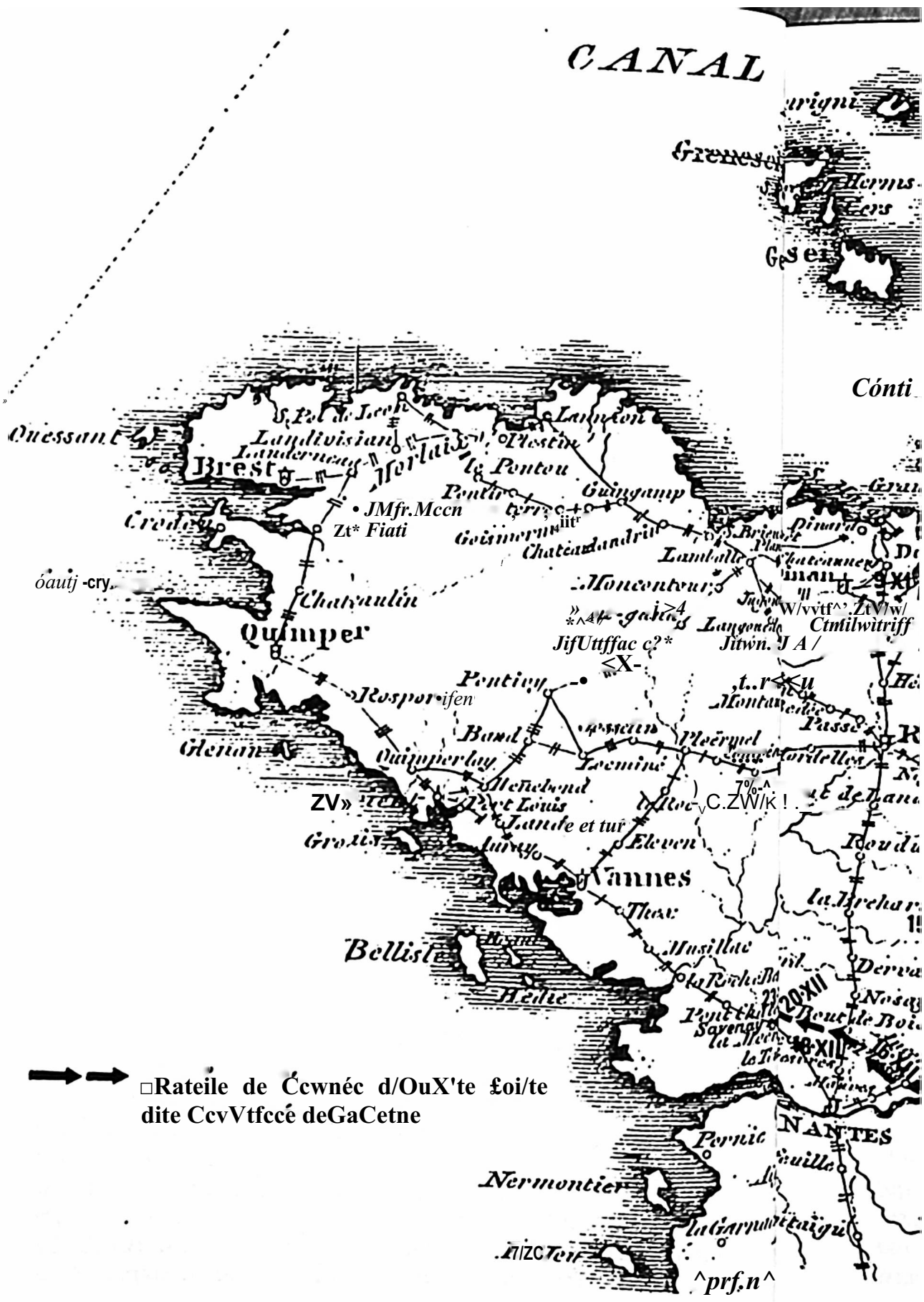
*gemiti dei moribondi, mi annunciò il successo di tale decisione. Questa audacia veramente repubblicana sconcertò il nemico che, evacuando le case in massa,pensò solo a cercare la salvezza nella fuga. Allora, abbandonando i suoi bagagli e gettando i fucili, prese la strada di Lavai. I nostri soldati ne fecero una spaventosa carneficina nella città e li inseguirono sulla strada con un così grande accanimento che ben presto raggiunsero non più soltanto pochi fuggiaschi, ma tutta la retroguardia. Avevo dato l'ordine a Westermann di montare a cavallo con tutta la sua cavalleria: la prontezza con la quale lo eseguì non lasciò ai nemici il tempo di andare molto lontano: li raggiunse e caricandoli con quel valore che gli conosci, seminò fra loro un tale terrore che non pensarono più a fare dietro front per opporsi ai suoi sforzi. Ben presto tutta la strada fu coperta di morti. La fanteria, che con l'agilità della sua corsa seguiva la cavalleria, uccise tutti quelli che essa lasciava indietro così come quanti cercavano in sentieri traversi il modo per sfuggire ai loro colpi. Per quanto sfinite fossero le nostre truppe, fecero ancora otto leghe, massacrando senza posa e facendo un immenso bottino. Sequestrammo sette cannoni, nove cassoni di munizioni e un'infinità di donne* [tremila furono annegate a Pont-au-Baux ([212])]. *Molte croci dell'ex ordine di San Luigi, di Malta, ci rivelarono che avevamo ucciso molti ex cavalieri [...]. Se qualcuno di noi avesse avuto il potere di Giosuè, che fermò il corso del sole, l'avremmo fatta finita con i briganti, nessuno di loro sarebbe sfuggito ai nostri colpi. Alcuni avevano creduto di trovare un asilo nei villaggi fuori mano rispetto alla strada; l'energia dei contadini dovette sorprenderli molto, perché non fecero loro alcuna grazia. Valuto le loro perdite in quella giornata ad almeno settemila uomini e delle loro truppe migliori. Stenterai a credere che le nostre ammontano a non più di venti morti; abbiamo, è vero, quasi centocinquanta feriti [...]. Ognuno, in questa giornata decisiva, ha fatto il proprio dovere e dovrei nominare ogni singolo individuo se volessi nominarti tutti quelli che si sono distinti [...]» ([213]).*

*«Un delirio di sangue e di sadismo* — scrive Gabory*si impadronisce dei soldati: si riservano come bottino di guerra le donne più distinte e le religiose. Spogliano i cadaveri dei loro vestiti e li allineano sulla schiena [...] chiamando questa operazione*

"mettere in batteria". *De Béjarry racconta che* "arrivano al punto di introdurre nel corpo delle vittime delle cartucce alle quali danno fuoco" [...]. "Alcuni prigionieri — *dice don Denìau—,* vecchi, donne, bambini, sacerdoti sono trascinati verso Ponthière per esservi fucilati. Poiché un sacerdote vecchio e infermo non può mantenere il passo, un soldato lo trafigge con la sua baionetta e dice a uno dei suoi compagni di prenderne l'altro capo, e così lo portano fino a che il disgraziato non esala l'ultimo respiro". "Un trasportatore di cadaveri — *racconta un testimone* — infilzava le vittime con una forca e le ammassava nel suo carretto". / *Blu sciabolano senza tregua.* "Ho visto [cadaveri] — *scrive il Rappresentante Benaben* — sul bordo del sentiero, un centinaio, che erano nudi e ammassati gli uni sugli altri, pressappoco come porci da salare" [...]» ([2U]).

Ventisette vandeane con i loro figli, portate via da Bonnétable in carretta, sono uccise in piazza dei Giacobini dalle *tricoteuse. «Ecco la più bella giornata che abbiamo avuto da dieci mesi»,* esclama Prieux.

Al momento del ritomo da questa dolorosa cavalcata, un buon numero di vandeani, scorgendo dall'altro lato della Loira i paesaggi familiari, si staccano dall'annata e tentano di rientrare a casa loro. Dopo aver percorso la Bretagna, il Mont-Saint-Michel, la Normandia, il Maine e l'Anjou, l'armata ritorna il 15 dicembre ad Ancenis per tentarvi di passare il fiume. *«Ma* — constata don Robin — *i nemici di Dio e della religione avevano, come il Faraone, intercettato lutti i mezzi di passaggio facendo portar via tutti i battelli e munendo tutte le coste da Nantes a Orléans con navi cannoniere in assetto di guerra» ([215]).*

Conformemente agli ordini di Rossignol, Carrier ha organizzato lui stesso questa difesa. Ne fa un rendiconto alla Convenzione il 20 dicembre 1793: *«Il fatto di Le Mans è stato sanguinoso e così micidiale per loro, che da quel Comune fino a Lavai la terra è cosparsa dei loro cadaveri. Una banda di quegli scellerati si è portata su Chàteaubriant e l'altra ad Ancenis [...], io ho preso le misure più pronte ed efficaci per impedire il passaggio della Loira e della Vilaine [...]. L'indomani fui avvisato dal capitano di un battello armato, che avevo fatto piazzare sulla riva sinistra della Loira, che i Briganti, in gran numero, i quali si erano portati su*

cia dell'arm d'oltre Loira

*Ancenis, tentavano il passaggio del fiume con l'aiuto delle chiatte e dei battelli che portavano sui loro carri e di botti che prendevano ad Ancenis e che inchiodavano a tavole; ma il capitano mi annunciò nello stesso tempo che l'artiglieria dei nostri battelli armati, distruggendo le imbarcazioni, li uccideva e li annegava tutti. Effettivamente, tutti gli equipaggi hanno fatto così bene il loro dovere che solo pochissimi briganti hanno potuto passare la Loira. [...]» ([216]).*

*«Il fiume doveva essere la loro tomba»,* esclama Marceau ([217]).

Il 28 dicembre Westermann e l'aiutante generale Hector entrano ad Ancenis: *«Hanno fatto una carneficina spaventosa di briganti: le vie di questo comune sono piene di morti [...]. // 29, Westermann ha marciato su Niort [...]; vi ha trovato circa tre o quattrocento briganti: li ha massacrati tutti* **[...]».**

Don Robin fa una constatazione analoga: *«Una gran parte dell'armata perisce tentando il passaggio e l'altra ripiega a piccoli plotoni verso il nord e Savenay sotto il comando del generale Jacques-Nicolas de Fleuriot de La Freulière. Un piccolissimo numero ebbe salva la vita, sparendo nelle campagne. Don Robin fu uno di questi .fece una zattera con delle botti e passò con il favore delle tenebre. Si nascose poi nella parrocchia» ([218]).*

I vandeani che raggiungono la riva sinistra della Loira evitano così il disastro di Savenay, che mette fine all'epopea vandeana, il 21 dicembre. Westermann, grande vincitore, d'altronde se ne vanta, esternando per iscritto la sua gioia, qualche giorno più tardi, al Comitato di Salute Pubblica: *«Non vi è più Vandea, cittadini repubblicani. È morta sotto la nostra libera spada, con le sue donne e i suoi bambini. L'ho appena sepolta nelle paludi e nei boschi di Savenay. Secondo gli ordini che mi avete dato, ho schiacciato i bambini sotto gli zoccoli dei cavalli e massacrato le donne, così che, almeno quelle, non partoriranno più briganti. Non ho un prigioniero da rimproverarmi. Ho sterminato tutto* [...]» ([2*9]).

Una lettera spedita a Carrier conferma la vittoria: *«Finalmente il nucleo distruttore uscito dalla Vandea è distrutto. Westermann ha purificato il suolo della libertà fra Savenay e Montoir, sui confini del nostro distretto. Rapporti particolari ci annunciano che i briganti hanno perduto settemila uomini di cui tremila uccisi*

*e quattromila prigionieri. Solo duecento cavalieri sono sfuggiti ai carcerieri. Non sfuggiranno all'inseguimento della cavalleria repubblicana e alle diverse postazioni che li circondano. Aggiungeremo, cittadino, la nostra soddisfazione che alla richiesta di arruolamento, i nostri Comuni abbiano risposto in massa, almeno nella maggior parte, e i coscritti si sono trasferiti nei posti che il generale aveva loro designato. Hanno così provato che la loro unione era sincera»* ([220]).

Il comandante della 4° brigata della guarnigione di Angers si vanta di *«collahorare a una distruzione generale dei briganti». «[...] Pazienza* — scrive ai suoi concittadini della buona città di Niort —; *li teniamo e vi assicuro che in questa città facciamo ballare loro la carmagnola [...]. li portano spesso a gruppi di cento e di centocinquanta. Ho già dato ordine a diversi distaccamenti della mia brigata di condurli la sera con fiaccole a Les Ponts-de-Cé dove, credo, gli si fa fare qualche bagno»* ([221]).

Gli abitanti rifugiati in mezzo a loro cadono forse dalla padella nella brace, perché l'amministrazione trionfante li aspetta. A una guerra di un'insostenibile barbarie, ma che resta una guerra, succede la fredda organizzazione del genocidio.

*c. Il trionfo dell'amministrazione e la sua politica di repressione*

*«Tutti gli uomini e le donne presi al ritorno dalla Loira sono condotti a Nantes e massacrati in modo disumano»,* continua don Robin ([222]).

Questo massacro sistematico si aggiunge a quello organizzato dai patrioti. Il paese abbandonato dal grosso della popolazione viene rioccupato c gli abitanti, che vi si erano attardati o non avevano voluto partire, massacrati. I repubblicani, rappresentanti della forza legale, si vendicano così delle umiliazioni subite. Conoscono anche loro il paese c possono dunque guidare con tutta sicurezza le forze armate verso i nascondigli dei fuggiaschi.

Le prime retate sono così abbondanti che si rinuncia a ogni forma di processo. Seguono massicce esecuzioni che, si crede, corrispondono ai desideri della Convenzione. Carrier scrive a essa in tal senso, il 30 frimaio—20 dicembre —, per avere il suo avallo: *«La disfatta dei briganti è così completa che le nostre postazioni li uc-*

*ridono, li prendono e li portano a Nantes e ad Angers a centinaia.* A *costoro assicuro la stessa sorte che agli altri [...]» (*[223]*).*

*«Quanto a me* — scrive il generale Bard —*,faccio dare la caccia tutt'intorno al mio quartier generale e mi sono messo d'accordo che tutti i giorni i miei cacciatori mi avrebbero fatto l'offerta di venti teste di briganti, il tutto per i miei minuti piaceri. Fino a ora questo regalo mi è stato fatto, ma il carniere comincia a diminuire fortemente. Mi vedrò ben presto costretto, vista la penuria, a diminuire il numero convenuto fra i miei fratelli e me. L'ultima ventina che mi è stata presentata fu sorpresa in mezzo a un bosco mentre stava festeggiando i tiranni» (*[224]*).*

La ghigliottina, soprannominata il *«mulino a silenzio»* o il *«rasoio nazionale»* ([225]), funziona senza tregua. I vandeani arrestati con le armi in pugno sono condotti nei capoluoghi e detenuti nelle prigioni chiamate da Carrier le *«anticamere della morte».* Ovunque, essi sono giustiziati sul momento, senza giudizio ([226]).

Dal momento che *«la santa madre ghigliottina»* — secondo l'espressione di Francastel — è troppo lenta — a Cholet essa è riservata ai soli personaggi importanti come i nobili, i capi vandeani, i sacerdoti e i grossi borghesi ([227]) —, si fa ricorso a mezzi più radicali e più efficaci, come spiega un cittadino al rappresentante del popolo Minier: *«Amico mio, ti annuncio con piacere che i briganti sono proprio distrutti. Il numero di loro che ci viene portato qui da otto giorni è incalcolabile. Ne arrivano ogni momento. Poiché fucilarli è troppo lungo e si consumano polvere e pallottole, si è presa la decisione di metterne un certo numero in grandi battelli, condurli in mezzo al fiume a una mezza lega dalla città e là si cola a picco il battello. Questa operazione si fa ogni giorno» (*[228]*).*

Il procedimento è semplice: si ammassa il carico umano su una vecchia imbarcazione dotata di una sorta di portelli; una volta al largo, li si fanno volare in pezzi a colpi d'ascia: l'acqua entra da tutte le parti e in pochi istanti tutti i prigionieri sono annegati. Quelli che scampano sono immediatamente ammazzati a colpi di sciabola—da cui il termine *«sciabolate»,* inventato da Grandmaison — dai carnefici, che dalle loro barche leggere assistono allo spettacolo.

Testimone al processo di Carrier, Guillaume-Frangois Lahennec

depone così: *«All'inizio gli annegamenti si facevano di notte, ma il Comitato Rivoluzionario non tardò a familiarizzarsi con il crimine; diventò più crudele e da questo momento gli annegamenti si fecero in pieno giorno [...]. All'inizio gli individui venivano annegati con i loro abiti, ma in seguito il Comitato, spinto dall'avidità e dalla raffinatezza della crudeltà, spogliava dei vestiti quelli che voleva immolare alle diverse passioni che l'animavano. Bisogna anche che vi parli del* "matrimonio repubblicano", c/ze *consisteva nel legare insieme, sotto le ascelle, un giovane e una giovane completamente nudi e precipitarli così nelle acque* **[...]**».

La venticinquesima testimone, Pichot, che abitava all'Essiccatoio di Nantes, vale a dire proprio di fronte al luogo dove si fanno gli annegamenti, dichiara di aver visto, dal 18 al 2 brumaio, carpentieri praticare buchi in una chiatta o gabarra: l'indomani apprende che erano state annegate *«un gran numero di donne, molte delle quali portavano bambini in braccio»,* e che un altro giorno si trovarono 60 prigionieri morti soffocati in una chiatta: erano stati *«dimenticati»* per quarantotto ore.

Carriersi vanta con rispettoredciresercitoMartinNaudelle *«di avervi fatto passare duemilaottocento briganti»* in quella che chiama *«la deportazione verticale nella vasca da bagno nazionale», «il bicchierone dei bigotti»* o *«il battesimo patriottico».*

In effetti, sono 4.800 le persone censite che la Loira, *«il torrente rivoluzionario»,* inghiotte nel corso del solo autunno del 1793.

Goullin, il luogotenente di Carrier, al termine del processo contro il proconsole, dichiara cinicamente: *«Bisogna informare questo tribunale che a quell' epoca le prigioni erano piene di briganti e che il disegno di immolare tutti i detenuti era sufficientemente giustificato dalle circostanze perché si parlava solo di cospirazioni. Sostengo che queste misure, per quanto sembrino estreme, erano inevitabili. Parigini, se avete giudicato necessaria la giornata del 2 settembre, la nostra posizione era ancora più delicata della vostra; questi annegamenti, per quanto rivoltanti vi sembrino, non erano meno indispensabili del massacro al quale voi vi siete abbandonati».*

Numerosi documenti emanati dalle municipalità, fra cui quelle di La Tessoualle e di La Chapelle-Bassemère ([229]), in particolare

dal sindaco Rivière des Hérys, rivelano la parte attiva presa dai consiglieri, *«questi patrioti localisti»* ([23°]), nella denuncia e nell'arresto dei ribelli. Per esempio, il 29 nevoso dell'anno II, 17 gennaio 1794, l'agente municipale da poco nominato e originario di La Chapelle-Bassemère, si vanta di aver fatto catturare lui stesso dieci insorti ([231]).

Allo stesso modo in cui le municipalità partecipano alla repressione e servono da agenti di informazione, i distretti aumentano la dose. Il 4 brumaio dell'anno II, 27 ottobre 1794, l'agente nazionale di Clisson, sperando in una rapida rivalutazione della regione, scrive al dipartimento: *«I briganti rientrati non si ravvedranno mai, sono fanatizzati e crudeli. È un crimine che finirà solo con la loro vita»* ([232]).

Questa politica è avvertita come una grande ingiustizia dalle popolazioni che, come confessano i sindaci stessi, desiderano soltanto sottomettersi: *«Vi avvisiamo che vi sono molti insorti delle nostre parrocchie, ritornati da Ancenis, che sono rientrati alle loro case. Quelli che avevano preso le armi le hanno deposte nel nostro municipio. Tutti hanno promesso di non riprenderle mai contro i nostri fratelli e hanno dichiarato di sottomettersi alle leggi»,* in conformità al decreto della Convenzione del 2 nevoso ([233]).

Questa prima repressione è tanto più spietata in quanto, secondo la decisione dei generali e dei commissari, gli averi dei prigionieri appartengono a quelli che li hanno denunciati o arrestati ([234]). Gli abitanti ne deducono di non aver più niente da perdere: bisogna che tentino il tutto per tutto.

*d. Il soprassalto della popolazione e il suo definitivo annientamento da parte della forza legale: 20 gennaio-maggio 1794*

*l.Il soprassalto della popolazione.* Rovinati, disperati, oggetto di azioni militari incessanti e micidiali, *«il20gennaio 1794, iresti dell'armata cattolica e reale si riunirono e insorsero una seconda volta».* Uccisero un *«buon numero di scellerati che avevano maltrattato vecchi, donne e bambini rimasti nel paese»,* spiega don Robin ([235]).

Si tratta essenzialmente di rappresaglie contro i rappresentanti dei pubblici poteri, fra cui le municipalità ([236]). Infatti queste

ultime, con la legge del 21 frimaio, a norma dell'articolo Vili, si vedono affidare l'applicazione delle misure di sicurezza generale e di salute pubblica, a condizione di renderne conto, teoricamente, ai distretti ogni dieci giorni. I vandeani sono temerari, ma hanno constatato che non serve a niente arrendersi, come li obbligano a fare i pubblici poteri: tutti quelli che vengono a restituire le loro armi e a implorare la clemenza della Repubblica sono spietatamente massacrati, nonostante i discorsi ufficiali che promettono loro pace e sicurezza: *«È tempo [...] che i francesi formino una stessa sola famiglia. La vostra popolazione è scomparsa, il vostro commercio annientato, la vostra agricoltura inaridita da una guerra disastrosa; i vostri traviamenti hanno causato tanti mali,*
*10 sapete, e tuttavia la Convenzione Nazionale, grande come il popolo che rappresenta, dimentica il passato e perdona. Una legge del 12 frimaio decreta che tutte le persone conosciute sotto*
*11 nome di ribelli della Vandea e di* chouan, *che deporranno le armi entro un mese dalla sua pubblicazione, non saranno né importunati né ricercati per il fatto della loro rivolta. Questa legge non è un simulacro di amnistia; incaricati di farla eseguire, portatori di parole di pace e di consolazione, noi veniamo, in nome della Convenzione Nazionale, a proporvi il linguaggio della clemenza e dell'umanità. Se i legami del sangue e dell'amicizia non sono interamente spezzati, se amate ancora il vostro paese, se il vostro ritorno è sincero, le nostre braccia sono aperte, stringiamoci come fratelli»* ([237]).

Altre dichiarazioni assicurano che i generali sono incaricati di far rispettare quest'ordine ([238]). Discorsi perfidi, poiché le colonne infernali, scatenate il 17 gennaio, cominciano a devastare il paese. Di fronte a una morte quasi inevitabile, la sola possibilità di sopravvivenza è la sollevazione: questa azione spontanea può aiutare la resistenza che nel sud del paese è ancora reale.

Viene organizzata una seconda repressione.

2. *La seconda repressione organizzata dalla forza legale.* Le passioni sono talmente sovreccitale durante tutto il 1793, che si pensa di ricorrere alle armi chimiche. Un farmacista di Angers, Proust, inventa una boccia contenente, secondo lui, *«un lievito in grado di rendere mortale l'aria di tutta una contrada»* ([*39]). Si

potrebbe impiegarlo per distruggere la Vandea per contagio; ma esperimenti tentati su alcune pecore restano senza risultato. Carrier propone allora il veleno, sotto forma di arsenico nei pozzi. Westermann ha un'idea simile, ma più perfida: sollecita l'invio di *«sei libbre di arsenico e un carico d'acquavite»,* che si sarebbe lasciata prendere ai vandeani. Si ignora perché questo progetto non sia stato messo in atto. Senza dubbio, come precisa Simone Loidreau, non si era sicuri della disciplina e della sobrietà delle truppe repubblicane e si temeva che esse ne bevessero di nascosto... Santerre reclama dal ministro della Guerra, il 22 agosto 1793, *«mine!... mine in quantità! fumi soporiferi e avvelenati!...».* Gli fa seguito Rossignol, che chiede al Comitato di Salute Pubblica di voler inviare in Vandea il chimico Fourcroy per studiare le possibili soluzioni, come spiega Santerre: *«Con le mine, le fumigazioni o altri mezzi, si potrebbe distruggere, addormentare, asfissiare l'armata nemica».*

Le idee zampillano. Alcune sembrano anche aver trovato un inizio di esecuzione, come prova questa lettera di Savin a Charette, del 25 maggio 1793: *«Fummo veramente stupiti della quantità di arsenico che trovammo a Pali itati, all'inizio della guerra. Ci hanno anche costantemente assicurato che uno straniero, che avevano con loro e che fu ucciso per questo motivo, era incaricato di realizzare il progetto di avvelenamento* **[...]».**

Per giungere al loro scopo, i repubblicani decidono allora di ricorrere alle colonne infernali, alla flottiglia la cui azione è quasi sconosciuta, anzi insospettata, e ai commissari civili.

Lo scopo è quello di fare della Vandea un *«cimitero della Francia», «di trasformare questo paese in deserto, dopo averne carpito tutto quanto racchiude* [...]» ([24°]). L'idea è già parzialmente annunciata fin dal 4 aprile 1793: *«La guerra che dobbiamo sostenere* -- dichiarano i generali alla Convenzione — *è tanto più disastrosa in quanto le posizioni occupate dai briganti sono di natura tale da far perire molta gente, se non si adottano mezzi straordinari. Uno solo ci è parso adatto a risparmiare il sangue dei padri di famiglia che hanno abbandonato i loro focolari per il sostegno della causa della libertà: l'incendio dei boschi nei quali, dopo essere inseguiti, i briganti si saranno ritirati; la demolizione di tutti i mulini esistenti sul territorio occupato, e che*

*si sarà percorso senza poterlo mantenere, ci è usualmente sembrata una via sicura per sottometterli [...]»* (24,)_

Barère, in luglio, va più lontano e propone un piano di *«distruzione totale»: «L'inspiegabile Vandea esiste ancora [...]. Essa minaccia di diventare un pericoloso vulcano [...]. Venti volte i rappresentanti, i generali, il Comitato stesso ci hanno annunciato prossima la distruzione di epici fanati[i..]./ briganti della Vandea non avevano né polvere né cannoni, né armi e non solo l'inglese, ma le nostre truppe, sia con la loro sconfitta, sia con la loro fuga, hanno loro fornito l'artiglieria, i cannoni, i fucili [...]. Alla leva in massa dei vandeani si è opposta la leva in massa del paese tutto intero [...]. Mai, dopo la follia delle crociate, si erano visti tanti uomini riunirsi spontaneamente quanti ve ne sono stati all' improvviso sotto la bandiera della libertà per spegnere il troppo lungo incendio della Vandea* [...]. *// timor panico ha tutto investito, tutto terrorizzato, tutto dissipato come un vapore [...].*

*«La Vandea è la speranza dei nemici esterni e il punto di aggregazione di quelli interni [...]. Là bisogna mirare per colpirli con uno stesso colpo. Distruggete la Vandea! Valenciennes e Condé non sono più in potere dell'austriaco; l'inglese non si occuperà più di Dunkerque; il Reno sarà liberato dai prussiani; la Spagna si vedrà ridotta in pezzi, conquistata dai meridionali [...].*

*«Distruggete la Vandea! e Lione non resisterà più, Tolone insorgerà contro gli spagnoli e gli inglesi e lo spirito di Marsiglia si risolleverà all'altezza della rivoluzione repubblicana [...]. La Vandea e ancora la Vandea, ecco l'infezione politica che divora il cuore della Repubblica francese; là bisogna colpire [...]. Bisogna devastare finché possono sopportare [...]»* (242).

La Convenzione adotta il decreto il 1° agosto 1793 e ordina, all'articolo VI, che *«saranno inviati dal ministero della Guerra materiali combustibili di ogni sorta per incendiare i boschi, i cedui e le macchie;* [all'articolo VII] *che le foreste saranno abbattute, i covi dei ribelli saranno distrutti; i raccolti sai anno mietuti dalle compagnie di braccianti, per essere pollati nelle retrovie dell'esercito e il bestiame sarà requisito,* [all articolo XIV] *che i beni dei ribelli della Vandea sono dichiarati appartenere alla Repubblica; ne sarà distratta una parte per indennizzai e delle perdite che avessero sofferto i cittadini che sono limasti*

*fedeli alla patria [...]».*

*«La Vandea deve essere un cimitero nazionale»,* esclama Turreau ([243]).

Il 16 agosto il Rappresentante Momoro è pronto a passare ai fatti e ne fa solenne giuramento: *«Eseguiremo i decreti della Vandea, bruceremo tutti i covi dei briganti, faremo passare le donne, i fanciulli e i vecchi nelle retrovie dell'esercito e spareremo a tutto il resto. In altro modo non se ne verrà mai a capo; tutti questi pezzenti sono fanatici. Il ministro della Guerra ci invia in gran quantità materiali combustibili» ([244]).*

Come scrive Simone Loidreau, questi testi restano momentaneamente lettera morta: *«È infinitamente più facile dire che fare»* ([245]). Le truppe repubblicane subiscono allora sconfitte tanto nelle Mauges quanto nella Vandea dipartimentale. *«L'inspiegabile Vandea esiste sempre»,* confessa con dispetto Barère il 1$^0$ ottobre. Si vuole riprendere l'idea dopo la battaglia di Cholet; ma dieci giorni più tardi i vandeani distruggono quelli di Magonza a Entrammes.

Per tutto il 1793 vi sono distruzioni e massacri, ma in generale avvengono durante i combattimenti. L'esercito di Magonza non è senza colpa; si fa precedere all'uscita da Nantes da carriaggi di zolfo e annienta diversi villaggi. Westermann non perde occasione per bruciare e per massacrare e il suo soprannome di *«macellaio di Vandea»* è anteriore alla battaglia di Savenay. Si possono menzionare diversi massacri, come quello di Noirmoutier, dal 3 al 6 gennaio, quando Haxo ha dato la sua parola che avrebbe lasciato la vita a tutti coloro che si fossero arresi. Non bisogna dimenticare l'incendio di Machecoul da parte degli uomini dell'aiutante generale Guillaume, il 17 o 18 dicembre 1793, a causa dell *'«indisciplina della truppa»-,* la distruzione di Saint-Christophe-du-Ligneron il 7 gennaio e dei dintorni di Légé 1' 11 dello stesso mese. I rappresentanti Choudieu e Bellegarde confessano, in una lettera alla Convenzione del 15 ottobre, che l'esercito della Repubblica era ovunque preceduto dal terrore: *«Ilferro e il fuoco sono le sole armi di cui facciamo uso».*

Il progetto di distruzione totale infatti fu applicato soltanto con la proposta del piano di Turreau, nuovo generale in capo dell'armata dell'Ovest ([246]). Fin dal suo arrivo in Vandea, all'indomani

di Savenay, scrive al Comitato di Salute Pubblica perché venga deliberato il piano che conta di seguire e per sollecitare un documento che lo copra: *«Vi chiedo un'espressa autorizzazione o un decreto per bruciare tutte le città, villaggi e frazioni della Vandca che non sono ormai più nell'alveo della Rivoluzione e che forniscono senza posa nuovo alimento al fanatismo e alla monarchia».*

Nessuna risposta. Lo stesso Carrier, messo al corrente, si rifiuta di dargli la copertura con un ordine; il nuovo generale in capo aveva fatto una domanda simile il 28 dicembre ([247]). Non solo, i Rappresentanti in missione, Louis Turrcau e Bourbotte, desiderando evitare ogni responsabilità e ogni compromissione, si fanno richiamare a Saumur con il pretesto di una malattia *«derivante dalle fatiche della loro troppo lunga missione».*

Il generale Turrcau ritorna tuttavia alla carica il 17 gennaio: *«La mia intenzione è proprio di incendiare tutto, preservando solo i punti atti a stabilire gli acquartieramenti necessari all'annientamento dei ribelli, ma questa importante risoluzione deve essere prescritta da voi. Io sono solo un agente passivo [...]. Dovete parimenti pronunciarvi in anticipo sulla sorte delle donne e dei bambini. Se bisogna passarli tutti a fi di spada, io non posso adottare una simile misura senza un ordine che metta al riparo la mia responsabilità».*

Lo stesso giorno, dopo aver scritto di suo pugno in testa alla sua carta da lettere il motto: *«Libertà, Fraternità, Eguaglianza o la Morte»,* Turrcau manda le seguenti istruzioni ai suoi luogotenenti: *«Tutti i briganti che saranno trovati armi alla mano, o rei di averle prese, saranno passati a filo di baionetta. Si agirà allo stesso modo con le donne, le ragazze e i bambini [...]. Neppure le persone semplicemente sospette dovranno essere risparmiate. Tutti i villaggi, i borghi, le macchie e tutto quanto può essere bruciato sarà dato alle fiamme».*

Ciononostante, inquieto per il silenzio di Parigi, indirizza una nuova supplica al Comitato di Salute Pubblica: «Lrz *passeggiata militare che medito sarà finita il 4 o il 5 febbraio. Lo ripeto, considero indispensabile bruciare città, villaggi e poderi, altrimenti non potrò rispondere dell'annientamento di quest'orda di briganti, che sembrano trovare ogni giorno nuove risorse».*

Da Cholet, nel Maine-et-Loire, il 31 gennaio, aveva informato *«dello stato di perplessità in cui lo si lascia».*

Soltanto l'8 febbraio 1794 il Comitato fa pervenire a Turreau il suo assenso tramite Camot: *«Ti lamenti, cittadino generale, di non aver ricevuto dal Comitato un'approvazione formale alle tue misure. Esse gli sembrano buone e pure, ma, lontano dal teatro delle operazioni, attende i risultati per pronunciarsi: stermina i briganti fino all'ultimo, ecco il tuo dovere [...]» ([24ii]).*

L' 11 febbraio Turreau accusa ricevuta: *«Ho ricevuto con piacere l'approvazione che avete dato alle misure che ho preso [...]»* ([249]), e il 15 febbraio confida al rappresentante Bourbotte: *«Tu sai che, senza alcuna autorizzazione, ho preso e messo in esecuzione le più rigorose misure per porre fine a questa orribile guerra. Il Comitato di Salute Pubblica ha certo voluto darmi la sua sanzione, ma io ero tranquillo, mi appoggiavo, mi sia permesso dirlo, sulla purezza delle mie intenzioni».*

Quello stesso giorno, il Comitato di Salute Pubblica scrive al Rappresentante Dembarcrè: *«Uccidete i briganti invece di bruciare le fattorie, fate punire i fuggitivi e i vigliacchi e distruggete totalmente questa orribile Vandea* [...] *Concorda con il generale Turreau i mezzi più sicuri per sterminare tutto idiquesta razza di briganti (...]» ([2S0]).*

Dalla lettura di questo dichiarazione si può vedere fino a che punto la responsabilità sia interamente del Comitato di Salute Pubblica.

Il 17 gennaio, il generale Grignon, capo della prima colonna, arringa i suoi soldati in questi termini: *«Compagni, entriamo nel paese insorto. Vi dò l'ordine di dare alle fiamme tutto quanto sarà suscettibile di essere bruciato e di passare a filo di baionetta qualsiasi abitante incontrerete sul vostro passaggio. So che può esserci qualche patriota in questo paese; è lo stesso, dobbiamo sacrificare tutto» ([251]).*

Il 19 gennaio Cordelier redige, a uso dei suoi comandanti di corpo, istruzioni relative all'esecuzione degli ordini dati da Turreau. Il generale deve *«occuparsipersonalmente»* della riva destra della Loira. *«Sarà comandato giornalmente e a turno un picchetto di cinquanta uomini con i suoi ufficiali e sottufficiali, che sarà destinato a scortare i pionieri a fare il loro dovere. L'ufficiale*

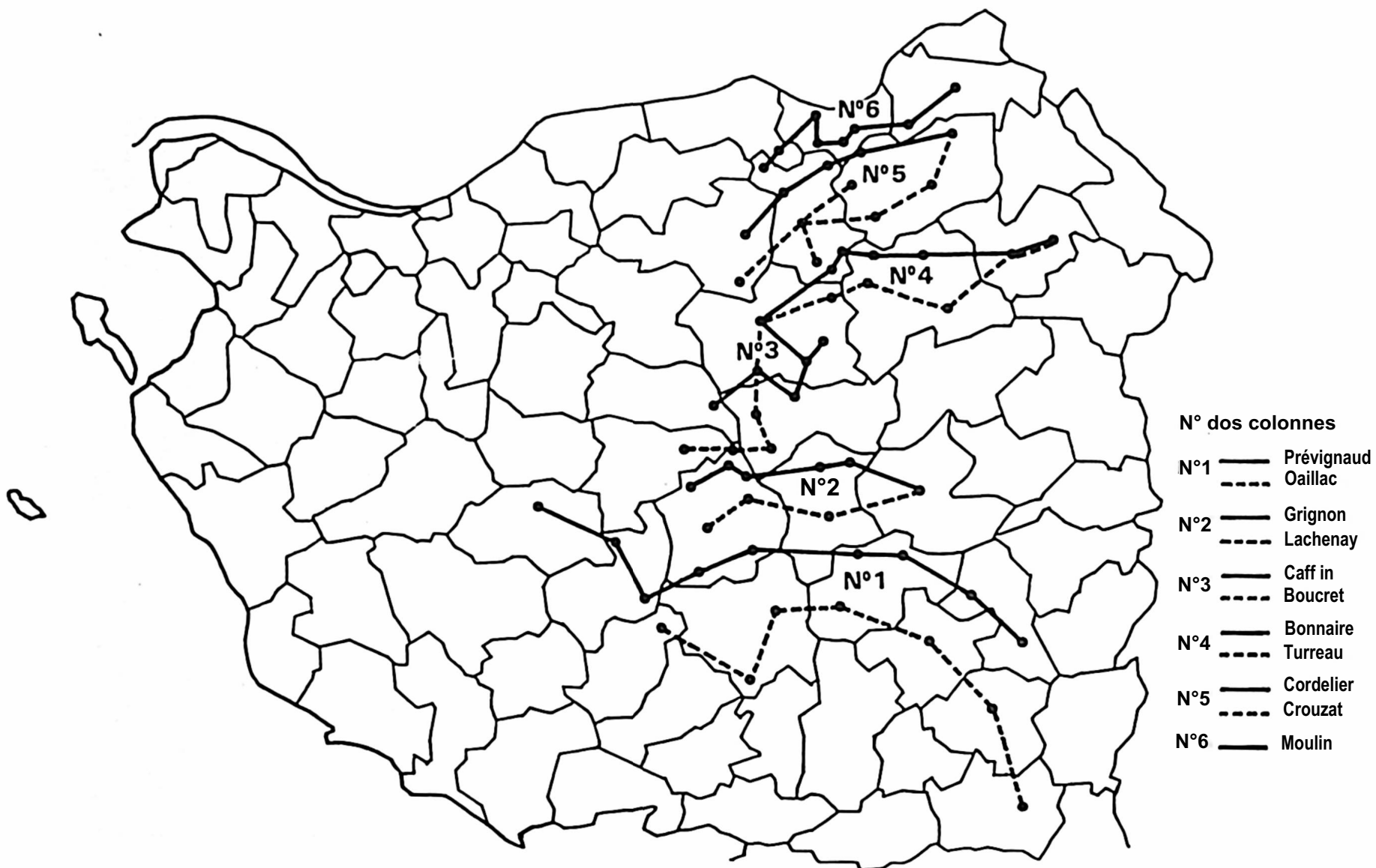
*comandante di questo picchetto prenderà tutti i giorni gli ordini dal generale prima della partenza e sarà responsabile di fronte a lui della loro esecuzione.* A *questo scopo, agirà militarmente nei confronti di quei piqnieri che mostreranno di non eseguire ciò che comanderà e li passerà a filo di baionetta.*

*«Tutti i briganti che saranno trovati con le armi in pugno o indiziati di averle prese per rivoltarsi contro la loro patria, saranno passati a filo di baionetta. Si agirà nello stesso modo con le fanciulle, le donne c i bambini. Neppure le persone solamente sospette dovranno essere risparmiate, ma nessuna esecuzione potrà essere fatta senza che il generale l'abbia preliminarmente ordinata.*

*«Tutti i villaggi, i poderi, i boschi, le macchie e in genere tutto quanto può essere bruciato sarà dato alle fiamme, ma dopo che si saranno portate via dai luoghi, ove sarà possibile, tutte le derrate che vi saranno; ma, lo si ripete, queste esecuzioni potranno essere effettuate solo quando il generale lo avrà ordinato. Il generale designerà quegli oggetti che devono essere risparmiati»* ([252]).

Garantiti da questo programma, i repubblicani di stanza in Vandea si scindono in due armate: la prima si dispone da Saint-Maixent a Les Ponts-de-Cé c il generale Turreau, da Cholet, ne prende il comando; la seconda va da Les Sables a Paimboeuf ed è affidata a Haxo ([253]). Tutta la Vandea Militare si trova così accerchiata. Queste due armate contano ciascuna sei divisioni: Dufour a Montaigu, Amey a Mortagne, Huché a Lu?on, Grignon a Argenton-le-Chàteau, Cordelier a Le Loroux; Beaufranchet, Grammont, Dalliac, Commaire, Charlery, Caffin, Chalbos sono scaglionati dall'est all'ovest del dipartimento della Vandea. Ciascuna di queste divisioni comprende due colonne suddivise in dodici corpi che devono avanzare l'uno verso l'altro da est o da nord-est, da ovest o da sud-ovest. In realtà la seconda armata è formata di sole otto colonne, ciascuna di circa 800 uomini, non sdoppiate e rinforzate di reclute.

Il paese insorto deve essere traversato in sci giorni. Anche la via da seguire è precisata dettagliatamente, come pure la località da raggiungere. La partenza è fissata per il 21 gennaio, giorno anniversario dell'esecuzione del re, l'arrivo per il 27. Di^conseguenza, bisogna marciare *«ora di giorno, ora di notte»* ([2 4]).

N°6
N°5
N°4
N°3
N°2
N°1
N° dos colonnes
N°1 Prévignaud
Oaillac
N°2 Grignon
Lachenay
N°3 Caff in
Boucret
N°4 Bonnaire
Turreau
N°5 Cordelier
Crouzat
N°6 Moulin

È difficile fare un racconto globale di *«questa passeggiata militare»*. Alcuni passaggi dei rapporti giornalieri indirizzati dai comandanti di divisione al loro generale in capo non richiedono commenti ([255]).

Da Maulévrier, Caffin scrive il 25 gennaio 1794 a Turreau: *«Per il bene della Repubblica, Echaubrognes non esiste più: non ne resta una sola casa. Niente è sfuggito alla vendetta nazionale. Nel momento in cui ti scrivo, ho fatto fucilare quattordici donne che mi sono state denunciate* [...]*»*.

Lo stesso giorno un altro comandante di colonna, Grignon, che operaunpo più lontano,ncllc Deux-Sèvres, commenta da Cerizay: *«Continuo sempre a far portar via le derrate, a bruciare e a uccidere tutti quelli che hanno preso le armi contro di noi. Tutto va bene, ne uccidiamo più di cento al giorno [...]. Dimenticavo di dirti che mi hanno arrestato una decina di fanatici [,..]andranno al quartier generale»*.

Il 26 gennaio, da Maulévrier, Caffin prosegue: *«Un distaccamento di centocinquanta uomini rimasto a La Tessouale ha fatto evacuare e incendiare tutte le fattorie sulla strada di Saint-Laurent [...]. Prima di stasera mi aspetto più di duecento fra buoi e vacche. Tutto il bestiame è sparso nei campi. Ieri ho fatto bruciare tutti i mulini che ho visto [...]. Oggi posso far bruciare, senza correre.rischi, i tre quarti della città di Maulévrier»*.

Il 27 gennaio, da Jallais, Cordelier insiste: *«Avevo ordinato di passare a fil di baionetta tutti gli scellerati che si sarebbero potuti incontrare e bruciare le fattorie e le frazioni nei dintorni di Jallais; i miei ordini sono stati puntualmente eseguiti e, in questo momento, quaranta fattorie rischiarano la campagna* [...]*»*.

Il 31 gennaio, da Maulévrier, Caffin interviene ancora: *«Ti informo che tutto il villaggio di Yzernay è stato incendiato ieri senza avervi trovato né uomo né donna. Restavano quattro mulini a vento che mando a incendiare stamattina, perché non voglio lasciarne nemmeno uno. Ho fatto bruciare questa mattina tutte le case che restavano a Maulévrier, senza eccettuarne nessuna, salvo la chiesa dove vi sono ancora molti beni che sarebbe opportuno mandare a cercare in seguito* [...].

*«Il borgo di Toutlemonde è stato incendiato l altro ieri* [...]*»*.

Il 1° febbraio, a Saint-Laurent, sempre Caffin: *«A mezzogiorno*

*ti scrivo ancora da Saint-Laurent [...]. Poiché voglio assolutamente recarmi a La Verrie questa sera, temo di non poter incendiare tutto come desidererei* **[...].** *Ho fatto condurre a Cholet trentadue donne che erano nel convento [...]. Ho trovato ancora una ventina d'uomini, che ho fatto fucilare prima di partire. Se ne trovo altri sulla mia strada, subiranno la stessa sorte* **[...]».**

Il 3 febbraio, a La Verrie, Caffin termina: *«Ti informo che andrò domani mattina, con la mia colonna, a bruciare quel borgo* [La Gaubrctière], *a uccidere senza alcun riguardo quanti vi incontrerò, essendo il covo di tutti i briganti. Tutto sarà passato a ferro e a fuoco [...]».*

Turreau non rimane indietro, come spiega nei suoi resoconti indirizzati al Comitato di Salute Pubblica e al ministero della Guerra.

Il 22 gennaio: *«Le nostre truppe immolano ai mani dei nostri fratelli i resti sparsi di questa esecrabile armata».*

Il 24 gennaio: *«Le mie colonne hanno già fatto meraviglie; non un ribelle è scampato alle loro ricerche [...]. Se le mie intenzioni sono ben assecondate, non esisteranno più nella Vandea, entro quindici giorni, né case, né viveri, né armi, né abitanti. Bisogna che tutti i boschi, tutti gli alberi di alto fusto che esistono in Vandea siano abbattuti* **[...]».**

Il 31 gennaio: *«Esse* [le colonne] *hanno passato a filo di baionetta tutti i ribelli sparsi che attendevano solo un nuovo segnale di ribellione [...]. Si sono incendiate fattorie, villaggi, borghi [...]. Non si può concepire l'enormità di granaglie e di foraggi che si è trovata nelle fattorie e nascosta nei boschi.*

*«Ho dato gli ordini più precisi perché tutto sia portato via da questo maledetto paese e portato nei magazzini della Repubblica. E partito questa mattina per Saumur un convoglio di quasi due leghe di lunghezza [...]».*

Gli ufficiali subalterni, spesso disgustati, testimoniamo anche loro: *«Amey*—scrive l'ufficiale di polizia Gannct in un rapporto *—fa accendere i forni e quando sono ben caldi, vi getta le donne e i bambini. Gli abbiamo fatto delle rimostranze; ci ha risposto che proprio così la Repubblica voleva far cuocere il suo pane. Inizialmente si sono condannate a questo genere di morte le donne briganti e non abbiamo detto molto; ma oggi le grida di queste*

*miserabili hanno tanto divertito i soldati e Turreau che hanno voluto continuare questi piaceri. Mancando le femmine dei monarchici, si rivolgono alle spose dei veri patrioti.* A *nostra conoscenza, già ventitré hanno subito questo orribile supplizio ed erano colpevoli soltanto di adorare la nazione [...]. Abbiamo voluto interporre la nostra autorità e i soldati ci hanno minacciato della stessa sorte* [...]».

Il presidente del distretto, il 25 gennaio, se ne stupisce: *«I tuoi soldati sedicenti repubblicani si abbandonano alla dissolutezza, allo sperpero e a tutti gli orrori di cui neppure i cannibali sono capaci* [...]».

Il capitano Dupuy, del battaglione della Libertà, invia a sua sorella, il 17 e il 26 nevoso — gennaio 1794 —, due lettere molto esplicite: «7 *nostri soldati percorrono per sentieri spaventosi i tristi deserti della Vandea [...]. Dovunque passiamo, portiamo le fiamme e la morte. L'età, il sesso, niente è rispettato. Ieri, uno dei nostri distaccamenti bruciò un villaggio. Un volontario uccise di sua mano tre donne. È atroce ma la salvezza della Repubblica lo esige imperiosamente [...]. Che guerra!Non abbiamo visto un solo individuo senza fucilarlo. Dappertutto la terra è ricoperta di cadaveri; dappertutto le fiamme hanno portato la loro distruzione* [...]».

«7 *delitti non si sono limitati al saccheggio* — aggiunge Lequinio —. *Lo stupro e la più sfrenata barbarie si sono ripresentati in ogni luogo. Si sono visti militari repubblicani violentare donne ribelli su pietre ammucchiate al bordo delle strade principali e fucilarle e pugnalarle uscendo dalle loro braccia; si sono visti altri portare lattanti sulla punta della baionetta o della picca che aveva trafitto con lo stesso colpo madre e figlio* [...]».

*«Ho visto bruciare vivi uomini e donne* — scrive il chirurgo Thomas —. *Ho visto centocinquanta soldati maltrattare e violentare donne, ragazzine di quattordici e quindici anni, massacrarle subito dopo e lanciare di baionetta in baionetta teneri bambini rimasti a fianco delle loro madri stese a terra* [...]».

Beaudesson, reggente generale della sussistenza militare, che ha seguito da Doué a Cholet la divisione Bonnaire, fa la seguente dichiarazione: *«La strada da Vihiers a Cholet era ricoperta di cadaveri, alcuni morti da tre o quattro giorni e altri appena*

*spirati. Dovunque i campi vicini alla strada maestra erano coperti di vittime sgozzate [...]. Qua e là case sparse mezze bruciate [...]».*

Il generale Avril, nel ventoso dell'anno II, si rallegra di aver *«steso a terra gli insorti di Saint-Lyphard in numero di cento. Ne è stata arrostita una quantità nell' incendio di tutte le case del borgo [...]»* ([256]).

Di fatto l'azione delle colonne infernali dura quattro mesi, dal 21 gennaio circa al 15 maggio 1794 ([257]). Solo la prima *«passeggiata»* ha un piano preciso. Turreau incontra solo due problemi minori: il generale Duval, che la ferita ricevuta nella battaglia di Le Moulin-aux-Chèvres rende incapace di camminare, deve mettere la sua divisione sotto il comando del comandante di battaglione Prévignaud; a Saint-Florent, il generale Moulin, peraltro *«buon patriota quanto i suoi colleglli»,* può arruolare solamente una debole colonna di 650 uomini: la maggior parte dei soldati era già stata inviata nella Bassa Vandea.

Così il 2 febbraio ogni colonna ha raggiunto l'obiettivo fissato dopo aver eseguito il programma alla lettera.

Si devono rilevare, prosegue Simone Loidreau, diversi gradi nella crudeltà, nel sadismo e nel sacrilegio. Si può dire che le colonne due e cinque si segnalarono particolarmente, mentre Prévignaud, comandante temporaneo della prima, e soprattutto Bonnaire, generale della quarta, benché grandi incendiari, sembrano aver ucciso molto meno.

La prima colonna si compone soprattutto di precettati armati in modo insufficiente, la qual cosa spiega la sua moderazione, del resto molto momentanea. Per di più il comandante Prévignaud è deluso del suo itinerario, il limite meridionale della Vandea Militare, perché, dice, *«tutti i luoghi dove sono passato sono abitati da patrioti».* Ciò non impedisce al suo vice Daillac di commettere un orribile massacro a La Chàtaigneraic, mentre la città si vanta a questa data di *«cacciare notte e giorno i ribelli come bestie feroci»,* e allo stesso Prévignaud di annientare con il fuoco il villaggio di La Vendrie, presso Tallud-Saint-Gemme.

Grignon, comandante della seconda colonna, solcando la Vandea da oriente a occidente, da Argcnton a Les Herbiers, si è acquistato nella maggior parte dei borghi attraversati un'odiosa celebrità. Secondo la sua stessa espressione, ha acceso non pochi

*«allegri falò».* Lo racconta lui stesso in un rapporto inviato a Bressuire, a Turreau: *«Arrivo adesso con la mia colonna, dopo aver percorso in tutti i sensi i boschi e gli abitati da Argenton a Bressuii e. Ho fatto bruciare un enormità di poderi, soprattutto il borgo di Saint-Aubin-la-Plaine, dove ho trovato nella chiesa una bandiei a nef a e bianca. Gli uomini e le donne che vi si trovavano sono stati passati tutti a filo di baionetta [...]. Avrei bruciato ancora poderi se non vi avessi trovato molti viveri [...]. Non ho ricevuto notizie delle colonne di destra e di sinistra: spero che siano alla mia stessa altezza: tna ciò non mi impedirà di bruciare quanto si trova nei dintorni di Bressuire [...]» ([25s]).*

A Etusson, nei villaggi di Longueville, di Le Breil, di La Charbonnière e di La Val, Grignon si impadronisce di ventiquattro fra vecchi, donne e bambini e li fa fucilare in un campo. A Chambroutet fa sgozzare un buon numero di abitanti. Scrive la sua gioia il 24 gennaio: *«I soldati spezzano le loro armi uccidendo a colpi di baionetta i briganti incontrati nelle macchie e nei boschi; non sarebbe meglio ucciderli a colpi difucile? Sifarebbe più infretta».*

Il 26 gennaio Cerizay è dato alle fiamme: *«Ho fatto bruciare un castello appartenente a Lescure e due o tre altri. La giornata di ieri è costata la vita a forse trecento ribelli: fra questi si trovava un cavaliere dell'ordine di San Luigi, che fuggiva a cavallo con il suo domestico: ti faccio pervenire la sua decorazione».*

Lo stesso giorno, a La Pommeraie, *«brucia e spacca teste come al solito».* Il 27, penetra a La Flocellière. Chapelain, sindaco e capitano della guardia nazionale, vuole intercedere presso di lui per la conservazione del suo *«infelice paese».* Grignon minaccia di farlo fucilare e ordina di sgozzare tutta la popolazione. Non esita a uccidere anche i repubblicani: *«Lo so che vi sono dei patrioti in questo paese* — nota —, *ma fa lo stesso, dobbiamo sacrificare tutto».* Un patriota e la sua domestica sono così fatti a pezzi. *«Quando tuttofa sacrificato a La Flocellière»,* secondo il sindaco Chapelain, Grignon vuole andare a Pouzaugcs: *«Invano l' ex costituente Dillon, parroco di Le Vieux Pouzauges, tenta di dif elidere la causa dei suoi concittadini; invano. Grignon vi dà fuoco. Nel fi attempo, seguito dal suo stato maggiore, sale al castello e fa fucilale cinquanta e più persone che vi erano rinchiuse».*

Successivamente si dirige su La Mcilleraie, vi sorprende in

particolare diverse famiglie del borgo di La Vinatière e di altre frazioni vicine e ne fa uno *«spaventoso massacro».* Gli abitanti del borgo che avevano ottenuto certificati di civismo erano restati a casa loro, pieni di fiducia. Era fra loro don Rabillé, parroco giurato e, al dire di Lequinio, *«eccellente patriota».* Grignon li fa riunire nella chiesa, senza che nessuno possa sospettare il suo disegno. Là vengono perquisiti e si prende quello che hanno d'oro e d'argento; poi, spingendoli fuori l'uno dopo l'altro, li si fucila nel cimitero. Uno solo riesce a scappare: un certo Pain de La Godinière.

Poi Grignon marcia su Le Boupère, dove trova la guardia nazionale in armi. Esita a caricarla e si contenta di disarmarla. Diciannove prigionieri vengono sgozzati; 3.000 staia di grano, 800.000 di fieno e 3.000 libbre di lana sono dati alle fiamme. Nel villaggio di Les Combes, il signor Vende è orribilmente mutilato. A Le Bois-Rousseau presso La Bonnelière, don Gaudin, parroco di Saint-Germain-l'Aiguiller, viene massacrato. Settanta persone sono fucilate nel castello di Saint-Paul.

Il 31 gennaio Grignon arriva ad Ardelay che subisce la stessa sorte.

Un processo verbale istruito dal Comitato Rivoluzionario di Fontenay, inserito in *Le Courrier républicain* (n. 364, p. 32), racconta la terribile avventura capitata alla cittadina Marianne Bastard, del comune del piccolo borgo di Les Herbiers: *«Quando i volontari della divisione di Grignon sono arrivati a casa sua, ella si fece avanti per far loro vedere un certificato che aveva avuto dal generale Bard e offrì loro di rinfrescarsi; la violentarono e poi diederofuoco alla fattoria. Quei mostri vollero poi farla bruciare con il suo bestiame, ma lei riuscì a salvarsi correndo a casa di sua madre settantenne: la trovò con la testa e un braccio tagliati [...]»*•

A Les Herbiers Amey, il fedele luogotenente di Grignon, è incaricato di applicare il piano della Convenzione. Nella notte fra il 1 ° e il 2 febbrai, viene dato fuoco alla città: *«Nessuna casa è stata risparmiata* — spiega a Turreau —. *La municipalità è stata obbligata a fornirmi la lista degli abitanti che sono stati briganti e che hanno preso le armi contro di noi. Li feci mettere in prigione. Cammin facendo, si sono ribellati contro la guardia che ha fatto fuoco su di loro».*

La terza colonna è anch'essa di una ferocia inaudita. Il suo

percorso, a sud di Cholet, porta il generale Boucret a La Tessoualle, che viene incendiata: tutt'intorno si trovano campi di ginestre dove si sono rifugiati donne e bambini terrorizzati. All'arrivo della colonna vengono spietatamente uccisi. Di là si porta a Moulin-le-Temple, a Mallièvre e a Chàtillon; dappertutto incendia e sgozza tutti quelli che incontra. Proclama a Turreau la sua soddisfazione: *«Tutta la parte che ho percorso è stata minuziosamente perquisita, non resta niente da desiderare, nulla è sfuggito alla mia sorveglianza».*

Di là si dirige su Saint-Amand, poi a La Boissière, e arriva a Les Epesses, *«dove mette tutto a ferro e a fuoco».*

Caffin, il suo secondo, si stabilisce confortevolmente a Maulévrier, da dove dirige tutte le operazioni. Il 22 gennaio hanno luogo i massacri del borgo di Toutlemonde, di Le Grand-Pin, di Les Nillères, di Les Guyonnières, di Les Jahaudières, di Lala. Il 23 è la volta del borgo di Echaubrognes, a proposito del quale lui stesso si vanta di non aver lasciato una sola casa intatta. Danni materiali, furti e perdite umane si accumulano.

Le due colonne della quarta divisione, quella del centro, comandata da Bonnaire, che seguono il generale in capo Turreau, eseguono il piano incendiario, ma commettono contro gli abitanti meno eccessi delle due precedenti. Tuttavia hanno accumulato rovine: la prima brucia tutti i villaggi intomo a Concourson e a Vihiers; la seconda dà fuoco al castello di Bitaud e distrugge tutte le case sulla via da Le Ccrqueux fino a Coron. Tenta anche di incendiare la foresta di Vézins, ma si è nel mese di gennaio, ha piovuto molto e gli alberi non bruciano.

L'Anjou è riservato alla quinta colonna, comandata da Cordelier. Il suo luogotenente, Crouzat, distrugge sulla sua strada Gonnord, Joué, Chemillé, Chanzeaux, Melay. Il suo metodo è conosciuto: prima perquisisce le case, ne porta via a forza le donne, i vecchi, i bambini, i malati, che costringe ad assistere al saccheggio delle loro dimore e della chiesa, poi mette tutto a fuoco. In seguito fa allineare gli abitanti e li fucila.

Cordelier deve la sua fama a una crudeltà senza nome e a spaventose prodezze. Partito da Brissac, come Crouzat, scende su Beaulieu dove non risparmia gli abitanti, benché li definisca *«gente per bene»,* poi si reca a Saint-Lambert-du-Lattay, dove

uccide indistintamente patrioti e *«monarchici»,* e si diverte a trascinare qualche vittima attaccata alla coda di un cavallo. Risiede due o tre giorni a La Jumelière dove *«ha operazioni da fare nei dintorni»:* incendiare cinque castelli, inviare una colonna su Saint-Lézin e un'altra su Neuvy, *«con l'ordine di dare alle fiamme e di passare alla baionetta tutti gli abitanti».* Nel frattempo, dà la caccia ai briganti nascosti nei boschi fra La Jumelière e Chemillé. *«Tutto è stato puntualmente eseguito»,* nota con soddisfazione. È meno soddisfatto nella sua marcia su Jallais: *«Tifaccio sapere con rammarico* — racconta — *che non abbiamo incontrato nulla».*

Moulin, incaricato della sesta colonna, non trovando gli uomini di cui ha bisogno, parte solo il 24, ma ha soltanto un breve percorso da fare, a nord di Les Mauges. Brucia Mazé, devasta i borghi di Saint-Laurent e di Sainte-Christine e si lamenta dei sentieri *«impraticabili»* e della pioggia che impedisce ai boschi di bruciare.

Durante i due o tre giorni che seguono il loro arrivo le colonne restano sul posto. Esse utilizzano questo apparente riposo per spingersi a raggiera attorno ai borghi che servono da acquartieramento, per saccheggiare, per bruciare e per uccidere nelle fattorie isolate. Nel momento in cui Grignon c Lachenay si congiungono a Pouzauges la città e i suoi dintorni vivono un incubo atroce. È anche il momento in cui un distaccamento, agli ordini del comandante di battaglione Chaud, lascia Cholct per andare in ricognizione a Chemillé; si possono seguire le tracce insanguinate di questa colonna su tutte le fattorie che sono lungo la strada.

Anche Cordelier approfitta di questa pausa per perquisire tutti i dintorni di Jallais e *«passare a fio di baionetta tutti gli scellerati che può incontrare e bruciare le frazioni e i poderi».* Daillac percorre le parrocchie di Sainte-Hermine, di Saint-Simon-la-Vineuse, di La Réhorte e di Bazoges-en-Pareds.

Seguono altre *«passeggiate»* ma, come spiega l'8 febbraio Turreau stesso, *«non avendo il nemico nessun piano, è impossibile che ne formuli io stesso» ([259]).*

Per prevenire ogni eventuale problema, Vimieux, generale in capo delle operazioni, invia diverse istruzioni ([260]): *«Servono campi trincerati ed esigo di conseguenza che siano recintati sul fronte e di fianco da un fossato circolare largo otto piedi e profondo cinque; la terra gettata verso l'interno formerà una*

*specie di parapetto. Passaggi abbastanza larghi perché la cavalleria possa sfilare per quattro saranno praticati sui fianchi di ogni campo e chiusi, per quanto sarà possibile, con cavalli di Frisia o con macerie* **[...]**».

A questa fortificazione semplice, ma sufficiente per garantire da una sorpresa, gli ufficiali generali comandanti il campo possono aggiungerne altre, se la località o le poche truppe da comandare lo esigono. *«Ciò che raccomando particolarmente alla severità e alla sorveglianza dei generali è l'ordinata sistemazione di un campo, l'aspetto delle tende, il loro perfetto allineamento, gli intervalli conservati fra i battaglioni, l'ordine dei fasci di armi, la pulizia delle strade, le tende degli ufficiali generali allineate e disposte secondo il grado, le cucine in retrovia, il fronte sempre perfettamente libero, insomma la più completa osservanza del regolamento di accampamento».*

Non sono dimenticate le guardie: *«Le sentinelle devono essere situate in modo che una cintura circondi il campo e che chiunque, ufficiale o soldato, non possa superarlo senza un permesso apposito e scritto dell'ufficiale generale che avrà il comando».*

Le truppe accampate devono essere mantenute in continua attività: *«Forti distaccamenti usciranno giornalmente per iforaggi, per disperdere gli assembramenti che potrebbero formarsi nei dintorni e per proteggere in particolar modo i lavori dei pionieri occupati a liberare il territorio in avanti, ai fianchi del campo, come ai bordi delle grandi strade. Quelli che si trovino nelle vicinanze e che non saranno di servizio o di picchetto faranno esercitazione almeno una volta al giorno e i generali vigileranno assiduamente sull'addestramento».*

Le comunicazioni fra i campi devono essere intrattenute regolarmente: *«I comandanti avranno cura di far passare sempre gli ordini piuttosto sulle retrovie, per impedire che siano intercettati».*

Perché nessun vandeano possa scappare, Turreau dà ordine alle guardie nazionali delle postazioni di confine rinforzate *«di sorvegliare di giorno e di illuminare di notte tutti i passaggi per arrestare chiunque si presenti».* Decide anche di affidare a Moulin il comando della divisione che lascia a Cholet. Quanto alle altre colonne, Turreau ne riforma solamente otto, che devono sempre *«marciare alla stessa altezza»,* in modo da potersi prestare man-

forte. Secondo Robert, generale di divisione, il 2 aprile 1794 l'esercito repubblicano comprende 103.812 soldati, e precisamente 95.735 uomini di fanteria, 4.108 cavalieri, 3.809 cannonieri e 160 artiglieri.

Questa truppa si divide in tre nuclei: la forza dell'armata costiera di Brest, la forza deH'armata costiera di Cherbourg e quella dell'Ovest, più debole delle altre due.

La repressione è sempre così sanguinosa, come scrive Turreau a Huché il 1 marzo: *«Coraggio, compagno, e ben presto i dintorni di Cholet saranno ripuliti dai ribelli. Se ogni ufficiale generale o superiore li uccidesse come te a centinaia, avremmo ben presto finito»* ([261]).

Rispondendo a una lettera di Huché, il 27 febbraio, si vantava di aver disperso i vandeani nel *«debito modo [...]. Più di cinquecento, sia uomini che donne, sono stati uccisi [...]. Ho fatto bonificare le macchie, i fossati, le siepi e i boschi; ed è proprio là che li si trovava rannicchiati. Tutti sono stati trattati con la spada, perché avevo proibito che, trovandoli così, si sprecassero munizioni. Al mio arrivo a La Verrie ho fatto passare a fio di baionetta tutti quelli che ho trovato».*

Per meglio capire quanto avviene a livello locale, consideriamo l'esempio di Le Loroux-Bottereau, il cui cantone è particolarmente toccato. Una colonna di 1.870 uomini, venuta dall'interno del paese, e rinforzata da 800 combattenti del Nord, colpirà due volte — il 10 e il 17 marzo — La Chapelle-Bassemère. Disorganizzati, gli abitanti che avevano concepito un piano di difesa a partire dai boschi costieri della Loira sono costretti verso il fiume, dove pattugliano i battelli della marina repubblicana ([262]). Ha luogo una vera e propria caccia all'uomo, favorita da pionieri arruolati nei Comuni patrioti, dove persone del paese fanno da informatori, e da cani addestrati. Le donne non sono escluse perché, secondo Turreau, *«si immischiano più che mai»* ([263]).

Domenica9 marzo, al mattino, 300 abitanti di Le Loroux tentano invano di fermare la colonna che viene da Valici ([264]). Dopo un massacro di due giorni nel capoluogo del cantone, durante i quali Cordelier ha fatto *«ballare ai ribelli una carmagnola completa»,* la colonna traversa La Chapellc per portarsi a Saint-Florent-le-Vieil ([265]).

*«Un esercito infernale riapparve alcuni giorni dopo, il 10 marzo, e mise tutto a ferro e a fuoco. Tutto ciò che era scampato al primo cade sotto i suoi colpi».*

Don Robin, parlando di un primo esercito, allude ai 5.000 prigionieri Blu graziati da Bonchamps il 18 ottobre a Saint-Florent-le-Vicil ([266]). Dopo aver proclamato la loro riconoscenza nei confronti del *«loro liberatore»,* devastano La Chapelle e se la prendono con la popolazione di donne, bambini e vecchi rimasta sul posto.

La colonna del generale Cordelier passa per Beauchéne, poi arriva al borgo e lo dà alle fiamme ([267]). Secondo la tradizione, solo il municipio e la canonica, che serve da prigione, sfuggono al disastro.

La chiesa brucia. In questo incendio spariscono *«i paramenti e tutti i sacri vasi che don Robin aveva nascosti all'inizio della persecuzione».* Di conseguenza, un gran numero di abitanti si rifugia nella foresta di Léppo-en-Montrevault.

Tuttavia la colonna si limita ad attraversare il Comune. Lo abbandona passando per La Guillonnière e per Le Bois-Guillet. Dietro di sé lascia almeno 72 cadaveri.

Dopo cinque giorni di massacro a Saint-Florent-le-Vieil, questa stessa truppa prende la strada del ritorno verso Nantes. Si ferma di nuovo a la Chapelle il 17 marzo, e vi rimane diversi giorni. I soldati, ubriachi fradici, non si contentano più di distruggere o di uccidere unicamente quanto incontrano sul loro cammino: seminano il terrore su tutto il territorio comunale. Si contano centodiciotto *«massacri»,* ma *«queste cifre sono lungi dall'essere complete»,* precisa don Robin. La popolazione si difende energicamente, specialmente a Le Grand-Champ e a La Mouchetière che, secondo la tradizione, sono coperti di cadaveri ([268]).

Orribili sono le descrizioni che Pcigné e don Robin fanno dell'eccidio: *«Là vi erano povere fanciulle completamente nude sospese a rami d'alberi, con le mani legate dietro la schiena, dopo essere state violentate. Fortunate ancora quando, in assenza dei Blu, qualche passante caritatevole veniva a liberarle da questo vergognoso supplizio. Qui, con una raffinatezza di barbarie forse senza precedenti, donne incinte venivano stese e schiacciate sotto dei torchi. Una povera donna, che si trovava in questo stato, fu*

*sventrata viva a Le Bois-Chapelet, presso Le Maillon. Un certo Jean Lainé, di La Croix-de-Beauchène,fu bruciato vivo nel suo letto, dove era costretto da una malattia. La signora Sanson, di Le Pé-Bardon, ebbe la stessa sorte dopo essere stata mezza massacrata. Membra sanguinanti e bimbi in fasce erano portati in trionfo sulla punta delle baionette.*

*«Una ragazza di La Cliapelle fu presa da carnefici che, dopo averla violentata, l'attaccarono a una quercia a testa in giù. Le gambe erano attaccate ognuna separatamente a un ramo dell'albero e discoste il più possibile Puna dall'altra. E proprio in questa posizione le fendettero il corpo con la sciabola fino alla testa e la tagliarono in due» (*[269]*).*

Al castello di La Volière i Blu si impadroniscono di due ragazze e tentano di portarle via prigioniere. Una di loro si aggrappa alla poltrona della madre invalida. Un soldato, infuriato di non poterle far lasciare la presa, sfodera la sua sciabola e le mozza la mano ([27°]). In altri casi, delle donne sono buttate dalle finestre su baionette puntate nella loro direzione ([271]).

Vi furono ancora molte altre atrocità quel 17 marzo, che Peigné chiama il giorno *«del grande massacro».*

*«Nel villaggio di La Trónière* — racconta — *si vede ancora oggi una piccola strada, dove venivano ammassati i cadaveri e da dove scorreva un ruscello di sangue fino a Le Guineau. A La Pironnière e in molti altri luoghi dei bimbi nella culla furono traftti e portati ancora palpitanti sulla punta delle baionette [...]. A La Grange, comune di Le Loroux-Bottereau.fu salvata la vita di un bambino strappato dal seno della madre, che era stata sgozzata, e al quale le sue labbra già livide erano ancora attaccate* **[...]**».

Alcuni abitanti di La Chapelle parlano ancora della *«fossa delle signorine»* sulla strada di Le Guineau. Le ragazze vi erano gettate, poi affogate ([272]). In alternativa aH'annegamento venivano *«portate dietro il pezzo»,* cioè fucilate.

Alcuni villaggi sono più toccati di altri dalla repressione. È il caso di Beàuchéne, luogo di residenza della famiglia di don Robin. Lì l'eccidio è sistematico. Il 10 marzo vengono massacrati 26 abitanti, di cui 11 donne, 9 bambini minori di undici anni, 3 lattanti di meno di un anno. Il 17, lo scopo tanto ricercato è raggiunto: la sorella del sacerdote, la vedova Bontcmps, è catturata e portata

prigioniera a Nantes con due delle sue figlie: Fran?oise-Marie, nata il 26 marzo 1770, e Mathurine-Jeanne, nata il 6 settembre 1774. Uno dei fratelli, Francois, di ventidue anni, ritornato ferito dalla guerra, viene ucciso ([273]).

Due giorni più tardi, il 28 ventoso, le tre donne sono incarcerate nella prigione femminile del Buon Pastore. Il 21 floreale dell 'anno II — 10 maggio 1794 —, passano in giudizio davanti alla commissione militare presieduta da Lenoir. Il verdetto è senza appello. Esso *«dichiara la vedova Bontemps fanatica e istigatrice, proteggendo essa i preti refrattari e testimoniando una decisa devozione per la contro-rivoluzione sotto il manto del patriottismo, avendo mantenuto i suoi figli nel brigantaggio e avendoli fatti mutare secondo le circostanze, considerando gli atti di patriottismo che essa ha esercitato nei confronti di alcuni repubblicani soltanto il mezzo per sfuggire alla legge; le ragazze Bontemps, fanatiche, influenzate dal loro zio Robin, prete refrattario, e dalla loro madre, hanno messo in ridicolo i sacri princìpi del giuramento della Costituzione popolare e le disgrazie dei loro concittadini dello stesso Comune e anche esternato il loro fanatismo portando piccoli stendardi in processione. Condanna la vedova Bontemps a morte e le sue figlie alla detenzione fino alla pace».*

La sentenza è esecutiva nelle ventiquattro ore. La più giovane delle sopravvissute, Mathurine-Jeanne, muore all'ospedale il 13 fruttidoro dell'anno II, 30 agosto 1794. La maggiore, Fran^oise-Marie, sposa il suo carceriere, Fran^ois-René Fleurdepied, il 22 nevoso dell'anno III, 11 gennaio 1795.

L'attacco di Saint-Julien è ancora più drammatico. Secondo • Pétard, esso ha luogo proprio nel cuore della notte, verso le tre del mattino. *«Barche da carico approdano alle rive e bande di soldati si gettano nelle vallate, con la spada e la torcia in mano. Cordelier, da parte sua, lancia le sue truppe attraverso i campi, con l'ordine di uccidere e di massacrare tutti. Gli abitanti, sorpresi nel mezzo delle tenebre, cadono in parecchie centinaia, famiglie intere spariscono.*

*«L'incendio scoppia da tutte le parti. Il borgo inteio è in fiamme: soltanto quattro case sono risparmiate, fra cui la canonica, destinata a servire da deposito militare.*

*«Alcuni abitanti riescono a fuggire nell'oscurità. Si nascondono nei cedui, dietro le siepi, in mezzo ai silos di grano; dovunque possano trovare rifugio. Dopo il passaggio dei Blu, corrono a spegnere gli incendi per salvare una parte dei loro beni. Si dice che ilfuoco fu appiccato quattro o cinque volte nella casa di Bois-Adam: ogni volta una vecchia fattoressa riuscì a spegnerlo e a salvare la dimora dei suoi padroni» ([274]).*

Le testimonianze delle atrocità commesse sono numerose: a Clisson cadaveri mutilati e persone ancora in vita sono gettate in un pozzo del castello ([275]); 41 persone sono annegate a Bourgneuf-en-Retz ([276]). Ad Angers si concia la pelle delle vittime per fame calzoni da cavallo destinati agli ufficiali superiori. Un testimone, Claude-Jean Humeau, in una dichiarazione al tribunale di Angers in data 6 novembre 1794 spiega: *«Il nominato Pecquel, chirurgo maggiore del 4° battaglione delle Ardenne, ne ha scorticati trentadue. Volle costringere Alexis Lemonier, pellaio a Les Ponts-de-Cé, a conciarli. Le pelli furono trasportate presso un certo Langlais, conciatore, dove un soldato le ha lavorate. Queste pelli sono a casa di Prud'homme, pellicciaio* [...]» ([277]). Un altro testimone, don Robin, racconta che i cadaveri *«erano scorticati a mezzo corpo, perché si tagliava la pelle al disotto della cintura, poi lungo ciascuna delle cosce fino alla caviglia dei piedi, in modo che dopo la sua rimozione i pantaloni si trovavano in parte formati; non restava altro che conciare e cucire* [...]» ([27K]). Un soldato confesserà alla contessa di La Bouère di aver fatto la stessa operazione a Nantes e di aver venduto 12 pelli a La Flèchc ([279]). In ciò, questi uomini si limitavano a seguire Saint-Just il quale, in un rapporto del 14 agosto 1793 alla Commissione dei Mezzi Straordinari, dichiara: *«A Meudon si concia la pelle umana. La pelle che proviene dagli uomini è di una consistenza e di una bontà superiori a quella dei camosci. Quella dei soggetti femminili è più morbida, ma presenta meno robustezza [...]» ([28°]).*

Ancora a Clisson, il 5 aprile 1794, alcuni soldati del generale Crouzat bruciano 150 donne per estrame grasso: *«Facevamo dei buchi per terra* — testimonia uno di loro — *per sistemarvi delle caldaie allo scopo di raccogliere quello che colava; avevamo messo al di sopra delle sbarre di ferro e su queste le donne, [...] poi, ancora al di sopra, vi era il fuoco [...]. Due miei compagni*

*erano con me per questa faccenda. Ne mandai 10 barili a Nantes. Era come grasso di mummia: serviva per gli ospedali» ([281]).*

Le Società Popolari, i Direttori e il Consiglio delle città non rimangono indietro, come ad Angers, che prende una decisione *«atta a colpire 1'immaginazione popolare»'. «Dal 16 frimaio dell'anno II della Repubblica francese, una e indivisibile, gli ufficiali di sanità, in seguito a requisizione dei rappresentanti del popolo, sono stati invitati a recarsi alla Casa comunale per renderli partecipi dell'ordinanza dei suddetti rappresentanti, la quale prescrive che le teste di tutti i briganti morti sotto le mura di questa città saranno tagliate e disseccate per essere poi messe sulle mura. Il laboratorio della scuola di chirurgia di questa città è stato indicato per fare questo lavoro* [...]». Tuttavia gli ufficiali di sanità non sembrano aver mostrato una gran fretta a rispondere alla convocazione, perché lo stesso Consiglio Generale, tre giorni più tardi, è obbligato ad annullare la delibera, non sapendo che fare delle teste: *«I cittadini Pinval e Chotard, incaricati di rivolgersi ai rappresentanti del popolo per sapere cosa fare delle teste depositate nel magazzino del cittadino Delaunay, che gli ufficiali di sanità hanno trascurato di prendere per disseccarle come erano stati richiesti di fare, e che mandano un pessimo odore, riferiscono che i rappresentanti hanno deciso che bisognava sotterrarle. È stato di conseguenza deliberato che ciò sarebbe stato fatto immediatamente [...]» ([282]).*

Per contro, questi eccessi sembrano avere commosso alcuni nantesi. Alcune donne adottano un buon numero di bambini portati in città per esservi fucilati con le loro madri.

Le prigioni traboccano di prigionieri a tal punto che i rappresentanti del popolo richiedono alla municipalità di Nantes un nuovo locale *«sicuro e spazioso».* II magazzino del caffè, costruzione molto vasta, viene requisito ([283]). A causa della deplorevole manutenzione dei luoghi e del cattivo regime alimentare, si scatena un'epidemia di tifo: è una vera e propria ecatombe. In un mese 400 detenuti vi periscono, come indica un rapporto dei *«benevoli»* commissari Allard, Louis Chapetel c Robin, intitolato *Travaux polir les inhuntations et enfouissement des animaux crevés,* «Lavori per le inumazioni e l'interramento degli animali crepati».

Qualche giorno più tardi Turreau fa il bilancio della suacampagna: «/n *questa marcia abbiamo distrutto almeno duemilacinquecento briganti che il terrore aveva spinto a nascondersi in diversi luoghi».*

Il 18 marzo, in un rapporto al ministero della Guerra, è ancora più preciso. Dichiara di essere venuto ad accamparsi il 14 a un tiro di cannone da Saint-Florent, dove ha raggiunto Cordelier: *((Abbiamo marciato parallelamente in cinque colonne eseguendo le misure rivoluzionarie che l'esperienza mi ha convinto dover essere le sole atte ad annientare la guerra di Vandea» (*[284]*).*

Questa forma di repressione dura fino al novembre del 1794. Le colonne sono allora rimpiazzate dall'esercito regolare, i cui effettivi per l'insieme della Vandea Militare ammontano, secondo il rapporto di Vimeux, a 62.000 uomini.

Reazioni diverse si manifestano nel corso o alla fine di questa *((crociataper la liberta».* Alcuni soldati rifiutano ostinatamente di combattere: hanno paura dei briganti, scrive Dubois-Grancé, *((come i bambini hanno paura dei cani rabbiosi»* ([285]). A Cholet la rotta comincia contemporaneamente all'azione. Qua e là, in vari luoghi, non si trova un solo combattente e molti si sono arricchiti con il furto, imitando così i loro generali ([286]). Invece di proteggere i convogli, saccheggiano le case sulla loro strada; nei borghi e nelle città trovano ogni genere di beni che nessuno impedisce loro di prendere: vino, viveri, denaro. Ogni spedizione, spiega Simone Loidreau, è un'orgia e un mezzo per appropriarsi di un po' di denaro. Quelli che si ritengono abbastanza ricchi approfittano della prima deviazione dal percorso per svignarsela; altri fingono di essere ammalati. Un gran numero, per saccheggiare a proprio comodo, vagabonda nella regione: i vandeani, quando li incontrano, li fucilano. In questo modo le colonne si indeboliscono e quelli che restano si trascinano stancamente, carichi di inconsuete ricchezze. I capi non valgono di più: a ogni disfatta scaricano la colpa su un altro; le lettere sono piene di lagnanze e di delazioni. Dutruy, comandante di una colonna di Haxo, il 15 febbraio denuncia al Comitato di Salute Pubblica *((rivalità fra generali e l'incuria di alcuni».* Si lamenta anche che i briganti, *«giocando a guardie e ladri»,* riescono a *«sfuggire sempre, fra colonne composte e comandate come sono».*

Alcuni generali sono tuttavia nauseati da tutto quel sangue. È il caso del generale di brigata Danican: *«Da un anno* — scrive a Bemier il 20 ottobre 1794—*grido contro tutti gli orrori dei quali sono stato sventurato testimone. Molti cittadini mi hanno preso per uno stravagante [...] ma dirò e proverò quando lo si vorrà che ho visto massacrare vecchi nel loro letto, sgozzare bambini sul seno delle madri, ghigliottinare donne incinte e anche all' indomani del parto, che ho visto bruciare immensi magazzini di grano e derrate di ogni tipo [...] Subissato dal lavoro e dalla preoccupazione, mi è impossibile fare un resoconto preciso, ma se fossi chiamato a testimoniare, mi basterebbero otto giorni per fare un memoriale nel quale esporrei a tutti i veri amici della Repubblica gli intrighi di questa guerra sulla quale si è costantemente mentito. / crimini di Bouchotte e di tutti i saltimbanchi che metteva alla testa delle nostre armate per farle battere. Proverò che non ci si è accontentati di annegare a Nantes, ma che questo genere di supplizio aveva luogo a trenta leghe risalendo la Loira. Le atrocità che si sono commesse sotto i miei occhi hanno talmente colpito il mio cuore che non rimpiangerò mai la vita [...]. Parlerò in faccia ai cannibali»* ([287]).

Alcuni nantesi, come lo studente Baudry, sono scandalizzati: *«Carrier ha fatto perire nelle acque migliaia di uomini senza preventivo giudizio»* ([288]).

Il generale Haxo, che dirige la seconda annata incendiaria, riesce addirittura a salvare Challans, La Gamache e Sallertaine facendole passare per *«postazioni militari»* ([289]). Il dipartimento di Angers reclama ed emana un decreto contro il saccheggio ([29°]).

Al contrario alcuni capi, come Francastel, lamentano la loro mancanza di mezzi: *«Ci sono ancora ventimila uomini da sgozzare in questo* "disgraziato paese"» ([291]).

Vimieux si rivolge in questi termini a Turrcau, il 9 maggio 1794: *«La riflessione e la mia esperienza vengono in appoggio alla lunga pratica che ho di questa guerra per convincermi più che mai che la fine totale dipende assolutamente dai mezzi che voi stabilirete»* ([292]).

Si accusa, a giusto titolo, la moderazione di alcuni generali e di altri ufficiali ostili alla guerra: Haxo, abbandonato dalle sue truppe, si dà la morte; Grignon deve ripiegare perché i suoi soldati,

sobillati dai loro ufficiali, non vogliono più battersi, con la scusa della stanchezza. I moderati accumulano le denunce contro i loro capi, per la maggior parte sanguinari: Huché, permanentemente ubriaco, scandalizza i suoi colleghi: *«Ha l'abitudine di presentarsi alla testa della truppa mentre è sbronzo e tiene discorsi sconvenienti»* ([293]).

Turreau si lamenta anche di essere male assecondato: se non lo fosse, *«non esisterebbero in capo a quindici giorni né case, né mezzi di sostentamento, né armi, né uomini in tutta la Vandea, eccetto quelli che si fossero nascosti nel profondo delle foreste»* ([294]). Dato che, secondo il generale, non si poteva incendiarle.

Propone di farle abbattere e di venderle all'asta con l'obbligo per *«quelli che le compreranno di liberare la regione in un tempo stabilito».*

Alcuni si pongono anche la domanda di sapere se bruciare è utile. È il caso di Lequinio, incaricato dal Comitato di Salute Pubblica di esporre il suo punto di vista sui metodi per porre termine alla guerra: *«Bruciare la capanna dell'abitante delle campagne significa rompere il suo legame più forte con la società, forzarlo a ritirarsi nei boschi e renderlo brigante per necessità. Bruciare la creta e l'attrezzo dell'artigiano, significa spogliarlo di ogni risorsa, rompere tutti i legami che potrebbero ancorarlo all'ordine sociale e costringere anche lui a farsi brigante per sopravvivere.*

*«Alle bestie è toccata la stessa sorte che al foraggio e alle terre. Si è ucciso senza criterio, i cadaveri sono rimasti inutilmente preda dei cani e degli animali carnivori.*

*«Spie fedeli, pagate da alcuni generali, sono state fucilate dai patrioti, che, abbandonandosi con malaugurata precipitazione al giusto desiderio della vendetta, si sono privati con ciò di una delle risorse più essenziali ai nostri successi.*

*«In una parola, sembra che il malvolere di parecchi patrioti e le incongruenze della maggior parte di loro abbiano concorso nella maniera più completa possibile, con la perfidia dei nemici della Rivoluzione, alla durata di questa guerra [...]»* ([295]).

All'azione di queste truppe si aggiunge quella della flottiglia. *«I soldati delle scialuppe cannoniere che solcavano la Loira portarono a termine la rovina della nostra parrocchia»,* aggiunge con tristezza don Robin ([296]). Solo a partire dalla fine del 1793 e

soprattutto dal marzo del 1794 diventano veramente efficaci le misure prese per organizzare la polizia fluviale ([297]). Quest'ultima, costituita da alcune unità, non ha ancora un'amministrazione propria. Fino al 1772 è dipesa dalla Corporazione dei Mercanti e Battellieri, poi dal Corpo degli Ufficiali delle Banchine e delle Dighe e infine da quello dei Ponti e delle Strade ([298]).

All'inizio della Rivoluzione l'amministrazione esita quanto all'organizzazione del servizio. Il potere civile e le autorità marittime e militari hanno allora ciascuno i propri compiti.

Nell'aprile del 1793, per semplificare c unificare un servizio così complesso, si crea un Comitato di Navigazione: è presieduto da un ufficiale di marina, G. Bcrthault, e una delle sue funzioni è il servizio delle cannoniere. Subito questa nuova autorità si mette all'opera. Il suo scopo principale è di aumentare gli effettivi in servizio, renderli immediatamente efficaci di fronte agli avvenimenti e risolvere i diversi problemi che si pongono: esortare e sostenere le colonne operanti sulle rive del fiume; mantenere sulla Loira la libera circolazione dei convogli, soprattutto quelli destinati al rifornimento delle città e degli eserciti della Repubblica in un paese in piena rivolta; intercettare per quanto possibile ogni passaggio da una riva all'altra di individui isolati o di truppa.

Nel marzo del 1793 viene presentato al Comitato Centrale del dipartimento un progetto di battello armato, che è approvato il 5 aprile 1793 ([299]). Seguono due gare d'appalto.

A causa del deteriorarsi della situazione l'amministrazione, non avendo più il tempo di costruire imbarcazioni nuove, decide'di organizzare e di equipaggiare parecchi altri battelli già esistenti.

Dopo aver fatto ricorso a imbarcazioni di fortuna, come chiatte, gabarre, pinacce, galeotte e flauti, il dipartimento constata che è necessario procedere a requisizioni e a noleggi.

II prolungarsi della guerra comporta una profonda modifica delle grosse barche costruite per scopi pacifici. In primo luogo vengono munite di parapetti: i bordi piatti sono sopraelevati per mezzo di elementi fortemente incavigliati; fascine, sacchi riempiti di sabbia o vecchi materassi vengono in seguito a rinforzare questa difesa e la rendono più efficace contro il fuoco del nemico. Si predispongono aperture fomite di portelli ([30°]).

Pezzi di artiglieria, da quattro o da sei, con il loro affusto, sono

| Nome dei bastimenti | Luogo di stazionamento | Nome del capitano | Uomini di equipaggio |
|---|---|---|---|
| *La Carmagnole* | La Pointc | Boisson | 30 |
| *Le Duqucsne* | Lambardièrc | Baguideau | 30 |
| *Le Monta gnard* | Chalonncs | Bachelier | 30 |
| *Le Scipion* | Aux Noyers | Brcton jcune | 30 |
| *Le Sans-Culotte* | Montiean | Rodriguc | 30 |
| *Le Thémistocle* | La Maison Bianche | Magré C.te della Div.ne | 30 |
| *Le Citoyen* | Ingrandes | Degounor | 32 |
| *Lapcyrouse* | Cui de Bocuf | Barbier | 30 |
| *Le Vengeur* | Monirclais | Etienne | 30 |
| *Le Pompée* | Mont-Glonc St Florent | Fauvet | 30 |
| *Le Cassart* | Iste Moccard | Darricaud | 30 |
| *L'Annihal* | Islc Paulard | Viaud (André) | 30 |
| *Le £a-lra* | Anetz | Bautet | 30 |
| *Le Jean-Bart* | Ancenis | Viaud (Louis) | 30 |
| *Le Fahius* | La Rompière de Drain | Racault | 30 |
| *Le Répuhlicain* | Champtoceaux | Boutct | 30 |
| *Le Trouville* | Iste Dorelle | Gallais | 30 |
| *L'Invincible* | Le Collier | Lcfcvre | 30 |
| *Le Caton* | Moulin Lampitaux | Boutet | 30 |
| *Le Ruitliers* | Isle àTulo | Lartigue | 30 |
| *Le Patriote* | Mauves | Thibaud | 30 |
| *Le Colomh* | La Subuette (Chebuette) | Rolland | 30 |
| *Le Duguay-Trouin* | Thouaré | Braheix | 30 |
| *L' Intrépide* | Belle Rivière | Garret | 30 |
| *Le Cook* | Grand Bougc | Giraud Benjamin | 30 |
| *Le Protecteur* | Saint-Sébastien | Hardy | 30 |
| *La Batterie n°2* | Richebourg | Mauclerc | 18 |
| *La Batterie n°l* | Poni de Pirmil | Couillaud | 18 |
| *Le Fori* | Isle Patriote | Le Roux | 18 |
| *Le Forhin* | Prée au Due | Villain | 18 |
| *La Catherine-Elisabeth* | Isle Chcviré | Abautret | 26 |
| *L'Impos a nt* | Haute Indre | Lafloury | 26 |
| *La Prévoyant* | St. Jean de Boiseau | Amaud | 26 |
| *La Bonne Intention* | Le Pcllerin | Chauvcau | 35 |
| *Le Courageux* | La Mattinière | Villenave | 26 |
| *Le Brave* | Etier de Buzay | Bouyer | 32 |
| *Le Fanfaron* | Etier de Vuc | Bonamy | 26 |
| *Le Furieux* | Champ-Neuf | Demolière | 26 |
| *L'Actif* | Le Migron | Opoix | 26 |
| *L'Argus* | Pierre Rouge | Genchete | 20 |
| *Le Surveillant* | Paimbocuf | Fouassicr | 20 |

* Anno II da Angers fino a Paimboeuf

| Artiglieria | | | | | [illegible] | Armi diverse | | | | Forme dei bastimenti | Distanze da Nantes |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 18 | 8 | 6 | 4 | 3 | | Picche | [illegible] | [illegible] | [illegible] | | |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | Battello | 54 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 51 miglia |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 47 miglia |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 43 miglia |
| | | 1 3 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 39 miglia |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 37 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 36 miglia |
| | | | 3 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 34 miglia |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 32 miglia |
| | 4 | | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 30 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 29 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 26 miglia |
| | | 2 | 2 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 24 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 21 miglia |
| | | | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 18 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 15 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 13 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 12 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 11 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 10 miglia |
| | | 4 | | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 9 miglia |
| | | 4 | 4 | | 3 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 7 miglia |
| | | 4 | | | 2 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 6 miglia |
| | | 4 | | | 2 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 5 miglia |
| | | 4 | | | 2 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 4 miglia |
| | | | 4 | | 2 | 6 | 6 | 16 | 2 | — | 2 miglia |
| | | | | 2 | » | 6 | 6 | 8 | » | Batteria | 1 miglio |
| | | 1 | | | » | 6 | 6 | 8 | | Batteria | Nantes |
| | | 2 | | | » | 6 | 6 | 8 | | Olandese | Nantes |
| | | | 3 | | » | 6 | 6 | 8 | | Olandese | Nantes |
| | | | 4 | | 2 | 6 | 6 | 12 | | Olandese | 2 miglia |
| | | | 1 | 3 | 4 | 6 | 6 | 12 | 2 | — | 5 miglia |
| | | 6 | | 2 | 2 | 6 | 6 | 12 | | — | 8 miglia |
| | | | | | 4 | 6 | 6 | 20 | | — | 9 miglia |
| 2 | | | 6 | | 2 | 10 | 6 | 12 | | — | 11 miglia |
| | | | 4 | | 2 | 6 | 6 | 12 | | — | 12 miglia |
| | | | 2 | 2A* | 2 | 6 | 6 | 12 | | — | 15 miglia |
| | | | 4 | | 2 | 6 | 6 | 12 | | — | 16 miglia |
| | | | 0 | | 2 | 6 | 6 | 6 | | — | 18 miglia |
| | | | 9 | 4 | 2 | 6 | 6 | 6 | | — | 21 miglia |
| | | | 4 | | 4 | 6 | 6 | 6 | | — | 24 miglia |

fissati su piattaforme. La costruzione di affusti speciali si rivela presto necessaria per contrastare obbiettivi spesso posti su costoni elevati ed evitare gli effetti del rinculo.

Per proteggere gli uomini dalle intemperie e per rendere abitabili queste imbarcazioni, alcune delle quali non hanno ponte, si dispone di tende e di ripari.

Questi battelli sono dotati di uno o più alberi con pezzi di ricambio, di un sistema di vele quadrate, remi, pertiche, ganci, cordami diversi, alberetti di quartiere, fascine, tavole da sbarco ancorate, e così via ([301]). Così armate non possono navigare se non con il vento in poppa o contro corrente solo con un po' di vento largo. In caso contrario devono utilizzare i remi, le pertiche da spinta o un rimorchio. Il loro ruolo tattico è allora nullo. Ogni battello è scortato da una chiatta con parapetto attrezzata per il tonneggio e da un piccolo canotto. Queste imbarcazioni leggere sono generalmente equipaggiate con un pezzo di artiglieria di calibro ridotto chiamato «petriera». Pattugliando senza posa il corso della Loira, stabiliscono il collegamento fra le rive e i battelli armati, stazionari o riuniti in flottiglia.

Davanti allo stazionamento di ciascuna cannoniera e in funzione di punto d'appoggio si erge un piccolo fortino munito di cannoni c circondato da palizzate, da scarpate e da fossati.

Gli effettivi si rivelano presto insufficienti perché un buon numero di marinai precettati rifiutano di rispondere all'appello. Il 16 aprile 1793, ossia un mese dopo l'inizio deH'insurrezione, il potere centrale si trova costretto a reagire. Obbliga i capitani dei battelli e i padroni dei traini di legname a presentarsi senza tardare all'ufficio di navigazione per l'arruolamento.

Gli equipaggi così formati ricevono, nel giugno del 1793, una paga regolare di 30 soldi al giorno. Essa è più elevata per gli ufficiali, a seconda del loro grado. Distribuzioni regolari e buoni di requisizione assicurano il vettovagliamento. In caso di insufficienza, si ricorre al saccheggio.

In via di principio ogni battello ha in media 30 uomini di equipaggio. Secondo un rapporto del comandante in capo della stazione della Loira e dell'Erdre, 5 di questi sono incaricati del trasporto permanente, fra Nantes e Orléans, delle farine venute dall'America ([302]). Tolti i feriti, i malati e il personale addetto ai

rifornimenti, restano 20 uomini per assicurare il servizio: far navigare la cannoniera, fare ronde di giorno e di notte sulla chiatta, spesso combattere e sostenere scaramucce.

Dal punto di vista militare il servizio è definitivamente organizzato nell'anno II della Repubblica, cioè nel 1794.

Da Angcrs al mare il fiume dispone di tre divisioni: la prima va dal villaggio di La Pointe, cioè dall'imbocco della Maine, a Champtoceaux compreso; la seconda dall'isola Dorelle fino a sud di La Prairie-du-Duc, comprese Nantes c le postazioni dell'Erdre; la terza dall'isola Cheviré al mare ([303]).

L'azione di questi battelli diventa particolarmente violenta a partire dai mesi di aprile c di maggio del 1794: l'armata vandeana in rotta ha lasciato loro campo libero.

Il 21 aprile il cittadino Mahouhet, capitano di *Le Républicain* c comandante in capo, in un rapporto indirizzato al Direttorio fa il bilancio dell'azione eseguita fra Champtoceaux e Thouaré: *«In un primo tempo il comandante Berruyer lo invita a venirgli in aiuto per assediare Champtoceaux e La Patache. Deve sostenere due attacchi di un'ora e mezzo: il primo di fronte a Le Cellier e il secondo a La Chapclle-Basscmère. Nel corso di questi scontri, stima di aver ucciso circa 100 briganti: costoro tentavano di impossessarsi dei suoi battelli, dei quali 52 portavano ricchi carichi. Fra l'altro trasportavano le campane di Champtoceaux.* /I *completare il convoglio, si trovavano 7 o 8 prigionieri fra cui il domestico del signor Couault, possessore di un barile di polvere e di quattro sacelli di piombo. Nel corso di questa scaramuccia il battaglione ha perduto tre marinai e un fuciliere»* ([301]).

Secondo la stima di Mahouhet, le forze vandeane ammontano a circa 800 soldati a Champtoceaux e 500 di fronte a Le Cellier e a La Chapelle-Bassemère.

Il 16 aprile il comandante de *L'Intrépide* riceve l'ordine di scortare 17 battelli riuniti a La Pointe. Senza indugio si mette in viaggio per Nantes e, non senza sorpresa, vede le rive di Drain e di Champtoceaux *«orlate di briganti e la bandiera bianca* [monarchica] *issata in molti luoghi».* I rapporti dei bastimenti stazionati lungo la valle di Saint-JuIicn-de-Concelles e di La Chapelle annunciano che da tre giorni i vecchi corpi di guardia hanno ripreso le loro funzioni.

Carta 4. Imbarcazioni armate c di stanza sulla Loira e sull'Erdre nell'anno II

Il 17 il comandante di *Le Patriote* è incaricato di proteggere lo sbarco di 120 uomini di truppa a La Pierre-Percée per caricare foraggio. Ci fa sapere in un rapporto che *Le Patriote* è stato solidamente ormeggiato molto vicino alla terra e ribatte con la sua artiglieria alla vivace fucileria che parte dalle case del piccolo villaggio. Il combattimento dura due ore. Molti repubblicani sono feriti e la notte impedisce di effettuare lo sbarco.

Il 25 anche il generale Delaage rivolge un messaggio ai comandanti dei bastimenti che stazionano a Mauves e a Thouaré per uno sbarco progettato nella valle. Tutto il successo desiderato è ottenuto. La colonna del generale Robert arriva poco dopo, fa a pezzi gli insorti e favorisce rimbarco del fieno. Grande è la sorpresa nel constatare che restano *«tanti ribelli dopo il passaggio della colonna infernale».*

Diversi attacchi alla postazione del mulino dellTle comportano la morte di 14 abitanti di La Chapelle-Bassemère ([305]).

Il 24 maggio 1794 i cannonieri della Loira sono gli autori dell'assassinio di René Jousseaume, del quale la popolazione locale ha conservato il ricordo ([306]). A quest'uomo di settantacinque anni i repubblicani ingiungono, sotto minaccia di morte, di abbattere a colpi d'ascia le statue della cappella di san Simone. Egli rifiuta e viene sgozzato ai piedi stessi dell'altare.

Le scialuppe conducono azioni brevi e rapide, saccheggiano abbondantemente il paese e portano via prigionieri gli abitanti ([307]): *«Un gran numero di donne, e soprattutto di ragazze, è fatto prigioniero e fucilato a Mauves»,* quattro il 25 aprile, vicino a L'Arche, e due il 25 maggio, vicino a La Barre ([308]).

In seguito a questa repressione generale i cadaveri e le carogne sono così numerosi che l'amministrazione deve prendere urgenti e rapide precauzioni per prevenire il contagio.

Il 29 nevoso dell'anno XI, 18 gennaio 1794, il Comitato del dipartimento della Loire-Inférieure esige che *«tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alla continuazione dei lavori per la sepoltura dei cadaveri».* Questo ordine è motivato: *«Il numero di questi infami è disgraziatamente troppo grande ed è necessario che siano sotterrati con la massima precauzione, perché dopo molti non facciano ancora più male che in vita» ([310]).*

A Paimboeuf, 253 franchi prelevati sulla *«cassa del bottino»*

sono spesi per l'inumazione dei fucilati, giacché gli altri *«sono stati sepolti dalle donne rimaste al paese»* ([3,°]). A Couèron *«vengono sotterrati centottanta cadaveri e novantasette carogne».*

Qualche tempo dopo queste misure diventano generali. *«Considerando che l'aria è sempre più viziata»,* l'amministrazione generale invita *«a esercitare la più continua e la più attiva sorveglianza sull'inumazione dei cadaveri tanto nei cimiteri pubblici quanto negli altri luoghi dove si potrebbe sotterrare».*

Tutti i distretti della Vandea insorta hanno il dovere di fare ricerche precise di tutti i cadaveri non inumati. Questi devono essere sotterrati in fosse profonde, ricoperti di calce viva e di uno strato di terra di almeno tre piedi. Nel caso in cui dei cadaveri si trovassero al margine di una foresta, si doveva bruciarli. Vengono anche nominati commissari per sorvegliare queste inumazioni ([3H]). Il 5 febbraio 1794 il medico Terrier, incaricato di far seppellire *«i cadaveri di coloro che sono morti per effetto della guerra»,* segnala all'amministrazione dipartimentale che ne restano molti *«nonsepoltiomalsepolti»,* che infestano l'aria. Domanda molte volte cento botti di calce *«per buttarcela sopra» ([3I2]).*

Agli eserciti si aggiungono commissioni civili, dette di sussistenza, create dai capoluoghi il 1° brumaio dell'anno II — 22 ottobre 1793 —, il cui compito è di raccogliere per conto della nazione tutte le proprietà mobiliari proscritte e abbandonate, per sferrare *«i ultimo colpo»* ([313]). Di conseguenza queste commissioni mantengono al seguito della soldatesca un altro esercito di agenti — se ne contano parecchie migliaia, scrive Hervieux il 20 messidoro —, che si impadroniscono di tutte le granaglie, del foraggio e del bestiame ([3U]). Soldati c prigionieri ([315]), conformemente al decreto del 6 germinale dell'anno II, sono spinti al saccheggio perfino con premi ([3I6]). Questi prelevamenti, che richiedono *«tutta la sollecitudine dell'esercito»,* devono portare a termine più prontamente ancora *«della guerra l'annientamento di questa orda» ([3I7]).*

Beaudesson, ispettore intendente generale della sussistenza, scrive: *«Immense risorse erano sepolte in Vandea; esse si scoprono oggi. Conoscete l'ordine del generale in capo e le sue disposizioni: nient'altro gli sta tanto a cuore quanto sottrarre alle*

*fiamme che devono polverizzare questa vasta contrada tutti i beni di sussistenza. Ha anche reiterato l'espressa proibizione di bruciare qualsiasi tipo di derrata, mentre in diverse frazioni e masserie saranno costituiti dei depositi a cura degli incaricati [...] posti al seguito di ogni colonna [...]. Voi dovete dispiegare tutta la vostra energia e tutti i vostri mezzi per servire la Repubblica. I nostri bisogni sono grandi e i grandi Comuni chiedono aiuti. Affrettatevi a venire ad attingerli in Vandea».*

Seguono diverse raccomandazioni: «Avrete *cura di ordinare che si porti con sé foraggio per tre giorni; ogni cittadino si provvederà di una o di due razioni secondo la forza del suo cavallo o del suo mulo. Vi prego anche di vegliare affinché ogni uomo sia incaricato di condurre due cavalli. Ora o mai più è il caso di dire che l'esecrabile Vandea sta per arrivare alla sua fine. Ancora uno sforzo e avremo pace e abbondanza».*

Gli stessi rappresentanti del popolo ne stendono il bilancio con un manifesto: *«Quali crudeli effetti ha prodotto un momento di smarrimento! Di quanti mai mali non è stata la fonte? Gettate uno sguardo su ciò che è accaduto, e vedrete le vostre campagne imbevute di sangue, i vostri solchi colmi di cadaveri, fratelli che si dilaniano spietatamente, piane fertili che presentano ormai soltanto l'immagine odiosa della sterilità; la carestia o la morte si offrono a ogni vostro passo; i vostri padri, le vostre madri, le vostre sorelle, i vostri figli che errano di campagna in campagna, senza riparo, senza riposo, tormentati senza posa dalla paura della morte che sono ridotti a invocare, o dagli orrori della carestia che li minaccia da ogni parte. Ecco il quadro lacerante della situazione del vostro paese» ([3IH]).*

A Couffé sono così sequestrati 22 carri di grano, e così via ([319]).

In questa fine d'anno 1794 la missione imposta sembra, secondo Turreau, essere compiuta: *«Questa ricca contrada, che nutriva molti dipartimenti e forniva in quantità buoi per Parigi e cavalli per l'esercito, è solo un cumulo di rovine» ([32°]).*

A questa drammatica fase succede un lungo periodo d'instabilità.

PARTE TERZ/X

# *Il periodo d'instabilità*

Il paese è occupato militarmente, con tutti gli abusi che ne derivano: saccheggi, insicurezza per gli abitanti e così via. Dal quartier generale di La Chapelle-Bassemère il generale Caffin, il 29 brumaio dell'anno IV—24 novembre 1796—invia al generale Hoche un rapporto sull'occupazione (*). Al suo arrivo ha trovato il secondo reggimento della 17 P semibrigata in partenza per La Chapelle-Heulin nel più grande disordine. Dopo un saccheggio, portava via con sé vacche, buoi, corregge, corde, e così via. Gli abitanti sono in un tale stato di terrore che consegnano essi stessi il loro paesetto.

Per ragioni concrete, spiega Guillemot, la volontà di pace espressa in numerose occasioni dai diversi governi è inefficace: *«Per porre termine alla guerra in questo paese bisognerebbe, se fosse possibile, cambiare la maggior parte dei soldati — i quali, e specialmente i volontari, aspirano soltanto a massacri e saccheggi —, aumentarne il numero e fornire loro le armi, di cui i sette ottavi di alcuni battaglioni sono sprovvisti; punire i generali come Grignon, Caffin, Guillaume,* di una nullità assoluta, *che sembrano marciare nella direzione mostruosa che è stata appena abolita» ([2]).*

La mancanza di continuità nella politica, il cumulo di maldestre iniziative e di repressioni recano grave pregiudizio all'amministrazione centrale. Lungi dal ristabilire un certo equilibrio, essa si scredita definitivamente agli occhi della popolazione. Parallelamente la Chiesa e la fabbriceria continuano a esercitare le loro funzioni tradizionali. Un certo numero di eccessi si manifesta da una parte e dall'altra.

CxPITOLO 1

# *L' incoerenza politica*

Durante tutta questa fase posteriore alla guerra, i governi adottano una serie di scelte politiche, delle quali la caratteristica essenziale è l'incoerenza.

La Convenzione termidoriana, per reazione alla politica di terrore praticata da Robespierre, manifesta molto presto la sua volontà di ristabilire la pace e prende diverse misure in questo senso. Tutti i decreti dell'ex Comitato di Salute Pubblica vengono annullati. I generali Carpentier, Thurreau, Huchet e Grignon sono arrestati con decreti del 29 e del 30 settembre 1794, e così pure Carrier e un certo numero di membri del Comitato Rivoluzionario di Nantes. È l'occasione per un solenne proclama di Camot, il 2 dicembre: *«Da due anni le vostre contrade sono in preda agli orrori della guerra. Quei climi fertili, che la natura sembrava aver destinato a essere la dimora della pace, sono diventati luoghi di proscrizione e di carneficina. Il coraggio dei fgli della patria si è rivolto contro di lei, la fianima ha divorato le vostre abitazioni e la terra, coperta di rovine e di cipressi, rifiuta ai sopravvissuti i frutti di cui è prodiga» ([4]).*

Segue tutto un insieme di misure atte, si pensa, a fare rientrare la Vandea «v/e/ *seno della patria».* Fra l'altro le prigioni vengono parzialmente aperte in seguito a un decreto la cui esecuzione è affidata a undici rappresentanti che, secondo Crétineau-Joly, si applicano con zelo alla loro missione: *«A Nantes, a Rennes, a Saumur, a Niort, a Vannes, a Fontenay e a Lavai penetrano essi stessi nelle case che la libertà ha trasformato in prigioni. Queste case sono colme di una folla di uomini e di donne sospetti di devozione alla monarchia, di probità e di virtù: un certo numero di loro viene liberato senza condizioni. I beni della maggioranza erano sotto sequestro nazionale o erano stati venduti con l'abuso della forza: si fa velatamente intendere che stanno per essere prese misure riparatrici perché sia resa giustizia a tutti i cittadini. Si offrono certificati di amnistia e di civismo a quelli che dichia-*

*rano o fanno dichiarare che hanno partecipato all'insurrezione. Significava aprire la Vandea a tutte le donne, a tutti i fanciulli, a tutti i feriti che, dopo essere scampati al disastro di Savenay, si erano nascosti in Bretagna o vagavano senza asilo» (5).*

Parallelamente la Vandea viene influenzata nel senso della pace.

Qualche giorno più tardi, Hoche è incaricato di negoziare con i capi vandeani. Il tono, per forza di cose, è teso all'accordo: *«Considerato che il sangue francese scorre ormai da troppo tempo nei dipartimenti dell'ovest; che per sottomettere la Vandea e gli* chouan *con la forza, bisogna che scorra il sangue repubblicano e si annienti una popolazione di almeno scicentomila individui: che il regno di Robespierre, di Carrier e dei loro complici è finito, che la giustizia è all'ordine del giorno».*

*«Che gli incendi, lo stupro, il saccheggio e le altre atrocità commesse in Vandea hanno inasprito lo spirito dei suoi abitanti indotti in errore; che comincia a rinascervi la fiducia e che questo sentimento, che si ispira ma non si comanda, può diffondersi solo con princìpi di giustizia e di mitezza».*

*"Considerato che la posizione attuale delle armate dell'ovest, delle coste di Brest e di Cherbourg, e la situazione politica dei dipartimenti che sono nelle circoscrizioni di queste armate esigono i più rapidi rimedi; che la penuria di viveri, l'assoluta carenza di foraggi e la quasi impossihilitàdi rifornirsene procurano le più vive inquietudini».*

*«Che l'attività con la quale gli* chouan *si sono organizzati incendiando l'ex Bretagna, una parte delle ex province dell'Anjou, del Maine e della Normandia, le vie di comunicazione fra i grandi Comuni sono interrotte e di conseguenza sono sospesi gli arrivi di sussistenze: che i furti e gli assassina si moltiplicano e che gli* chouan *sembrano acquistare una consistenza di cui è necessario arrestare il progresso [...]» (6).*

Il trattato minuziosamente preparato è firmato con Charette a La Jaunaye, il 17 febbraio 1795. Esso comporta condizioni vantaggiose per i vandeani: amnistia generale, libertà di culto — articolo I: ogni individuo e ogni gruppo di cittadini senza distinzione possono esercitare liberamente e tranquillamente il loro culto, tranquillo possesso del paese, esenzione da ogni coscrizione e da ogni requisizione. Lo stesso giorno i vandeani si vedono anche

proporre la possibilità di arruolarsi nelle truppe: *«Considerato che il rientro degli abitanti della Vandea nel seno della Repubblica, pur rendendo all'agricoltura e al commercio braccia che le mancano, lascia però senza mezzi uomini che non hanno alcun mestiere né professione per sopravvivere; che è loro dovere assicurare la loro sopravvivenza e renderli utili ai loro concittadini, il dipartimento ordina:*

*«1° I vandeani che non hanno nessuna professione né mestiere, sono liberi di entrare nell'esercito della Repubblica.*

*«2° Quelli fra loro che non hanno alcuna professione ed erano abitanti della Vandea prima del 1793 saranno inquadrati fra le guardie territoriali e pagati dal tesoro pubblico.*

*«3° Queste guardie non supereranno il numero di duemila e saranno sottomesse alle autorità costituite, civili e militari.*

*«4° I rappresentanti del popolo le organizzeranno in compagnie, che saranno ripartite e distribuite su tutti i punti del territorio francese detto Vandea, senza poter essere dislocate altrove.*

*«5° Gli abitanti della Vandea, nel caso della requisizione, resteranno nel loro dipartimento per ricostituire l'agricoltura e far rivivere il commercio e l'industria».*

Il rimborso dei buoni firmati dai capi insorti e due milioni di indennità completano tali garanzie ([7]).

Affinché la pubblicazione del decreto sia realmente effettuata, ogni Comune ne riceve come minimo sci esemplari che devono obbligatoriamente essere affissi ([x]).

Stofflet, per ragioni personali, entra in disaccordo con Charette e interrompe i negoziati. Trascina al suo seguito gli abitanti del distretto di Clisson e riprende la guerra nel marzo e neH'aprile del 1795. Si susseguono diverse scaramucce: la sua armata contende con forza il passaggio del Layon alla colonna del generale Caffin e gli fa subire, il 1° aprile, nel villaggio di Lcs Tailles, una sparatoria micidiale; pochi giorni dopo un convoglio repubblicano di viveri e munizioni, in direzione di Chcmillé, soccombe quasi interamente a un attacco ([9]).

Il 2 maggio, il trattato di Saint-Florent-le-Vicil firmato dal generalissimo mette fine alla controversia. Egli ha ottenuto condizioni analoghe a quelle di Charette. In più gli si accorda la libertà dei

vandeani detenuti in prigione e il ritorno di quelli arruolati a forza dai repubblicani (,0).

La Convenzione proclama allora il ritorno definitivo della Vandea nel seno della Repubblica. Essa ha fatto molte concessioni. Lo Stato laico, che *«non paga più né le spese né i salari eli nessun culto»,* abolisce, in pratica, la Costituzione Civile del Clero e mette sullo stesso piano sacerdoti refrattari e sacerdoti giurati. Questa volontà di pace si accompagna a un ritorno alla tolleranza: libertà dei culti e riapertura delle chiese il 21 gennaio e il 30 maggio 1795.

L'amministrazione si fa cosi eco fedele della Convenzione.

Il saccheggio viene proibito: i dipartimenti prendono una deliberazione in tal senso. Le Bley, generale di brigata, chiede pure che, ogniqualvolta un reparto si mette in marcia, vi si aggiunga una commissione militare *ad hoc* di cinque membri e di cinque supplenti, per giudicare immediatamente i saccheggiatori e gli autori di atrocità. Egli si duole di questa guerra *«che non è affatto consueta e dove i soldati non mantengono i ranghi, obbligati come sono a correre dispersi nella campagna e che gli ufficiali di ogni grado possono seguire solo in minima parte. Quanti soldati sfuggiranno ancora alla più giusta punizione?» (").*

Alcune municipalità, un po' commosse dalla miseria, procedono a modeste distribuzioni di grano: due franchi e mezzo per cinque giorni nel paese di Saint-Père-en-Retz... ([12]). Questo piace poco agli abitanti, soprattutto a quelli di Arthon e di Chauvé, che ricominciano ad agitarsi. Senza dubbio per mettersi al riparo da eventuali difficoltà, il distretto decreta che ogni decade sarà distribuita una porzione sufficiente di grano trebbiato alle popolazioni di Frossay, Vue, Rouans, Chemiré, Arthon, Chauvé, Les Moutiers, Pomic e Paimboeuf.

Tuttavia l'amministrazione centrale tarda a rispettare i suoi impegni, come quello di consegnare Luigi XVII alla Vandea prima del 13 giugno 1795. Peggio ancora, i Blu moltiplicano le infrazioni al trattato. Così, il 2 marzo, una colonna repubblicana accerchia 52 persone—40 uomini e 12 donne — nella chiesa di La Gaubretière ('3). Gli assediati, comandati da un certo Bizon, si difendono per otto ore con una prodigiosa energia. Dall'alto del campanile, dalle finestre e dalle feritoie praticate nei muri, tirano sui patrioti. Le donne, sostenendo il loro coraggio con il canto di inni, caricano i

fucili. In mancanza di munizioni, la resistenza diventa rapidamente impossibile e i Blu caricano sfondando la porta della chiesa: vi trovano 23 assediati, fra cui 8 donne, immediatamente fucilati al ponte del grande Enrico. Alcune settimane più tardi, il 9 aprile, il generale Caffin assedia il campanile di Chanzeaux, dove si sono rifugiati 29 abitanti ([u]). L'accanito combattimento termina con l'incendio della chiesa, la morte di 10 combattenti e l'arresto dei 19 sopravvissuti. Di conseguenza i rapporti si fanno sempre più tesi e, da una parte e dall'altra, diventano più numerose le lagnanze. Il 16 maggio — 27 floreale — una banda di realisti minaccia il sindaco di Chemiré e gli porta via il fucile (*[5]). Il 2 giugno — 14 pratile — viene assassinato Pierre Legeay, notabile di Brains ([16]). Dal canto loro i repubblicani sequestrano in mezzo alle sue truppe un luogotenente di Charette, Allard, ex aiutante di campo di La Rochejaquelein, e tentano di fare prigioniero il generalissimo (*[7]). Ben presto, con il pretesto di furti e assassinii commessi nei Comuni di Arthon e di Saint-Père-cn-Retz, l'aiutante generale Cambray incarica il capitano Biré di una spedizione di rappresaglia ([IK]). Nella notte fra il 14 al 15 giugno sequestra una decina di fucili e arresta a casa loro, nonostante i loro passaporti, tre vandeani della divisione di Guérin.

A questa politica ambigua il generalissimo risponde con una solenne dichiarazione pubblicata il 22 giugno: *«Riprendo con dolore le armi; ma i repubblicani hanno giurato la nostra rovina e noi possiamo evitarla solo combattendo. I dispacci dei principi mi annunciano che uno di loro deve mettersi alla testa di quella grande spedizione che darà tanta forza alle nostre armate. Non è sulla nostra sponda che questi fatti si compiranno, ma bisogna secondarli. È necessaria una diversione: ho contato sul vostro zelo ed esso non mi mancherà» (*[9]).*

Il 26 giugno, all'annuncio della morte di Luigi XVII e al grido di «Vivo Lzīzġz *XVIII, re di Francia»,* Charette riprende le armi. La guerra è nuovamente dichiarata. Gli scontri si moltiplicano, soprattutto dopo la notizia della sparatoria di Quiberon dal 30 luglio al 4 agosto 1795.

Il 28 dicembre dello stesso anno il generale in capo dell'esercito delle coste dell'Oceano, considerato *«che iprogressi dei nemici dello Stato nei dipartimenti dell'ovest diventano ogni giorno più*

*inquietanti [...] e che è suo dovere liberare gli abitanti da un giogo odioso che detestano, decide»:*

— primo: tutti i grandi Comuni sono dichiarati in stato di assedio; si assegna a ciascuno di essi una colonna mobile incaricata dell'approvvigionamento e deH'allontanamento degli *chouam,*

— secondo: indipendentemente dalle truppe deirintemo è formato un cordone di disarmo, e così via. Il solo Comune a scamparla è Mueil, i cui abitanti *«hanno sostenuto a diverse riprese gli attacchi dei briganti con una energia veramente repubblicana».*

In breve, il trattato di Saint-Florent-le-Vieil è violato tutti i giorni fino alla morte di Stofflct, il 25 febbraio 1796. Questa scomparsa è una perdita irrimediabile per il movimento. Nessuno può riuscire di nuovo a trascinare in massa i contadini. D'altra parte può la popolazione reagire di fronte a 40.000 repubblicani agguerriti che percorrono il paese? Charettc viene a sua volta catturato e fucilato sulla piazza Viarme, a Nantes, il 29 marzo 1796. Questo avvenimento, secondo i commentatori, elettrizza tutta l'armata repubblicana. La notizia arriva alle 8 di sera a Parigi e i cinque componenti il Direttorio la accolgono con grida di gioia. La fanno annunciare immediatamente in tutti i teatri come se si fosse trattato della conquista di una capitale o di un regno ([20]).

Il generalissimo Hoche, capo delle armate governative, confermato nelle sue funzioni, sa tuttavia conciliarsi la stima dei vinti grazie alla sua generosità e alle sue parole: *«Non fuggiteci più, sapremo rispettare la vostra debolezza. Ricostruite le vostre case, pregate Dio e lavorate i vostri campi. Vengo a restituirvi al riposo e a offrirvi l'ulivo della pace» ([21]).*

Amministratore prudente, esorta il Direttorio a fare larghe concessioni: *«La regione vandeana reclama a gran voce un'organizzazione civile; il regime militare non le si addice più; non è abbastanza robusta per sopportare il governo costituzionale».*

In un dispaccio confidenziale indirizzato ai cinque del Direttorio Hoche è più esplicito: *«1 rifugiati patrioti non si intendono mai con i contadini monarchici, lo ho vinto questi ultimi con la dolcezza unita alla forza: ma i rifugiati guasteranno la mia opera. Hanno odi da sfogare e vendette da compiere: temo che non se ne lasceranno mai sfuggire l'occasione».*

Hoche è convinto che i rifugiati repubblicani, nuovi proprietari

del suolo che la nazione ha venduto loro a basso prezzo, non potranno mai essere per i contadini ciò che erano stati i nobili: *«Essi non rispetteranno né il culto, né i preti, né i ricordi di un altro tempo, ai quali i vandeani sono attaccati».*

La soluzione sarebbe di far amministrare il paese dai vecchi abitanti e anche dai monarchici che, volontariamente, avessero fatto pace con la Repubblica. Per lui il vandeano è ostile al principio rivoluzionario: è dunque necessario trattarlo con moderazione. È convinto che, in caso di una nuova guerra esterna, il paese può ancora insorgere: *«È un vulcano represso, ma fermenta sempre e può eruttare nuova lava. Date dunque ai patrioti meno autorità possibile. Ispirate fiducia ai vandeani anche con misure un po' contro-rivoluzionarie; blandite le loro idee religiose; fate concessioni al loro fanatismo monarchico e soprattutto allo smodato desiderio che tutti loro hanno di non perdere di vista il campanile del loro villaggio».*

Per Hoche, tuttavia, la Vandea è una buona terra, di cui la Repubblica raccoglierà i dolci frutti: *«Vi è nei suoi figli onore e coraggio. La Rivoluzione ha avuto torto a misconoscerlo; siate abbastanza giusti per ravvedersi di errori che, nei primi tempi, potevano essere di fusi in Francia per suscitare l'entusiasmo; ma siate pur certi che tutto quanto ho fatto sarà inutile se continuate con il sistema seguito fino a ora. La Vandea è veramente un paese eccezionale: bisogna dunque lasciare che si regga con leggi eccezionali, perché una guerra simile, se fosse ripresa nel giro di qualche anno, il governo la perderebbe».*

Come fa osservare anche Crétineau-Joly, queste parole profetiche indirizzate al governo lo lasciano sordo o indifferente.

Il Direttorio, con la legge del 24 agosto 1797, proclama teoricamente l'amnistia e il ritomo di una certa libertà religiosa. Di fatto la Vandea è lasciata all'arbitrio odioso delle autorità locali: la si perseguita con una tenacia insopportabile.

Il 7 termidoro dell'anno IV — 25 luglio 1796 —, il consiglio municipale di Le Loroux-Bottereau rivolge un appello agli abitanti della sua circoscrizione. Esso lamenta *«i disastri dell'anarchia»,* promette *«la sicurezza delle persone e delle proprietà e un alleviamento dei mali [...]. Confortati dalla vostra fiducia i vostri amministratori si occuperanno delle persone e delle cose».* Quc-

sto testo sconfessa il regime precedente e lo taccia di *«anarchia disgustosa, che perpetuava il vizio e demoralizzava il popolo».* Tutta la parte finale è un'esortazione a dimenticare il passato e a praticare la fraternità, in termini evocatori della morale evangelica. Termina così: *«Gli uomini sono tutti fratelli e noi dobbiamo considerarli come tali. Seguite insomma quelle belle massime che devono essere scolpite in tutti i cuori e che sono uno dei vostri doveri principali:* "Non fate ad altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi"; "Fate costantemente agli altri il bene che vorreste riceverne". *Riunitevi dunque attorno a noi, aiutateci con tutti i vostri mezzi e ci troverete sempre all'onorato posto dove la vostra fiducia ci ha messi»* (22).

Tutte le istanze comunali tengono all'incirca questo stesso linguaggio ufficiale: *«Rientrate in voi stessi, la patria vi tende le braccia, approfittate della sua clemenza, non aspettate che altri crimini vi rendano indegni del suo perdono, andate nel seno delle vostre famiglie a dipingere gli orrori della guerra e lavorate con loro al ritorno della pace e alla felicità di tutti: non aspettate che il vostro crimine si compia rivolgendo le armi contro i vostri fratelli e i vostri amici, con i quali avete così spesso ottenuto tanta gloria condividendo tanti pericoli. No, non sarete in questo modo i nemici del vostro onore, della vostra tranquillità e della vostra patria: il sangue dei vostri compagni d'arme che versereste, ricadrebbe su di voi e non potreste mai cancellare le macchie di cui vi lascerebhe segnati; i loro genitori e i vostri ve ne chiederanno conto un giorno e voi non avrete da dar loro altro che lacrime. Questi consigli, non ne dubitate, faranno il loro effetto; spariranno uomini, i vostri tiranni abbandonati lasceranno i vostri paesi e voi sarete in breve tempo liberati dalla guerra»* (23).

Purtroppo queste belle dichiarazioni rivolte agli abitanti della Vandea Militare e dei suoi confini sono firmate dagli stessi uomini che dirigevano la brutale repressione dei mesi precedenti. Non sono dunque prese troppo sul serio dalle popolazioni sempre sul chi vive. Gli avvenimenti successivi giustificheranno i loro timori e l'insicurezza rinascerà.

In primo luogo l'amministrazione comincia a riprendere la vendita dei beni nazionali (24). Questa misura poteva solo ferire i cattolici, dopo la condanna papale. Gli immobili concessi per primi

sono le chiese, le cappelle, le canoniche. Questi beni sono di norma attribuiti a forestieri.

In secondo luogo si ritiene che i vandeani debbano ricevere indennità per i beni mobili e immobili distrutti ([25]). Di fatto queste sono riservate ai patrioti e più specialmente a quelli di Nantes, con grande indignazione della maggioranza della popolazione ([26]).

In terzo luogo, nel piovoso dell'anno V — gennaio del 1797 —, l'amministrazione osa celebrare con grande pompa la festa della giusta punizione dell'ultimo re di Francia, seguita dal giuramento solenne di tutti i funzionari c rappresentanti dei Comuni: *«Giuro odio alla monarchia e all'anarchia, fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione dell'anno III» ([27]).*

Il 17 brumaio dell'anno III — 8 novembre 1798 —, i consigli municipali dei diversi cantoni decidono una festa della pace. Per dare a questa manifestazione tutto il fasto desiderabile la forza armata è presente in alta uniforme, insieme ai vari pubblici funzionari. Il corteo, al quale si sono aggiunti diversi cittadini e cittadine con tanto di coccarde, passa per tutte le vie del centro di città e di borghi, raggiunge le piazze delle chiese, ribattezzate per l'occasione, e vi pianta l'albero della libertà al canto di arie repubblicane. Banchetti *«fraterni»,* balli e luminarie concludono la giornata.

Manifestazioni del genere si svolgono il 14 luglio, il 10 agosto e il 9 e il 10 termidoro, date queste ultime che *«segnano la caduta di un secondo trono innalzato da un tiranno insensato sulle rovine del primo e cementato con il sangue dei suoi concittadini» ([2tt]).*

Per ciascuna di queste feste viene stabilito un particolare programma, per dar loro la *«solennità e il fasto»* che meritano. Dappertutto, nelle cerimonie e nei discorsi, ci si deve *«applicare a far amare la Costituzione e le leggi, ritracciando agli occhi del popolo riunito, il quadro degli innumerevoli abusi di cui fu per tanto tempo la vittima [...]. Alla festa del 14 luglio losifarà risalire con il pensiero verso quei tempi, quando la volontà di uno solo era la legge suprema, quando caste privilegiate si dividevano i beni, gli uffici, gli onori; a quella del IO agosto gli si mostrerà l'inettitudine del trono e i vizi seduti ai suoi lati; a quella del 9 e del IO termidoro, si segnaleranno quei patrioti ipocriti che, mentre parlavano loro unicamente dei loro diritti, incatenavano i francesi [...]».*

Nantes celebra anche la vittoria riportata sui monarchici il 29 giugno 1793 ([29]). A Niort si organizza una festa di decade che simula una processione religiosa. I cittadini, *«presi da santa indignazione»,* dopo aver distrutto i santi e i tabernacoli del tempio della Montagna — ex chiesa di Sant'Andrea — *«e muniti l'uno di un santo, l'altro di una Vergine, chi di un Bambino Gesù, chi di un reliquario, verso le quattro si sono messi in cammino per il campo di Marte [...]» ([30]).*

Le scuole più importanti non vengono dimenticate e le municipalità, come quella di Niort, si prestano volentieri alla distribuzione di premi con la stessa pompa, cioè scortate da un distaccamento di veterani nazionali e precedute dalla banda della guardia nazionale territoriale.

*«In attesa* — commenta il relatore — *che i giovani allievi fossero pronti per l'esercizio in forma di arringa, che doveva precedere la distribuzione dei premi, la banda ha eseguito vari brani adatti alla circostanza; ha anche eseguito le arie preferite dei repubblicani e con una dolce sinfonia ha preparato gli animi ai sentimenti che una cerimonia così toccante era capace di ispirare. Dopo la banda si è avutao il discorso composto dagli alunni che più si sono distinti; il tema era la seguente domanda; qual è il mezzo più adatto per consacrare la gloria dei difensori della patria? Questa domanda è stata trattata sotto quattro aspetti, cioè: sotto il profilo della storia, sotto quello dell'eloquenza, sotto quello della poesia e infine sotto quello dei monumenti pubblici [...]. / quattro oratori hanno fatto sfoggio di grandissimo talento, fra i ripetuti applausi degli astanti; quello che ricopriva il ruolo di commissario ha espresso in un'ampia e luminosa conclusione tutto il suo favore per la poesia. Alla fine il tribunale composto di tre allievi ha stabilito che il mezzo più adatto per consacrare la gloria dei difensori della patria è stato giudicato appartenere alla storia» ([31]).*

Tuttavia queste feste suscitano ben poco entusiasmo da parte delle popolazioni vandeane ([32]). Il sindaco di Guérandc dichiara anche essere addolorato di *«non vedervi quasi nessuno e di incontrarvi dappertutto la tristezza»* ("); il cantone di Brious si lamenta di dover constatare che *«la quasi totalità dei suoi amministrati marcisce in una vergognosa indolenza e in una vile*

*noncuranza, sembrando abbandonarsi a un odioso piacere e a un gioco criminale nel contravvenire all'espressione della volontà generale»* [34].

Di conseguenza prende misure perché siano rispettate da tutti, anche se bisogna ricorrere alla delazione.

Poi l'amministrazione ricomincia a riscuotere le imposte, reclama gli arretrati e anche la Convenzione decreta una tassa di guerra ([35]), un prestito forzoso ([36]) e minaccia di generalizzare l'imposta progressiva alla quale è sottoposto il resto della Francia. Hoche, il 20 nevoso dell'anno IV, rende pubblica questa politica per giustificarla: *«Converrete almeno che è giusto farvi pagare le spese che le vostre contraddizioni, o piuttosto la vostra ribellione, rendono necessarie. Siete dunque voi, in primo luogo, che d'ora innanzi avrete il compito di provvedere al mantenimento e alla paga di quelle numerose legioni che osate combattere: sarete sgravati da questo peso quando lo vorrete. Facendo guerra, l'onere aumenterà con l'invio successivo di truppe; deponendo le armi, ubbidendo alle leggi della Repubblica e pagando i contributi che le dovete, noi ritorneremo ai nuovi confini dell'impero e voi godrete della pace come il resto dei vostri concittadini»* [37].

Alle amministrazioni municipali dei cantoni di Bressuire, Saint-Varent, Argenton-Château, La Chapelle-Tireuil, Saint-Pardoux, Secondigny, Armailloux c Vcrruycs, che pretendono di aver diritto a certe esenzioni, l'amministrazione risponde seccamente: *«Dovete credere, cittadini, che noi non perdiamo di vista i disastri di cui siete stati vittime; essi sono l'oggetto della nostra costante sollecitudine, ma vi ingannate stranamente sui diritti che dà la disgrazia, se nella speranza di ottenere un considerevole sollievo dalla porzione dei fondi di sgravio che abbiamo l'intenzione di accordarvi, arrivaste alla conclusione di dover cessare ogni lavoro relativo all'imponibile della contribuzione di quest'anno [...]. Questo lavoro è indispensabile per fare uscire il vostro paese dall'anarchia in cui ha vissuto per troppo tempo [...]»* [38].

Vengono inviate missioni ai distretti per esortarli a sdebitarsi al più presto: *«Siamo finalmente arrivati al momento tanto desiderato da tutti gli amici dell'ordine e della tranquillità pubblica; il regno degli uomini di sangue è distrutto; la guerra della Vandea terminata; i documenti pubblici e le notizie private ci assiemano*

*che la pace è firmata e che l'autorità della Repubblica è riconosciuta; presto Tunione degli spiriti e dei cuori e la pace sociale saranno ristabilite in queste ricche contrade [...]. Ma, cittadini, abbiamo visto con dispiacere, dagli ultimi resoconti che ci avete trasmesso, la lentezza con cui si opera il versamento di ogni specie di imposta [...]. //prestitoforzoso e la contribuzione straordinaria di guerra meritano tanto più la vostra attenzione in quanto colpiscono solo gli individui che sono maggiormente in grado di fare questo piccolo sacrificio per la patria. Tutti i veri repubblicani esprimono ipiù vivi ringraziamenti alla Convenzione Nazionale per il suo decreto del 12 frimaio e ai suoi virtuosi membri che non hanno cessato, nel corso della loro gloriosa missione nei dipartimenti dell'ovest, di perorare la causa dell'umanità»* ([39]).

Anche le amministrazioni municipali vengono sollecitate in questo senso: *«Voi siete i magistrati immediati del popolo, posti fra i suoi interessi e quelli della nazione; gli uni come gli altri vi devono essere ugualmente cari e se la miseria e le disgrazie del contribuente esigono dalla vostra giustizia un parere favorevole alla riduzione o allo sgravio del suo imponibile, d'altro canto la situazione del tesoro nazionale vi crea l'impellente dovere di vigilare con cura affinché /' indifferenza, la tiepidezza o il dolo del contribuente non siano un pretesto per sottrarsi al più sacro dei doveri: pagare quanto è dovuto allo Stato [...]»* ([40]).

Di conseguenza ogni Comune in ritardo si vede spedire un distaccamento di forza armata o/e un commissario il cui salario, che ammonta a dieci franchi, è a carico del contribuente. Non sono ammesse dilazioni: il pubblico ufficiale che le concedesse commetterebbe un *«terribile reato contro lo Stato»* ([41]). Alcuni cantoni, come quello di Vertou, si dichiarano tuttavia decisi a pagare *«le imposte a colpi di fucile»* ([42]).

In nome della giustizia il cantone di Le Loroux-Bottereau deve, nel 1795,57.000 franchi per gli anni passati e 11.000 per quello in corso. L'ispettore di servizio in seguito alla *«carestia»,* che obbliga lui stesso a farsi arrivare i viveri da Nantes, propone un compromesso per cui il paese pagherà un abbonamento annuale di 50.000 franchi, ma gli assegnati saranno rifiutati: *«il contadino grida contro le imposte reiterate e la durezza con la quale le si esige»* ([43]).

A queste imposte legali si aggiungono i tributi arbitrari. Dagli abitanti di Le Pellerin si esigono 2.000 franchi supplementari per spese di ufficio e salari degli impiegati municipali, cancellieri, guardia campestre, e così via ([44]). A Brion ([45]) e a Saint-Julien-de-Vouvantes ([46]) il prelievo di queste imposte si accompagna a esazioni: dopo aver saldato l'ammontare dei loro ruoli *«in carta»* i contribuenti si vedono esigere il rimborso in moneta sonante. La *«cupidigia»* degli esattori così come la sparizione delle matrici ne sono la causa. Vengono adottate diverse misure per tentare di rimediarvi: il dipartimento delle Deux-Sèvres esige, ma invano, i nomi e i domicili dei soggetti tassati in duplice copia ([47]).

Le requisizioni ufficiali opprimono la Vandea: una legge del 15 piovoso dell'anno IV — 3 febbraio 1796 — ordina una requisizione di cavalli e di muli per l'esercito ([4K]). La risposta delle popolazioni è immediata: i soldati si sono già impadroniti dei più belli e non restano che i più vecchi e malandati. Vengono allora spedite diverse intimazioni con minacce. Bisognerà attendere la terza perché il cantone di Arthon si decida a nominare in ciascuno dei suoi Comuni commissari incaricati di redigere le liste. Il sindaco prevede certamente qualche difficoltà giacché, il 20 pratile — 6 giugno 1796 —, richiede l'assistenza di 25 uomini della postazione di Pont-Saint-Père. Di fronte a una tale situazione i dipartimenti, fra cui quello delle Deux-Sèvres, insorgono: *«Non è soltanto, cittadino ministro, il nord del nostro dipartimento, ma (piasi tutta la circoscrizione che geme sotto il peso di queste requisizioni. Qui è un cantone le cui vetture sono requisite da un capo dei trasporti militari; là è un commissario di guerra che chiede buoi per trasportare viveri a un acquartieramento; più in là il carico viene fermato, si requisiscono i cavalli del coltivatore che sta seminando, si attaccano alla vettura e lui è obbligato a guidarli; altrove sono foraggi che bisogna fornire all'istante o bestiame che bisogna togliere da sotto il giogo per portarlo alla macelleria [...]» ([49]).*

Il relatore è del parere che sia preferibile cominciare con la requisizione del bestiame della Repubblica per sovvenire ai bisogni delle truppe di guarnigione nelle grandi città c *«lasciare ai piccoli Comuni l'approvvigionamento dei loro rispettivi acquai-tieramenti* **[...]**».

Gli abusi della truppa rendono ancora più odiose queste decisioni ufficiali: incursioni di ogni sorta, rapine, prese di ostaggi, requisizione continua di bestiame anche con i finimenti, senza buoni di requisizione per un aleatorio rimborso. Tutti i cantoni subiscono gli stessi mali e, come denuncia la municipalità di Sainte-Pazanne, i pretesti avanzati, *«sussistenza delle truppe»* e *«servizi della Repubblica»* spesso servono solo a *«mascherare un furto»* (50).

Dopo tre anni che gli eserciti percorrono il paese, mettendo tutto a ferro e fuoco, i soldati hanno anche preso l'abitudine di abbandonarsi a violenze gratuite e a orribili abomini. Li si vede abitualmente uccidere i vandeani, decapitarli e portare in giro le loro teste sulla punta di una picca. Il generale Gauvillier, comandante in capo dell'esercito, se ne indigna, il 30 pratile dell'anno III: *«Per me è un crimine verso l'uomo, l'umanità e la generosità francese»* (51). Rossignol, a Le Louroux-Béconnais, dà *«numerosi colpi di sciabola sulla testa di un disgraziato che rifiuta di alloggiarlo e minaccia di attaccare tutta la municipalità con le proprie sciarpe a dei cavalli, se non si dà subito un cavallo a una donna».*

Il Direttorio ha anche bisogno di soldati e le coscrizioni si moltiplicano. I sindaci, che dispongono di pochissimi uomini, si sottomettono a malincuore come a Champdenier nelle Deux-Sèvres: *«Non vi è nessun cantone della nostra giurisdizione dove non si vedano vecchi e vedove quasi ridotti all'indigenza e abbandonati alla disperazione per la partenza dei loro figli; ci farebbe piacere asciugare le lacrime di tutte queste famiglie lasciandofra loro giovani più adatti all'agricoltura che al maneggio delle armi; ma gli ordini delle autorità militari e superiori non ci permettono più di pronunciare alcuna esenzione»* (52).

La situazione è tanto più drammatica in quanto i coscritti sono costretti ad anticipare il denaro necessario al loro equipaggiamento e cioè, *«in mancanza di uniforme, pantaloni guarniti di pelle fra le gambe e una giubba alla marsigliese di stoffa di lana, una maglia doppia, un berretto da fatica, due paia di scarpe, due paia di calze, tre camicie, tre colletti, tre spazzole, due pettini, un sacco di pelle, una sciabola e un cinturone»* (53).

Le umiliazioni quotidiane sono poi di regola: alle campagne si indirizzano *«esortazioni»* per abituarle a lavorare nei giorni *«chiamati*

*domeniche e feste»* ([54]); i *«segni esteriori del culto»* e quelli che ricordano la monarchia sono rabbiosamente distrutti ([55]). Ad Aigrefeuille i titoli feudali sono bruciati *«al grido ripetuto di* "A morte i tiranni e i loro titoli! Viva la Repubblica" [...]» ([56]).

La libertà di circolazione è ostacolata e talvolta rimessa in questione. Alcuni distretti obbligano perfino le donne, i bambini e i vecchi, accusati di spionaggio c di ogni sorta di servizio reso agli insorti, a rientrare e a risiedere nei loro villaggi incendiati ([57]).

Infine il Direttorio, in seguito al colpo di Stato del 17 e del 18 fruttidoro dell'anno V — 3 e 4 settembre 1797 — rimette completamente in discussione la libertà di culto accordata dalla Convenzione e garantita da Hoche. Riprende così l'idea del capitano di gendarmeria di Le Loroux-Bottereau: egli ammette *«che si lascino agire i preti nel predicare la pace, il buon ordine e anche l'ubbidienza alla legge»,* ma si oppone a ogni forma di culto pubblico. *«Lo ripeto, se si tollera l'esercizio del culto, è finita: il paese non sarà mai abitabile da chi sta dalla parte del governo repubblicano».*

La libertà di coscienza non è dunque affatto riconosciuta dal Secondo Direttorio. Per la Vandea rimane l'instabilità, mentre i repubblicani si applicano a far rispettare lo spirito anticlericale ispirato da Parigi con un *«ardore cavilloso»* ([5ti]). Questa situazione è tanto più mal sopportata in quanto la situazione della regione è disastrosa.

CAPITOLO 2

# *Le condizioni di vita dei vandeani*

Contrariamente a un'idea preconcetta la Vandea Militare, prima del 1793, si caratterizza per la sua estrema ricchezza. Tutte le descrizioni ufficiali e ufficiose lo attestano: *«Prima della guerra civile, tutta la regione al di qua della Loira, e che sarà per molto tempo conosciuta sotto il nome di Vandea, si estendeva per novecento leghe quadrate. Duecentomila bovini, nati sul suo territorio, alimentavano l'agricoltura e la Francia; l'abitante delle Alpi Marittime e dei Pirenei veniva a scambiare il suo oro con i superbi muli che trovava nelle nostre contrade; due milioni di ovini rifornivano le manifatture francesi; le nostre tele, i nostri semifilati percorrevano l'Europa e l'india, e così via»* ([59]).

Il sud della Loire-Inférieure e il sud-ovest dell'Anjou vivono nell'agiatezza grazie soprattutto ai vigneti e airallcvamento. Il nord-ovest delle Deux-Sèvres conosce una vera c propria rivoluzione agricola. Il prefetto Dupin lo spiega con il fatto che nel 1766 Choiseul ha reso libera la circolazione del grano: *«Il contadino esce allora dal suo torpore; coltiva campi che da molto tempo riposano, dissoda fino ai più aridi; boschi e vigne spariscono. Il grano vale molto denaro e si vuole mettere tutto a grano; l'aratro solca tutti i prati abbastanza elevati per essere al riparo dalle acque. Sei anni bastano per cambiare la faccia dell'intera regione: si raccoglie una quantità prodigiosa di grano; è l'epoca più brillante per la prosperità di queste contrade».* ([60])

La Gàtine, ricca di foreste e di boschi, si rivela una fonte di profitto da cui si ricavano tanno, travi, capriate, tavole: la maggior parte è imbarcata sulla Sèvrc niortesc per il dipartimento della Charcntc-Maritime. Vi si aggiungono gli alberi da frutto, numerosi e svariati, che permettono di esportare ogni anno *«una grande quantità di frutti di ogni specie».* Così Thouars è celebre per i suoi mandorli, la cui produzione si vende ad Angcrs e a Saumur: sono stati abbattuti durante la guerra.

La Vandea ha la sua principale risorsa nell'allevamento del

bestiame, al quale si aggiunge, nonostante un suolo mediocre, una forte produzione di cereali, di cavoli e di rape ([61]). Da sola nutre almeno tre dipartimenti e approvvigiona i mercati parigini ([62]). In seguito al sollevamento un certo numero di città, come Brest, conoscono una situazione estremamente difficile, anzi vicina alla carestia. Secondo Dupin il contadino vandeano conosce abbastanza chiaramente i suoi interessi ed è molto meno abitudinario di quanto comunemente si creda ([63]).

È evidentemente difficile delincare con precisione la situazione economica dei Comuni insorti durante la crisi. Le sole fonti che possediamo sono singole descrizioni di vandeani o di repubblicani che generalmente si completano a vicenda nonostante le loro imprecisioni.

I sommovimenti del 1792 colpiscono poco l'agricoltura; solo il commercio ne soffre. Secondo i rapporti ufficiali i raccolti sono addirittura buoni, generalmente superiori di un quarto in rapporto alle annate precedenti ([64]).

Nel 1793, essendo la maggioranza degli uomini validi occupata a fare la guerra e nonostante gli sforzi delle popolazioni rimaste sul posto, il raccolto, per lo meno nel cantone di Le Loroux-Bottereau, è stimato un quarto di quello che era abitualmente e gli scambi un terzo.

Nel 1794, l'anno terribile voluto dalla Convenzione, la rovina del paese è completa. I combattimenti impediscono al contadino di lavorare la terra e le colonne infernali devastano tutto. *«Hanno incendiato* — si lamenta un osservatore — *tutte le borgate e le case, hanno massacrato una parte di quel che restava degli agricoltori, hanno bruciato il grano e il fieno nei granai e sulle aie; hanno scannato o divorato una quantità enorme di pecore, di montoni e di buoi; hanno portato via o eliminato tutti i cavalli e i muli, consumando ne lle fiamme la lana, il lino, la canapa e tutta la mobilia» ([65]).*

La produzione dei Comuni del Grande Ovest è ridotta a un quarto, ivi compresa quella nei dipartimenti del Morbihan, del Finistère e delle Cótes-du-Nord ([66]). I greggi rimasti sono devastati da una spaventosa epizoozia e quelli che si salvano deperiscono per mancanza di nutrimento ([67]). Il poco vino raccolto si perde, dal momento che le botti sono state requisite per il salnitro ([6,i]).

Nel 1795 la pace sembra ridare un po' di coraggio ai contadini e si spera in un raccolto migliore ([69]). *«Ma la miseria è così grande da essere insormontabile»* anche per i coltivatori ricchi. I fittavoli sono ridotti a supplicare il loro padrone di differire il pagamento dei debiti e degli affitti. Alcuni sono talvolta costretti a nutrirsi del bestiame comprato e delle sementi di riserva; altri si trovano ridotti alla mendicità.

Il 1796 è altrettanto sfavorevole, *«sia perché l'agricoltore non ha potuto dare alla terra i lavori necessari, sia perché l'annata è naturalmente sterile».* Il poco grano seminato non germoglia. Per il suo consumo personale il colono è costretto ad acquistarne a *«un prezzo esorbitante»,* a causa della scarsità, dando in cambio, *«con amare lacrime»,* la metà del bestiame minuto e del fieno che gli è destinato. Nelle Dcux-Sèvres il raccolto si perde *«per mancanza di braccia, di bestie, di concime, di aratura» (™).*

La situazione migliora momentaneamente nel 1797, ma, poiché i contadini hanno potuto seminare a grano solamente un terzo dei loro campi, la messe serve unicamente *«a impedire loro di morire di fame» ([71]).*

I due anni seguenti sono catastrofici: il suolo gelato *«da spaccare le pietre»* è impossibile da lavorare.

La fine di questo decennio è dunque molto precaria. In dieci anni le spese di coltivazione sono aumentate da uno a cinque: *«La grandissima maggioranza dei proprietari non ha potuto occuparsi delle ricostruzioni. Per trovare dei fittavoli sono stati obbligati a fare sconti e addirittura prestiti. L'interesse del denaro è a tal punto sproporzionato rispetto ai ricavi agricoli che molti preferiscono investirlo nel commercio. Molti, più ancora, sono obbligati ad abbandonare la coltivazione della loro proprietà, da cui la necessità di lasciare che il colono renda subito alla terra lo scarso prodotto dell'attuale raccolto, se non si vuole divorare in anticipo i raccolti delle annate successive e colpire il paese con una sterilità (piasi irrimediabile».*

Le imposte non contribuiscono a migliorare la situazione: per pagarle *«bisogna vendere i mobili e affrettarsi a sbarazzarsi del raccolto a basso prezzo [...]; ne risulta un declino pernicioso per l'agricoltura [...]».*

Le diverse testimonianze degli amministratori in giro di ispezio-

ne e dei sindaci affermano e rivelano lo stato di estrema miseria della Vandea: *«I nostri amministrati* — scrive il sindaco di Machecoul — *vivono nell' indigenza, per non dire di peggio. Non vi è niente di esagerato né nel quadro delle devastazioni che abbiamo subito, né in quello dello spopolamento, né nell'idea che siamo stati in grado di fornire sulla diminuzione delle rendite degli immobili. Possiamo assicurarvi che vi è un gran numero di proprietà che non hanno prodotto nessun utile a partire dalla guerra e per le quali bisogna pagare le imposte. Sono particolarmente le case di Machecoul che, non essendo state totalmente devastate, sono state rese abitabili grazie a riparazioni che hanno assorbito le rendite di parecchie annate. Molti proprietari, che non avevano guadagnato niente durante l'insurrezione e che mancavano di mezzi per fare riparazioni, hanno affittato queste case per un gran numero di anni, a condizione che i locatari impiegassero l'ammontare del prezzo dei fitti di tutti gli anni per ricostruire e per riparare.*

*«I proprietari dei vigneti non coltivati durante la guerra, che hanno avuto la speranza di ricostituirli e i mezzi per intraprenderlo, sono pressappoco nella stessa situazione. Sono in grave difficoltà, non ne hanno per così dire ancora cavato niente e corrono il rischio di cavarne poco per parecchi anni.*

*«Le terre dell'alta come della bassa palude del Comune di Machecoul non producono ancora niente quest'anno. Queste terre sono sott'acqua da parecchi mesi. Si troverà la terra marcita, come l'anno scorso. Eppure, quando queste terre non sono sommerse o non lo sono che momentaneamente, sono le più produttive. Ma vi è ogni ragione di temere che i fittavoli neppure quest'anno possano pagare l'affitto e che non raccoglieranno quasi niente».*

Per colmo di sventura un terremoto rende le cose ancora più tragiche. *«Fortunatamente* — prosegue il sindaco — *nessuno è morto, nonostante abbiamo avuto motivo di credere che le scosse siano state più violente a Machecoul e nei dintorni che in molti altri cantoni abbastanza vicini. Gli edifici, tanto a Machecoul che nella campagna circostante, sono stati assai danneggiati. Molti muri sono crollati, altri sono lesionati al punto che è indispensabile abbatterli» (*[72]*).*

Il bilancio generale, per ammissione del ministero stesso, è

catastrofico. *«Tutte le campagne sono state devastate. Hanno perduto negli incendi i villaggi, i fabbricati agricoli, tutti gli attrezzi per l'aratura, nei combattimenti una gran parte del loro bestiame e un terzo della loro popolazione. Le vigne che coprono i bordi della Sèvre e le due rive superiori della Loira sono perite per mancanza di coltivazione e gravano inoltre la terra di sterpaglia inutile, in mancanza di braccia per sradicarla. I campi rimasti per tre anni senza cure e aratura sono incolti o dissodati in modo molto imperfetto. I coltivatori di questo dipartimento, costretti a venire a comprare ai mercati di Nantes le loro derrate di prima necessità, si consolano di tante privazioni solo nella sempre remota speranza di ricevere risarcimenti o soccorsi [...]»* ([73]).

Le città sono colpite allo stesso modo c forse più particolarmente Nantes: *«Assediata da tre anni, colpita dagli atti più atroci della tirannide, sottoposta a tutti gli oneri militari. Ha visto i suoi commercianti imprigionati o costretti ad andare altrove a cercare la pace e la libertà che occorrono all'industria, le sue mercanzie per lo più rubate, le sue imbarcazioni requisite, i suoi capitali perduti a causa dell' insurrezione delle colonie, il suo commercio annientato dalla guerra marittima»* ([74]).

Per tentare di rimediarvi alcuni commercianti vengono incaricati di comprare granaglie aH'estero. A tal fine, J.-B. Thoinnet riceve un milione di franchi nel 1794 ([75]).

La miseria è tale che degenera in carestia. Ogni sorta di nuovi malfattori percorre il paese: contadini affamati ed ex soldati si danno al furto e diventano veri briganti, assassini, bruciatori di piedi, e così via. È il problema classico della riconversione dei militari dopo una lunga campagna. Il disarmo delle truppe, come quello delle guardie territoriali, nel maggio del 1796, è stato spesso fatto senza regole fisse, variando secondo gli acquartieramenti, dal momento che non è stata emanata nessuna istruzione. *«Alcuni ne approfittano allora per conservare le armi, il che fa protestare quanti le avevano restituite»* ([72]). Gli eccessi non fanno che moltiplicarsi e, a seconda delle scelte politiche, questi crimini sono attribuiti all'uno o all'altro campo. Così, nel cantone di Le Loroux-Bottereau, nel piovoso dell'anno VII — gennaio-febbraio del 1799 — <<(]a *venti a venticinque uomini armati e mascherati invadono la casa di Sauvestre de La Porcherie, uomo tranquillo*

*e inoffensivo. Il suo solo crimine era di essere fedele al suo Dio e al suo re».*

Per l'autore, i briganti in questione possono essere solo repubblicani: *«Costoro sfondano la porta della casa con un timone da carro, afferrano la loro vittima e le chiedono il suo denaro. Alla risposta che non ne ha, accendono una fascina di legna grossa nel camino e ve lo stendono sopra. Allora Sauvestre dà loro gli scudi che ha nell'armadio. Una seconda volta i briganti pretendono da lui oro e lo stendono di nuovo sul fuoco. Sauvestre allora consegna i pochi pezzi d'oro che gli rimangono» ([7K]).*

La stessa banda assedia poi, a La Blanchctière, la casa di Moreau, a cui bruciano i piedi. Non riescono invece a forzare la porta a La-Basse-Pouèze e a Le Houx.

Nel messidoro — giugno-luglio del 1799 — sono di nuovo commessi numerosi furti di denaro e di armi con percosse e minacce. Nel termidoro — luglio-agosto —, una banda di 57 *chouan* va ad abbattere l'albero della libertà di molti Comuni del cantone di Le Loroux-Bottercau. Davanti aH'indifferenza generale. la brigata di gendarmeria, che è fuggita, si lamenta, in un rapporto, della *«debolezza»* e della *«mollezza»* incontrate: *«l'atteggiamento dei briganti, sembra, ha esaudito i desideri della popolazione» ([79]).*

Scene simili avvengono un po' dappertutto ([Ko]).

Nel cantone di Frossay la municipalità si lamenta che le è impossibile fare la minima azione di polizia: *«fuori dai centri abitati, i briganti rubano, saccheggiano e assassinano tutte le notti e spesso di giorno»,* ed è tanto più difficile sorprenderli in quanto alcuni si travestono da guardie nazionali ([Kl]).

Secondo un commissario centrale questa situazione è generale per tutto il nord delle Deux-Sèvrcs: *«il sistema di saccheggio e di assassinio vi prende un carattere allarmante».* I briganti devastano parecchie case a Ccrizay c a Saint-Porchairc, incendiano il podere del cittadino Foumie a Bouillé-Lorets, saccheggiano la caserma della gendarmeria di Argenton-Chàteau e commettono molti eccessi in questa località, in particolare sulla persona della moglie del brigadiere Moreau e di sua figlia di quindici anni, violentata davanti a loro ([K2]).

A Saint-Loup, l'8 brumaio dell'anno Vili, sono da 1.500 a 2.000

i «briganti» (?) che si presentano; minacciano anche Parthenay. A La Chapelle-Saint-Laurent 8 o 10 briganti a cavallo saccheggiano e distruggono tutte le carte deH'amministrazione e rubano 1.267 franchi provenienti dalle imposte dell'anno VI del Comune di Chanteloup ([83]).

I mugnai sono presi di mira spesso. I contadini, già fortemente tassati con le bolle di trasporto c i lasciapassare, li accusano di calcolare al lordo il peso della farina c di *«accaparrarsene così il quarto invece del sedicesimo» ([84]).*

Di fronte a questa delinquenza le popolazioni, disarmate, sono per lo più abbandonate a sé stesse. Secondo Brière, per autodifendersi, gli abitanti fabbricano tre cannoni di legno cerchiati di ferro; si arruolano a forza delle milizie; si creano guardie notturne ([85]). Tutte queste misure sono insufficienti, come lamenta il sindaco di Salartenne: *«La carestia non tarderà a far sentire i suoi funesti effetti nella regione senza un migliore ordine di cose [...]. Non si lascia in pace il contadino nella sua casa; sua figlia e sua moglie vengono violentate davanti a lui. Lo si rende testimone e qualche volta complice di questa infamia. La morte lo perseguita da ogni parte e la disperazione gli fa abbandonare le sue terre. Ben presto questi campi saranno ricoperti di rovine al posto delle belle messi che producevano una volta [...]» ([86]).*

II giudice di pace Brière si lamenta che i contadini non possono più lasciare le loro bestie al pascolo, a meno di sorvegliarle giorno e notte: *«Si vedono anche obbligati a rinchiuderle; è un danno immenso e una considerevole perdita di tempo» ([87]).*

Per ripararsi da questi pericoli l'amministrazione esorta i vandeani ad assecondarla, ma commette l'errore di continuare a non distinguere fra criminali di diritto comune e ribelli politici. *«Sapete cittadini, chi sono quelli che violano i vostri rifugi, stendono una mano criminale sulle vostre persone e sulle vostre proprietà? Sono gli emigrati, i preti che si nascondono per meditare nuovi misfatti, e i loro accoliti».*

Essa spinge alla delazione: *«Arrestate, denunciate, tutti gli individui che si nascondono o che vi sono sconosciuti».* E minaccia: *«Se non prendete questa ferma risoluzione [...] il vostro sangue scorrerà ancora e noi avremo il dolore di non poterlo fermare» ([88]).*

Inoltre, essendo stata sospesa la caccia fin dal 1792, i lupi si sono moltiplicati: sono affamati quanto gli uomini, che attaccano fin nelle case. Per stimolare le battute vengono pubblicate ordinanze ([89]) e versati premi per ogni cattura: 10 franchi per un adulto, 3 per un lupacchiotto ([90]). Il 10 messidoro dell'anno V li si porta a 40 franchi per un lupo e una lupa non gravida, 60 per una lupa gravida e 20 per un lupacchiotto ([9I]). Per guadagnare questo premio bisogna portare come prova una testa tagliata, l'orecchio sinistro o tutti e due. Ma anche qui la popolazione disarmata è impotente — 138 lupi uccisi nell'anno V nelle Deux-Sèvres, 118 nell'anno VI, 128 nell'anno VII, 98 nell'anno Vili — e i branchi arrecano gravi danni ([9:]). Rari sono i militari generosi, come quelli di Thouars, che accettano di cedere cartucce ([93]), o i generali che, come Gilibert, acconsentono a dare qualche fucile ([94]).

Tuttavia non tutti i governi sono stati completamente sordi alle lamentele della Vandea.

La Convenzione riconosce perfino, nella seduta del 29 settembre 1794, che si sono *«commesse atrocità nelle sventurate campagne di Vandea. Capi barbari, che osano ancora dirsi repubblicani, hanno fatto trucidare, per il solo piacere di farlo, vecchi, donne, bambini. Anche patrioti c/ualsiasi sono stati vittime di epiesti mostri di cui non racconteremo nei particolari gli esecrabili misfatti» ([95]).*

Con senso logico l'assemblea aveva deciso, il 30 pratile dell'anno II, di tentare di ricostituire l'attrezzatura distrutta con l'invio di 4.000 falci e 20.000 falcetti: una misura nettamente insufficiente, come l'amministrazione stessa riconosce ([96]).

Dal canto suo la commissione di sussistenza e approvvigionamento moltiplica le iniziative: costruzione di granai, consigli, ricompense...

I granai, resi obbligatori dalla legge del 3 germinale dell'anno II — 9 agosto 1793 — e concentrati nei capoluoghi di cantone, avevano come scopo primario quello di sovvenire ai bisogni immediati dell'esercito. In seguito, a causa della mancanza di grano sui mercati locali, diventano depositi pubblici dove si ammassa tutto il grano disponibile: a questo fine tele da sacco e carri sono requisiti con i loro conducenti ([97]) dietro pagamento di un indennizzo ([98]).

Alle popolazioni vengono anche rivolte diverse raccomandazioni per evitare la carestia. Si attira l' attenzione sul consumo di patate, *«che nei momenti di penuria ha procurato risorse tanto preziose all'umanità».* Per nutrire il bestiame viene consigliato di spogliare interamente l'albero dei suoi germogli: *«al bue piacciono tanto quanto il fieno».* AH'occorrenza si può ricorrere ai germogli di edera, e così via (").

Le ricompense costituiscono aiuti altrettanto preziosi ([10°]). Secondo i casi sono attribuite dai Comuni, dai distretti o dalle circoscrizioni. In Vandea per il più bel montone si versano 50 franchi; per il bovino 400; per la puledra 200, e così via. Per il solo anno 1796 il dipartimento accorda quasi 60.000 franchi di premio *«d'incoraggiamento»* ([1(H]). Nella Loirc-Inférieure, il giorno della festa deH'agricoltura, si *«proclamano»* i nomi dei migliori agricoltori c si incoraggiano i *«cittadini che fanno piantagioni» ([102]).*

All'occorrenza si possono tentare esperimenti. Un certo Cavoleau, ingegnere, si propone di scegliere una terra ricca, in una posizione conveniente, e di farla rendere per conto e a spese della nazione: *«Le prime spese dell'impianto sarebbero per dodici buoi, sceltifra quelli appartenenti alla nazione, venti belle pecore, i due tori più belli, due begli stalloni, qualche bella giumenta, quattro o sei montoni con belle pecore di Mortagne e maiali della razza più grossa [...].*

Questo patrimonio zootecnico si ingrandirebbe c si perfezionerebbe con il suo stesso riprodursi. *«Partendo da questo nucleo si propagherebbero a poco a poco i buoni metodi di coltura, i migliori tipi di animali e le granaglie, di cui l'esperienza avrà dimostrato l'utilità. La novità non ispirerebbe più sfiducia, perché si sarebbe rassicurati dal successo».*

Questa esperienza, completata da distribuzioni di animali, darebbe luogo a un'emulazione fra agricoltori ([*03]). Il progetto non è il solo, dato che alcuni si propongono perfino di nazionalizzare la terra e di impiantarvi un *kolchoz ante litteram.*

Tuttavia la commissione, in mancanza di mezzi, conosce un certo insuccesso, come spiega il sindaco di Salartenncs: *«All'agricoltura manca tutto: i carri, gli aratri, il ferro, l'acciaio, le corregge per legare i buoi, i buoi stessi, le vacche, i cavalli, le bestie di ogni specie, i giornalieri e i braccianti requisiti dall esercito» ([<M]).*

Secondo l'autore i grandi colpevoli sono i briganti e i volontari che completano così la metodica opera della commissione civile di Nantes ('05).

Bourasseau. già membro del consiglio superiore di Chàtillon, fa il bilancio della situazione in termini molto amari in occasione di un esposto rivolto al ministro: *«L'amnistia, la pacificazione generale (...) l'entrata in vigore della nuova Costituzione, avevano fatto nascere nel cuore dei vandeani il consolante pensiero che gli errori e la rabbia del governo rivoluzionario fossero spenti e che il suo scettro di ferro fosse spezzato per sempre; essi si cullavano nella lusinghiera speranza che i benefici di questo codice immortale stessero per diventare un godimento comune a tutti ifrancesi [...]. Stojflet, Charette e Sapinaud hanno voluto di nuovo sguainare la spada e riprendere i loro ambiziosi colpevoli progetti; purtroppo per la Vandea ogni speranza è subito svanita come un sogno. Il saccheggio, la requisizione del bestiame e delle granaglie, le* corvée, *le perquisizioni, gli arresti arbitrari, l'assassinio, lo stupro sono riapparsi con un furore uguale a quello di Robespierre.*

*«La forza armata impone ai Comuni contributi in natura, benché la Costituzione stabilisca che spetta solo al corpo legislativo istituirli [...], distoglie gli agricoltori dai loro lavori campestri, costringendoli a trasportare gratuitamente, e qualche volta a distanze considerevoli, i materiali e le derrate. Che vantaggio dà dunque loro la legge del 4 agosto 1789 che ha abolito le* corvée? *(...) Essa punisce un Comune con enormi ammende pecuniarie e la prigione (...]. Il saccheggio è vietato, ci dicono; sì, ma resta impunito. Se si propongono i mezzi per prevenirlo, non si vuole poi farne uso [...]» (*06).*

Una situazione simile poteva solo traumatizzare le popolazioni e far riflettere i poteri locali.

CAPITOLO 3

# *I poteri locali di fronte alla loro coscienza*

La nuova Costituzione, votata il 22 agosto 1795, sconvolge la tradizione amministrativa. È ormai previsto che solo le città con più di 5.000 abitanti abbiano una municipalità. D'ora in avanti ci si accontenta di un municipio per cantone nelle campagne, e di un agente municipale in rappresentanza di ogni Comune. Bisogna dunque procedere a nuove elezioni e a nuove nomine, fonti di serie difficoltà.

## *A. L'attuazione delle nuove strutture amministrative*

Nei patrioti il bello zelo dei primi giorni si è rapidamente raffreddato. Gli onori lusingano di meno, in confronto ai fastidi che creano. Il rifiuto è perciò quasi generale.

I pretesti avanzati sono diversi: malattia, affari in corso, disinteresse, e così via. Qualcuno adduce le cattive condizioni di lavoro. A Le Pellerin, gli agenti non sono stati rimborsati delle loro spese: acquisto di carta, inchiostro, legna, candele. Non hanno neppure un segretario quando *«la scrittura non è familiare a nessuno di loro»* ([107]). Arthon manca del mobilio strettamente necessario: per scrittoio il cancelliere dispone solo di una botte. Paimboeuf si lamenta a più riprese della sua penosa miseria: *«Siamo da molto tempo senza denaro; ne dobbiamo molto e nessuno vuol farci credito [...]»* ([108]).

A Bressuire, l'11 floreale deH'anno V, il sindaco chiede 250 franchi per spese d'ufficio, altrimenti si troverà *«nella sporcizia fino al collo, al freddo, senza vetri né fuoco, e con tutte le carte in disordine [...]»* ([109]).

L'abbandono delle cariche municipali paralizza l'azione dell'amministrazione: *«Ne risulta una confusione generale che*

*minaccia di introdursi nella macchina e fermarne tutti gli ingranaggi»* (H0).

I commissari provvisori reagiscono di conseguenza e minacciano inutilmente. Come ultima risorsa le vecchie municipalità vedono ripristinato il loro mandato, con grande collera dei consiglieri municipali: *«La dedizione ha dei limiti, anche quando si tratta di servire la Repubblica, protestano i rappresentanti di Le Pellerin [...]»* (H). *«Saint, commissario presso l'amministrazione cantonale, attribuisce questo disinteresse generale non soltanto all'incuria, al disgusto e al rifiuto di agire, ma anche alle responsabilità di padre che la famiglia di ciascuno richiede».*

Le Deux-Sèvres, e più particolarmente il cantone di Les Aubiers, sono profondamente toccate da questa reazione: *«I consiglieri sono di una tale incuria e apatia che non si sono mai riuniti in maggioranza nella loro amministrazione municipale e che qualche volta nemmeno si presentano per firmare i documenti, le copie, i certificati e altri affari»* (*12).

Ogni appello alle urne è un fallimento. A Le Pellerin, il 7 febbraio 1796, si presentano solo 31 elettori. La tornata successiva non ha miglior successo. La municipalità tiene allora una seduta straordinaria l'11 aprile — 17 germinale —, *«durante la quale dichiara di non poter esercitare più a lungo le sue funzioni e decide che per mezzo di un manifesto sarà convocata una terza assemblea il 28 germinale* [17 aprile] [...]. *Se nessuno accetterà, minaccia l'agente municipale, si pregherà il dipartimento di nominare dei commissari incaricati dell'amministrazione del Comune, la qual cosa costituirebbe un'ulteriore spesa per i cittadini»* (ll3).

Le persone elette rifiutano di accettare il mandato o lo esercitano molto irregolarmente. Nel territorio di Retz, a Sainte-Pazanne e a Port-Saint-Père, per sei mesi non si svolge una sola riunione municipale e lo stesso presidente si rifiuta di andarvi. A Saint-Hilaire-de-Chaléons, a Chemeré e a Chauvé nessuno vuole accettare la benché minima carica.

Davanti a tali opposizioni i dipartimenti si propongono di nominare d'ufficio gli agenti municipali e di costringerli a riunirsi. In caso di rifiuto *«sarà inviata una guarnigione a spese e a carico dei Comuni* [...]». Le persone interessate avranno cosi la scusa per

sostenere che sono state forzate e per non temere più *«i rimproveri e le minacce dei loro concittadini [...]»* *([IU])*.

Di fatto tutte queste iniziative, come a La Chapelle-Bassemère, restano senza effetto. Quattro dei membri eletti il 3 vendemmiaio dell'anno VI — 25 settembre 1798 — rifiutano di assistere alla riunione con diverse e ingegnose scuse: il primo, Laurent Bertin, invoca il suo commercio; il secondo, Jacques Vivant, notaio, il suo domicilio troppo distante; il terzo, Louis Herbelin, bottaio, la sua età — settantadue anni —; l'ultimo, Pierre Bahaud, la sua parentela con uno dei membri della commissione ([II5]).

Accettare queste cariche non è senza pericolo. Gli esempi sono molti: Boutin, sindaco di Le Loroux-Bottereau, è fucilato dai vandeani il 16 ventoso dell'anno II — 6 marzo 1794 —; un anno dopo, Aubin L'Homme du Paty, primo vicepresidente di La Chapelle-Bassemère, riconosciuto come *«buon patriota»,* è rapito da quattro sconosciuti e ritrovato annegato tre settimane più tardi ("[7]); il 25 dicembre Brillaud, presidente del cantone di Secondigny, subisce la stessa sorte ([llli]), e così via.

Azioni simili sono anche intraprese nei confronti dei collaborazionisti e dei delatori repubblicani. Così la suocera di Mauget, agente municipale di Le Loroux-Bottereau, viene assassinata con i suoi due servitori. Rault, commissario del direttorio cantonale, ne fa il rapporto preciso: *«Marie Ollivier, vedova di Mathurin Chon, di circa sessantanni, è stata trovata [...] intorno alle otto di mattina, i piedi sospesi con due corde, una la teneva e l'altra la strangolava. Un fazzoletto era nella bocca, annodato dietro e molto stretto e le braccia legate dietro la schiena. Penine Viaud, la sua donna di fiducia, di treni'anni, è stata trovata caduta sul posto, vestita di una gonna e di un leggero corsetto, con la testa verso la vedova Chon e i piedi verso la porta, le braccia dietro la schiena. Un fazzoletto serviva a strangolarla e un altro era sulla bocca, passato dietro la testa. Jean Bonnaud, uomo di fiducia, di venticinque anni, è stato trovato in una camera separata, steso sul suo letto, i piedi per terra, la faccia sul materasso. Non è stato rubato niente»* *([19])*.

Agli assassini si aggiungono numerose molestie quotidiane: porte sfondate, vetri rotti, percosse, e così via. A Pont-Saint-Père gli agenti municipali dichiarano che è loro impossibile perfino

visitare molti villaggi senza esporsi: vengono insultati, presi di mira, perseguitati fin dentro le loro case, dove non osano più abitare ([120]).

Sono anche bersaglio delle bande organizzate: a Clisson i comandanti della forza armata, Constantin e Belorde, sono vittime di saccheggio e la loro mobilia è rubata ([121]); a Les Herbiers il comandante della guardia, Bousseau, viene ferito ([122]), e così via.

Di fronte alla debolezza dei pubblici poteri alcuni patrioti eletti preferiscono spiegarsi davanti alle popolazioni: *«Procurarepane alle nostre famiglie e riassestare le nostre proprietà rovinate e devastate è uno scopo sacro* [...]» ([123]). Altri si rifugiano nei dipartimenti o addirittura emigrano: Vivant, fratello del notaio di La Chapelle-Bassemère, sceglie gli Stati Uniti ([124]).

D'altro canto questi atteggiamenti preoccupano l'amministrazione. *«Infatti* — spiegano gli ufficiali municipali di Savcnay — *lo zelo dell'amministrazione sarà paralizzato finché gli ingranaggi del carro al quale è attaccata non siano interamente rimontati» ([125]).*

Per rimediare si prendono in considerazione diverse soluzioni. La prima è ristituzione di uno schedario che permetta *«una sorveglianza continua delle persone, emigranti o no».* Certi Comuni sono invitati a includervi anche i bambini di dodici anni ([126]): secondo un documento del 3 floreale dell'anno IV *«lo scopo è tracciare una forte linea di demarcazione fra i buoni e i cattivi cittadini, alfine di proteggere i primi e di perseguire gli altri» ([127]).*

La seconda soluzione è il richiamo all'ordine delle autorità costituite *«che hanno unicamente il desiderio di rendersi popolari e di attirarsi la benevolenza del popolo»* ([128]). La procura ne è pienamente cosciente e lo dichiara pubblicamente, il 6 floreale dell'anno IV: *«La* Chouanncrie *può esistere solo a causa della debolezza, della pusillanimità o del dolo dei cittadini. Bisogna gradualmente stabilire una relazione giusta, attiva, ben ordinata fra le guardie nazionali di ogni cantone, farvi frequenti e continui pattugliamenti in modo che si aiutino a vicenda» ([129]).*

Conformemente alla legge del 17 floreale dell'anno IV ([130]), colonne mobili della guardia nazionale residenziale vengono allora installate in ogni cantone, nonostante le difficoltà quasi insormontabili: *«ripugna agli agenti municipali designare questo o quello piuttosto che un altro [...]» ([131]).*

Il 10 vendemmiaio dell’anno IV il ministero deirintemo va ancora più lontano nella sua circolare sulla sicurezza: a norma del titolo III chiunque si trovi fuori sede deve essere obbligatoriamente munito di un passaporto firmato dagli ufficiali municipali del Comune o del cantone (,32). Il dipartimento delle Dcux-Sèvres è messo in stato d’assedio (133), e si parla perfino di ostaggi (’34).

Al fine di perseguire *«gli scellerati»* alcuni distretti, come Vhiers, decidono la costituzione di commissioni formate da *«cittadini conosciuti per il loro civismo e la loro onestà» (’35).*

Il generale Hoche, il 21 nevoso dell’anno IV, stabilisce un regolamento d'eccezione per l’insieme del paese. Se la libertà di commercio è ristabilita e garantita, le popolazioni non devono più venire in aiuto ai ribelli, sotto pena di sanzioni: i Comuni sono condannati a pagare un quarto delle loro granaglie per fornitura di viveri; 10.000 franchi in contanti o l'equivalente in granaglie per un assassinio, e se il criminale non è scoperto i giovani saranno detenuti per almeno sei mesi; in caso di insurrezione i colpevoli saranno giudicati militarmente e puniti in conformità alle leggi, le loro famiglie detenute per sei mesi, le loro granaglie e il bestiame confiscati; l’abitante che nasconderà un emigrato, un disertore o un ribelle o che sarà trovato in possesso di un fucile pagherà in granaglie un’ammenda pari a un terzo del suo reddito (136).

A seguito di queste decisioni, vandeani e patrioti rifiutano di compromettersi con Io Stato.

Per ammissione deU’amministrazione stessa l’insuccesso è flagrante: *«Un’agitazione scandalosa demoralizza la nazione e inaridisce tutte le sorgenti della pubblica felicità».* Gli ostacoli, benché innumerevoli, sono superabili: *«Una sola cosa basta: la volontà sincera,forte e unica».* Si tratta di farla passare nell’animo dell’amministrato. Vi si arriverà quando *«il cuore di tutti ifrancesi batterà di un amore sincero per la libertà che santificò l'aurora della rivoluzione* [...]». Per questo bisogna annunciare *«agli egoisti incuranti, che disprezzano la cosa pubblica, che la loro tranquillità, la loro fortuna, la loro vita sono in pericolofino a che resteranno nella loro funesta apatia; agli irresoluti, che è tempo di pronunciarsi, di strapparsi alla divorante inquietudine che li rode* [...]». Il compito non è facile: esige patriottismo, «lumi», una devozione senza limiti, una fervida attività, spirito di servizio e

metodo. Anche il dovere quotidiano richiede sforzi: «*Zsindaci egli altri amministratori cammineranno fra due scogli: l'ingiusta prevenzione e la parzialità; la debolezza e il rigore; la tracotanza e la familiarità; un autoritarismo liberticida e una preoccupante credulità».* Si tratta, prima di tutto, *«di evitare gli eccessi, di praticare la giustizia, la fermezza, la decenza. Questa salutare e continua sorveglianza toglie il sonno all'amministratore solo perché ne goda tranquillamente l'amministrato [...]» ('37).*

## B. La presa di coscienza delle autorità locali

Nel ventoso dell'anno V — febbraio-marzo del 1797 —, il Direttorio pretende di rimettere in vigore la legge del 5 luglio 1793. Secondo l'articolo terzo *«i capi, i comandanti e i capitani, i recimatori e gli istigatori di assembramenti armati senza l'autorizzazione delle autorità costituite, sia sotto il nome di* chouan, *sia sotto qualsiasi altra denominazione, saranno puniti con la pena di morte» (138).*

Si formano commissioni militari, le cui sentenze sono immediatamente eseguite e pubblicate. Ricompense speciali, varianti fra i 300 e i 2.400 franchi, sono accordate a chiunque *«faciliti l'arresto di un prete deportatile o di un capo assassino» ('39).*

Peggio ancora, tutti gli abitanti che abbiano avuto una parte nel corso della guerra di Vandea perdono i loro diritti civili. Il decreto dipartimentale di Nantes pretende anche di escluderli da ogni assemblea.

In seguito a questa promulgazione, alcune amministrazioni locali prendono le difese dei loro amministrati. Il commissario Rault, testimone di tutti i drammi precedenti, fa notare, in una petizione al direttorio esecutivo del dipartimento della Loire-Inférieure, che l'applicazione rigida della legge e del decreto che l'accompagna equivarrebbe a sopprimere le assemblee municipali: tutti i notabili presenti hanno, per amore o per forza, avuto una parte al servizio degli insorti. Essendo assenti i braccianti, solo le persone agiate che hanno un po' di capacità dialettica assistono alle assemblee primarie e comunali delle campagne. Tenuti in disparte, proveranno solo disgusto e avversione per il regime. *«Malcontenti mal soffocati rinasceranno nel cuore e nello spirito della brava*

*gente, che è disposta peraltro all'unione e alla pace»* [140].

Rault, appoggiandosi sui princìpi della *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino,* precisa che seguire alla lettera il decreto del Direttorio comporterebbe gravi conseguenze: abbandono del principio stesso delle riunioni municipali e, a maggior ragione, di ogni specie di pubblica funzione. Molti funzionari si propongono già di dare le dimissioni.

Il commissario si pone molte domande piene di buon senso: come imporre le amministrazioni? Come esigere le imposte da persone alle quali sono stati sospesi tutti i diritti? *«Se li si trova buoni per pagare, li si deve trovare buoni per governare».*

Il governo passa oltre queste obbiezioni. Si susseguono disordini di una certa gravità che i capi militari, per loro stessa ammissione, non possono controllare in mancanza di effettivi: le Deux-Sèvres dispongono soltanto di 1.100 soldati, la cui situazione è precaria; soffrono, fra l'altro, la fame e il freddo (Ul). A Le Loroux-Bottereau la miseria è ancora più grande: *«Pane che i cani rifiutano, niente scarpe, né vestiti, né carne, né legumi, né paga, né vino; che volete che facciano? Sono solo uomini»* (ʻ42).

Il battaglione di Thouars firma perfino una petizione per *«sollecitare un aumento di viveri, perché riceve solo due libbre di pane e una mezza libbra di carne al giorno»* (*43).

D'altronde non si può disporre sempre di questi uomini, a causa dei numerosi compiti che devono assolvere sul posto: sorvegliare le diligenze, portare le lettere, vegliare sulla pulizia dei locali pubblici, e così via (*44). Molto spesso ci si guarda dal richiederli, perché si dedicano volentieri al saccheggio, come a Les Aubiers nel 1799: *«La gioia che proviamo per la disfatta dei nostri nemici* — spiega il sindaco di Bressuire — *è ben temperata dal saccheggio a cui si è abbandonata la truppa. Possiamo darvene un'idea solo usando l'espressione di alcuni soldati che hanno detto di avervi fatto razzia. Questa condotta indegna dei repubblicani ha costernato tutti i nostri cittadini»* (*45).

A Le Loroux-Bottereau il Direttorio è altrettanto esplicito: *«Non è più possibile tenere questa truppa ancora per otto giorni, perché il paese finirà per mostrare soltanto foglie di vite, alberi tagliati, strade cosparse di penne di pollo. Le più rivoltanti rapine conducono il popolo alla disperazione. Hanno tagliato alberi per farsi*

*zoccoli, hanno rubato un ceppo di acero agli zoccolai del borgo e hanno minacciato di fucilarci [...]»* (146).

Il distretto di Paimboeuf è anch'esso molto scontento della condotta dei volontari, che *«non rispettano le proprietà dei repubblicani più di quelle dei briganti»* (147). A Frossay, nella Loire-Inférieure, sono sempre in cerca di cibo *«e devastano le case camminando ogni giorno sui tetti»* (148): il borgo *«ben presto sarà soltanto un ammasso di rovine, pietre e polvere»,* si lamenta il procuratore (149). A Machecoul la guarnigione, per scaldarsi, porta via soffitti e capriate di case in rovina (150). A Saint-Philbert-de-Grand-Lieu la truppa obbliga gli abitanti a lasciare in permanenza le case aperte per potervi cucinare (151), e così via.

Le truppe accampate, dunque, si comportano sempre come in terra di conquista, senza preoccuparsi della miseria della popolazione. Anche i rappresentanti del potere, che esse hanno per missione di custodire e di proteggere, si lamentano e si dichiarano *«esacerbati da questo terrorismo»* (152).

I pubblici poteri sono testimoni di un mutamento totale nei loro sindaci che, disgustati da un tale stato di cose, si mostrano indifferenti, per non dire ostili, al governo al quale si spiegano apertamente: *«Non abbiamo paura di dirvi che ogni risorsa ci è tolta dalla mancanza di fiducia nelle promesse del governo. Quante volte abbiamo preso gli impegni più solenni senza aver potuto adempiervi? Quante volte la speranza dei cittadini, che le nostre sollecitazioni e le nostre promesse erano riuscite a ottenere, è stata ingannata? Il risultato è che non vi è neppure un privato che voglia trattare, a nessuna condizione [...]»* (153).

Di conseguenza, molte municipalità contravvengono alle decisioni amministrative, si astengono dal suonare inni patriottici all'inizio degli spettacoli, di procedere a un nuovo arruolamento di uomini — da cui il fallimento della legge Jourdan —, ostacolano la riscossione delle imposte o quanto meno rifiutano di fornire il loro aiuto (154). Esse tengono anche, come a La Chapelle-Thireuil, *«discorsifrancamente ingiuriosi»* (155), ed esigono che sia definita una linea di demarcazione fra autorità civili e militari.

La reazione è immediata e vivace: tutte le municipalità sono immediatamente richiamate all'ordine, obbligate a dare il buon esempio sotto pena di destituzione e di *«pene ancora maggiori»*

*(sic)* ([56]).

Due rapporti anonimi — firmati con una X... — del 23 e del 26 ventoso dell'anno VI—10 e 13 marzo 1798—, inviati da Nantes al ministero, indicano lo stato d'animo delle popolazioni alla vigilia delle elezioni ([57]).

Il primo segnala la rinascita delle critiche contro il regime, anche da parte di persone apparentemente dalla parte della Repubblica: le passioni si animano; gli agenti sono oggetto di minacce; gli scontenti alzano la voce. Poiché la regione è sguarnita di forze, il pericolo è tanto più inquietante. I colpevoli sono indiscutibilmente i sacerdoti, che *«sì agitano e abusano più che mai della loro perfida influenza per indottrinare i deboli in occasione delle ex feste di Pasqua».* Tutte le sere hanno luogo adunate popolari per dire il rosario: *«gli abitanti sono convocati per mezzo di un corno»* o di una cornamusa ([158]).

Il secondo rapporto parla *«di mene sovversive»,* che si manifestano un po' dappertutto: a Saint-Sauveur e a Landemont i contadini hanno anche tirato colpi di fucile per provare le loro armi. Si lamenta anche dei sacerdoti *«chepredicano la ribellione»* e annunciano la prossima fine del governo.

Di fatto, questo periodo, lungi dal ristabilire l'autorità dell'amministrazione, consacra la legittimità del clero.

CAPITOLO 4

# *La legittimità del clero e la sua azione*

Il clero vandeano fu decimato durante la guerra. A La Chapelle-Bassemère, dei sei sacerdoti in carica e dei nove nativi, che si contavano alla vigilia della Rivoluzione, otto morirono nella *«bufera»* e due in esilio. I sopravvissuti, anziani e provati, riusciranno tuttavia a riconfortare il loro gregge e a ricondurlo alla pace.

## *A. Un clero decimato*

I rivoluzionari hanno sempre considerato il clero come il nemico numero uno. La legge del 26 agosto 1792 aveva condannato alla deportazione tutti gli ecclesiastici non giurati nonché quelli che, con i loro atti, avessero causato disordini o il cui allontanamento fosse stato richiesto da sei persone domiciliate nello stesso dipartimento. I sacerdoti infermi o sessantenni non erano compresi, ma dovevano essere obbligatoriamente internati nel capoluogo di dipartimento: ogni contravvenzione era punita con dieci anni di detenzione. Il decreto del 18 marzo 1793 andava ben oltre e condannava a morte ogni sacerdote soggetto alla deportazione che venisse arrestato.

A questa prima persecuzione si aggiungono le stragi della guerra: ghigliottina o annegamento. A Nantes 84 preti, il 16 novembre 1793 ([160]), e cosi via.

Alcuni vengono trattati in modo odioso, come don Joseph Cosneau, titolare del beneficio della cavalleria a Maumusson. Arrestato dai Blu, verso la fine del 1794, lo attaccano alla coda di un cavallo e Io trascinano ad Ancenis passando per Saint-Herblon. Qui viene mutilato a colpi di sciabola e attaccato su una tavola che viene poi messa sulla Loira. Dalla riva i soldati si divertono a scaricare i loro fucili sulla vittima ([161]). Don Louis Jousset, rifugiato a Le Cellier, sua parrocchia natale, e sorpreso a dir messa

nella vicina foresta, subisce una sorte ancora più orribile: dopo orrende torture, lo si uccide e le sue membra sono date in pasto ai cani ([162]), e così via.

Gli ecclesiastici, forse più di ogni altra persona, sono sottoposti alla vendetta *«pubblica»*. Come scrive J. R. Colle, nella sua *Petite histoire de La Rochelle,* avendo i dottrinari imbevuto il popolo di propaganda antireligiosa, a ogni aggravarsi della situazione si attribuiva la responsabilità a quanti volevano conservare la propria fede, e l'odio si dirigeva del tutto naturalmente contro i pastori ([*63]).

Così, dopo la disfatta del generale Marcò a Le Pont-Charron, il 19 marzo 1793, le truppe arrivate in disordine a La Rochelle esigono, con l'appoggio della popolazione, la testa del loro capo. Per creare una diversione, il commissario dei distretto, Crassous, ordina al procuratore del Comune di liberare quattro ecclesiastici con il pretesto di avviarli all'isola di Oléron.

Non appena sono in strada la folla, aizzata dal parrucchiere Darbelet, si precipita su di loro, li percuote a colpi di bastone e li obbliga a rientrare nella prigione. L'eccitazione arriva al culmine: la plebaglia, ebbra di sangue, massacra i quattro preti in modi orribili: *«Gli uomini assestano colpi su colpi, le donne afferrano le teste per sbatterle contro il suolo, un tale si diverte a far passare sotto il mento delle donne un orecchio insanguinato, un marinaio apre un ventre con il rasoio [...]. Una donna strilla:* "Questo è meglio dell'acqua benedetta!". / *cadaveri sono poi trascinati sul lungo fiume sempre subendo una pioggia di colpi:* "Un certo Lionet brandisce sghignazzando brandelli di carne e un crocifisso". *A tutti i sacerdoti viene tagliata la testa, confitta su forche e portata in giro per la città. L'atto di morte porta l'incredibile dicitura:* "Preti morti vittime di un'emozione popolare". *L'indomani, 22 marzo, altri ecclesiastici subiscono la stessa sorte: le loro spoglie vengono tagliate a pezzi, che i massacratori si disputano dicendo:* "Tu ne hai uno più grosso del mio" [...]».

Ovunque si ripetono scene dello stesso genere, qualche volta con grida ciniche della folla: *«Vengano canonizzati subito e portino le palle al padre eterno (...]» ([*64]).*

Se è difficile calcolare l'esatto numero di quelli che furono vittime di tali trattamenti, siamo almeno in grado di dare il numero

minimo degli scomparsi per morte naturale o violenta (>[65]).

*Tavola dei sacerdoti scomparsi per morte violenta o naturale*

| | | Sacerdoti rimasii nascosti | | Sacerdoti rimasti e che sono scomparsi durante la guerra | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Dipartimento | *Sacerdoti censiti nel 1789* | *Numero* | *in rapporto ai censiti* | *Numero* | *in rapporto ai censiti* | *% in rapporto ai nascosti* |
| Anjou insorto (49) | 333 | 192 | 57,65 | 116 | 34,83 | 60,41 |
| Loire-Inférieure (44) | 445 | 141 | 31,68 | 41 | 9,20 | 29,01 |
| Vandea(85) | 760 | 247 | 32.50 | 123 | 16.18 | 49,79 |

L'Anjou è fortemente colpito dalla repressione. Questa situazione si spiega per quattro ragioni: la grande concentrazione dei sacerdoti su un territorio ristretto, la vicinanza dei centri di persecuzione, la grande efficacia delle colonne infernali, e forse anche il numero considerevole di coloro che hanno passato il fiume al tempo della sortita di Galeme. Le cifre della Vandea sono da differenziare in quanto relative all'insieme del dipartimento: è evidente che la maggior parte dei sacerdoti rimasti nascosti si situa al Nord. La Loire-Inférieure insorta ha solo il 29% degli scomparsi nei suoi effettivi: poco in rapporto ai dipartimenti vicini. La cosa si spiega con diverse cause: un territorio alquanto vasto in rapporto ai 141 sacerdoti nascosti, mezzi di protezione collaudati, una grande complicità popolare, e così via.

Alla perdita dei sacerdoti non giurati bisogna aggiungere quella dei sacerdoti giurati: 66 per la Vandea sui 209 censiti (35,50%) e 18 per l'Anjou sui 44 censiti (44,26%). Di fatto, se si escludono da

queste cifre globali gli spretati (81 per la Vandea e 8 per l'Anjou), la Vandea perde il 54,68% dei sacerdoti giurati e l'Anjou il 50%. Questi numeri impressionanti hanno una spiegazione: una volta prigionieri degli insorti, questi sacerdoti sono immediatamente fucilati o messi in testa alle truppe al momento dei combattimenti. Alcuni, ridotti allo stremo, si sono anche suicidati.

Sono rari i sacerdoti non giurati che, incarcerati nelle prigioni repubblicane, sopravvivono. Condotti dalle guardie nazionali, la sola presentazione al tribunale ha già in sé la sentenza: *«è un prete».* I giudici toccano allora inesoràbilmente una piccola ascia, senza dir niente, o rispondono: *«a morte»* (*[66]).

## *B. Un clero in preda a una reale persecuzione fino al 1799*

Alcuni sacerdoti emigrati approfittano degli apparenti periodi di calma per rientrare. Le loro condizioni di esiliati erano spesso difficili, soprattutto in Spagna. Molti avevano anche dovuto lavorare per sopravvivere. Alcuni diedero prova di un talento particolarmente notevole; per esempio don Mouilleron, parroco di Sainte-Marie, che avendo imparato a fare il cioccolato, fece fortuna a Londra, dove esiste ancora una via che porta il suo nome ([67]).

Un buon numero di questi sacerdoti si fa arrestare appena sbarcato; almeno dodici a Quiberon (*[68]). Sono fucilati a La Garenne a Vannes, con lo stesso vescovo di Dol, mons. de Hérie.

Pur essendo larvata e irregolare, la persecuzione ecclesiastica non è meno reale. In una delle sue prime istruzioni ai commissari nazionali di ogni dipartimento il Direttorio segnala i sacerdoti refrattari: *«Sventate i loro perfidi progetti, impedite le loro manovre, circondateli di una sorveglianza attiva, continua, infaticabile; non date loro tregua; che, senza vedervi, vi sentano dappertutto e in ogni istante [...]»* ([69]).

Eloquenti sono le testimonianze individuali di questa tirannia: don Jacques Gobineau, parroco di Gené, chiude il 23 agosto 1797 il suo registro parrocchiale con una notazione a margine: *«Il piccolo parroco di Gené è stato assente dalla sua parrocchia e obbligato a nascondersi per i due anni successivi»* ([70]).

Don Chevalier, curato di Saint-Luminc-de-Coutais, nella Loire-

Inférieure, è più preciso: *«Durante il mese di agosto del 1798, essendo stata di nuovo decretata la persecuzione ed essendo stato dato ordine in tutta la Francia di fare le più scrupolose ricerche dei sacerdoti, essendo cominciate le perquisizioni domiciliari e ordinate per tutto il mese, siamo stati costretti a tenerci più strettamente nascosti e a ritirarci nelle foreste senza poter attendere a nessuna occupazione del nostro ministero fino alla fine del mese, quando le suddette perquisizioni sono cessate secondo i termini del decreto» (*[71]).*

Nel 1797 questo sacerdote era già stato obbligato a fuggire e a nascondersi a causa di una locale recrudescenza di violenza.

Il racconto di don Mathurin Billot, curato di Frossay, è altrettanto doloroso: *«Da quell'infelice periodo* [dal 1794] *abbiamo vagato qua e là, senza mai uscire dalla nostra diocesi, per tutta l'estensione della quale il signor vescovo di Nantes ci aveva conferito i suoi poteri, da quando ebbe conoscenza del nostro rifiuto di acconsentire all'infame giuramento. Abbiamo svolto la maggiorparte dei nostri compiti dovunque la terribile persecuzione ci ha costretto a ritirarci. Nel mese di agosto del 1796, conformandoci agli ordini del signor de Boischollet, di Chévigné, vicario generale di mons. de La Laureitele, ci trasferimmo a Frossay per esercitarvi le funzioni di vicario parrocchiale come successore del signor Jean-Baptiste Picard, morto a Nantes, nelle prigioni di Le Bouffay. Vi dimorammo un anno e qualche giorno. Durante tutto questo tempo il ministero fu dei più difficili. Eravamo il solo sacerdote cattolico in tutto il paese. L'ultimo giovedì del mese di agosto del 1797 ne fummo cacciati di nuovo dai repubblicani. Abbiamo vagato daccapo fino a oggi, 30 dicembre 1799, senza sapere quando sarebbero filiti i mali che affiggono la nostra sfortunata patria (...]» ('*[72]*).*

Da parte sua don Michel Gillier, curato di Legé, fa osservazioni rivelatrici del genere di vita al quale è condannato: *«Il lettore sarà senza dubbio sorpreso di non vedere nessuna firma di testimone sulla maggior parte degli atti che si trovano iscritti nel presente registro. In quei tempi di disordine e confusione, dei quali si faticherà in seguito a farsi un'idea, mi era impossibile iscriverli ciascuno nel proprio ordine. Mi occorrevano talvolta più di sei settimane prima di trovare qualcuno che mi desse una notizia*

*esatta, che io scrivevo a mano a mano su fogli volanti per registrarli in seguito con più ordine. Mi sarebbe stato d'altronde molto scomodo portarmi dietro questo registro, essendo obbligato continuamente a cambiare rifugio, per le ricerche pressoché continue che il nemico non cessava di fare nei boschi e nei diversi poderi che si trovano indistintamente in tutto il territorio della parrocchia. Spesso mi sono perfino trovato obbligato a fuggire dopo aver cominciato qualche cerimonia di battesimo o di sepoltura; benché avessi sempre la precauzione d'informarmi prima della posizione del nemico e di non intraprendere nulla quando mi accorgevo di qualche pericolo» ('[73]).*

L'amministrazione accorda rarissime tregue al clero, specialmente sotto il Secondo Direttorio. Il dipartimento delle Deux-Sèvres invita addirittura i suoi agenti a far arrestare provvisoriamente *«tutti i preti, contro i quali si deve ricordare la severità del governo»* ('[74]). La persecuzione è senza alcun dubbio meno violenta che in precedenza, ma fa di tutto per essere molesta. Ne troviamo la prova nel rapporto di ispezione del capitano comandante della gendarmeria del dipartimento della Loire-Inférieure, datato 20 pratile dell'anno VII, 7 giugno 1799. Dopo aver constatato che i contadini soffrono per le imposte, questo ufficiale, di nome Cuny, si lamenta che i sacerdoti approfittano di queste circostanze per agitare la *«fiaccola del fanatismo»* e che due croci siano state nuovamente alzate. E prosegue: «7 *preti, soprattutto a La Chapelle-Bassemère e a Haute-Goulaine, dicono pubblicamente la messa. Una quindicina di giorni fa il prete Robin ha fatto fare la comunione ai bambini» ('[75]).*

Cuny medita di arrestare Robin e ne parla con le autorità di Le Loroux-Bottereau. Dopo aver riflettuto, queste constatano che sarebbe inopportuno, anche se l'ora o il luogo della messa sono conosciuti. Riconoscono, d'altra parte, che la complicità generale della popolazione e *«quella della sua famiglia»* rendono l'arresto molto delicato.

Braccati e sfiniti, molti di questi sacerdoti muoiono: il parroco di Carquefou, don Gabriel Héry, muore il 13 aprile 1798 in una fattoria: *«viene sepolto in una cantina»* del villaggio di La Baumerée (,[76]); don Yves Marchais, parroco di La Chapellc-du-Genét, *«rifugiato in una casa del borgo»,* viene *«sepolto senza*

*sacerdote, ma con l'assistenza di tutta la parrocchia che recita ad alta voce il rosario»* ([177]), e così via.

Il 17 brumaio dell'anno VI — 9 novembre 1798 —, l'amministrazione fa nuovamente ricorso a gendarmi travestiti, come aveva già fatto in precedenza ([178]). Tuttavia ogni abuso è severamente condannato: *«A che servono questi rigori fuori luogo che ci si permette in certi posti, verso coloro che la legge ha creduto di dover colpire? Servono da pretesto ai vostri nemici per calunniare il governo. Quando il governo vi dice:* "Arrestate e fate deportare i preti ribelli", *non vi dicedi subissarli di vessazioni, di oltraggiarli, di essere, insomma, più severi della legge».*

Gli arresti sono numerosi, come quello di don Charles Paizot, curato di Iré, il 9 giugno 1799: si era nascosto in un sottoscala, sotto otto metri cubi di legna ([179]).

A Maumusson quattordici sacerdoti sono catturati da gendarmi travestiti da cacciatori ([180]). Le condanne a morte sono rare: si vuole evitare di creare martiri e di trasformare i luoghi di esecuzione in luoghi di pellegrinaggio, come Auray e Vannes ([181]).

Oltre all'incarceramento nelle prigioni dipartimentali e in diverse fortezze, fra cui quella di Ré, questi sacerdoti sono deportati alla Guyana: *«Significava l'abbandono e l'esilio in tutta la loro amarezza»,* spiega don de Beauregard, vicario generale di Lu$on ([182]).

Tuttavia, nonostante i pericoli, il clero non giurato era estremamente attivo.

## *C. Un clero attivo*

Non solo i sacerdoti assicurano la continuità del culto in seno alle parrocchie di cui hanno l'incarico, ma possono essere portati a occuparsi di altre comunità, talvolta molto lontane. Ne abbiamo la prova nei diversi atti di registri clandestini. Don Robin, parroco di La Chapelle-Bassemère, si occupa, oltre che della sua parrocchia, di una quindicina di altre: Saint-Sébastien, Saint-Main, Mauves, Le Loroux-Bottereau, Carquefou, Saint-Sauveur, Landemont, Le Cellier, La Varenne, Saint-Julien-de-Concelles, Thouaré e perfino Nantes ([183]).

Alcune parrocchie si trovano così servite regolarmente da uno o più sacerdoti, titolari o no. Carquefou è privilegiata: una trentina

di sacerdoti le hanno prodigato contemporaneamente o consecutivamente il loro ministero fra il 1791 e il 1801 (’[84]).

Questo clero consapevole della propria missione con l’amministrazione dei sacramenti si sforza di mantenere il ritmo del calendario gregoriano con il rispetto della domenica, delle feste e delle pratiche di culto.

Alcuni sacerdoti hanno anche l’audacia, in piena repressione, di fare processioni. Il parroco di Melay, Jacques Galpin, la domenica 18 giugno 1797, in occasione del Corpus Domini, esce, seguito dalla grande maggioranza del suo Comune, *«fuori dalla cinta dell'edificio dove fa le sue cerimonie»* (,[85]). Don René Ayrault, curato di Coron, fa anche suonare le campane per annunciare le funzioni e appare in pubblico vestito dei paramenti sacerdotali. Agli ammonimenti del commissario cantonale risponde di essere pronto a rispettare la legge a condizione *«che essa non tocchi in nessun punto la sua religione»* ([18°]). Don Robin, parroco de La Chapelle-Bassemère, dopo aver ripristinato una processione in onore di san Giovanni, l’8 luglio 1797, si vede interpellato dal commissario del Direttorio, Rault. Segue una spiegazione comunicata al dipartimento: *«Mi sono io stesso sorpreso non poco —* scrive Rault — *della processione fatta nel borgo il giorno di san Giovanni del corrente mese. Ero quel giorno a Le Loroux e venni a conoscenza delfatto solo la sera. Mi recavo immediatamente dal prete Robin, al quale lessi gli articoli della legge concernente la disciplina esteriore del culto. Ecco che cosa mi rispose:* “Sono molto dispiaciuto, cittadino, di aver dato materia alle autorità civili per censurarmi c di provocare la loro sorveglianza particolare. La processione che ho fatto oggi non ha niente che debba allarmare voi o qualsiasi altra autorità. Posso solo rimproverarmelo e vi giuro sulla mia parola di prete che non vi ricascherò più. Sono stato indotto in errore ed ecco come: molte persone sono venute questa mattina ad assicurarmi che vi era un decreto, appena arrivato da Nantes, relativo al ripristino del culto esterno e soprattutto per le processioni. Di conseguenza mi hanno vivamente sollecitato perché ne facessi una. Non ho creduto di dover rifiutare, data l’affermazione fattami che la legge era stata emanata. Tanto meno ho avuto timori in quanto a Landemont e a Saint-Sauveur, che distano soltanto una lega e mezzo, ne fanno ogni domenica. In

verità so che questi due paesi sono nel Maine-et-Loire. Soltanto questa sera, dunque, leggendo *La Gazette,* ho visto l'errore in cui mi hanno indotto quelle persone. Vi prometto che d'ora in avanti aspetterò i vostri ordini e non mi permetterò nessuna innovazione in questo campo. Vi faccio solo osservare che non sono uscito dalla cinta del cimitero attiguo alla chiesa"» (,s7).

Malgrado l'amministrazione, queste processioni si moltiplicano in tutta la regione, alcune di notte con le torce in mano come a Clissé (*88).

Al minimo cenno di calma, si catechizza, si battezzano i bambini, *«che non hanno potuto essere battezzati a causa dell'insurrezione»* o che sono stati battezzati senza cerimonie, per necessità. Si fanno anche matrimoni con il favore della notte.

Vengono pure celebrati servizi religiosi generali e solenni. A Saint-Lumine-de-Coutais, nel 1797, il parroco, don Francois Chevalier, si fa accompagnare da sette sacerdoti: il rettore di Saint-Méme, don Massonnet, il rettore di Paulx, don Guildbaud, il rettore di Issé, don Rohard, il curato di Saint-Aignan, il curato di Saint-Colombin, don Pelletier, e il coadiutore di Saint-Mars, don Esnault-Vignardière ('89).

A queste cerimonie si aggiunge l'esumazione dei cadaveri sotterrati in fretta *«nel luogo del loro martirio»* per *«dar loro una più degna sepoltura»* (l90). Un agente municipale di Montraversha così la sorpresa di incontrare a poca distanza dal Comune un sacerdote refrattario che porta un crocifisso c cammina alla testa di un corteo funebre (*91).

Il diffuso fervore sacerdotale si può rilevare dalla semplice lettura dei registri clandestini che rimangono.

L'educazione clericale dei giovani seminaristi non viene dimenticata. Una volta istruiti passano all'estero a ricevere l'ordinazione dai vescovi legittimi e ritornano poi nel paese insorto. È il caso di Peuriot e di Durand, presi in carico da don Souffrand, curato di Maumusson. Ordinati sacerdoti a Londra, nel 1796, dal vescovo di Nantes, mons. de La Laurencie, sono subito rimandati nella Vandea Militare, uno come curato di Anetz, l'altro come aiuto di don Souffrand (*92).

Dal 1794 alcuni sacerdoti, come don Boisselier a Boussay, riaprono le scuole; una ragazza si occupa *«degli scolari del suo*

*sesso»* ([193]).

I repubblicani non sono sempre rimasti insensibili di fronte a questo coraggio, che suscita talvolta la loro ammirazione o addirittura la loro stima. Don Souffrant, di Maumusson, è anche in buonissimi rapporti con il comandante della gendarmeria di Ancenis, che invita una volta alla sua tavola. Durante il pranzo si sente il grido *«Viva il re!».* Il gendarme si crede tradito e impallidisce. Il sacerdote subito lo rassicura e lo conduce ridendo a vedere un corvo in gabbia ammaestrato, al quale aveva insegnato alcune parole e in particolare quel grido compromettente, origine di quella divertente paura ([194]).

Fatti del genere non sono isolati, come testimonia don Agaisse, curato di Trans, nelle sue *Mémoires: «Quante volte* — scrive — *non sapendo che cosa fare, circondato da nemici, malato, Ito vagato giorno e notte, spesso senza di che nutrirmi»* (*[95]). Nonostante le sue precauzioni e la sua agilità, è fatto prigioniero nella parrocchia di Chàteau-Thébaud, di cui è diventato incaricato per forza di cose: *«Era un sabato:* "Non vi sarà fatto del male, ve lo giuro", *gli dice il comandante dello stato maggiore al quale è presentato,* "se vorrete celebrare domani la messa grande in presenza dell'esercito, inquellachiesa rimasta in piedi all'estremità del borgo"».

II sacerdote, stranamente sorpreso, accetta, pur sospettando qualche raggiro. L'indomani, alle 8, la piccola chiesa è piena di soldati che cantano loro stessi la messa. Segue il sermone e il curato non misura certo le parole: *«Soldati* — esclama—, *voi siete cristiani, visto che oggi assistete alla messa. Voi credete in Dio, e dovete dunque osservare i suoi comandamenti. Ma Dio proibisce l'assassinio e l'ingiustizia. E proprio voi venite a devastare i nostri campi e a incendiare le nostre case. Qualche giorno fa ho visto le strade coperte di cadaveri di donne, di bambini e di vecchi che avete ingiustamente massacrato; quelli avrebbero forse potuto farvi del male?».* Li esorta poi, in nome della religione e dell'umanità, a comportarsi con più mitezza e spiega loro quale deve essere la vita di un soldato cristiano. *«Quegli uomini feroci mi ascoltavano con straordinaria attenzione e sembravano commossi. Dopo la messa, in molti vennero a stringermi la mano:* "Grazie — *dicevano* —, grazie del vostro buon insegnamento.

Grazie di averci detto la messa; da molto tempo non avevamo avuto questa felicità...”. Vew/e *poi messo un picchetto di venti soldati alla mia porta per garantirmi da ogni insulto».*

Don Agaisse non ci mette molto ad accorgersi dei disegni che queste premure nascondono. *«Cittadino, mi disse il comandante, voi siete molto amato in questa parrocchia; tutti gli abitanti e quelli dei dintorni hanno una grande fiducia in voi; dovunque siamo andati ci hanno parlato di voifavorevolmente; è necessario consegnare le armi».* La risposta è vivace: *«Non mi sono mai immischiato di affari politici; ho predicato la mia religione e questo è tutto. Come ministro di un Dio di pace non ho mai incitato alla guerra civile, che considero l'ultima delle sciagure. So che i sacerdoti sono stati accusati di essere la causa e gli autori della guerra; ma è una calunnia. La sola causa cercatela nelle vessazioni, nelle ingiustizie e soprattutto nella violenza fatta ai giovani per costringerli a partire in gran numero; io ne sono testimone oculare. Ecco la vera causa della guerra, e non certo i sacerdoti cattolici. Tuttavia farò il possibile perché la mia parrocchia sia tranquilla e immune da vessazioni».*

Vengono inviati emissari attraverso il Comune per tentare di riunire gli abitanti: parecchie centinaia di uomini accettano rincontro. Il sacerdote, dopo un'esortazione acsprimcrc il loro parere, li impegna al dialogo. *«Amici miei, vi si chiedono le armi; voi desiderate la pace, e io la desidero quanto voi. Ma ci si può fidare dei repubblicani dopo quanto è appena accaduto, dopo tutto quanto avete visto? Come ministro di un Dio di pace, vi impegno fortemente alla pace; ma che fare per salvare la parrocchia minacciata di essere messa a sacco? Ecco il consiglio che vi dò, e voi siete liberi di seguirlo. Del resto, potete parlare: che ciascuno dica il suo parere [...]. Le vostre terre non sono seminate ; non avete nessuna comunicazione con Charette; correte il rischio di perire o per la fame, o per il ferro e il fuoco. Ebbene, non attacchiamo più, ma teniamoci sulla difensiva. Tutti si armino. Quelli che hanno due armi ne diano a quelli che non ne hanno;per metterci al riparo da nuove vessazioni, soprattutto dopo essere stati ingannati tante volte dall'ipocrisia e dalle belle parole».* Il parere viene seguito. Una volta fatta la ridistribuzione, ventisei fucili malandati e picche sono portati ai Blu. La pace è suggellata,

la parrocchia evita così il saccheggio e don Agaisse ottiene perfino da Hoche un salvacondotto.

Queste azioni eroiche sono innumerevoli e l'amore del sacerdozio si mescola all'incoscienza: don Clair Massonnet, parroco di Ligné, rifiuta durante tutta la persecuzione di abbandonare l'abito ecclesiastico: *«Un travestimento sarebbe del tutto inutile* — spiega ai suoi parrocchiani preoccupati — *giacché mi si riconoscerebbe sempre dai miei capelli bianchi»* ([196]).

A qualcuno che lo compiangeva per il fatto che era obbligato a fuggire e a nascondersi continuamente don Souffrant, parroco di Maumusson, replica: *«Se i repubblicani sapessero quanto sono contento di essere perseguitato per la buona causa, immagino che si strapperebbero loro stessi i capelli dal dispetto»* ([197]).

Di conseguenza questi sacerdoti diventano estremamente popolari e strappano l'ammirazione dei parrocchiani per il loro coraggio, come scrive un abitante di Frossay parlando di don Mathurin Billot, suo parroco: *«Verso la fine del 1796 don Billot, munito di legittimi poteri, ritornò a Frossay per riprendervi i suoi uffici apostolici; ma non poteva ancora celebrare se non di nascosto, nel più gran silenzio, e proprio in questa critica situazionefece fare molte prime comunioni [...]. Intrepido, energico e conservando sempre il suo sangue freddo, percorse il distretto di Paimboeuf di cui visitò, si dice, tutte le parrocchie, spargendovi, soprattutto la notte e sotto travestimento, le grazie del suo ministero [...]. Era un uomo infaticabile* — prosegue l'autore delle *Mémoires* —, *e non ho potuto comprendere, io che l'avevo visto all'opera, come potesse sopportare tante fatiche e scampare a tanti pericoli [...]»* ([198]).

Tale intrepido zelo permette a questi uomini di Chiesa di contare sulla protezione assoluta di tutti i fedeli e dei membri della propria famiglia, che non hanno mai abbandonato: hanno vissuto con loro tutte le peripezie della guerra, talvolta, a rischio della vita, li hanno seguiti nei combattimenti, in esilio e accolti al loro ritorno.

## *D. Le reazioni della popolazione di fronte al clero non giurato*

La popolazione gli darà a un tempo i mezzi per mantenersi e, in caso di necessità, lo proteggerà.

Senza rendite professionali, il clero è obbligato a vivere alla giornata delle offerte dei fedeli e della propria famiglia.

Dal momento che i sacerdoti hanno un ministero pesante e occupazioni molteplici, la loro situazione economica è tanto più sconfortante in quanto escono rovinati dalla crisi. Alcuni non dispongono nemmeno dello stretto necessario per esercitare il loro ministero, come lamenta don Chevalier, parroco di Saint-Lumine-de-Coutais, il 13 aprile 1795: *«Fino a oggi non abbiamo potuto fare battesimi né redigere atti: quasi sempre nascosti, non osavamo fare niente in pubblico; e dopo le proposte di pace che si sono fatte verso la fine dell'anno scorso, e durante le quali la persecuzione non era aperta, non avevo ancora né registri a pagine numerate, né olio santo, né acqua battesimale» ('").*

Alcuni addirittura non hanno nemmeno il minimo per vivere.

Ne consegue la reazione di alcune parrocchie, che auspicano il ritorno alla situazione dell'Ancien Regime. Gli abitanti di La Chapelle-Bassemère, il 30 gennaio 1796, stipulano con il loro parroco una convenzione, scritta nel registro parrocchiale. La decima, abolita dalla legge del 1 ° gennaio 1791, è ristabilita: *«Tutti i parrocchiani si sono riuniti in virtù della convocazione di domenica scorsa e in questo giorno per fissare, tutto ben considerato, uno stipendio. Tutti hanno stabilito all'unanimità che gli si darà la decima al trentaseiesimo, stabilita subito, e che si costituirà un'imposta sui proprietari e sugli artigiani che non pagheranno la decima, e questa imposta sarà usata per le riparazioni della chiesa» ([20]°).*

I rappresentanti della fabbriceria, istituzione illegale, ma rimessa in carica fin dal sollevamento del 10 marzo, firmano il documento. Lo stesso anno, il parroco di La Bruffière, don Francois Garaud, si vede riconoscere 1.200 franchi e il suo curato 900: ogni somma viene versata per metà in marzo, per metà sei mesi più tardi ([201])_ Il 15 gennaio seguente il consiglio municipale nomina esattori incaricati di raccogliere la tassa imposta: *«Essi devono rimetterla agli ufficiali municipali, che salderanno i conti con i sacerdoti».* Caso eccezionale, questo Comune, con una delibera del 12 aprile 1795, decide di fare immediatamente le riparazioni alla chiesa incendiata.

All'occorrenza, gli abitanti difendono il loro clero, l'assistono o

gli danno asilo. Moltiplicano così le astuzie e i nascondigli per sottrarli alle ricerche dei Blu.

Il parroco di Saint-Lumine-de-Coutais, don Chevalier, risiede in un piccolo bugigattolo insospettabile aH’intemo di una casa privata. *«Proprio nel fondo, nella parte più oscura della seconda camera, spiega la vedova del proprietario, si trovava il nascondiglio, a sinistra entrando dalla camera difamiglia. La disposizione era molto ingegnosa poiché la camera era insieme molto profonda e molto oscura. Se si sospettava qualcosa, si poteva fare qualche passo e si arrivava a urtare un muro che del tutto naturalmente pareva essere il muro di fondo. Per l’appunto questo muro era solo uno spesso tramezzo fatto di mattoni messi di piatto, cosicché era solido e non risuonava ai colpi. Il nascondiglio aveva tre metri di lunghezza e un metro e cinquanta di larghezza. Visi entrava dal granaio. Per arrivarvi, si saliva dalla parte della camera opposta al nascondiglio; là vi era una scala per nulla nascosta. Una volta nel granaio, bisognava traversarlo tutto a tentoni o con una lanterna. Nell’angolo estremo papà Guitteny* [suo marito] *aveva praticato una botola mobile. Al disotto, una piccola scala permetteva di scendere nel rifugio. Sotto la botola erano inchiodate due maniglie di solido cuoio che il signor Chevalier poteva tenere nel caso in cui si fosse pensato di tastare le tavole e di tentare di sollevarle. Per dissimulare le giunture il prudente uomo vi aveva stipato tutta la congerie possibile di paglia, fieno, stoppa, rimasugli di ogni genere».* Prevedendo l’evolversi degli eventi, papà Guitteny aveva costruito lui stesso il muro con l’aiuto di un operaio al suo servizio, *«un uomo che non parla». «Ecco perché* — prosegue il testimone —, *caduta la notte, per non essere visto da nessuno, portava mattoni dal suo forno e senza rumore costruiva il piccolo rifugio»* ([202]).

Il parroco di Maisdon-sur-Sèvre, don Courtais, risiede addirittura nella sua canonica: *«Un nascondiglio, abilmente dissimulato, era stato ricavato dietro il camino della cucina, fra un muro di scala e un tramezzo di camera da letto. Una botola si apriva sotto un letto della camera superiore. Al minimo allarme amici devoti venivano ad avvertirlo e lui vi si infilava. La botola era richiusa con cura e l'ammattonato rimesso a posto»* ([203]).

Cuny, luogotenente di gendarmeria in ispezione, ne è desolato.

L'amministrazione confessa la propria impotenza *«a mettere in condizione di non nuocere questo clero che produce tanto male»* ([204]).

Le autorità sospettano i sacerdoti refrattari, *«quegli incorreggibili nemici della repubblica»* ([205]), di essere all'origine degli assembramenti che la preoccupano, anche se non degenerano mai in vere manifestazioni. Alcuni sindaci, come quello di Saint-Lumine-de-Coutais, sostengono il contrario ([206]). A loro avviso essi svolgono un ruolo moderatore. È chiaro, in questo contesto, che ogni atto religioso comportava una sistematica reazione da parte delle autorità, ma senza risultati, a causa della evidente complicità delle popolazioni. Per tentare di limitarla erano state proposte molte soluzioni: fra le altre l'invio di quindici «missionari» per *«diffondere nelle campagne una luce che disperderebbe la menzogna»* ([207]).

Constatiamo dunque che più di sette anni dopo l'inizio della guerra di Vandea, la situazione ideologica e politica del paese è estremamente difficile, addirittura disperata. Il Direttorio si è rivelato incapace di rimediare a tutti questi eccessi, come fa notare un rapporto-bilancio di missione del 29 messidoro dell'anno VII — 16 luglio 1799 — inviato in copia al ministro. Il suo autore, Mamou, constata che la crisi resta *«terribile»* e che gli spiriti non sono ancora ben *«placati»*. *«Questo stato di cose»* è dovuto alle diverse categorie che, localmente, si affrontano: *«da una parte i repubblicani, dall'altra i monarchici»*. I primi *«esagerano»* e sono *«agitati»*. I rifugiati, come li chiama, sono uomini devoti alla Repubblica, certo, ma resi diffidenti e con un carattere particolarmente difficile in seguito alle loro disgrazie. Fra i secondi si trovano gli ex ribelli *«piuttosto vinti che sottomessi»* e un certo numero di partigiani influenti, che spiano l'occasione favorevole per ribellarsi. Queste due categorie contrapposte sono sempre pronte allo scontro e sarà opportuno porre un termine a questa situazione. Senza generare alcun pretesto di malcontento da una parte e dall'altra, bisognerebbe tentare di riconciliare tutti i cuori: portare gli uni a una moderazione fraterna, senza che sembri per altro di proteggere gli altri, vittime di denunce e di molestie. L'importante è ispirare loro fiducia nel governo, mostrare di crederli sinceri, contenerli nel *«dovere, senza violenza»*, mantene-

re insomma l'ordine e *«guadagnare tempo»* che, solo, può sistemare tutto. L'autore prosegue sottolineando che la violenza genera sempre violenza. *«Ora, lo straniero chiede soltanto di sollevare l'Ovest per mettere in difficoltà il governo».* Poiché pochi uomini *«validi sono stati uccisi al tempo della guerra» (sic),* è da temere una ripresa dell'insurrezione *«alla prima occasione che si presenterà»* ([208]).

In realtà questo periodo d'instabilità consolida la legittimità del clero e delle sue istituzioni. La fabbriceria, senza esistenza legale, sopravvive nonostante le molestie deH'amministrazione, e canalizza anche le diverse reazioni popolari. Alla fine della Rivoluzione essa sfida l'ordine legale, ed è tanto più forte in quanto è perseguitata e indipendente nei confronti di ogni struttura superiore. Non solo non è scomparsa, nonostante le speranze e i mezzi utilizzati dal potere in carica, ma in questo periodo è certamente all'apice di una potenza mai raggiunta sotto l'Ancien Régime. Così il consiglio generale della parrocchia di Saint-Pierre-des-Echaubrognes rivolge al sindaco una petizione firmata per reclamare le sue dimissioni ([209]).

Parallelamente, la legalità rappresentata localmente dalla municipalità si trova a essere respinta e messa ai margini della società. L'amministrazione avrebbe dovuto, come fa giustamente notare Mamou, approfittare di questo periodo per cicatrizzare le piaghe. Di fatto essa le terrà costantemente aperte e, all'occasione, saprà anche farle sanguinare.

PARTE QUARTA

# *Bilancio*

C/XP1TOLO 1

# *Problematica*

Un buon numero di contemporanei e di storici hanno avanzato delle cifre relativamente al numero delle vittime delle guerre di Vandea e alla percentuale delle distruzioni immobiliari. A seconda delle opinioni diffuse, lo scarto nella valutazione va da 1 a 12.

Alcuni autori, per evidenti ragioni ideologiche o per paura, minimizzano gli avvenimenti. Altri, all'opposto, sembrano esagerarli, specialmente le persone presenti, inorridite di fronte ai mucchi di cadaveri e alle rovine.

Il generale Hoche, in una lettera del 12 febbraio 1796 indirizzata al ministro deH'Intcmo, stima che *«seicentomila francesi sono periti in Vandea e afferma che a quell'epoca la popolazione totale del paese insorto era ridotta a un quinto degli abitanti maschi»* (*). Per André Sarazin, conservatore degli Archivi Municipali di Angers, questa valutazione può apparire ragionevole, tenuto conto delle vittime dei due campi ([2]). Le testimonianze ritrovate, i sondaggi realizzati, gli elenchi redatti da alcuni parroci, rimasti sul luogo o di ritomo nella loro parrocchia, suffragano queste impressioni. La commissione Bignon, costituita all'indomani della battaglia di Le Mans, ha al suo attivo, in soli quattro giorni — dal 22 al 24 dicembre 1793 —, 661 vittime registrate. Il 29 dicembre si fucilano a Nantes, su ordine di Carrier e di Bignon, 100 prigionieri; 96 il 30; 115 il 31; 120 il primo gennaio 1794; 290 il 2; 101 il 3; 210 il 4; 252 il 5; 200 il 6; 59 donne il 7; 52 donne l'8; 97 il 17; 56 il 18; 207 il 19; 26 il 25 ([3]). Cioè, in totale, 1971 vittime. E sono solo esempi fra molti altri. È evidente che tali massacri riempivano di orrore i testimoni.

Associazioni e privati, appassionati o curiosi, hanno tentato e tentano ancora di compilare elenchi completi degli scomparsi.

Nonostante alcuni evidenti risultati, le difficoltà incontrate sono spesso insormontabili, anche a causa dei caratteri specifici di questa guerra. Oltre ai morti sul campo di battaglia, quasi sempre sepolti sul luogo e senza registrazione, interi gruppi di abitanti

catturati sono stati eliminati senza processo. Sacerdoti e ufficiali di stato civile riconoscono essi stessi che è difficile, per non dire impossibile, realizzare localmente stime esatte; sia che non abbiano potuto tenere registri, o farlo imperfettamente in mancanza di carta o a causa delle circostanze, sia che gli originali, per lo più clandestini, siano scomparsi. Quelli di La Chapelle-Bassemère, spiega don Robin, *«sono stati strappati e portati via dagli eretici incendiari o bruciati con i nostri abiti, perché eravamo incalzati troppo da vicino [...]» ([4]).*

Alcuni registri sono stati ricostruiti nei mesi e perfino negli anni successivi, a memoria e con l'aiuto delle testimonianze dei contemporanei. È il caso di quelli di don Barbedette, parroco di Le Lue, che conclude il suo documento precisando: *«I suddetti nomi, in numero di569, delle persone massacrate in diversi luoghi della parrocchia di Le Grand-Lue mi sono stati riferiti dai parenti scampati al massacro per essere iscritti nel presente registro, per quanto è stato possibile raccoglierli in un tempo di persecuzione la più atroce, perché i cadaveri sono rimasti più di un mese, senza essere sepolti, nei campi di ciascun villaggio di Le Lue; il che attesto come del tutto conforme al vero essendo stato testimone oculare di quegli orrori ed esposto molte volte a esserne vittima» ([5]).*

Don Massonnet, parroco di Ligné, rifugiato a Le Loroux-Bottereau, si scusa dei probabili errori: *«Forse vi saranno sbagli sui nomi, i testimoni, i mesi e i giorni, visto che le persone che sono venute qui a farli non erano sufficientemente informate. Non vi è ordine per le date; la gente non era venuta al tempo qui segnato» ([6]).*

Anche questi documenti non sono intatti, a causa della tenace persecuzione della soldatesca. Così soltanto quattro *«massacri»* sono notificati sul secondo registro di La Chapelle-Bassemère — dal 1° febbraio 1796 al 1° marzo 1797 —, che ha molto sofferto delle lacerazioni e delle intemperie. Il redattore ne dà la spiegazione: *«Manca un foglio di dieci settimane strappato dalle truppe repubblicane, quando fui obbligato a salvarmi in un sotterraneo e la mia domestica fu fatta prigioniera».* Inoltre *«eravamo sempre braccati dai repubblicani e bisognava portarlo in tasca e spesso nasconderlo fra le siepi» ([7]).*

I registri relativamente affidabili sono rari. Un solo caso ci è

noto: quello di La Remaudière e di La Boissière, Comuni situati ai confini fra l'Anjou e la Loire-Atlantique ([8]). Per questo caso vi sono tre ragioni: il piccolo numero di abitanti — circa 1500 sotto l'Ancien Régime —; il fatto che il rettore, don Charles Billaud, in carica dal 1790, conosca bene i suoi parrocchiani; il fatto che egli mantenga la residenza durante gli avvenimenti. Se l'elenco delle vittime è completo con il sesso, l'età, la condizione dell'ucciso e il luogo, don Billaud chiede al lettore di non sorprendersi nel non trovarvi alcun ordine: *«dal momento che i registri sono stati bruciati o perduti»,* è stato *«obbligato a riunire gli abitanti per farne di nuovi».* Perciò *«è del tutto impossibile seguire le date».*

Benché probanti, questi risultati sono tuttavia limitati e bisogna guardarsi da ogni extrapolazione. La guerra e la repressione non hanno avuto globalmente le stesse conseguenze, neppure al livello di due Comuni vicini, e ciò per diverse ragioni: localizzazione, vicinanza dei centri di repressione, eccessi o, al contrario, generosità, rivalità intestine, e così via.

Si deve allora concludere, partendo da tali constatazioni, che ogni valutazione, anche approssimativa, sia impossibile? Non lo penso, né per quanto riguarda gli uomini, né per quanto riguarda il patrimonio immobiliare.

## *A. Tentativo di stima degli abitanti scomparsi*

La soluzione può essere soltanto locale e globale a un tempo. Essa passa obbligatoriamente attraverso due cifre: la popolazione dell'Ancien Régime e quella dell'impero; la differenza, con qualche riserva, corrisponde al numero di abitanti scomparsi. L'idea in sé non è nuova. Diversi tentativi sono stati realizzati in questo senso, partendo dai censimenti fatti prima della guerra e dopo. L'insuccesso è stato completo, in quanto le cifre registrate dagli amministratori erano per la maggior parte erronee, perché sovra o sottostimate, Con poche eccezioni, questi errori sono volontari, come spiega il barone Dupin, prefetto delle Deux-Sèvres, in occasione della redazione della memoria statistica del dipartimento: *«Nel 1790 (...) tutto contribuiva allora a esagerare la popolazione: gli ufficiali municipali volevano favorire i loro parroci, il cui stipendio era fissato su questa base; ogni Comune*

*voleva essere capoluogo o avere insediamenti produttivi, o fornire un maggior numero di elettori: non vi è censimento fatto a quell'epoca che non abbia più o meno risentito dell'influenza di questi piccoli interessi; il timore delle imposte non fermava la cosa; era il momento in cui si persuadeva il popolo che non avrebbe pagato più niente* [...]». Il censimento dell'anno IX lascia il prefetto del tutto scettico: *«Stento a credere che il risultato ottenuto non sia un po' al di sotto della verità, soprattutto quanto al numero delle persone. Agli occhi del contadino i censimenti sono sempre l'annuncio di una nuova imposta ed egli cerca di nascondere il numero dei figli, come quello del bestiame e come la quantità di grano che ha raccolto; d'altra parte i Comuni che hanno sofferto della guerra sono portati a esagerare le loro perdite; è un sentimento comune a tutti questi infelici [...]» (9).*

Lo spirito indagatore di Dupin lo spinge a ricorrere a un ragionamento diverso. Gli viene allora l'idea di confrontare gli stati di nascita del 1789 e del 1801 moltiplicati per un coefficiente, variabile secondo le popolazioni, corrispondente al tasso medio di procreazione per mille abitanti.

Tuttavia, a proposito dei dati del 1801, si scontra con un certo numero di difficoltà: la scarsa esattezza dello stato civile in molti Comuni, *«dal momento che i contadini sono persuasi di aver compiuto tutti i loro doveri quando hanno battezzato i loro figli»',* cosa più grave, alcuni registri fanno difetto, *«visto che sono stati spediti in bianco».* Il suggerimento, buono in sé, doveva essere proseguito ed elaborato.

Valutare la popolazione a partire da un determinato anno poteva sollevare un certo numero di critiche, specialmente a causa delle fluttuazioni. Di conseguenza per ciascun periodo è stata stabilita una media annuale su dieci anni: dal 1780 al 1790 per l'Ancien Régime — i registri sono ben tenuti, cosa che non è più vera a partire dal 1791 —; dal 1802-al 1812 per l'impero. Prima del Concordato i registri di stato civile sono soggetti a cauzione per le ragioni enunciate. A partire da questa data, essendo tornata la pace, le amministrazioni locali sono abbastanza forti per vincere le eventuali resistenze e far rispettare la registrazione obbligatoria. Per convincersene basta confrontarli con i registri parrocchiali. Ho tuttavia evitato accuratamente di comprendere nel calcolo le

inserzioni di atti concernenti il periodo dei disordini e trascritti in seguito a sentenza dei tribunali.

Rimane l'affidabilità assoluta dei risultati. È noto che un certo numero di abitanti, per ragioni diverse, è fuggito dal paese insorto. In un primo tempo questi rifugiati si concentrano all'interno delle metropoli locali: Angers, Nantes, Niort, Ancenis, Saumur, Cholet e Tours. In un secondo tempo, il 2 ventoso dell'anno II, con un decreto dei rappresentanti del popolo francese presso l'esercito dell'Ovest, sono costretti ad addentrarsi neH'intemo del paese: questa decisione è presa dalle autorità, le quali non ignorano *«che questi rifugiati [...] non sono tutti patrioti e che, al contrario, è noto come molti siano in contatto con i capi dei ribelli e mandino loro segretamente soccorsi di ogni genere; che la stragrande maggioranza di questi pretesi patrioti sono mezzadri, che per cattivarsi le due cause vivono con i repubblicani mentre rendono servizi clandestini ai ribelli».* Al fine di calmare le *«giuste inquietudini della patria su una promiscuità così sospetta»* e *«allontanare tutti ipatrioti veri o falsi dal teatro della guerra [...], tutti i rifugiati nei Comuni entro sei leghe al di là delle rive della Loira e nello spazio compreso fra la Loira e il mare, da Nantes fino a Tours, hanno tre giorni per dichiarare nome, condizione, domicilio»* **([10]).**

Fin dal giorno seguente sono tenuti a recarsi nei capoluoghi, dove le amministrazioni assegnano residenze obbligatorie. L'afflusso è tale — fra le cinque e le seimila persone a Nantes in tre anni, dal marzo 1793 all'inizio del 1796 — che la loro condizione di vita diventa molto difficile e la maggior parte di loro si trova *«nella più spaventosa miseria» (' ').*

Questo trasferimento è così improvviso che i luoghi di accoglienza sono sopraffatti. Alcune città, come Angers, in mancanza di mezzi finanziari, tentano con iniziative locali di rimediarvi, affidando a questi uomini e donne la realizzazione di lavori pubblici, i servizi di guardia, c così via ([12]).

Il 26 brumaio dell'anno II la Convenzione Nazionale accorda un certo numero di aiuti, completati con il decreto del 27 vendemmiaio, proclamato il 6 nevoso, e precisamente un totale teorico di 20 milioni di franchi per il 1794 ([,3]). A titolo di esempio, viene stabilito che la Vandea riceva 300.000 franchi. In realtà i soccorsi

provvisori ammontano a 167.217 franchi, e precisamente 85.550 franchi per il cantone di Fontenay-Le-Comte, 2.635 per quello di Foussay, 1.085 per L'Hermenault, 20.185 per Sainte-Hermine, 340 per Langon, 7.799 per La Chàtaigneraie, 5.820 per Fougereux, 3.228 per Mouilleron, 6.040 per Pouzauges, 520 per Floulière, 4.240 per Chantonnay, 2.490 per La Jaudonnière, 600 per Caillère, 5.363 per La Roche-sur-Yon, 5.285 per Challans, 5.975 per Montaigu e 5.130 per Les Sables. L'eccedenza è assorbita dallo sforzo di guerra.

Il 3 settembre 1793 ogni *«uomo solo»* percepisce 100 franchi, la donna 80 franchi, la coppia 160, ogni bambino 50 e l'orfano, di diciotto anni o meno, 70 ([15]).

Il 9 settembre 1794, quando la guerra aperta è terminata o sta per esserlo, i rappresentanti del popolo delegati dalla Convenzione Nazionale *«autorizzano gli abitanti conosciuti con il nome di rifugiati della Vandea a ritornare nella loro famiglia» ([16]).*

Il 12 settembre seguente, per stimolare le popolazioni a tornare nei propri paesi, le indennità assegnate vengono considerevolmente ridotte: *«l'uomo solo»* e la madre di famiglia non percepiscono più di 25 soldi, la coppia e la vedova senza figli 15 soldi, e i bambini di meno di dodici anni 10 soldi (*[7]).

In un primo tempo sembrerebbe che, nonostante queste misure, il rientro sia limitato: ha soltanto lo scopo di tentare il recupero di quanto era potuto sfuggire alle fiamme. Diversi sondaggi — a Bressuire ([1H]), a La Chapelle-Bassemère ([,9]) — ci rivelano che la vera reintegrazione comincia solo in un secondo tempo, a partire dal 1796. Fra il 1800 c il 1802 i fuggiaschi sono nella maggior parte ritornati alle loro case. Anche un certo numero di artigiani provenienti dalle regioni circostanti sono venuti a stabilirsi nel paese; è quanto avviene a Beaurepaire ([20]). Tuttavia questo movimento non è così generale e importante come pretendono alcuni autori, anche a causa dello stato d'indigenza della Vandea Militare e della diffidenza nei confronti dello straniero.

In ogni modo, il non ritorno di alcuni autoctoni e l'arrivo di emigranti debbono globalmente compensarsi, e la portata di questi due fenomeni, già in sé limitati, è dunque relativa. Il coefficiente adottato, ventisette, è visto come una giusta media.

L'insieme dei dipartimenti considerati è stato trattato alla stessa

maniera, con l'eccezione delle Deux-Sèvres, il cui deposito, che racchiudeva i registri parrocchiali dell'Ancien Regime, è stato distrutto il 20 dicembre 1805. Il danno sarebbe stato irrimediabile se il barone Dupin non avesse già compreso nei suoi calcoli le nascite del 1789 ([21]), con tutte le riserve enunciate a proposito dell'utilizzazione di cifre relative a un solo determinato anno. La media annuale per la popolazione dell'impero è stata realizzata a partire dagli anni fra il 1803 e il 1812, i soli esistenti. Il tentativo di stima del patrimonio immobiliare distrutto è stato sottoposto alle stesse limitazioni metodologiche.

## *B. Tentativo di stima del patrimonio immobiliare distrutto*

Su questo punto, a nostra conoscenza, non è stato realizzato nessun lavoro serio.

Alcuni autori evitano accuratamente di affrontare questo aspetto delle cose, mentre altri lo sistematizzano. A leggere questi ultimi, saremmo tentati di credere che la totalità delle città, dei borghi, dei villaggi e delle frazioni interessati dalla repressione fosse stata rasa al suolo: la rovina totale. Questi autori si fanno soltanto eco di alcuni testimoni e di rapporti come quello di Bonsergent, esattore del demanio, relativo agli edifici nazionali di Bressuire, indirizzato il 17 nevoso dell'anno VI al direttore dipartimentale: *«Sono in uno stato di devastazione che bisogna conoscere per formarsene lina giusta idea: sarebbe difficile dare un valore catastale a macerie» ([22]).*

Montaigu, Le Loroux-Bottereau.Vallet, Clisson, e così via, sarebbero solamente ammassi di pietre. La tradizione vuole che restassero soltanto tre case a Chàtillon, due a La Chapelle-Bassemère, e così via. Di fronte a queste descrizioni, ogni speranza di valutazione e di censimento sembrava vana, fino alla scoperta di un *dossier* impressionante intitolato *Premi di ricostruzioni accordati ai vandeani e* relativi alle Deux-Sèvres, alla Loire-Inférieure e a un terzo della Vandea ([23]).

L'origine di questi elenchi è amministrativa e dunque ufficiale. Napoleone I, in occasione del suo viaggio in Vandea nel 1808, è stupefatto e costernato dallo stato di desolazione del paese. L'8

agosto, in una dichiarazione solenne a Napoléon-Vendée, l'imperatore decide di stimolare la ricostruzione indennizzando le popolazioni sinistrate.

Segue immediatamente un decreto: esenzione dalle imposte per quindici anni e concessione di premi. Tutte le case distrutte dalla guerra e ricostruite beneficiano di questi vantaggi a due condizioni: non andare oltre il 1° gennaio 1812 e non essere superiori a un quarto del valore della casa o superare 800 franchi per immobile.

Sono previste due scadenze per i versamenti: la prima a un terzo della ricostruzione, la seconda al termine dei lavori.

Nel 1808 è interessata solo la Vandea. Nel 1811 Napoleone estende questa misura ai dipartimenti delle Deux-Sèvres e della Loire-Inférieure. Nell'anno XII il prefetto Dupin aveva già ottenuto, per gli abitanti di Bressuire e di Chàtillon che ricostruivano le loro case, l'esenzione dall'imposta fondiaria per dieci anni ([26]). I premi accordati sono riservati ai vari costruttori a partire dal 15 agosto 1811. In caso di cambiamento, passano in scadenza all'ultimo imprenditore.

Poiché la ripartizione di queste somme esige una certa equità, e in conformità all'articolo IV, si preparano *dossier* individuali: *«Ogni proprietario che aspira al premio dovrà indirizzarci una petizione con l'indicazione di nome, cognome, professione e domicilio; la designazione e la situazione dell'abitazione distrutta durante la guerra civile, dell'epoca dei lavori di ricostruzione e delle spese dettagliate di tale ricostruzione: i richiedenti vi aggiungeranno i documenti, le memorie, gli atti notori o i certificati delle autorità, atti a dare la prova delle loro dichiarazioni» ([25]).*

L'applicazione di questo regolamento è un vero disastro, perché alcuni abitanti rifiutano categoricamente di riempire i formulari richiesti, altri non ne sono capaci.

I prefetti domandano allora ai sindaci di fare da collegamento. Essi devono recarsi sui *«luoghi con due membri del consiglio municipale»,* redigere *«un processo verbale di sopralluogo e di stima» e* inviare successivamente la petizione al sottoprefetto, che, dopo averla controllata, la spedisce alla prefettura. Ma anche in questo l'amminislrazione si scontra con gli stessi problemi: *«Alcuni proprietari sono ancora reticenti a fare la loro dichiara-*

*-ione»,* alcuni *«sindaci, nonostante tutte le spiegazioni date, non hanno ben compreso quanto si domandava loro».* È il caso del sindaco di La Bemadière, in Vandea, Jean Plessis, che confonde valore deirimmobilc e rendita: *«Evidentemente* — spiega il funzionario incaricato della verifica — *non ha compreso lo scopo dell'operazione. Come dimostra la sua firma, è analfabeta».* Il funzionario constata filosoficamente che *«questo documento presenta renorme vantaggio di far vedere le conseguenze della distruzione sulle rendite, poiché tutte, senza eccezione, calano di un terzo o di un quarto».* Menzioniamo altri due esempi di questo tipo: Mailloux e Brains.

Cosa più grave, tre sindaci omettono di menzionare i valori di distruzione e di ricostruzione: due nelle Deux-Sèvres — Saint Jouin-de-Milly e Saint-André-sur-Sèvre —, e uno nella Loire-Inférieure, Bouguenais.

Per evitare gli errori, sempre possibili, i prefetti pregano i sindaci di ricorrere ai servizi di ingegneri incaricati di sorvegliare sul buon andamento delle operazioni. Di fronte alla vastità di questo compito il prefetto delle Deux-Sèvres chiede al ministro deirintcmo, il 9 gennaio 1812, l'ulteriore autorizzazione *«a sceglersi persone intelligenti, che saranno retribuite»* (26).

Gli elenchi redatti hanno tutti la stessa presentazione:

| Nome dei pro-prietari | Data della distruzione della casa | Valore della casa prima della sua distruzione | È stata ricostruita, c quando? | Valore della casa ricostruita | Osser-vazioni |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | |

La loro redazione, neirinsicme, è scria, addirittura meticolosa, tanto più che viene controllata dai servizi competenti. L'ingegnere capo, Duvivier, se ne compiace a più riprese (27).

Alcuni sindaci, come Boishuguct di La Limouzinicrc, spccifi-

cano anche le spese complete: acquisto di materiali, trasporto, e così via, e *«ciò fa si che le stime siano portate a un così alto valore».* L'affidabilità di questi documenti è innegabile anche se, a dire dell'ingegnere Duvivier, *«questo documento può essere considerato solo come un prospetto molto inesatto, relativamente a un grandissimo numero di Comuni»,* in quanto è ben al di sotto della realtà. *«Il numero delle case distrutte* — prosegue l'alto funzionario — *eccede di molto quello che hanno indicato i sindaci»,* specialmente nel sud della Loire-Inférieure. A suo parere andrebbe raddoppiato *«ed è molto presumibile che questa valutazione sia ancora al di sotto della verità* [...]». D'altra parte alcuni sindaci, come quelli di Vallet e di Vertou, ne convengono e se ne rammaricano.

Dal momento che le case non ricostruite sono registrate, è agevole — partendo dall'utilizzazione sistematica dei catasti realizzati parallelamente o durante gli anni immediatamente successivi — stabilire il rapporto fra le case distrutte, ricostruite o no, e il patrimonio immobiliare esistente. I dati geografici combinati permettono di determinare la ripartizione media di abitanti per casa.

I valori registrati si basano di regola sulle stesse fonti fiscali. Il valore reale globale degli immobili distrutti e registrati, ricostruiti o no, è dunque noto; allo stesso modo le perdite e le plusvalenze.

A La Chapelle-Bassemère le valutazioni prese in considerazione si riferiscono al catasto stabilito un anno prima. A partire dalle matrici e daH'extrapolazionc della descrizione e del valore dell'Ancien Régime e dell'impero delle 362 case dichiarate distrutte, è possibile determinare il valore unitario e globale delle 1.014 case del paese, il valore medio, le percentuali di valore degli immobili distrutti, degli immobili ricostruiti o no, il numero delle residenze principali, le ripartizioni geografiche e sociologiche, e dunque gli strati sociali più coinvolti, i tipi di immobile, il numero di porte e finestre, la ripartizione di queste aperture, e così via; altrettanti dati preziosi che rimettono in discussione molti luoghi comuni.

L'idea di indennizzare le popolazioni sinistrate era già stata espressa a Nantes, il 5 brumaio dell'anno V ([28]), ma a causa dei pregiudizi, del contesto passionale e della mancanza di mezzi, vi si era dovuto rinunciare.

La volontà dell'imperatore, unita a quella dell'amministrazione, saprà superare queste difficoltà e un buon numero di *dossier* arriveranno, come possiamo constatare, al punto finale: la lettura delle distinte di pagamento.

CAPITOLO 2

# *L'aspetto umano*

La popolazione nell ' Ancien Régime dei 773 Comuni interessati dalla guerra può essere valutata complessivamente in 815.029 abitanti, e precisamente 288.580 vandeani, con 16.420 abitanti in meno rispetto al censimento del 1792, -5,68%; 219.314 abitanti per il sud del Maine-et-Loirc, comprese le città di Angcrs e di Saumur; 208.207 abitanti per il sud della Loirc-Inféricure, inclusa Nantes, e 98.928 abitanti per le Deux-Sèvres, considerando unitamente le circoscrizioni di Thouars e di Parthenay.

117.257 persone spariscono fra il 1792 e il 1802, cioè il 14,38% della popolazione.

In dati assoluti il Maine-et-Loire è il dipartimento più colpito, con 44.107 abitanti in meno; subito dopo viene la Vandea, con 30.711, poi la Loire-Inférieure con 26.897, e le Deux-Sèvres con 15.542.

In percentuale il Maine-et-Loirc perde il 20,11% della popolazione, le Deux-Sèvres il 15,71%, la Loire-Inférieure il 12,91% e la Vandea il 10,64%. In realtà quest'ultima cifra è relativa, perché riguarda l'insieme del dipartimento. Se consideriamo solo i 158 Comuni realmente insorti, la proporzione degli scomparsi è dell'ordine del 14,86%, supcriore dunque a quella della Loire-Inférieure e sensibilmente vicina a quella delle Deux-Sèvres.

L'insieme dei 79 Cantoni che costituiscono la Vandea Militare sono interessati da questa emorragia, con l'eccezione di Lu?on, 280 abitanti in più su una popolazione valutata nel 1790 in 8.463 abitanti, cioè il 3,40%.

La zona più toccata corrisponde a una grande ellisse, il cui asse orizzontale, il più lungo, da Saint-Jean-de-Monts a Saumur, si estende per 175 km, e l'asse verticale, da Saint-Florent-le-Vieil a La Chàtaigneraic, per 94 km di lunghezza massima.

I Cantoni che ne costituiscono l'epicentro si situano geograficamente al punto di intersezione dei dipartimenti. Si tratta principalmente di Cholet, con -4.025 abitanti, cioè il 37,86% della popola-

**Carta 5. Popolazione scomparsa in unità**

Carta 6. Popolazione scomparsa in percentuale

zione; di Vihiers, con -3.980 abitanti, cioè il 30,55%; con un'appendice al nord nel Comune di Thouarcé, con -3682 abitanti, cioè il 22%; Chemillé, con -3617 abitanti, cioè il 30,30%; Mortagne, con -3.017 abitanti, cioè il 27,16%; Les Herbiers, con -2.367 abitanti, cioè il 20,16%; Clisson, con -3.523 abitanti, cioè il 30,50%, e dell'insieme della circoscrizione di Thouars, con -3.770 abitanti, cioè il 26,51%. Su una popolazione di 130.622 abitanti, questa cerchia perde 36.907 abitanti, cioè il 28,24%.

AH'estemo si disegnano circonferenze, a partire dalle città di Nantes, Angers, Saumur, Sables-d'Olonne e, in minor misura, di La Roche-sur-Yon.

Ragioni diverse spiegano queste sfumature. Alcune sono evidentemente legate alla guerra. Città come Cholet, benché preservate dalla distruzione da un decreto speciale della Convenzione, sono state l'occasione di molti combattimenti, le cui prime vittime sono gli abitanti delle campagne vicine e i cittadini, combattenti o no. Bisogna aggiungervi i danni dei conflitti locali, spesso molto costosi in vite umane, e la sortita di Galeme, cioè la marcia oltre la Loira.

Un secondo gruppo di ragioni è il diretto risultato della repressione, con il suo carattere sistematico. La strategia delle colonne infernali è determinante. Dapprima esse si limitano ad attraversare precipitosamente le campagne, uccidendo e distruggendo quanto trovano sul loro passaggio. Gli obbiettivi presi in considerazione sono soprattutto i capoluoghi di Cantone, i borghi, i villaggi e le grandi frazioni, in quanto prede concentrate, di facile accesso e fonti di ricchezza. In un secondo momento queste colonne stazionano e si disperdono appoggiandosi sulla *«cavalleria rivoluzionaria»,* quando ne dispongono ([29]). Si sarebbe potuto credere che le condizioni fossero cambiate e che, fatta eccezione per le sorprese, le popolazioni preavvisate si fossero rintanate nel profondo delle campagne locali. In realtà, non è affatto vero globalmente, come indica la tavola a fronte.

Nella Loire-Inférieure e nel Maine-et-Loire la percentuale degli scomparsi è in rapporto con l'importanza dei Comuni, mentre in Vandea è inversamente proporzionale. Trame conclusioni sarebbe, a mio avviso, discutibile.

Dunque, in questa valutazione hanno parte due fattori principa-

*Tavola delle persone scomparse secondo la dimensione delle città (per dipartimento)*

| Dipartimento | *Città* 0-1.000 abitanti | 1.000-2.000 abitanti | 2.000-3.000 abitanti | 3.000-4.000 abitanti | 4.000-5.000 abitanti | oltre 5.000 abitanti |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Maine-et- | 72.667,60 | 67.122,68 | 18.970,62 | 3.807,00 | 8.357,62 | 6.362,18 |
| Loire | -13.588,23 | 13.083,17 | -3.604,50 | -1.431,00 | -1.685,25 | -2.856,19 |
| | -18,69% | -19,49% | -19,00% | -37,58% | -20,16% | -29,17% |
| Loire- | 14.375,33 | 61.895,97 | 14.887,89 | 9.453,50 | 22.558,30 | 5.359,50 |
| Inférieurc | -1.031,04 | -6.401,44 | -4.322,64 | -1.730,80 | -2.795,63 | -1.150,20 |
| | -7,17% | -10,34% | -18,30% | -18,30% | -14,39% | -21,46% |
| Vandea nord | 63.091,08 | 61.079,40 | 26.371,41 | 13.272,80 | | 5.022,00 |
| 15 cantoni | -9.513,98 | -9.514,08 | -2.787,55 | -1.349,33 | | -108,00 |
| | -15,07% | -15,57% | -10,51% | -10,16% | | -2,15 |
| Totale | 150.134,02 | 190.098,05 | 60.229,11 | 26.533,30 | 30.915,92 | 16.743,68 |
| | -24.133,25 | -28.998,69 | -10.714,34 | -4.511,13 | -4.480,88 | -3.114,39 |
| | -16,07% | -15,25% | -17,78% | -17,00% | -14,95% | -18,60% |

li: il primo legato all'azione delle colonne infernali, il cui itinerario è facile da seguire; il secondo legato alla vicinanza delle grandi città e della Loira forse più che alla densità demografica—Maine-et-Loire, 54,07 abitanti per km$^2$; Loire-Inférieure, 98,11 abitanti, inclusa Nantes; Vandea Settentrionale, 43,53 abitanti; Vandea Meridionale, 43,18 abitanti; Deux-Sèvres: la circoscrizione di Thouars, 39,79 abitanti, e quella di Parthenay 29,63 abitanti, cioè una media di 31,20 abitanti per km$^2$ — e alla concentrazione urbana.

Sicuramente il Maine-et-Loire e le Deux-Sèvres sommano gli svantaggi. Il loro territorio, benché più vasto di quelli della Loire-Inférieure e della Vandea Settentrionale messi insieme, cioè 6564,18 km$^2$ contro 5791,84 km$^2$, è diviso in zone nelle quali vengono sistematicamente ripartiti i centri di repressione, al tempo stesso numerosi ed estremamente virulenti. Infatti si tratta, per il nord, di Nantes e di Angers, senza dimenticare le azioni sporadiche della flottiglia; per l'est, di Saumur, di Tours e di Chàtellerault; per il sud, di Niort. Inoltre sembrerebbe evidente che le conseguenze particolarmente drammatiche della sortita di Galeme abbiano colpito principalmente l'Anjou, anche a causa del luogo dell 'attraversamento della Loira, avvenuto a Saint-Florent-Ie-Vieil; cosa purtroppo impossibile da verificare.

Quanto alla Vandea e alla Loire-Inférieure, costeggiate a ovest dall'Oceano Atlantico, oltre agli orrori delle colonne infernali, dovunque pressappoco simili, hanno dovuto subire solo le rappresaglie dalle città di Nantes e di Niort. Le altre città, Sables-d'Olonne c Paimboeuf, poco popolate e senza veri mezzi, possono condurre, con loro grande rammarico, solamente azioni molto limitate.

Tutti i contemporanei sono colpiti dal carattere mostruoso della repressione che, senza pietà, stermina allo stesso modo donne, bambini, vecchi, infermi e uomini maturi. Il barone Dupin è formale: *«Il censimento dell'anno Vili dà luogo a osservazioni che non sono prive di interesse. Nelle circoscrizioni di Thouars e di Parthenay la popolazione di sesso femminile supera quella di sesso maschile di circa un quattordicesimo nella prima e di circa un dodicesimo nella seconda. Ma è sorprendente che questa proporzione non sia più forte. Infatti, prima del 1790, l'ambizione*

*Tavola del minierò e della percentuale delle città secondo la dimensione*

| *Dipartimento* | *Comuni secondo il numero di abitanti* | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *0-500 ab.* | *500-1.000 ab.* | *1.000-1.500 ab.* | *1.500-2.000 ab.* | *2.000-2.500 ab.* | *2.500-3.000 ab.* | *3.000-3.500 ab.* | *Oltre 3.500 ab.* | *Totale* |
| Maine-et Loire | 43<br>23,36% | 76<br>41,30% | 35<br>19,02% | 16<br>8,69% | 7<br>3,80% | 1<br>0,54% | 1<br>0,54% | *5*<br>2,71% | 184<br>100% |
| Loire-Inférieure | 6<br>7,60% | 15<br>18,98% | 23<br>29,11% | 19<br>23,05% | 3<br>3,79% | 3<br>3,79% | 3<br>3,79% | 7<br>8,86% | 79<br>100% |
| Vandea nord | 39<br>24,68% | 62<br>39,24% | 29<br>18,35% | 11<br>6,96% | 11<br>6,96% | 1<br>0,63% | 3<br>1,89% | 2<br>1,26% | 158<br>100% |
| Vandea sud | 64<br>39,50% | 67<br>41,35% | 21<br>12,96% | 7<br>4,32% | 1<br>0,61% | 1<br>0,61% | | 1<br>0,61% | 162<br>100% |
| Totali | 152<br>26,07% | 220<br>37,73% | 108<br>18,52% | 53<br>9,09% | 22<br>3,77% | 6<br>1,02% | 7<br>1,20% | 15<br>2,57% | 583<br>100% |

*dei contadini era di sistemare i loro ragazzi nei conventi o per lo meno nel sacerdozio; è dunque probabile che a quell'epoca vi si trovassero un po' più donne che uomini; e poiché gli uomini sono ordinariamente più esposti delle donne ai rischi della guerra, ci si doveva attendere che nella prima circoscrizione il numero delle donne superasse oggi di molto quello degli uomini, dopo una guerra che ha inghiottito più di un terzo della sua popolazione. Vi è dunque motivo di essere sorpresi vedendo che i due sessi si ritrovano ancora pressappoco in ugual numero e che, di conseguenza, sono morte tante donne quanti uomini. Questo elemento da solo basta a caratterizzare la guerra di Vandea»* ([30]).

Un carotaggio realizzato a La Remaudière, Comune situato nel Cantone di Le Loroux-Bottereau, per quanto limitato, conferma quest'idea ([31]).

Nel 1790 la popolazione è valutata in 1.494 anime, e precisamente 744 per La Remaudière propriamente detta e 750 per la sua filiazione, La Boissière-du-Doré. Sono registrate 111 vittime, il 7,42% della popolazione, di cui soltanto 9 soldati, l'8,10% rispetto agli scomparsi. Gli altri 102 sono stati *«massacrati»* dalla colonna di Cordelier il 10 e il 17 marzo 1794. Il primo passaggio, rapidissimo, sopprime soltanto 9 persone: una donna e 6 uomini, di cui 5 contadini, un mezzadro e un domestico; il secondo, 93 persone.

Ottantuno persone indifese, il 79,41%, sono abbandonate ai soldati; 32 sono ragazzi di meno di quindici anni, e 24 hanno cinquant'anni o più. Vi si aggiungano le 9 madri di famiglia e le 8 coppie che preferiscono morire con i propri figli piuttosto che fuggire senza di loro.

*Tavola della repressione in rapporto alle 9 madri di famiglia e alle 8 coppie di La Remaudière uccise*

| Madri con 1 figlio | Madri con 2 figli | Madri con 3 figli | Madri con 4 figli | Madri con 5 figli | Coppie con 1 figlio | Coppie con 2 figli | Coppie con 3 figli |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 | 1 | 1 | I | 1 | 4 | 2 | 2 |

La tavola che segue non ha bisogno di commenti sul carattere mostruoso della repressione.

*Tavola della repressione*
*secondo l'età e il sesso degli abitanti di La Remaudière uccisi*

| Sesso | Età | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *1 [illegible]* | *1 [illegible]* | *[illegible] anni* | *3 anni* | *4 [illegible]ni* | *5 anni* | *[illegible]ni* | *[illegible] anni* | *[illegible]* | *[illegible]ni* | *1[illegible]ni* | *[illegible] anni* | *2[illegible]* |
| Donna | | 3 | 1 | | 2 | 1 | | 1 | | 1 | 3 | 2 | 2 |
| Uomo | 3 | | 1 | 2 | 1 | 1 | 1 | 2 | 1 | 2 | 2 | 2 | 5 |
| Totale | 3 | 3 | 2 | 2 | 3 | 2 | 1 | 3 | 1 | 3 | 5 | 4 | 7 |

| Sesso | Età | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *25 anni* | *30 anni* | *35 anni* | *40 anni* | *45 anni* | *50 anni* | *55 anni* | *60 anni* | *65 anni* | *70 anni* | *75 anni* | *Totali* |
| Donna | 5 | 3 | 1 | 7 | 1 | 3 | 1 | 7 | 2 | 1 | 2 | 49 |
| Uomo | 1 | | 1 | 5 | 2 | 4 | 5 | 4 | 4 | 4 | | 53 |
| Totale | 6 | 3 | 2 | 12 | 3 | 7 | 6 | 11 | 6 | 5 | 2 | 102 |

Cinquantaquattro famiglie sono direttamente toccate.

*Tavola della repressione*
*in rapporto alle 54 famiglie di La Remaudière colpite*

| | Dimensione della famiglia | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *1 persona* | *2 persone* | *3 persone* | *4 persone* | *5 persone* | *6 persone* | *Totale* |
| Numero di famiglie interessate | 31 | 12 | 2 | 5 | 3 | 1 | 102 |

La ripartizione sociologica è la seguente: 71 coltivatori, il 69,60%; 8 mezzadri, il 7,84%; 4 mugnai, il 3,92%; 1 domestico, lo 0,98%; 14 tessitori, il 13,73%; 4 zoccolai, il 3,92%; cioè 79 contadini, il 77,45%, e 23 fra artigiani e commercianti, il 22,55%.

La guerra ha anche effetti perversi a breve, a medio e a lungo termine e aggrava i mali delle popolazioni sopravvissute o ne infligge di nuovi. È il caso, per esempio, delle malattie veneree, sconosciute nella Vandea Militare prima del 1793. Il barone Dupin cerca in più occasioni di attirare l'attenzione dei politici su queste malattie, che gli sembrano particolarmente drammatiche: *«Esse sono diffuse* [...] ìnz *tutti i luoghi dove hanno soggiornato le truppe. La scelta delle nutrici è diventata estremamente difficile, e questa è una ragione in più per convincere le madri a compiere loro stesse questo sacro dovere».* Una delle soluzioni da considerare sarebbe evidentemente che *«il governo faccia visitare tutti i soldati che otterranno congedi e che gli attacchi di questa orrenda malattia siano curati e guariti prima che essi vengano rimandati in seno alle loro famiglie» (*[32]*).*

Numerosi ex militari hanno anche la vista e l'udito che si indeboliscono, *«il che si deve attribuire alle fatiche e ai forti traumi causati dall'artiglieria».* La cecità sembra più comune nelle circoscrizioni in guerra come Parthenay, il che sarebbe dovuto, secondo i funzionari, *«alla preoccupazione e alla tristezza».*

Il dottor Dclahaye, di Parthenay, osserva anche lo *«spaventoso»* accrescimento del numero di malati di mente in seguito al terrore. Las Cases, nel *Memoriale di Sant'Eletta,* vi fa del resto allusione: *«Ciò che mi colpì molto nella Vandea e nei suoi dintorni fu che i pazzi vi erano in numero decuplicato, forse più che in altre parti dell'impero [...]» (*[33]*).*

Si pone anche il problema dell'istruzione pubblica: *«Rimedio a tutti i mali [...], perché il solo capace di reintegrare la totalità dei francesi nella loro dignità di uomini o di pervaderli dei loro diritti e dei loro doveri, dando loro la gioia imperturbabile della libertà così gloriosamente conquistata* **[...]*»*.** I rivoluzionari avevano voluto generalizzare l'insegnamento, per lottare contro *«l'ignoranza che degrada gli uomini, li abbrutisce, li sottomette vergognosamente al duplice giogo della superstizione e del dispotismo,*

*e che, rendendo ciechi gli abitanti delle campagne sui loro veri interessi, li rende indifferenti a una rivoluzione che li ha liberati dalla più dura schiavitù e che, sotto tutti gli aspetti, è loro tanto favorevole; solo l'ignoranza, insomma, ha fatto loro prendere le armi per la restaurazione della tirannia, e ha acceso la più orribile delle guerre [...]» (34).*

In realtà, non soltanto la Rivoluzione a livello locale non ha fatto niente di concreto per l'educazione, ma ha distrutto tutta I'infrastruttura esistente, come spiega il barone Dupin: *«Se si considera che la disgraziata guerra di Vandea è stata alimentata solo dall' ignoranza dei contadini; che tuttavia esistevano collegi a Parthenay, a Thouars, a Bressuire e scuole in tutti i villaggi, si può non essere preoccupati per l'avvenire?».* La situazione è tale che *«per vent'anni i Comuni rurali non forniranno più un solo uomo che sappia leggere e scrivere; e così nessuna autorità municipale».* II prefetto, come d'abitudine, propone rimedi: *«Il nostro sistema d'istruzione primaria non è affatto cattivo, ma lo si è maldestramente reso impopolare, proscrivendo dalle scuole qualsiasi libro di religione. D'altra parte è assurdo assegnare un solo maestro per molti Comuni. In una regione nella quale durante l'inverno, che è la stagione dello studio, le strade sono impraticabili e dove i lupi fanno gravi danni, qual'è la madre che vorrà mandare i suoi figli a una scuola distante due leghe? Serve una scuola in ogni Comune: e la spesa non deve essere di ostacolo quando si tratta di quanto è la base della libertà. Il maestro di scuola sia stipendiato con i fondi del Comune e tutti i fanciulli istruiti gratuitamente. Se bisogna pagare la minima retribuzione, come nell'ordinamento attuale, l'avarizia o la miseria renderanno la scuola deserta [...]».* Viene anche proposta l'idea di rilevare gli antichi collegi e di sovvenzionarli come istituzioni nazionali, per soccorrere ai loro bisogni: *«Si dia a queste istituzioni una severa organizzazione, perché servano da freno alla gioventù e la pieghino all'abitudine al lavoro. E se, in ciascuno dei suoi collegi, il dipartimento potesse pagare una modica retta per un certo numero di allievi scelti nella classe indigente, quale potente motivo di emulazione si introdurrebbe nelle scuole di primo grado! [...]» (35).*

La Vandea insorta non è la sola a soffrire di questi mali. La

Repubblica ha perduto molti uomini e le regioni rivierasche sono state particolarmente esposte: i padri di famiglia e perfino gli infermi sono stati obbligati a marciare in massa sotto gli ordini di Westermann e di altri generali. Le città *«repubblicane»* hanno pagato un pesante tributo a causa dei combattimenti che hanno dovuto sostenere per la propria difesa e della loro attiva partecipazione alla repressione: Angers vede sparire il 23,21% della sua popolazione, pari a 7.106 persone; Paimboeuf il 39,43%, 2.881 persone; Fontenay-le-Comte il 6,77%, 1.018 persone; Nantes il 9,37%, 7.074 persone residenti; Les Sables-d'Olonne il 6,60%, 605 persone; Niort il 5,51%, 688 persone.

Nonostante queste difficili condizioni e la miseria circostante, il numero di bambini abbandonati, con sorpresa delle amministrazioni, non aumenta. Anzi, si verifica, in seno ai Comuni devastati e spopolati, un'emulazione reciproca fra i vandeani per l'adozione. Las Cases ne rimane sorpreso: molti «[...] *sono stati raccolti fin dalla loro infanzia, senza che si sapesse da dove venissero. Alcuni avevano sul corpo ferite di cui ignoravano l'origine, avendole ricevute senza dubbio nella culla».* Davanti a questa descrizione l'imperatore esclama: «A/t/ *Ecco la guerra civile e il suo spaventoso seguito; ecco i suoi inevitabili risultati e i suoi sicuri frutti! Se alcuni capi vi fanno fortuna e si guadagnano una posizione, la polvere della popolazione è sempre pestata sotto i piedi; nessun male la risparmia! [...]» ([36]).*

CAPITOLO 3

# *Bilancio immobiliare*

Per il sud della Loire-Inférieure — 76 Comuni —, il nord-ovest delle Deux-Sèvres — 70 Comuni — e il nord-est della Vandea— 38 Comuni —, sono state censite 10.309 case incendiate su un capitale immobiliare di 56.760 case, cioè il 18,16% di distruzione. Se si escludono i nove Comuni della Loire-Inférieure non interessati dalla repressione — Paimboeuf 709 case, Saint-Pèrc-en-Retz 378, Saint-Brévin 282, Saint-Michel 382, Sainte-Marie 495, Moutiers-Prigny 202, La Bcmerie 294, Préfailles-La-Plaine-sur-Mer 508—, il capitale immobiliare realmente toccato è riportato a 53.276 unità e la percentuale di distruzione sale al 19,35%.

I Comuni delle Deux-Sèvres sono quelli, in proporzione, più devastati: 3.267 case su 9.346, cioè il 34,95%. Vengono poi la Vandea con 1.785 case su 10.358, cioè il 17,61% ([37]), e la Loire-Inférieure con 5.257 case su 33.572, cioè il 15,65% ([38]).

Queste cifre confermano i bilanci umani, benché leggermente inferiori per la Vandea — il 17,73% di abitanti in meno per i Comuni studiati—e superiori per la Loire-Inférieure—ili 2,94% di abitanti in meno per i 67 Comuni considerati. Esse confermano, con la distribuzione cartografica, l'impressione dei contemporanei, per i quali la repressione era all'origine della maggior parte dei decessi.

I Comuni sono evidentemente colpiti in misura diversa, come indica la tavola alla pagina 272.

II 50% dei Comuni vedono sparire più del 20% del loro patrimonio immobiliare, e il 10,29% più del 50%. Un quarto dei Comuni delle Deux-Sèvres ne perde oltre il 50%. In percentuale, le città di Argenton-Chàteau — 160 case su 189, l'84,65% — e di Clazeay — 57 su 66,1 '86,36% —, sono le più interessate. In dati assoluti, otteniamo la tavola di pagina 273.

L'entità del numero di distruzioni è spesso in rapporto con la concentrazione urbana, a causa della tattica adottata.

Bressuire detiene il doloroso primato di case distrutte: 507 su

*Tavola della distribuzione delle distruzioni immobiliari in percentuale secondo il numero, le percentuali e i dipartimenti*

| Dipartimento | *Percentuale* | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 0-9 | 10-19 | 20-29 | 30-39 | 40-49 | 50-59 | 60-69 | 70-79 | 80-89 | Totali |
| Loire-Inférieure: | | | | | | | | | | |
| Numero | 07 | 18 | 10 | 8 | 3 | | 1 | | | 67 |
| % | 40,30 | 26,87 | 14,92 | 11,94 | 4,48 | | 1,49 | | | 100 |
| Deux-Sèvres: | | | | | | | | | | |
| Numero | 14 | 7 | 13 | 13 | 6 | 4 | 5 | 5 | 3 | 70 |
| % | 20 | 10 | 18,57 | 18,57 | 8,57 | 5,71 | 7,14 | 7,14 | 4,29 | 100 |
| Vandea: | | | | | | | | | | |
| Numero | 8 | 12 | 11 | 6 | 1 | | | | | 38 |
| % | 21,05 | 31,58 | 28,95 | 15,79 | 2,63 | | | | | 100 |
| Totali: | | | | | | | | | | |
| Numero | 49 | 37 | 34 | 27 | 10 | 4 | 6 | 5 | 3 | 175 |
| % | 28 | 21,14 | 19,43 | 15,43 | 5,71 | 2,29 | 3,43 | 2,86 | 1,71 | 100 |

*Tavola delle distilicioni immobiliari per colmine e dipartimento secondo la concentrazione*

| | *Dipartimento* | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Loire-Inférieure* | | *Deux-Stvrcs* | | *Vandea* | | *Totali* | |
| *Numero delle case* | *Numero* | % | *Numero* | % | *Numero* | % | *Numero* | % |
| 500-549 | | | 1 | 1.43 | | | 1 | 0,51 |
| 400-449 | | | | | | | | |
| 350-399 | 2 | 2.94 | | | | | 2 | 1.14 |
| 300-349 | | | | | | | | |
| 250-299 | 1 | 1.47 | | | | | 1 | 0,57 |
| 200-249 | 6 | 8,82 | | | | | 6 | 3,40 |
| 150-199 | 3 | 4.4 | 2 | 2,86 | 1 | 2,63 | 6 | 3,40 |
| 100-149 | 10 | 14.71 | 4 | 5,71 | 3 | 7,89 | 17 | 9,66 |
| 50-99 | 10 | 14.71 | 14 | 20 | 11 | 28,95 | 35 | 19,89 |
| 0-49 | 36 | 52,94 | 49 | 70 | 23 | 60,53 | 108 | 61,36 |
| Totali | 68 | 100 | 70 | 100 | 38 | 100 | 176 | 100 |

632, l'80,22%, seguita da Clisson con 366 case su 874, cioè il 41,87%, La Chapelle-Basscmèrc con 355 su 1.014, il 35%, Vertou con 233 su 1.979,1' 11,77%, Saint-Julien-de-Concelles con 232 su 1.077, il 21,66%, Moisdon con 217 su 644, il 33,69%, Le Loroux-Bottereau con 211 su 1.368, il 15,42%, Gétigné con 204 su 462, il 44,15%: tutti questi paesi, con l'eccezione di Bressuire, sono situati nella Loire-Inférieure.

Il danno subito è valutato in 18.647.741 franchi per 160 Comuni, e precisamente 9.937.998 franchi per 63 Comuni della Loire-Inférieure, 6.362.363 franchi per 67 Comuni delle Deux-Sèvrese 2.547.380 franchi per 29 Comuni vandeani.

La somma globale si ripartisce nel modo indicato nella tavola di pagina 276.

La rovina è quasi generale, come spiega un relatore nel quadro di *«ricognizione»* relativa al Cantone di Le Palluau, in Vandea, in

**Carta 7. Numero delle abitazioni distrutte**

Carta 8. Percentuale delle abitazioni distrutte in rapporto al patrimonio abitativo esistente

*Ripartizione del danno valutato in franchi per comune (secondo la dimensione) e dipartimento*

| Valore in franchi | Loire-Inférieure Numero | Loire-Inférieure % | Deux-Sèvres Numero | Deux-Sèvres % | Vandea Numero | Vandea % | Totale Numero | Totale % |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 850-899.999 | 1 | 1.52 | 1 | 1.52 | | | *2* | 1,25 |
| 800-849.999 | | | | | | | | |
| 750-799.999 | 1 | 1,52 | 1 | 1,52 | | | *2* | 1,25 |
| 700-749.999 | | | | | | | | |
| 650-699.999 | | | | | | | | |
| 550-599.999 | 3 | 4.55 | | | | | 3 | 1,87 |
| 400-449.999 | | | | | | | | |
| 350-399.999 | 2 | 3,03 | | | | | 2 | 1,25 |
| 300-349.999 | 2 | 3.03 | | | | | 2 | 1,25 |
| 250-299.999 | 1 | 1.52 | 2 | 3,03 | 1 | 3,57 | 4 | 2,50 |
| 200-249.999 | 5 | 7.58 | 1 | 1,52 | 5 | 17,86 | 11 | 6,87 |
| 150-199.999 | 4 | 6.06 | 7 | 10,61 | 1 | 3,57 | 4 | 2,50 |
| 100-149.999 | 8 | 12,12 | 10 | 15,15 | 2 | 7,14 | 20 | 12,50 |
| 50- 99.999 | 13 | 19,70 | 18 | 27,27 | 6 | 21,43 | 37 | 23,13 |
| 0- 49.999 | 26 | 39,39 | 26 | 39,39 | 13 | 46,43 | 65 | 40,63 |
| Totale | 66 | 100 | 66 | 100 | 28 | 100 | 160 | 100 |

*Dipartimento (numero di case)*

seguito a una richiesta del sottoprefetto di Les Sables-d'Olonne, nell'anno Vili. Per sostenere il suo ragionamento presenta, inquadrata in una tabella—qui a pagina 277 — la situazione reale della regione, stimandone le perdite ([39]).

Di fronte a questa situazione lo smarrimento delle popolazioni è totale e generale. La solidarietà fra i vandeani si manifesta allora nel massimo grado: ci si ammassa nelle case, nelle stalle, nei granai parzialmente crollati o intatti; si costruiscono in fretta e furia capanne di ramaglia, oppure, quando la situazione è diven-

*Tavola della situazione del cantone di Le Palluau presentata da un relatore*

| *Nome dei luoghi* | *Distruzione* | | | |
|---|---|---|---|---|
| | *Nelle abitazioni* | *Nelle mandrie* | *Nelle colture* | *Nell'in-dustria* |
| Palluau | 5/6 | Totale o 5/6 | 2/3 | 4/6 |
| Grandc-Lande | 5/6 | 1/2, 2/3 | 2/3 | |
| La Chapclle | 3/6 | 1/3. 2/3 | 1/3 | |
| Saint-Chrislophc | 4/6 | 2/3. 3/4 | 1/2 | |
| Saint-Eticnnc | 3/6 | 1/2. 1/3 | 3/6 | 2/6 |
| Saint-Pail | 1/2 o 3/6 | 2/3. 4/6 | 1/2 | |

tata estremamente difficile, si va in esilio, abbandonando il poco che resta ai ladruncoli di campagna. Il saccheggio completa così l'opera del fuoco ([40]).

La condizione dei patrioti non è gran che migliore. Secondo un rapporto decadano deH'amministrazione di Nantes dell'anno IV, essi *«dormono tutte le notti fra le siepi e non sono più in grado di sopportare la spaventosa miseria che li opprime»* ([41]).

Con il ritorno della pace, anche se precaria, la ricostruzione ha un timido avvio: due case nel 1793. In un primo tempo, fino al 1795, essa è esclusivamente iniziativa della popolazione rimasta sul posto.

Si rimedia a quanto è più urgente, come spiegano i sindaci, fra cui quello di Saint-Martin-dcs-Noycrs, che si è applicato a fare una stima più precisa *«dei tetti e dei granai incendiati, con tanta maggior ragione in quanto tutti i proprietari hanno cominciato facendo ricostruire queste cose, prima di fare riedificare le abitazioni, giudicando, con ragione, che esse sono più necessarie per l'agricoltura [...]»* ([4:]).

Il comportamento degli abitanti è pressoché simile da un dipartimento all'altro c da un Comune all'altro, anche se, sembra, la Loire-Inférieure si rimette a costruire in modo massiccio dal 1796, ossia un anno prima della Vandea e delle Deux-Sèvres.

Fino al 1801 il ritmo della ricostruzione traduce sostanzialmen-

te l'instabilità politica. A partire dal Concordato, dipende dalla situazione economica, più o meno favorevole a seconda degli anni.

Secondo il sindaco di Chàtillon l'abitato riparato «è *malfatto».* Quello di Les Brouzils precisa che è estremamente raro che le case siano restaurate in un'unica soluzione: «S*ì comincia a ricostruire il granaio, poi, dopo due o tre anni, la casa, alla quale si mette un tetto dopo mesi, e perfino dopo anni».*

La grossa costruzione solleva tre problemi: la mancanza di denaro, la penuria di materiale e la rarità della manodopera, particolarmente di quella specializzata. A seconda dei casi, questi maggiori inconvenienti sono risolti in maniera diversa.

Alcuni proprietari, per rimettere in piedi la loro residenza principale, vendono l'insieme delle loro proprietà, case, terre o oggetti di valore ([43]). Gli abitanti di Argenton-Château fanno così *«commercio abbastanza lucrativo del suolo»* della loro abitazione, che *«è una terra nera che si spande sui campiperfertilizzarli».* Il prefetto Dupin constata con dispiacere che i danni causati sono considerevoli: *«Gli abitanti fanno ogni giorno nuove rovine, svellendo i loro impiantiti, mettendo sottosopra cantine, cortili e giardini per portar via questa terra preziosa, la cui profondità è di quattro o cinque piedi, e qualche volta di più [...]. E tuttavia —* conclude — *questa è, per così dire, l'unica industria di questo disgraziato paese» ([44]).*

Altri abitanti sono obbligati a far ricorso al prestito massiccio, a tassi spesso usurari. *«Fortemente indebitati, sono allora obbligati a vendere il loro bestiame»* e perfino le sementi ([45]). In caso di non rimborso, si dà luogo al *«processo verbale di pignoramento» ([46]).*

I locatari ricevono, d'altra parte, l'assicurazione di non dover versare canone per un certo periodo di tempo, fissato in via amichevole a seconda dell'importanza dei lavori già effettuati o da realizzare.

Nella maggior parte dei casi si fa ricorso a soluzioni di fortuna: riutilizzazione dei vecchi materiali, più o meno affidabili e adattati, sfruttamento sistematico dei boschi per le intelaiature, taglio delle eriche e della paglia per le coperture, e così via.

L'insieme della comunità o della famiglia collabora ai lavori.

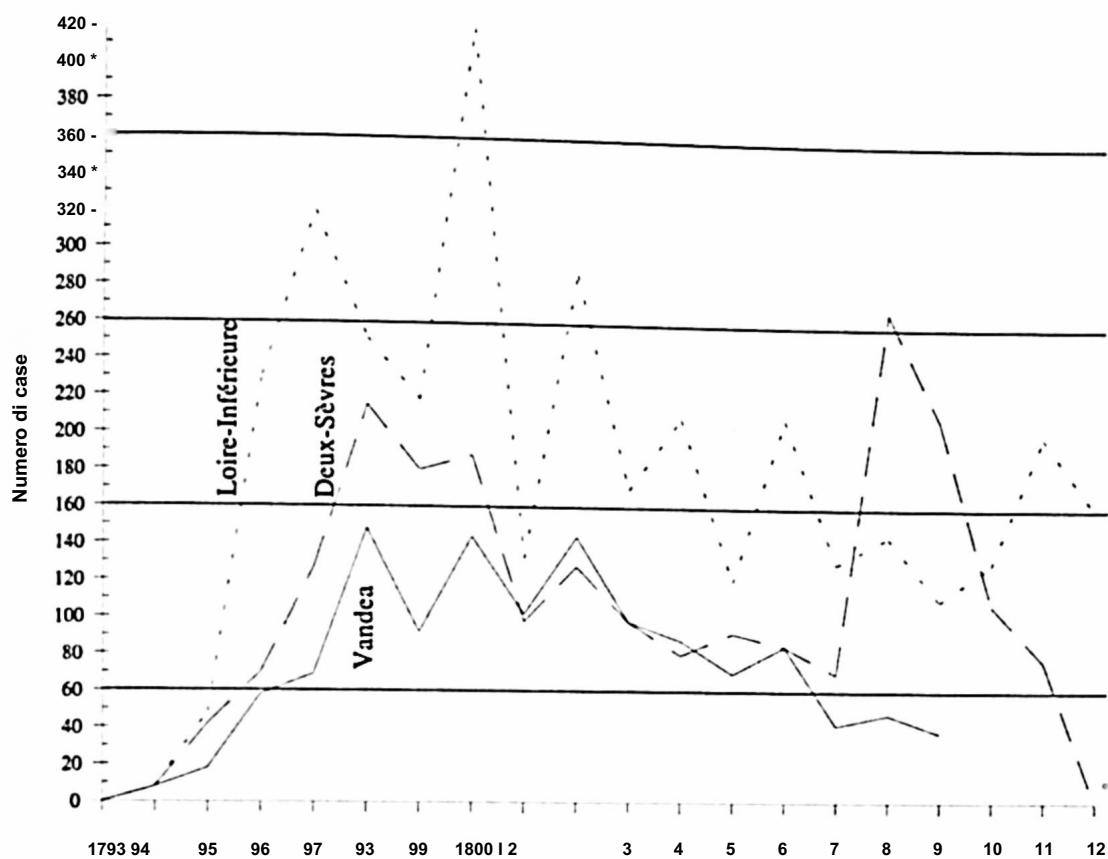



Figura 1. Grafico del bilancio delle ricostruzioni dei tre dipartimenti stabilito a partire da 6.942 case e tradotto in curve distinte.

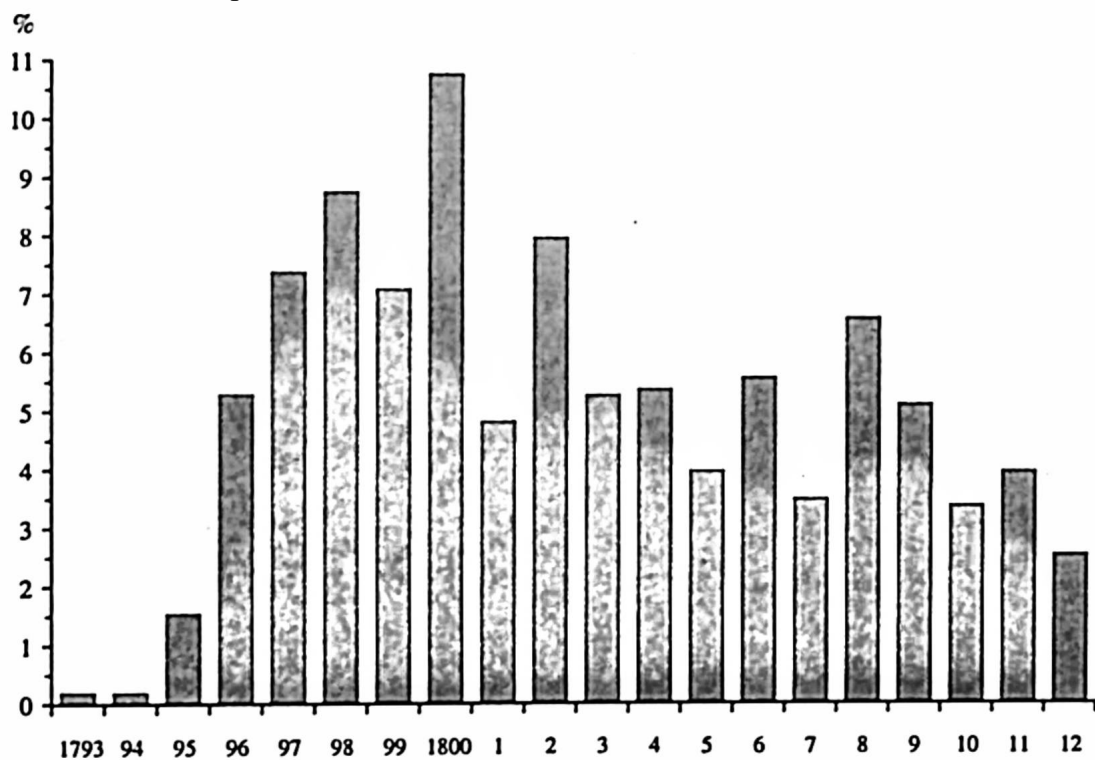



Figura 2. Grafico del bilancio delle ricostruzioni dei tre dipartimenti stabilito a partire da 6.942 case e tradotto in percentuale.

**Carta 9. Percentuale delle abitazioni non ricostruite in rapporto al patrimonio abitativo** ***distrutto***

**Carta 9. Percentuale delle abitazioni non ricostruite in rapporio ai pauiinomo aoiranvo** *uisiniuo*

Carta 10. Numero delle abitazioni non ricostruite

**Carta 11. Percentuale delle abitazioni non ricostruite in rapporto al patrimonio abitativo d'Ancien Regime**

*«La loro ignoranza è tale* —esclama il barone Dupin — *che vi produce i più funesti effetti» ([47]).*

Dappertutto si fa sentire la mancanza di operai, e soprattutto dei muratori e dei carpentieri. Il prefetto delle Dcux-Sèvres propone al governo di acquartierare nei paesi sinistrati *«qualche battaglione dell'ex Limousin, regione dove tutti gli uomini sono muratori, con il permesso di lavorare».*

Sulle 10.309 case distrutte, 2.698 non vengono restaurate, per mancanza di locatari o di mezzi. I Comuni interessati vedono così definitivamente sparire il 4,75% del loro capitale immobiliare — il 26,17% degli immobili distrutti —, percentuale valutata in 4.411.799 franchi come minimo, pari al 23,40% del valore distrutto. Una lettera datata 15 agosto 1812, di un certo Régnard, ingegnere capo del Genio Civile, incaricato della verifica delle petizioni e indirizzata al prefetto di Nantes, conferma questo stato di fatto: *«Ho l'onore di presentarvi in allegato il risultato delle mie ispezionifatte alle case incendiate, nella mia ricognizione dal 14 settembre al 28 compreso dello stesso mese. Ho visto molte rovine abbandonate, soprattutto a Machecoul» ([48]).*

Pudicamente, il catasto le fa classificare come *«catapecchie».*

Solo 20 Comuni ricostruiscono a costi superiori a quelli di prima della distruzione — 9 nella Loire-Inférieure, 10 nelle Deux-Sèvres, 1 in Vandea — eia costo uguale ([49]).

Il valore degli immobili ricostruiti è stimato in 10.373.365 franchi, cioè con una perdita globale di 8.474.376 franchi, pari al 44,96%.

Tre Comuni non hanno dunque ricostruito il loro patrimonio immobiliare incendiato: Glenay nelle Deux-Sèvres: una casa distrutta su 167; Poirc in Vandea: 15 case distrutte su 149; Bazoges, ancora in Vandea, 28 case su 184.

Dunque, 44 Comuni perdono almeno il 50% del valore del patrimonio immobiliare distrutto.

Per di più, il 22 aprile 1813, un rapporto del secondo ufficio delle costruzioni, destinato al ministro dellTntemo, stima in 3 milioni di franchi i beni mobili distrutti, *«sia in mobilia e in biancheria, sia in bestiame e in attrezzi»,* per il solo dipartimento delle Deux-Sèvres. Tuttavia *«considera questo valore come ripristinato oggi, non perché tutto i beni mobili siano stato ricostituiti,*

Carta II. Percentuale delle abitazioni non ricostruite in rapporto al patrimonio abitativo d'Ancien Régime

*Tavola per dipartimento degli immobili non ricostruiti secondo il numero*

| *Percentuale degli immobili non ricostruiti in rapporto a quelli distrutti* | *Dipartimento* | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Deux-Sèvres* | | *Vandea* | | *Loire-Inférieure* | | *Totale* | |
| | g s i % | | *Numero* | & | *Numero* | % | *Numero* | & |
| 100 | 1 | 1.96 | 2 | 6,25 | | | 3 | 2,17 |
| 90-99 | | | | | | | | |
| 80-89 | 3 | 5.88 | 2 | 6,25 | | | 5 | 3,63 |
| 70-79 | 2 | 3,92 | 1 | 3,13 | 6 | 10,91 | 9 | 6,52 |
| 60-69 | 6 | 11,76 | 2 | 6,25 | 7 | 12,73 | 15 | 10,87 |
| 50-59 | 5 | 9,80 | 4 | 12,50 | 3 | 5,45 | 2 | 8,70 |
| 40-49 | 6 | 11,76 | 2 | 6,25 | 7 | 12,73 | 15 | 10,87 |
| 30-39 | 6 | 11,76 | 6 | 18,75 | 10 | 18,18 | 22 | 15,94 |
| 20-29 | 10 | 19,61 | 5 | 15,63 | 6 | 10,91 | 21 | 15,22 |
| 10-19 | 9 | 17,65 | 6 | 18,74 | 10 | 18,18 | 25 | 18,12 |
| 0-9 | 3 | 5,88 | 2 | 6,25 | 6 | 10,91 | 11 | 7,97 |
| Totali | 51 | 100 | 32 | 100 | 55 | 100 | 138 | 100 |

*ma perché il nuovo ha più valore del vecchio, che era di poco conto anche nei castelli»* (50).

Purtroppo non disponiamo di nessun documento preciso a questo proposito.

• I vantaggi fiscali c le indennità versate stimolano evidentemente i proprietari, soprattutto quelli delle Deux-Sèvres, nel 1810, e della Loire-Inférieure, nel 1811. Sembra, stranamente, che in Vandea non vi sia stata nessuna influenza diretta.

Due milioni di franchi, prelevati dagli esercizi finanziari del 1810 e del 1811, sono messi a disposizione dei ministeri delle Finanze c deH'Intcmo.

Inizialmente questa somma doveva essere equamente ripartita fra i tre dipartimenti: il Maine-ct-Loirc era escluso.

In seguito a diversi rapporti che constatavano la *«buona rico-*

*strillone»* della Loire-Inférieure, vengono decisi trasferimenti parziali soprattutto a favore delle Deux-Sèvres.

Di conseguenza la Vandea percepisce 700.000 franchi—il 35% — ([51]), la Loire-Inférieure 210.000 franchi — il 10,50% — ([52]) e le Deux-Sèvres 971.188,45 franchi — il 48,56% — ([53]).

I premi attribuiti sono reali, come conferma la contabilità accuratamente registrata. Perla sola Vandea, sono assegnati 2.398 mandati ed è interessato l'intero dipartimento ([54]).

È difficile cogliere la situazione reale nella sua globalità, se non altro a causa dei dati. Così mi è sembrato necessario studiare un caso preciso per delincare meglio il trauma locale. Per ragioni già enunciate prenderò in esame, come esemplare, il caso di La Chapelle-Bassemère.

Nel 1792 il patrimonio immobiliare del Comune si compone di 1.014 case. L'83% sono case *«sullo stesso piano»,* il 12% case *«blocchi in alterca»* o *«alti-solai»,* con scale di accesso esterne, e il 5% case a più piani con scale interne.

Le case *«sullo stesso piano»* sono conformi alla tradizione francese, soprattutto delle zone a sud della Loira. Generalmente sono disposte in lunghezza, del tipo *«blocco a terra»,* secondo la terminologia dei geografi. Comprendono una sola stanza abitata, più o meno grande, a seconda dei mezzi finanziari del proprietario. Il camino è al centro e l'impiantito in terra battuta o cenere di calce. Questa costruzione molto semplice si ritrova nei borghi e nelle frazioni. Essa costeggia le lunghe strade che partono dalla piazza centrale. Nelle campagne, due stalle, poste da un lato e dall'altro dell'abitazione, con alle spalle una scuderia c varie costruzioni di servizio, formano una pianta rettangolare. La parte abitata è così protetta. Un forno, quando esiste, la riscalda in inverno.

Le case *«blocchi in altezza»* sono rare. Si trovano principalmente nella valle e solo eccezionalmente sugli altipiani. Sono utilizzate specialmente come mezzo di difesa contro le piene: il pianterreno serve da abitazione e il primo piano da magazzino. Lì sono depositate le cose più preziose: raccolti e sementi. La scala esterna è concepita per permettere al bestiame di rifugiarvisi in caso di bisogno. I prezzi di acquisto possono variare anche del doppio, perché la maggior parte di queste dimore è provvista di *«piazze»* di cemento più resistenti. La calce è utilizzata con

parsimonia fino al 1825, data della costruzione dei forni di Montru e di La Chapelle-Heulin ([55]). Il materiale in sé stesso è a buon mercato. Ma dato che i forni di Liré e di Bouzillé sono i soli della regione, il costo del trasporto è elevato. La calce, trasportata su chiatte o su speciali carrette, è consegnata in pietre più o meno grosse. Poi bisogna spegnerla con l'acqua, in fosse profonde 60 centimetri.

Le case più ricche si ornano di blocchi di tufo segati in due. Questi sono stati sottratti dai carichi trasportati dai battellieri. Il piano terra e il primo piano sono talvolta pavimentati con mattonelle di terracotta.

Vengono poi le case a più piani. Sono rarissime, non più di una trentina, situate al centro dei borghi e caratterizzate da un pilastro di tufo.

Infine vi sono i castelli o le case dette nobili, residenze dei borghesi di Nantes. La maggior parte, una quindicina, sono le vecchie signorie del secolo XVI. Si distinguono dalle case a più piani per la loro grandezza. Sull'esempio dei castelli reali o nobiliari, sono concepite in rapporto a una struttura intrinseca, classica per la valle della Loira. Vi si accede da un cortile, a forma di Ho di U rovesciate, proporzionato all'importanza deH'insieme. La stanza principale è il salotto di ricevimento. A La Petite-Charaudière, dettaglio simbolico, questo salotto contiene il patibolo ([56]). Dopo il parco si trova un frutteto e.qualche volta, aH'estemo, un vigneto.

L'insieme di questi edifici è costruito con pietre di schisto della regione. Il tetto è di tegole dette a *«gambale di stivale»,* chiamate anche tegola canale, senza orli c dunque più primitive della classica *tegida* romana. La tegola rotonda è una semplice piastra di argilla, sottile, curvata nel senso della lunghezza, senza rilievo. Essa è posata di piatto sul tetto, a pendenza molto debole per evitare lo scivolamento. Sul bordo le tegole sono fissate con malta. Queste pesanti coperture crollano facilmente, quando mancano di manutenzione. Sono necessarie armature solide e sofisticate. I legnami principalmente utilizzati sono gli alberi *«da potatura»,* le querce dette ad *«alto vento»* e soprattutto di *«fustaia».*

Quando il dottor Lecerf arriva a Saint-Julicn-dc-Concelles, nel

Carta 12. Valore della ricostruzione in rapporto al patrimonio abitativo d'Ancien Regime (%)

**Carta 13. Svalutazione del patrimonio abitativo ricostruito in rapporto al valore** ***d'Ancien Regime (%)***

1865, è sorpreso dalle condizioni generali degli alloggi, che non sono cambiate dal secolo XVIII. Ne rende conto in uno studio demografico premiato dall'Accademia di Medicina nel 1891: *«Gli immondi tuguri di una volta, dove alcuni dei nostri proprietari di oggi rinchiude ancora i tre quarti dei suoi fittavoli e mezzadri, sono spesso case [...] che hanno per pavimento solo un piano in terra battuta».* Esse sono, per lo più, a un livello più basso del suolo e dunque molto umide, mentre le tegole non riparano né dal caldo né dal freddo ([57]).

Vivant e Glébeau completano questa descrizione: l'inverno, il vento e la neve passano sotto le tegole e i listelli di legno spaccato. Un vecchio, Louis Joyer (1863-1967), aggiunge che in caso di piogge abbondanti un vero e proprio ruscello attraversa la casa. Poche semplici *«palate»* di terra servono a deviarlo.

Ma ciò che sorprende di più il dottor Lecerf è la mancanza di aperture: *«Queste case sono senza finestre, così che le porte devono servire contemporaneamente per il passaggio, per l'aerazione e per l'illuminazione».* Uno studio approfondito del catasto permette di verificare questa asserzione. Nel 1812, sulle 951 case restanti, 687 — il 72,20% — sono sprovviste di finestra. Secondo i casi, hanno una, due, tre o quattro porte, come indica la tavola seguente.

*Tavola della ripartizione delle porte*
*delle abitazioni di La Chapelle*

| | *Numero delle porte* | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | *1* | *2* | *3* | *4* | *Totale* |
| Numero di unità | 147 | 524 | 1 | 15 | 687 |
| Percentuale in rapporto alle 687 case | 21.40 | 76,25 | 0,15 | 2,18 | 100 |
| Percentuale in rapporto alle 951 case | 15,46 | 55,10 | 0,11 | 1,57 | 72,24 |

Il resto delle abitazioni si suddivide come si può rilevare dalla tavola di pagina 290.

Carla 13. Svalutazione del patrimonio abitativo ricostruito *in rapporto al valore <f\ncien Rdj'imc**

*Tavola della ripartizione delle porte e delle finestre delle abitazioni di La Chapelle*

| | *Numero di porte e finestre (in media)* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | */ porta e 2 finestre* | *2 porte e 1 finestra e mezza* | *3 porte e 6 finestre* | *4 porte e 6 finestre* | *5 porte e più di 12 finestre* | *Totale* |
| Numero di unità | 73 | 129 | 27 | 27 | 8 | 267 |
| Percentuale in rapporto alle 264 case | 27.65 | 48.86 | 10.23 | 10.23 | 3.03 | 100 |
| Percentuale in rapporto alle 951 case | 7.68 | 13.56 | 2.84 | 2.84 | 0.84 | 27,75 |

*«E in queste dimore* — sempre secondo Lecerf— *quale ammassamento di casse, di letti e di armadi».* L'unica camera dove si muove tutta la famiglia serve a tutto: da cucina, da sala da pranzo, da camera da letto e talvolta da granaio. Infatti non è raro vedere in una stanza, mediamente di 40 metri quadrati, quattro o cinque letti, due o tre armadi, una tavola e diverse altre suppellettili. Oltre il fatto che gli abitanti di La Chapelle-Bassemère desiderano proteggersi dalle intemperie, questo ammassamento diminuisce la superficie disponibile. Il piccolo numero di aperture non è dunque la conseguenza dell'imposta sulle porte e le finestre istituita nel 1797 ([5li]). Le grandi dimensioni del cortile derivano dal fatto che d'estate si vive raramente aH'intemo di queste camere buie. D'invemo si lascia la porta aperta o/e si accende la candela che, con la luce del focolare, fornisce una debole luminosità. Queste candele di resina arrotolata, dette di *«rousine»,* fissate nei camini, emanano un odore insopportabile e un fumo asfissiante ([59]).

Alla vigilia della Rivoluzione la maggior parte di queste abitazioni appartengono ai contadini, le altre agli artigiani, ai commer-

*Tavola della proprietà del patrimonio immobiliare di La Chapelle secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Contadini-battellieri* | *Artigiani-commercianti* | *Redditieri* | *Borghesia attiva* | *Diversi* | *Totale* |
| Numero di unità | 538 | 195 | 204 | 14 | 63 | 1.014 |
| Percentuale | 53.06 | 19,23 | 20,12 | 1,38 | 6,21 | 100 |

cianti. ai redditieri, alla borghesia attiva e a diversi non classificabili:

Il 10% di queste case sono possedute da non residenti, estranei alla comunità.

Il valore immobiliare si può stimare in 1.142.162 franchi; 839 abitazioni, l'83%, hanno un valore compreso fra i 50 e i 1000 franchi, ossia un valore globale di 436.000 franchi. Un'analisi dettagliata dà le seguenti proporzioni:

*Tavola del valore del patrimonio immobiliare di La Chapelle secondo il numero di unità*

| | *Valore in franchi* | | |
|---|---|---|---|
| | *0-500* | *500-1.000* | *Totale* |
| Numero di unità | 223 | 616 | 839 |
| Percentuale in rapporto alle 839 case | 26,58 | 74,42 | 100 |
| Percentuale in rapporto alle 1.014 case | 21,84 | 60,33 | 100 |

In realtà la media differisce e si colloca al livello di 600 franchi

con 443 case, cioè il 44% del numero globale. È la tipica abitazione di La Chapelle: una porta e niente finestre. Il resto, numericamente meno importante, ha un valore nettamente superiore, come indica la tavola seguente:

*Tavola del numero e del valore delle case borghesi e dei castelli di La Chapelle e rapporto con l'insieme*

| *Tipo di abitazione* | *Numero di unità* | *Percentuale in rapporto alle 1.014 case* | *Valore* | *Percentuale in rapporto al valore globale delle case di La Chapelle* |
|---|---|---|---|---|
| Case borghesi | 161 | 15,76% | 442.000 | 38,77% |
| Castelli | 14 | 1,37% | 252.000 | 22,10% |
| Totale | 175 | 17,13% | 694.000 | 60,87% |

La ripartizione del valore immobiliare secondo le categorie sociali è quella che risulta dalla tavola di pagina 293.

I redditieri, specialmente i nobili — il 22,72% del valore del patrimonio di La Chapelle —, sono i proprietari più ricchi. Sono loro che possiedono ancora i castelli c le grandi fattorie. In valore assoluto, seguono i contadini. Se un numero elevato di questi ultimi sono diventati proprietari, relativamente sono i meno ricchi. La borghesia attiva—notai, avvocati, esattori —, poco numerosa, possiede le grandi proprietà aH'intemo dei borghi come La Petite-Charaudière e La Guérivière. Gli artigiani e i commercianti, oltre ai muri della loro bottega, possiedono individualmente un certo numero di case del villaggio.

Geograficamente, questo insieme abitativo si raggruppa principalmente nei borghi di La Chapelle — 136 case, il 13,40% dell'ihsieme —, di Barbcchat — 51 case, il 5% —, in grosse frazioni, che costituiscono degli insiemi di 10 case — Bois-Viau, Beau-Chéne, Norestier —, di 23 — L'Epine, 366 case, il 36% —, o in piccoli villaggi da 5 a 9 case — 183 case, il 18,40%. Il

*Tavola della ripartizione del valore immobiliare*
*secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Contadini-battellieri* | *Artigiani-commercianti* | *Redditieri* | *Borghesia attiva* | *Diversi* | *Totale* |
| Valore in franchi | 304.387 | 291.405 | 444.440 | 32.300 | 69.630 | 1.142.162 |
| Percentuale | 26,65% | 25,51% | 38,91% | 2,83% | 6,10% | 100% |
| Valore medio degli immobili in franchi | 565,77 | 1.494,38 | 2.178,62 | 2.307,14 | 1.105,23 | |
| Numero di proprietari | 328 | 118 | 37 | 7 | 25 | 515 |
| Valore medio dei patrimoni in franchi | 928 | 2.469,53 | 12.011,89 | 4.614,28 | 2.785,2 | 2.217,79 |

L

resto, 278 case — il 27,40% — fd trova sia isolato — 59 case
, sia raggruppato per lotti di 2 unità—48 case—, di 3—69 case
—, di 4 — 52 case —, o di 5 — 50 case.

L'insieme immobiliare è dunque relativamente raggruppato, ma inegualmente, a seconda dei Cantoni:

*Tavola della ripartizione geografica del patrimonio immobiliare di La Chapelle-Bassemère*

| *Cantoni* | *Numero ili case* | *Percentuale in rapporto alle 951 case* | *1-5 unità* | *6-10 unità* | *11-137 unità* |
|---|---|---|---|---|---|
| Chapelle | 502 | 52.80% | 35,25% | 17,15% | 47,60% |
| Valleé | 244 | 25,65% | 23,81% | 23,47% | 52,71% |
| Barbechat | 205 | 21,55% | 30,30% | 33,00% | 36,70% |

La Chapelle, con l'eccezione del borgo — 137 case —, è un Cantone di frazioni. La Vallée è soprattutto una zona di villaggi situati, per lo più, sulla riva della Loira. La situazione è mista a Barbechat.

Di fatto le case più importanti e più onerose, a eccezione dei castelli, sono situate nei borghi o nei grandi villaggi, luoghi di residenza degli artigiani, dei commercianti e dei redditieri.

Le colonne infernali hanno devastato la regione, uccidendo in massa e distruggendo sistematicamente le abitazioni: 362 case vengono così bruciate, cioè il 35,60% del totale.

Gli obiettivi principali presi di mira dai militari sono il borgo di La Chapelle, alcuni grossi villaggi o frazioni sull 'altopiano — per esempio Beauchéne e Le Prau —, i castelli, simboli dell'Ancien Régime, e, all'occasione, le case isolate o i piccoli villaggi. Invece le scialuppe cannoniere concentrano le loro azioni nei grossi villaggi di La Vallèe. Numericamente, i contadini sono i più colpiti dalla repressione, vengono poi gli artigiani e commercianti, i redditieri, i diversi non classificabili e la borghesia attiva.

Relativamente, gli artigiani e i commercianti soffrono in maggior misura della crisi. Quasi il 60% del loro patrimonio scompare. I contadini e la borghesia attiva ne perdono solo un terzo, i redditieri e i diversi un quarto. Se il numero delle residenze principali distrutte è molto alto presso i contadini, tuttavia essi

*Tavola della ripartizione delle distruzioni immobiliari secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ***Contadini-battellieri*** | ***Artigiani-commercianti*** | ***Redditieri*** | ***Borghesia attiva*** | ***Diversi*** | ***Totale*** |
| Numero di case distrutte | 170 | 116 | 49 | 5 | 17 | 367 |
| Percentuale in rapporto agli immobili distrutti | 47.62 | 32.49 | 13.73 | 1,40 | 4,76 | 100 |
| Percentuale in rapporto al patrimonio durante *VAncien Régime* | 31.60 | 59.49 | 24,02 | 35,71 | 26,98 | |

vengono solo in quarta posizione in rapporto al numero di proprietari. Sono preceduti dagli artigiani e dai commercianti, dalla borghesia attiva e dai redditieri, come si può rilevare dalla tavola di pagina 296.

Esiste in ciò un paradosso della repressione, perché gli abitanti di La Chapclle più favorevoli alla Rivoluzione sono i più colpiti. Questa situazione si spiega con la scelta degli obbiettivi, luoghi di residenza di questi artigiani c commercianti e della borghesia attiva.

Di conseguenza il valore delle case distrutte è notevole: 580.160 franchi, quasi il 51 % del valore totale del patrimonio immobiliare di La Chapelle. Secondo le categorie socio-professionali, otteniamo la tavola di pagina 297.

I redditieri si trovano a essere i più colpiti: la metà del valore distrutto appartiene a loro. Seguono gli artigiani c commercianti, i contadini, la borghesia attiva e i diversi non classificabili. In assoluto la borghesia attiva è la più colpita: quasi il 75% del valore del suo patrimonio è scomparso. I redditieri devono soprattutto lamentare la perdita del loro castello e di altre case principali: le

*Tavola delle residenze principali distrutte secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ***Contadini-battellieri*** | ***A[illegible]iani-[illegible]erciali[illegible]*** | ***Redditieri*** | ***[illegible]hesia*** | ***[illegible]*** | *Totale* |
| Numero di dimore principali | 86 | 55 | 12 | 3 | 4 | 160 |
| Percentuale in rapporto al numero di case possedute | 50.59 | 47.41 | 24.49 | 60 | 23.53 | 15,78 |
| Percentuale in rapporto al numero di proprietari | 26.22 | 46.61 | 32.43 | 42,86 | 16 | |

fattorie sono state generalmente salvate. Lo stesso vale per gli artigiani e per i commercianti. I contadini, attori principali della rivolta, hanno perso quasi un terzo del valore dei loro beni immobiliari.

Dal 1795 la popolazione ricostruisce, secondo le circostanze. Il tentativo è timido il primo anno: una sola casa; l'anno dopo, periodo di pace, 36 case. Bisognerà attendere il 1802 per raggiungere nuovamente tale quota.

Gli anni intermedi vedono una media di costruzione di circa 22 case. In seguito questo numero va regredendo.

Nel 1812 il patrimonio immobiliare è pressoché ricostituito. Mancano 63 case, che appartengono a 62 proprietari, di cui 44 contadini, 2 battellieri, 12 artigiani, 4 redditieri. Essi sono scomparsi con la crisi; sono morti o sono emigrati. II valore del patrimonio non ricostruito ammonta a 55.320 franchi; cioè 25.870 franchi per i contadini, 2050 franchi per i boscaioli, 18.400 franchi per gli artigiani, 9.000 franchi per i redditieri.

Le altre 294 case sono ricostruite principalmente grazie all'aiuto

*Tavola del valore del patrimonio immobiliare distrutto secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Contadini-battellieri* | *Artigiani-commercianti* | *Redditieri* | *Borghesia attiva* | *Diversi* | *Totale* |
| Valore degli immobili distrutti in franchi | 100.380 | 136.830 | 301.300 | 24.100 | 17.550 | 580.160 |
| Percentuale in rapporto al valore posseduto | 32,98 | 46,96 | 67,79 | 74,61 | 25,20 | |
| Percentuale in rapporto al valore distrutto | 17.30 | 23,58 | 51,93 | 4,15 | 3,01 | 100 |

reciproco fra gli abitanti, i quali riutilizzano i vecchi materiali (60). La borghesia, gli artigiani, i commercianti, i contadini e redditieri si autofinanziano c profittano della ripresa economica. Gli altri sono all'occorrenza obbligati a vendere una parte dei loro beni incendiati per finanziare la ricostruzione dell'abitazione principale. Fra il 1796 c il 1810, 45 case cambiano così proprietario: 27 sono vendute da contadini, 10 da commercianti e da artigiani, 7 da redditieri, c 1 da un borghese non di La Chapelle. Queste case sono riacquistate da 41 contadini e 4 artigiani, i soli a disporre dei fondi necessari.

Il patrimonio immobiliare distrutto è ricostruito a costi nettamente inferiori, dato che perde 155.502 franchi, cioè il 13,61 %, in rapporto al valore globale di prima degli avvenimenti.

I redditieri, siano nobili o borghesi, sono i proprietari che

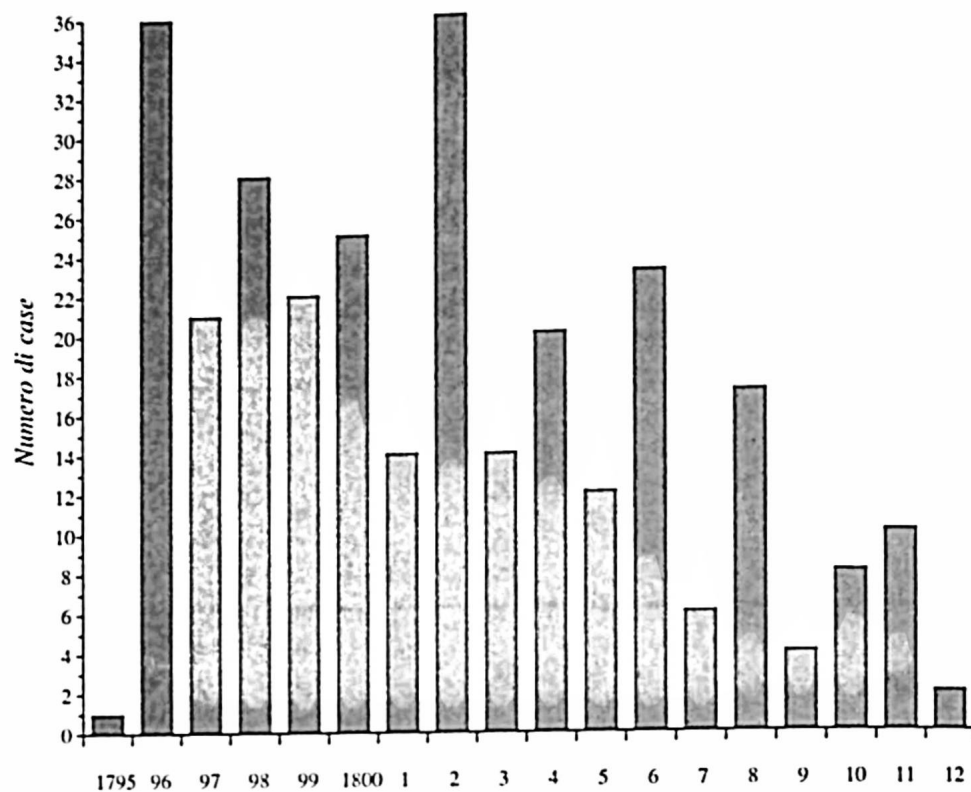



Figura 3. Grafico del ritmo di ricostruzione del patrimonio immobiliare di La Chapellc distrutto.

*Tavola del valore del patrimonio immobiliare di La Chapelle ricostruito, secondo le categorie socioprofessionali*

| | *Categorie socioprofessionali* | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Co[illegible]adini ba[illegible]llieri* | *Artigiani-commercianti* | *Redditieri* | *Borghesia attiva* | *Diversi* | *Totale* |
| Differenza dei costi della ricostruzione | -32.783 | -20.909 | -102.960 | +6.800 | -5.650 | -155.502 |
| Percentuale in rapporto alla perdita globale | -21,08 | -13,45 | -66,21 | +4,37 | -3,63 | 100% |
| Percentuale in rapporto al valore posseduto | -10,77 | -7,18 | -23,17 | +21,05 | -8,11 | |

*Tavola dei costi di ricostruzione del patrimonio immobiliare di La C Impelle secondo le categorie socioprofessionali*

| Costi | *Cai egorie socioprofessionali* | | | | | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | *ntac ni- cllieri* ól | *Artigiani - ciminiere ianti* | *Redditier i* | [illegible] | *Diversi* | |
| Inferiori: | | | | | | |
| Numero | 72 | 33 | 13 | 2 | 8 | 128 |
| % | 65.45 | 55.93 | 72.22 | 50 | 88,89 | 64 |
| Uguali: | | | | | | |
| Numero | 33 | 9 | 2 | | | 44 |
| % | 30 | 15.25 | 11.11 | | | 22 |
| Superiori: | | | | | | |
| Numero | 5 | 17 | 3 | 2 | 1 | 28 |
| % | 4.55 | 28,81 | 16,67 | 50 | 11,11 | 14 |
| Totale: | | | | | | |
| Numero | 110 | 59 | 18 | 4 | 9 | 200 |
| % | 55 | 29,50 | 9 | 2 | 4,50 | 100 |

ricostruiscono al prezzo più basso. Senza disponibilità di denaro contante, è loro impossibile, a meno di vendere dei beni, ricostituire integralmente il loro patrimonio. I fittavoli contribuiscono largamente alla ricostruzione e al restauro delle abitazioni, gratuitamente o avendone in contropartita certi vantaggi in natura. Subito dopo vengono i contadini, poi gli artigiani e i commercianti e i diversi. Solo la borghesia attiva si distingue da questa politica: notai e avvocati conoscono un periodo particolarmente remunerativo. Si vedono così dotati di grossi vantaggi finanziari.

A eccezione di questi borghesi, tutte le categorie socio-professionali vengono colpite in misura maggiore.

La distruzione, oltre a tutte le conseguenze immediate, comporta altri tre effetti a medio c a lungo termine. Fortemente danneggiate, 113 case vengono abbandonate fra il 1812 e il 1850 ([61]). Inoltre il complesso abitativo ricostruito è di natura diversa perché, special-

mente nei borghi, è di tipo cittadino, a piani, con circolazione intema e numerose finestre. Queste costruzioni sono monotone. Hanno tutte lo stesso schema: una porta centrale incorniciata mediamente da tre fino a cinque aperture. La differenza fra il centro del borgo incendiato e la cerchia non colpita è visibile ancora oggi; più ci si allontana dalla piazza centrale, più l'abitato ha conservato la sua struttura d'Ancien Régime ed è ora molto degradato: i lavori sono stati troppo rapidi e i materiali utilizzati poco affidabili e mal lavorati.

CONCLUSIONE GENERALE

# *La Vandea, dipartimento Vendicato*

Dopo la caduta di Robespierre e in conformità alla legge del 22 vendemmiaio la Convenzione termidoriana istruisce una serie di lunghi processi contro *«il comitato rivoluzionario, i suoi sostenitori e complici» (*). «Gli assassini del popolo vandeano»,* come Carrier, non sono risparmiati ([2]).

In mezzo alle dimostrazioni popolari i giudici, simulando incredulità, vogliono comprendere, esigono spiegazioni, scorticano le deposizioni, analizzano le argomentazioni.

Le testimonianze si completano a vicenda: la guerra di Vandea non può essere interpretata *a priori* né esclusivamente attraverso i riflessi religiosi e nemmeno con il solo sentimento monarchico, ma attraverso una convergenza di ragioni, più comuni, più concrete, aggiuntive ed evolutive.

Una delle argomentazioni, e non delle minori, è l'opposizione fra i diversi strati sociali locali, il cui elemento motore è la ricchezza generale della regione. Oltre ai diversi rapporti degli intendenti dell'Ancien Regime, generali e commissari attestano questa specificità. Choudieu, il 18 piovoso dell'anno II, si lamenta davanti alla Convenzione del fatto che Ronsin e Rossignol abbiano abbandonato *«ai briganti il raccolto delle pianure di Doué, Thouars, Loudun e dell'isola Saint-Aubin, così abbondante quest'anno che sarebbe bastato per alimentare per un anno tutto l'esercito dell'ovest»* ([3]). Barère e Legendrc fanno coro il 3 ventoso, 21 febbraio, dichiarando che prima della guerra i dipartimenti insorti *«fornivano seicento buoi a settimana dopo quella che veniva chiamata Pasqua, fino all'epoca che si chiamava San Giovanni» ([4]).*

Quegli uomini si erano dunque specializzati nei loro compiti, il che implica una traduzione spaziale classica: artigiani, commercianti e borghesi nelle città e nei borghi; viticoltori, allevatori, contadini e boscaioli nelle pianure. Gli uni si vedono rimproverare principalmente il loro spirito mercantile; gli altri la grettezza di spirito, la mancanza di dinamismo, l'ostilità sistematica a ogni

collaborazione, come per esempio quella necessaria per aprire nuove strade in vista di facilitare la libera circolazione dei prodotti.

Si aggiungono le disillusioni generate dalle scelte politiche rivoluzionarie, alle quali si era creduto: mantenimento o addirittura aumento delle imposte: coscrizioni più impegnative; requisizioni abusive; accresciuta dipendenza politica. Le campagne si sentono vittime di queste misure cumulate e dolorose, tanto più che le città servono direttamente da tramite con l'intermediario di un «funzionariato» privilegiato e pieno di attivistico entusiasmo. Arthur Young, nel settembre del 1788, è colpito daquesto comportamento: *«Nantes è infiammata dalla causa della libertà come nessuna città di Francia: le conversazioni di cui sono stato qui testimone provano quale grande cambiamento si è operato negli spiriti dei francesi, e ritengo che non sarà possibile per l'attuale governo durare più di mezzo secolo, a meno che i talenti più eminenti e più energici non reggano il timone. La rivoluzione americana avrà gettato le fondamenta di un'altra rivoluzione in Francia, se il governo non si cura di prevenirla» ([5]).*

A livello locale, c forse più radicalmente che a Parigi, i rapporti di forza ben presto si esprimeranno apertamente con una parte che si appoggia sulla nuova volontà nazionale, fonte della legge, e sui valori teorici promulgati e orchestrati dalla Costituente, e l'altra sulla volontà individuale c l'indipendenza locale derivata dalla lontana consuetudine e garantita dalla fabbriceria e dai suoi rappresentanti.

Le autorità costituite si accingono con logica ad affrontare il problema in termini religiosi e a tradurlo umanamente, in nome della ragione e dell'unificazione, con l'emarginazione del clero, percepito come l'elemento organizzatore del contropotere.

Tale rifiuto di dialogo e di compromesso comincia, fin dal 1790, a degenerare, dato il contesto, in un certo numero di misure vessatorie, moleste, arbitrarie, talvolta anche violente, con una deliberata volontà di rilancio in rapporto alle decisioni governative. Minacciati fisicamente e nella loro convinzione, molti sacerdoti preferiscono sottrarsi alla repressione e, rifiutando l'esilio, si nascondono in luoghi sicuri presso le proprie famiglie o gli amici: si trovano così a interessarli alla loro sorte, a risvegliare o stimolare la fede popolare adottando al tempo stesso un atteggiamento

reattivo nei confronti degli avvenimenti.

Queste popolazioni, accusate di complicità c di sentimenti anti-rivoluzionari, vedono allora scatenarsi contro di loro le stesse argomentazioni c gli stessi metodi di prima, con la differenza che ora sono più visibili e più sensibili, perché più sistematici. La situazione diventa rapidamente esplosiva, c ciò si verifica quotidianamente con torbidi puntuali, localizzati, mentre tutto diventa pretesto per la resistenza.

La presa di coscienza generale avviene in occasione del sorteggio per la milizia del marzo 1793. Questa esplosione è perdi più umanamente spiegabile: la partenza di uomini validi lascerebbe le popolazioni oppresse ancora più disarmate di fronte allo Stato, le amministrazioni, i *club,* c così via. Peggio ancora, i coscritti potrebbero forse essere incaricati di applicare il terrore contro i loro stessi parenti, amici, compatrioti: si sentono costretti alla rivolta. Quanto ai coscritti «patrioti», la loro reazione è inversamente identica. Tutti, di fronte alla tensione clic sentono montare, temono per le loro famiglie la fatidica esplosione.

Da allora le caratteristiche della guerra di Vandea si manifestano ([6]): guerra popolare per l'origine dei suoi partecipanti; guerra rurale per il quadro in cui si esplica; guerra clericale e poi religiosa per il movente che ha armato la mano dei vandeani; guerra politica per la scelta democratica dei suoi quadri. Infatti questa guerra è prima di tutto una crociata per la libertà individuale, la sicurezza delle persone, la conservazione dei beni. Di fronte al *«tiranno d'oppressione»,* la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* sembra richiamare san Tommaso d'Aquino nel giustificare moralmente la ribellione. Il suo testo, all'articolo 35, è senza ambiguità:«<2//<z/k/o *il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo, e per ogni parte del popolo, il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri».*

Potevano i Costituenti sospettare Peffetto *boomerang* della vecchia affermazione del rifiuto dell'arbitrio, quale clic fosse la sua origine? Agli occhi dei vandeani, la loro rivolta era di per sé legittima c legale al tempo stesso. La Vandea diveniva così una considerevole forza morale: poteva essere vinta solo dalla sproporzione delle forze, dal peso del numero, dal tempo c dai massacri. La repressione fu proporzionale al pericolo corso dal nuovo regime.

Di fronte a una rivolta popolare, si trovava messa in discussione tutta la sua legittimità «popolare». E per di più si era in guerra. Si uccise dunque in nome dell'unità nazionale—argomento identico a quello del 1685 —, della indivisibilità della Repubblica, della fraternità, della libertà e del patriottismo ([7]). Come spiega Napoleone I ([8]), solo il delirio ideologico può spiegare questa follia omicida: il Comitato di Salute Pubblica non è *«il santuario della verità» ([9]).*

La finalità, fredda e logica, si impone ai dirigenti come agli esecutori. Robespierre se ne gloria davanti al Comitato: *«Bisogna soffocare i nemici interni della Repubblica, operire con essa; ora, in questa situazione, la prima massima della vostra politica deve essere di guidare il popolo con la ragione e i nemici del popolo con il terrore [...]. Questo terrore non è altro che la giustizia pronta, severa, inflessibile» ([10]).*

Il genocidio si iscrive in questa logica incontestata. Dal 1° ottobre 1793 la Convenzione lo proclama solennemente all'armata dell'Ovest: *«Soldati della libertà, bisogna che i briganti della Vandea siano sterminati; lo esige la difesa della patria, lo comanda l'impazienza del popolo francese, deve compierlo il suo coraggio [...]» (“).*

Da allora la missione terrorista ha la precedenza sulle operazioni militari: *«spopolare la Vandea»,* afferma Francastel il 4 gennaio 1794 ([12]); *«purgare interamente il suolo della libertà da questa razza maledetta»,* secondo il generale Beaufort il 30 gennaio 1794 ([13])); razza *«esecrabile»,* dirà Minier ([u]).

Carrier si impone di non avere il minimo sentimento di generosità: *«Non ci si venga dunque a parlare di umanità verso questi feroci vandeani; saranno tutti sterminati; le misure adottate ci assicurano un pronto ritorno alla tranquillità nella regione; ma non bisogna lasciare un solo ribelle, perché il loro pentimento non sarà mai sincero [...]» ([15]).*

Vano calcolo e singolare illusione politica: il ritorno alla tranquillità ne fu ancor più ritardato.

Una volta ammesso il principio a tutti i livelli, ne segue l'applicazione, senza alcun compromesso possibile: *«nessuna grazia ai cospiratori [...] colpevoli di tradimento ai danni della Repubblica» ([16]).*

Donne e bambini sono condannati con circostanze aggravanti: le prime, in Quanto solco riproduttore, sono *«tutte mostri»,* i secondi sono altrettanto pericolosi perché briganti o in procinto di diventarlo ([17]). Carrier d'altronde lo spiega: *«I ragazzi da tredici a quattordici anni prendono le anni contro di noi e i bambini di età ancora minore sono le spie dei briganti. Molti di questi piccoli scellerati sono stati giudicati e condannati dalla Commissione Militare [...]» ([18]).*

Testimonianze allucinanti sono giunte fino a noi, come quella di Le Bouvier des Mortiers raccolta a Le Lue, in Vandea, nel villaggio di La Nouette: *«Una donna, travagliata dai dolori del parto, era nascosta in una casupola presso questo villaggio; dei soldati la trovarono, le tagliarono la lingua, le squarciarono il ventre, ne tolsero il bambino con la punta delle baionette. Si sentivano da un quarto di lega le urla di quella disgraziata che, quando si arrivò per soccorrerla, stava spirando» ([19]).*

Lequinio esige anche di non far più prigionieri: *«Se mi è permesso dirlo*—esclama alla Convenzione—*vorrei che si adottassero le stesse misure in tutte le nostre armate; allora, dato che i nostri nemici farebbero lo stesso, sarebbe ormai impossibile che avessimo dei vigliacchi [...]. In Vandea è indispensabile, se volete finirla» ([20]).*

Sarà ascoltato: *«Non vi sono più Kléber e Marceau; noi non facciamo più prigionieri»,* si vanta Westcrmann dopo la battaglia di Savenay ([21]), e Francastel lo testimonia ([22]). Il Direttorio di Angers, a questo proposito, non ha ambiguità: *«Per riconfortare l'opinione pubblica, se ne distruggerà il più gran numero possibile. [...] / prigionieri quali i capi, uomini armati o trovati feriti, i chirurghi, i medici e gli ufficiali sedicenti reali saranno giudicati sul campo conformemente all'ordinanza del Direttorio e alle leggi vigenti [...]» ([23]).*

Neppure i patrioti sono risparmiati; d'altra parte non ce ne sono più, spiega Carrier: *«Posso assicurarvi che non è rimasto un solo patriota in Vandea. Tutti gli abitanti della regione hanno preso una parte più o meno attiva in questa guerra [...]» ([24]).*

Gaudin, che protesta, è interrotto e minacciato di sanzione dai membri della Convenzione. I Rappresentanti Hantz, Garrau e Francastel sono altrettanto categorici: *«Tutti gli abitanti che sono*

*al momento in Vandea sono ribelli, tutti accaniti [...]. In simili condizioni, la guerra sarà completamente terminata solamente quando non ci sarà più un abitante in Vandea [...]. Se si possono raggiungere i ribelli, riguarda loro: una volta dissolti compietamente i nuclei di resistenza, si faranno in quel paese scorrerie di cavalleria, che ucciderà tutto ciò che incontrerà [...]»* (25).

Maignen implora di *«colpire senza distinzione: non impiegate più quei piccoli mezzi che caratterizzano l'irresolutezza»* (26).

Questo olocausto si accompagna alla totale distruzione del paese: per Barrère *«si tratta di spazzare con il cannone il suolo della Vandea e di purificarlo con ilfuoco»* (27), fuoco *«patriottico»,* ironizza Lequinio (2S).

Queste rappresaglie non corrispondono dunque agli atti orribili, ma inevitabili, che si verificano nell'accammento dei combattimenti di una guerra lunga e atroce, ma proprio a massacri premeditati, organizzati, pianificati, commessi a sangue freddo, massicci e sistematici, con la volontà cosciente e proclamata di distruggere una regione ben definita e di sterminare tutto un popolo, di preferenza donne e bambini, per sterminare una *«razza maledetta» (sic)* (29), giudicata ideologicamente irrecuperabile: *«La guerra* — continuano a dire Hantz e Francastel — *finirà solo quando non vi sarà più un abitante su questa terra disgraziata»* (30).

Bourbotte e Turreau, con orgoglio e con una gioia non dissimulata, fanno essi stessi il processo verbale delle operazioni: «S*zfarà molto cammino in queste contrade prima di incontrare un uomo o una capanna. Ci siamo lasciati dietro soltanto cadaveri e rovine»* (31).

Si trattava di *«sacrificare tutto alla vendetta nazionale».*

Fra l'aprile e il maggio del 1794 la Convenzione si dice *«tranquillizzata»: «l'orrida idra»* della Vandea *«non può più parlare contro la Rivoluzione, perché per lei si tratta solo di sopravvivere»* (32). Il 17 brumaio dell'anno I Merlin aveva anche proposto ai membri della Convenzione di cancellare *«il nome Vandée dall'elenco dei dipartimenti »,* per sostituirlo con quello più evocatore di *«dipartimento Vengé»,* «Vendicato» (33): questa misura viene applicata qualche mese più tardi. In seguito alcuni nomi di luoghi *«macchiati dalla presenza dei briganti»* sono ribattezzati: l'isola Bouin diventa isola Marat; Noirmouticr, l'isola della Montagna,

e così via ([u]).

Viene anche avanzata l'idea di colonizzazione per ridare valore a quelle terre vuote di uomini: *«Restano pochi cittadini in queste contrade così belle e fertili; una delle più belle regioni della Repubblica è quasi totalmente abbandonata e incolta e offre alla vista del viaggiatore, che la percorre tremando solo ceneri e cadaveri»,* cioè in un *«vastodeserto, monumento di vendetta della libertà».* Merlin prevede di conseguenza un progetto di decreto, i cui quattro ultimi paragrafi spiegano le concrete modalità di realizzazione:

*«3° Due rappresentanti del popolo si recheranno a Nantes e in tutte le città della Vandea faranno un censimento delle proprietà immobiliari in precedenza possedute dai ribelli e da tutti coloro che, avendo preso parte alla guerra di Vandea, non hanno ripudiato il loro errore.*

*«4° Questi beni saranno distribuiti a coltivatori rimasti fedeli nel paese e che hanno diritto a indennità.*

*«5° Ai rifugiati della Germania, che hanno abbandonato le loro proprietà per motivi di patriottismo.*

*«6° I dipartimenti invieranno in Vandea,presso i rappresentanti del popolo, una famiglia di coltivatori danneggiati per Cantone, per ricevervi una porzione di terra da coltivare in proprietà. I dipartimenti forniranno loro i mezzi per recarsi nella regione, e le spese da loro anticipate saranno rimborsate dal tesoro nazionale».*

La Convenzione rinvia questo *«bel progetto tanto semplice e facile da eseguire»* al Comitato di Salute Pubblica, perché le sembra troppo precipitoso, come spiega Fayau: *«Se i briganti della Vandea non esistessero più, come ci si compiace di dire da molto tempo, voterei per l'adozione degli articoli presentati da Merlin. Ma, non bisogna nasconderselo, i briganti esistono ancora [...]. Il progetto di Merlin è bello; ma per eseguirlo bisogna che i rappresentanti del popolo siano accompagnati da eserciti. Non si è incendiato abbastanza in Vandea [...]; bisogna che per un anno nessun uomo, nessun animale trovi di che sopravvivere su quel suolo. Le colonie che inviereste sarebbero forse nuovi sacrifici che fareste». ([3S]).*

Il Consiglio Generale di Vandea aveva già incaricato, con un'or-

dinanza del 31 agosto 1793, il suo procuratore sindaco generale e, tramite lui, i procuratori sindaci dei distretti *«di mettere sotto sequestro tutti i beni dei ribelli di quel dipartimento»,* misure eseguite fin dal 4 settembre ([36]).

Se questo genocidio, nonostante le intenzioni, non è stato portato a termine, è unicamente a causa *«della scarsità dei mezzi» (sic)* ([37]). Turreau se ne dice *«disperato»,* perché è per lui tremendo vedere *«sospettare»* il suo *«zelo» e* la sua *«opinione».*

Per di più le truppe, formate in maggioranza di volontari, detti *«teste di morto»* dal nome della loro insegna ([38]), sono lente, indisciplinate e ossessionate dal saccheggio. Lequinio se ne lamenta, perché quest'ultimo è *«spesso portato all'esasperazione. Molti soldati semplici hanno accumulato cinquantamila franchi e più. Se ne sono visti di coperti di gioielli, che facevano ogni genere di spesa di una mostruosa prodigalità» ([39]).*

Thomas, medico patriota a Nantes, ne è stupefatto: *«Un soldato aveva portato via ventiquattro luigi d'oro a un brigante che aveva ucciso. Un altro soldato uccise il suo compagno per avere quest'oro e da venticinque a trenta si ammazzarono così».*

Queste truppe, ufficiali compresi, sovraccariche di ricchezze di ogni sorta, diventano, di conseguenza, sempre meno efficaci a mano a mano che si inoltrano aH'intemo dei territori e incontrano una certa resistenza, anche se debole, perfino individuale. È il caso di Le Lue. Le due colonne di Cordelier, dopo *«scrupoloseperquisizioni»,* che permettono loro di *«sbigottire con poca spesa tutta una nidiata di bigotti che brandivano le insegne del loro fanatismo»* ([40]) — si trattava di 564 persone ([4I]) — sono prese da *«terror panico»* alla vista di tre cavalieri vandeani. *«La colonna* [detta di Martincourt] *tirò dietro di sè quella* [detta di Crouzat] *che non aveva ancora sparato un colpo di fucile [...], in modo che invece di distruggere il nemico* — confessa Cordelier — *sono stato costretto a riprendere posizione solo a Léger»,* nove chilometri più lontano.

Si impone un bilancio: la Vandea Militare ha perso complessivamente quasi il 15% della sua popolazione — 117.257 persone su 815.029—per gran parte in seguito alla repressione organizzata, e quasi il 20% dell'abitato censito — 10.308 case su 53.273 —, ma, se ci si attiene al carotaggio realizzato a La Chapelle-

Bassemère, più della metà del valore immobiliare sparisce fra le fiamme.

Il settarismo del Direttorio, le sue goffaggini e la ripresa della persecuzione religiosa dopo il 18 fruttidoro — settembre 1797 —, sono all'origine di una nuova crisi nel 1799, che localmente degenera in conflitto armato. La pacificazione del paese e la sua ricostruzione sono opera esclusiva di Bonaparte. Tutto si svolge fra la metà d'ottobre e la fine del 1799 e si conclude con un *«proclama dei consoli della Repubblica agli abitanti dei dipartimenti dell'Ovest»* ([42]), del 7 nevoso dell'anno Vili, 28 dicembre 1799. É la svolta nelle relazioni fra vandeani e governo, il cui scopo è di impedire *«che una guerra empia arroventi per la seconda volta i dipartimenti dell'ovest».*

Dopo aver condannato l'azione dei *«traditori vandeani venduti all'inglese [...], uomini a cui il governo non deve né riguardo, né dichiarazione dei suoi princìpi»* i consoli specificano che si rivolgono ai *«cittadini cari alla patria, che sono stati sedotti dai loro artifici e a cui sono dovuti i lumi e la verità».*

L'arbitrio dei governi precedenti è ricordato con poche parole: *«Leggi ingiuste sono state promulgate e applicate, atti arbitrari hanno turbato la sicurezza dei cittadini e la libertà di coscienza; dappertutto iscrizioni avventate nelle liste degli emigrati hanno colpito cittadini che non avevano mai abbandonato né la patria né addirittura la propria casa; infine sono stati violati grandi princìpi di ordine sociale [...]».*

*«Il governo perdonerà, farà grazia al pentimento»:* esso *«lavora senza tregua a preparare la riforma delle cattive leggi e a una migliore gestione dei pubblici contributi. Ogni giorno è e sarà segnato da atti di giustizia* [...]». Ricusazione c amnistia certamente, ma anche e soprattutto libertà totale di culto: *«l consoli dichiarano anche che la libertà totale dei culti è garantita dalla Costituzione, che nessun magistrato può attentarvi, che nessun uomo può dire a un altro uomo: tu eserciterai un solo culto, tu l'eserciterai solo in un determinato giorno».*

Quest'ultima frase, stampata in caratteri speciali, è decisiva.

Il proclama, molto accorto nel suo enunciato, fa coincidere per la prima volta la legittimità dei sacerdoti refrattari con una certa legalità. Esso conferisce loro anche un ruolo di intermediari:

*«Tutti riconosceranno ormai un solo sentimento: l'amore per la patria. I ministri di un Dio di pace saranno i primi motori della riconciliazione e della concordia: parlino ai cuori il linguaggio appreso alla scuola del loro maestro: vadano in quei templi riaperti per loro a offrire con i loro concittadini il sacrificio che espierà i crimini della guerra e il sangue versato».*

La parola *«sacrificio»* ([43]) non è stata usata a caso: è una definizione teologica fondamentale. Bonaparte, come mediterraneo, conosce molto bene la sensibilità cattolica: su questo il clero non si è ingannato.

Fanno seguito quattro ordinanze, che annullano le restrizioni e le vessazioni precedenti e proclamano il diritto di chiamare a ricoprire pubbliche funzioni *«gli ex nobili o parenti di emigrati, giudicati degnidi fiducia»;* al Giuramento Costituzionale si sostituisce una promessa di rispettare la Costituzione consolare, che non interferisce più con lo spirituale.

Questa dichiarazione, diffusa in duemila esemplari e rigorosamente rispettata, è considerata dai vandeani come una vittoria: la loro identità è riconosciuta, la loro battaglia giustificata. Il Concordato del 1801 ne sarà solo il prolungamento.

Il futuro imperatore diventa allora tanto più popolare in quanto mette in atto tutto un insieme di misure pratiche: i «bruciatori di piedi», i briganti che all'epoca del Direttorio bruciavano i piedi delle loro vittime, sono braccati e arrestati; vengono organizzate battute di caccia ai lupi, anche dalla Corte ([44]); sono condonati gli arretrati di imposta, si distribuiscono piante, semi e materiale agricolo, viene ridato l'alloggio agli abitanti senza casa ([45]). Le conseguenze di questa politica sono immediate, specialmente in materia economica: la produzione agricola progredisce sensibilmente e, dal 1801, assicura alla popolazione il suo minimo vitale.

Ritornano i sacerdoti esiliati: è un vero trionfo e l'emozione popolare giunge al culmine, come a Le Loroux-Bottereau: *«L'intera popolazione, con gli abiti della festa, racconta un testimone oculare, si era portata sulla vecchia via di Nantes, all'entrata di rue des Forges, dove era stato preparato un falò. Tutti avevano voluto attorniare qualche istante prima colui la cui assenza era stata così amaramente pianta.*

*«Alla vista di quei volti conosciuti, di quella moltitudine che fa-*

*cera risuonare il cielo di grida di gioia, di quei bimbi che domandavano in ginocchio la sua benedizione, il santo vecchio*don Peccot, rifugiato in Spagna ([46])—*dimenticò le sofferenze dell'esilio. L'immensa gioia che gli inondava il cuore non poteva tradursi in parole. Abbracciava i suoi buoni contadini, alternava il sorriso al pianto e si lasciava sfuggire solo queste parole* "inin tenesupas": *"Buongiorno figli miei, buongiorno miei cari figli, verrò a trovarvi...''.*

*«Il pastore non riesce a dominare la commozione di fronte ai disastri e alle sparizioni accumulate dal terrore: al suo arrivo in me des Forges le lacrime bagnarono improvvisamente Usuo viso. Un solo sguardo su tutte quelle rovine gli aveva rivelato l'estensione delle sciagure che avevano prostrato la sua parrocchia. Cercava invano intorno a sé quella folla di giovani, di cui aveva benedetto la culla o consacrato /' unione e che aveva lasciati pieni di forza e di salute all'inizio della vita. Osava appena pronunciare il loro nome o chiedere notizie della loro famiglia. Per un gran numero, ahimè, la risposta sarebbe stata la stessa.*

*«La vista della sua chiesa incendiata gli strappò profondi sospiri; quei muri anneriti e quelle case senza tetto gli annunciavano che dopo molto tempo la fiamma del focolare si era spenta e che al suo posto restavano soltanto ceneri e lacrime [...]» ([47]).*

Questi sacerdoti, in linea di massima, commentano abbondantemente ed elogiativamente il ruolo svolto da Bonaparte in questi ricongiungimenti e il ritorno alla pace. L'unione del popolo vandeano con Napoleone, imperatore *«per grazia di Dio e volontà del popolo francese»,* durerà fino al 1812 e spiega, fra l'altro, l'insuccesso dei tentativi insurrezionali organizzati dai monarchici. In seguito ai ripetuti disastri militari, e soprattutto alla catastrofica campagna di Russia, Napoleone rimette in discussione i privilegi accordati e diventa esigente: una serie di imposte indirette è riscossa sulle principali produzioni del paese, specialmente sul vino ([48]); i beni nazionali non attribuiti dopo l'insurrezione sono rimessi in vendita, la coscrizione aumenta in proporzioni considerevoli e ciò nonostante gli avvertimenti, fra cui quello del sindaco di Mortagne: *«Quando fisserete il contingente dei coscritti di ogni Cantone, sarà anche il momento di ricordare che quelli che ci spettano sono e devono essere in numero molto piccolo; il massa-*

*ero generale del 1793 in Vandea dì donne come di bambini e di uomini è la causa dello spopolamento che ha pesato sulla coscrizione nella maniera più diretta...»* ([49]), il che, evidentemente, si è tradotto in un fenomeno di «classi vuote», difficilmente valutabile.

Il decreto che richiama gli esentati delle classi precedenti lascia a casa gli uomini già sposati. Si assiste allora a una sfrenata corsa al matrimonio, come racconta un testimone nel Cantone di Le Loroux-Bottereau: *«Si vedono giovani correre giorno e notte alla ricerca di una ragazza, di ima zitella, di una vedova che acconsenta ad accettarli in matrimonio. Si racconta che un giovane di Saint-Julien-de-Concelles domandò in sposa lo stesso giorno sei ragazze che lo rifiutarono e vi riuscì solo alla settima. Un giovane di La Brosse fu ancora più sfortunato e ottenne il consenso solo alla nona» ([5n]).*

Si ritira poi un certificato rilasciato per compiacenza dal sindaco e il gioco è fatto.

Quanto ai coscritti dell'anno, molti rifiutano di presentarsi al sorteggio o disertano. Il governo, esasperato, pretende l'arruolamento a carico dei Comuni. Ne consegue un malcontento quasi generale che i monarchici mettono a profitto per fare propaganda: si fanno mille promesse, specialmente quella di porre un termine alla coscrizione ([5I]).

I ricordi relativi a questo periodo, lasciati dai Renoul, medici di Le Loroux-Bottereau, sono eloquenti: *«Era arrivato il momento dell'estrazione a sorte* [per il primogenito, Aymé]; *non v'era nessuna esenzione, né era questione di fortuna: tutti dovevano partire, ma quanti pochi ritornavano! Mi ricordo il giorno fatale del sorteggio. Durante quell' infelice mattinata mia madre era rimasta chiusa in una camera e versava abbondanti lacrime, pensando alla triste sorte che attendeva suo figlio. Gli toccò il numero sessantanove, ma dato che il povero ragazzo era ancora indebolito dal tifo ottenne di essere rinviato a un'altra visita. Il tempo passava e l'inquietudine dei miei genitori era estrema: il loro figlio maggiore poteva essere obbligato a partire da un giorno all'altro; e poiché le estrazioni erano molto avanzate, in quanto bisognava rimpiazzare prontamente quelli che venivano uccisi, il secondo doveva aspettarsi di partire entro qualche mese. I giorni passavano ben tristemente fra queste mortali inquietudi-*

*ni. Ma, o gioia!, il giorno di Pasqua alle otto del mattino mentre eravamo a colazione, arrivò di corsa a casa il signor de Mauvillan gridando: "Viva il re! L'imperatore è stato detronizzato e Luisi XVIII proclamato re di Francia!".*

*«Come esprimere lo stupore, la gioia, la felicità dei nostri genitori che non si aspettavano per niente un simile evento? La Francia era liberata dal suo tiranno! I loro figli, i loro cari figli erano salvi! L'entusiasmo della popolazione era al culmine. Non ho mai dimenticato con quale slancio di felicità fu cantato il* Domine, salvum fac Regem, *per la prima volta in chiesa [...]» (52).*

L'insieme di questi avvenimenti è altamente significativo ed è quindi facile comprendere il trauma subito dalle popolazioni. Esso ha segnato per molti decenni la storia, il sentimento politico e ideologico e il comportamento sociale del paese; la Vandea Militare sarà prima di tutto antirepubblicana fino alla Quinta Repubblica (53) e indifferentemente, a seconda delle circostanze e degli uomini, plebiscitaria o legittimista.

Le guerre di Vandea costituiscono dunque una pagina particolarmente drammatica della nostra storia, che i governi successivi, con la paradossale eccezione di Napoleone I (54), hanno emarginato, ridotta anzi al silenzio. I contemporanei hanno volontariamente minimizzato gli avvenimenti: solo i principali colpevoli vengono condannati a morte; gli altri, pur essendo senz'altro riconosciuti rei di complicità, sono rilasciati, *«non avendolofatto con intenzioni criminali » (sic)* (55). La Restaurazione, a disagio per l'aspetto di contestazione sovversiva c per la violenza della guerra, in nome dei princìpi proclamati nel quadro della Carta del 1814, ha preferito dimenticarla. D'altro canto i repubblicani trovano estremamente imbarazzante ammettere che il governo aveva dovuto, in piena rivoluzione, firmare trattati con poteri insurrezionali, ai quali, per ciò stesso, conferiva un certo riconoscimento. Quanto ai militari, troppo spesso battuti in campo aperto, la guerriglia vandeana ha posto loro un problema tecnico e intellettuale inusuale che essi hanno mal dominato (56). D'altronde, un buon numero di generali, e non dei minori, hanno desistito o hanno dato le dimissioni, come Dumas e Bard, il quale rifiuta di *«procedere a massacri organizzati»,* o Kléber, che *«lascia il suo comando di fronte alle selvagge pretese del Comitato di Salute Pubblica».* Gli altri sto-

rici, come Michelet, fanno l'apologia del TeiTore ([57]), considerano i repressori come *«eroi», «martìri»* ai quali si dovrebbe erigere un monumento ([58]), classificano come *«ammirevoli invenzioni»* ([59]) i metodi seguiti, e insultano i vandeani, *«questi vili barbari».*

*«La sola logica dirà che il più crudele dei due partiti era quello che credeva di vendicare Dio, che cercava di uguagliare l'infinità delle sofferenze con l'infinità del crimine. IRepubblicani, versando il sangue, non avevano uno scopo così alto. Essi volevano sopprimere il nemico, niente di più; le loro fucilazioni, i loro annegamenti erano mezzi per rendere la morte più rapida e non sacrifici umani [...]>» ([60]).*

Vi sono pagine più gloriose di Michelet, e questo genere di argomentazione è stata troppe volte ripresa da altri nel secolo XIX nel tentativo di giustificare l'ingiustificabile. La paura, senza dubbio, si trova aH'origine di ogni terrore: Marx lo aveva ben compreso, ma può la paura giustificare l'apertamente proclamata volontà di sterminio? E il fine ha mai giustificato i mezzi di chicchessia? Nelle antiche civiltà asiatiche l'assassinio dell'uomo, il «portatore del seme volante», è certamente crimine, ma non sacrilegio, anche se compiuto in un tempio; l'assassinio della donna, annientando la catena della vita, è macchia irrimediabile che bisogna espiare: il luogo santo stesso, per un certo tempo, ne rimane profanato. Questa volontà di far sparire dalla faccia della terra ogni traccia di un popolo ribelle contiene la definizione stessa di genocidio. Che i vandeani non fossero dei santi, che abbiano a loro passivo dei massacri: niente di più logico nell'inesorabile catena delle rappresaglie e delle controrappresaglie. Niente, tuttavia, può giustificare i deliri dell'odio e i loro frutti perversi. Poiché il seme dell'odio ha fecondato il secolo XX in fiotti di sangue, andò a onore di pochi generali Tessersi rifiutati di versare quello dei non combattenti; alla generosità di Bonchamp risponde quella di Hoche per l'onore dell'uomo. Si può, tuttavia, con Sainte-Beuve: *«affermare che il male, i mezzi violenti, iniqui, inumani — anche supponendo che abbiano avuto durante il momento di crisi un'apparenza di utilità immediata—, lasciano poi, fosse anche solo nelle immaginazioni colpite, (...) lunghe tracce funeste, che per contagio producono sia imitazioni teoriche ed esagerate, sia paure meschine e pusillanimi» ([61]).*

ANNESSI

# *Bilancio umano e immobiliare per cantone delle guerre di Vandea*

| Loire-Inférieure (limiti cantonali 1980) | | | |
|---|---|---|---|
| | *Saint-Père-en-Retz* | *Bouaye*[x] | *Bourgneuf-en-Retz* |
| Numero di case nel 1792 | 1.604 | 3.791 | 1.767 |
| Numero di case distrutte | 59 | 173 | 131 |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | 3,68% | 4,57% | 7,41% |
| Valore delle case distrutte | 48.670 | 348.170 | 837.960 |
| Numero di case non ricostruite | 15 | 53 | 27 |
| Valore delle case non ricostruite | 13.020 | 82.976 | 102.560 |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | 25,42% | 30,64% | 20,61% |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 0,94% | 1,34% | 1,52% |
| Numero di case ricostruite | 44 | 120 | 104 |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | 71,19% | 69,36% | 79,38% |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 2,74% | 3,16% | 5,88% |
| Valore delle case ricostruite | 38.762 | 220.767= | 355.380 |
| Perdita o guadagno di valore | -9.908 | -90.753= | -482.580 |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | 79,65% | 73,22%= | 42,41% |
| Percentuale di guadagno o di perdita | -20,35% | -26,78%= | -57,59% |
| Popolazione nel 1792 | 7.214,19 | 12.145,16 | 6.291,72 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 6.586,50 | 10.400,69 | 6.276,85 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -627,90 | -1.744,49 | -15,02 |
| Percentuale deH'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -8,70% | -14,36% | -0,23% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | 4,49 | 3,20 | 3,50 |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | 4,14 | 2,78 | 3,60 |

1. Esclusa Brain in quanto valore locativo
2. Escluse Brain e Bouguenais
3. Manca Valici

*Loi re-Inférieure*
*(limiti cantonali 1980)*

| | *Ver t oli* | *Machecoul* | *Valle?* | *Paimboeuf* | Legé |
|---|---|---|---|---|---|
| 7 | 4.713 | 2.424 | 1.403 | 1.225 | 1.780 |
| 1 | 514 | 341 | 204 | nessuna | 348 |
| % | 10,90% | 14,06% | 14,54% | nessuna | 19,52% |
| 0 | 1.286.496 | 432.772 | 223.909 | nessuno | 892.314 |
| 7 | 151 | 116 | 59 | nessuna | 35 |
| 0 | 249.460 | 209.972 | 40.350 | nessuno | 48.510 |
| 'c | 29,37% | 34,01% | 28.92% | nessuna | 10,05% |
| c | 3,20% | 4,78% | 4,20% | nessuna | 1,96% |
| 4 | 363 | 225 | 145 | nessuna | 313 |
| 0 | 70,62% | 65,98% | 71,07% | nessuna | 89,94% |
| C | 7,70% | 9,28% | 10,33% | nessuna | 17,58% |
| ) | 756.531 | 379.593 | 175.975 | nessuno | 859.656 |
| ) | -529.965 | -53.179 | -47.934 | nessuno | -32.658 |
| p | 58,80% | 87,71% | 78,59% | nessuna | 96,34% |
| ? | -41,20% | -12,29% | -21,41% | nessuna | -3,66% |
| ) | 12.012,38 | 9.352,89 | 8.613,81 | 7.306,45 | 6.811,97 |
| ) | 10.419,25 | 8.026,32 | 7.739 | 4.424.62 | 5.504,62 |
| ) | -1.593,13 | -1.323,84 | -875,11 | -2.881,23 | -1.307,35 |
| ? | -13,26% | -14,50% | -10,15% | -39,43% | -19,19% |
| 1 | 2,54 | 3,85 | 2,31 | 5,96 | 3,82 |
| 1 | 2,28 | 3,47 | 2,62 | 3,61 | 3,15 |

| | Loire-Inférieure (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | *Clisson* | *Pornic* | *Le Loronx-Bottereau* |
| Numero di case nel 1792 | 3.233 | 3.145 | 3.920 |
| Numero di case distrutte | 1.060 | 210 | 856 |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | 32,78% | 6,67% | 21,83% |
| Valore delle case distrutte | 1.333.197 | 186.010 | 1.589.023 |
| Numero di case non ricostruite | 282 | 60 | 168 |
| Valore delle case non ricostruite | 330.325 | 52.950 | 2.119.112 |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | 26,60% | 28,57% | 19,62% |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 8,72% | 1,90% | 4,28% |
| Numero di case ricostruite | 778 | 150 | 688 |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | 73,39% | 71,42% | 80,37% |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 24,06% | 4,76% | 17,55% |
| Valore delle case ricostruite | 1.027.342 | 108.220 | 838.524 |
| Perdita o guadagno di valore | -305.855 | -77.790 | -750.499 |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | 77,05% | 58,17% | 52,76% |
| Percentuale di guadagno o di perdita | -22,95% | -41,83% | -47,24% |
| Popolazione nel 1792 | 11.550,43 | 7.952,05 | 12.554,60 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 8.026,79 | 6.549,31 | 10.879,46 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -3.523,64 | -1.403,61 | -1.675,14 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -30,50% | -17,65% | -13,34% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | 3,57 | 2,52 | 3,20 |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | 2,72 | 2,12 | 2,89 |

| Loire-Inférieure (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|
| Saint-Philbert-de-Grandlicu | Aigrefcuille-stir-Maine | Le Pcllerin |
| 2.219 | 3.116 | 3.210 |
| 367 | 637 | 357 |
| 16,53% | 20,44% | 11,12% |
| 976.163 | 1.007.544 | 775.170 |
| 101 | 149 | 97 |
| 284.350 | 285.320 | 178.940 |
| 27,52% | 23,39% | 27,17% |
| 4,55% | 4,78% | 3,02% |
| 266 | 488 | 260 |
| 72,48% | 76,60% | 72,82% |
| 11,98% | 15,66% | 8,09% |
| 624.510 | 567.090 | 482.820 |
| -352.253 | -440.454 | -292.350 |
| 63,94% | 56,28% | 62,28% |
| -38,07% | -43,72% | -57,71% |
| 8.637,12 | 12.964,70 | 10.426,05 |
| 7.904,44 | 11.655,70 | 9.588,29 |
| -732,18 | -1.309 | -836,98 |
| -8,47% | -10% | -8,02% |
| 3,89 | 4,16 | 3,24 |
| 3,73 | 3,92 | 3,08 |

| | Deux-Sèvres (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | *Montcontant* | *Parthenay* | *Secondigny* |
| Numero di case nel 1792 | 1.157 | 237 | 130 |
| Numero di case distrutte | 111 | 25 | 3 |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | 9.59% | 10,54% | 2,30% |
| Valore delle case distrutte | 238.416' | 4.300 | 3.400 |
| Numero di case non ricostruite | 9 | 2 | 1 |
| Valore delle case non ricostruite | 3.107' | 1.000 | 200 |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | 8.10% | 8% | 33,30% |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 0,77% | 0,84% | 0,70% |
| Numero di case ricostruite | 102 | 23 | 2 |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | 91,89% | 92% | 66,66% |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | 8,81% | 9,70% | 1,53% |
| Valore delle case ricostruite | 160.925' | 2.500 | 1.400 |
| Perdita o guadagno di valore | 77.487' | 1.800 | 2.000 |
| Valore percentuale delle rico-struzioni rispetto al 1792 | 67,49%' | 5,8% | 41,17% |
| Percentuale di guadagno o di perdita | -32,51%' | -42% | -58,83% |
| Popolazione nel 1792 | | | |
| Popolazione nel 1802-1812 | | | |
| Aumento o diminuzione della popolazione | | | |
| Percentuale deH'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

1. Due comuni valore locativo
2. Due comuni senza valore

*Deicx-Sèvres*
*(limiti cantonali 1980)*

| *Argenton-Chàteau* | *Bressuire* | *Cerizay* | *Mauléon* | *Saint-Va rem* |
|---|---|---|---|---|
| 1.239 | 2.105 | 1.640 | 2.252 | 586 |
| 495 | 1.158 | 392 | 980 | 103 |
| 39,95% | 55,01% | 23,90% | 43,51% | 17,57% |
| 830.946 | 1.872.596 | 744.724[2] | 241.893 | 249.047 |
| 115 | 386 | 94 | 203 | 28 |
| 208.670 | 529.514 | 182.700[2] | 905.662 | 38.480 |
| 23,23% | 33,33% | 23,97% | 20,71% | 27,18% |
| 9,28% | 18,33% | 5,73% | 9,01% | 4,77% |
| 380 | 772 | 298 | 777 | 75 |
| 76,76% | 66,66% | 76,02% | 79,28% | 79,28% |
| 30,66% | 36,67% | 18,17% | 34,50% | 12,795 |
| 583.729 | 1.218.907 | 415.130[2] | 2.298.137 | 131.597 |
| 247.217 | 653.689 | 329.594[1] | 120.797 | 117.450 |
| 70,24% | 65,09% | 55,74% | 52,12% | 52,84% |
| -29,76% | -34,91% | -44,26% | -47,88% | -47,16% |

| | Maine-et-Loire (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | *Angers* | *Chalonnes-sur-Loire* | *Les Ponts-de-Cé* |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Popolazione nel 1792 | 30.605,10 | 9.860,58 | 15.676,19 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 23.498,65 | 8.962,40 | 13.510,16 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -7.106,45 | -898,18 | -2.168,13 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -23,21% | -9,10% | -13,83% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

*Maine-et-Loire*
*(lìmiti cantonali 1980)*

| *Champtoceaux* | *Montfaucon* | *Mont reva tilt* | *Saint-Florent-le-Vieil* | *Doué-la-Fontaine* |
|---|---|---|---|---|
| 8.925,34 | 12.284,16 | 10.470,49 | 13.676,37 | 10.191,38 |
| 8.288,71 | 9.933,17 | 9.288,14 | 11.392,52 | 8.749,20 |
| -637,03 | -2.350,63 | -1.181,59 | -2.283,94 | -1.442,38 |
| -7,14% | -19,13% | -11,28% | -16,69% | -14,13% |

| | Maine-et-Loire (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | Thouarcé | Beaupréau | Montreuil-Bellay |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Popolazione nel 1792 | 16.534,91 | 15.021,19 | 7.919,47 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 12.852,53 | 11.981,35 | 6.814,03 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -3.682,38 | -3.039,43 | -1.105,44 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -22,27% | -20,23% | -13,95% |
| Numero di abitanti per casa, nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

*Maine-et-Loire*
*(limiti cantonali 1980)*

| *Cliemillé* | *Cholet- Est* | *Cholct- Ovest* | *Gennes* | *Vihiers* | *Saumur* |
|---|---|---|---|---|---|
| 11.938,90 | 10.632,90 | 8.721,73 | 7.270,03 | 13.022,65 | 9.085,50 |
| 8.320,93 | 6.603,90 | 6.117,89 | 6.097,68 | 9.042,89 | 8.244 |
| -3.617,97 | -4.028,40 | -2.603,84 | -1.172,35 | -3.979,56 | -841,50 |
| -30,30% | -37,86% | -29,85% | -16,12% | -30,55% | -9,26% |

<---------------------

| | Vandea (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | *La Roche-sur-Yon* | *Fontenay-le-Comte* | *L'Herme-nault* |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Popolazione nel 1792 | 14.139,82 | 15.158,16 | 9.089,85 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 13.199,48 | 14.140,51 | 8.692,19 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -940,34 | -1.017,65 | -397,66 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -6,65% | -6,77% | -4,37% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

*

*Vandea*
*(limiti cantonali 1980)*

| *Saint-Jean-de-Monts* | *La Chàtaigneraie* | *Pouzauges* | *Chaillé-les-Marais* | *Les Herbiers* |
|---|---|---|---|---|
| 9.947,51 | 14.826,80 | 10.377 | 7.362,30 | 11.739,86 |
| 8.438,31 | 13.395,27 | 9.355,60 | 7.246,47 | 9.372,57 |
| -1.509,20 | -1.431,51 | -1.021,40 | -115,83 | -2.367,29 |
| -15,17% | -9,65% | -9,83% | -1,50% | -20,16% |

| | Vandea (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | Maillezris | Owxis | Les Moutiers-les-Mauxfgits |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Popolazione nel 1792 | 11.152,95 | 2.702,78 | 8.221,10 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 10.898,86 | 2.522,98 | 7.377,98 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -254,69 | -179,80 | -843,12 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -2,27% | -6,62% | -10,25% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

*Vandea*
*(limiti cantonali 1980)*

| La Mothe-Achard | Palluau | Noirmoutier | Saint-Fulgent | Ile d'Yeu |
|---|---|---|---|---|
| 9.049,24 | 10.754,42 | 5.022 | 8.799,19 | 1.836 |
| 7.412,14 | 9.091,51 | 4.914 | 7228,24 | 1.359,89 |
| -1.637,10 | 1.662,91 | -108 | -1.570,95 | -503,11 |
| -18,09% | -15,42% | -2,15% | -17,85% | -27,01% |

| | *Vandea (limiti cantonali 1980)* | | |
|---|---|---|---|
| | *Les Sables-d'Olonne* | *Saint-Gilles-Croix-de-Vie* | *Saint-Urbain* |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Pppolazione nel 1792 | 9.174,61 | 11.993,38 | 7.587 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 8.569,34 | 10.435,13 | 6.923,64 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | -605,60 | -1.558,25 | -663,36 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | -6,60% | -12,60% | -8,74% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

| Vandea (limiti cantonali 1980) | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| *Mortagne-sur-Sèvre* | *Sainte-Hermine* | *Challans* | *Roclie-servière* | *Montaigii* |
| 11.108,05 | 8.612,05 | 11.418,99 | 5.097,60 | 13.692,51 |
| 8.091,01 | 8.034,55 | 10.412,55 | 4.217,40 | 11.038,33 |
| -3.017,04 | -577,50 | -1.006,44 | -880,20 | -2.654,18 |
| -27,16% | -5,87% | -8,81% | -17,26% | -19,37% |

| | Vandea (limiti cantonali 1980) | | |
|---|---|---|---|
| | Luqon | Chantonnay | Les Essarts |
| Numero di case nel 1792 | | | |
| Numero di case distrutte | | | |
| Percentuale di case distrutte rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case distrutte | | | |
| Numero di case non ricostruite | | | |
| Valore delle case non ricostruite | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case non ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Numero di case ricostruite | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle distrutte | | | |
| Percentuale di case ricostruite rispetto a quelle del 1792 | | | |
| Valore delle case ricostruite | | | |
| Perdita o guadagno di valore | | | |
| Valore percentuale delle ricostruzioni rispetto al 1792 | | | |
| Percentuale di guadagno o di perdita | | | |
| Popolazione nel 1792 | 8.463,49 | 9.845,28 | 8.566,82 |
| Popolazione nel 1802-1812 | 8.760,83 | 8.807,98 | 7.696,29 |
| Aumento o diminuzione della popolazione | +297,34 | -1.037,30 | -870,53 |
| Percentuale dell'aumento o della diminuzione rispetto al 1792 | +3,40% | -10,53% | -10,15% |
| Numero di abitanti per casa nel 1792 | | | |
| Numero di abitanti per casa nel 1802-1812 | | | |

| Vandea (limiti cantonali 1980) | | | |
|---|---|---|---|
| *Saint-Hilaire-des-Loges* | *Marenil-sur-Lay-Dissais* | *Saint-Hilaire-de-Talmont* | *Le Poiré-sur-Vie* |
| 8.232,39 | 6.689,09 | 9.435,02 | 8.457,65 |
| 7.951,43 | 6.500,33 | 8.716,75 | 7.069,46 |
| -280,96 | -188,76 | -718,27 | -1.388,19 |
| -3,43% | -2,77% | -7,60% | -16,46% |

# *Note*

## Premessa

(') Reynald Secher, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer, (essai sur les notions de légitimité et de legalité),* tesi di dottorato del terzo ciclo, sostenuta il 14 aprile 1983 a Parigi IV—Sorbona (commissione: proff. Pierre Chaunu e André Corvisier, relatore: prof. Jean Meyer).

(2) Archivio storico dell’esercito, B5 13. L'archivio storico dell’esercito è custodito presso il forte di Vincennes.

(3) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer. Don Robin: introduzione al registro parrocchiale del 1796.

(4) Reynald Secher, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,* cit, pp. 41-44, e più in particolare la testimonianza della signora Germaine Guillot, mia nonna.

## Introduzione

(’) Jean Yole, *La Vendée,* J. de Gigord, Parigi 1936, pp. 17-18.

(2) Don M. Doré-Graslin, *Itinéraire de la Vendée militaire.journal de la guerre des géants, 1793-1801,* Gamier, Parigi 1979, p. 7.

## Parte prima

### Capitolo 1

(') Reynald Secher, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,* cit., voi. I, e più in particolare le pp. 206-234.

(2) A La Chapelle-Bassemère, per esempio, sono 680 nel 1775 e 620 nel 1789 per la capitazione che è aumentata in volume del 21%.

(3) Archivio dipartimentale deH’Ille-et-Vilaine, C 2429. Due pali indicano la parte riservata a ciascuna parrocchia.

(4) Archivio parrocchiale di Barbechat.

(5) Archivio dipartimentale dell’Ille-et-Vilaine, C 2429.

(6) Archivio dipartimentale deU’Ille-et-Vilaine, C 2429.

(7) Generale medico Adrien Carré, *Des milices de la monarchie à*

*Tinsurrection de 1793. Bretons et Vendeens et la défense dii royaume,* in *Revue liistoriqne des Arniées,* 4° trimestre 1977, pp. 35-66.

([8]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'une paroisse bretonne, Saint-Jnlien-de-Concelles,* Bourgeois, Nantes 1898, pp. 123-130.

([9]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 123-130.

(*°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, C 566.

([H]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, C 566.

(·:) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 123-130.

(") R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 123-130.

([14]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1783.

([15]) Archivio dipartimentale deH'Ille-et-Vilaine, C 2429. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, G 202. Archivio parrocchiale di Barbechat.

('[6]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, C 785.

([17]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, C 567.

([Is]) ARCIVESCOVO DI PARIGI, *Traîle de l'administration teniporelle des paroisses,* Parigi 1845, Introduzione, pp. 9-15.

([19]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Jidien-de-Concelles,* cit., pp. 80-94.

([20]) Archivio parrocchiale di Barbechat.

([21]) Tutta l'Europa cattolica è sottomessa allo stesso principio: esiste per esempio un cofano di questo tipo nella chiesa parrocchiale di Pinner, a nord-ovest di Londra.

(") R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 80-94.

([23]) Archivio parrocchiale di Barbechat.

([24]) Archivio dipartimentale deH'Ille-et-Vilaine, C 2429.

([25]) Archivio parrocchiale di Barbechat.

([26]) Si tratta di una sorta di portico aperto da tutti i lati che ripara l'entrata principale della chiesa. Due panche di pietra servono da sedile ai deliberanti.

([27]) MICHÈLE ELDER UGLAND, *Une fabriqne paroissiale dii XVII[f] siècle et XV11T siècle en Basse-Bretagne, Ploubezre,* memoria di dottorato, Rennes 1968, p. 22. Estratto del registro del Parlamento copiato nel quaderno di deliberazioni n. 1, dopo la seduta del 29 aprile 1696.

([28]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., p. 84.

(:9) Archivio parrocchiale di Barbechat.

(30) R. Padre PÉTARD, *Histoirc d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., p. 8.

(31) Archivio parrocchiale di Barbechat.

(3:) Archivio dipartimentale dell'Ille-et-Vilaine, C 2296.

(33) Archivio dipartimentale deH'Ille-et-Vilaine, C 2296.

(u) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, G 52.

(3S) Archivio dipartimentale dellTlle-et-Vilaine, C 2429.

## CAPITOLO 2

(36) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1783.

(37) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 367.

(3S) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 349.

(39) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 283.

(40) Le condizioni fissate dalla legge sono in flagrante contraddizione con gli artt. 1 e 6 della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino.*

(41) ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique,* Gamier, Parigi 1981, voi. II, 2a parte, cap. 3: *«Questi uomini giunti ieri all'indipendenza sono inebriati del loro nuovo potere: essi nutrono una presuntuosa fiducia nelle proprie forze, non immaginano di poter avere bisogno di chiedere l'aiuto dei loro simili, e non hanno difficoltà a manifestare che pensano soltanto a sé stessi».*

## CAPITOLO 3

(42) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mcr,* cit., pp. 255-258.

(43) Archivio parrocchiale di Barbechat.

C44) Archivio parrocchiale di Barbechat, estratto dei registri del Direttorio del dipartimento della Loire-Inférieure. Il testo recepito è una copia conforme all'originale, autenticata il 1° settembre 1790.

(45) Archivio nazionale, D IV 40971. Il documento è firmato da René Bourdin, sindaco, L. Lelore, Thomas, Mathurin Boussard, P. Corraud, Fillion.

(46) Archivio comunale di Saint-Jean-de-Concelles.

(47) Archivio comunale di Le Loroux-Bottercau.

(4S) Archivio comunale di Saint-Etienne-de-Corcoué.

C9) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 998, 2 gennaio 1792.

(50) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 321.

(51) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 46, Comune di Saint-Lumine-de-Coutais, 24 luglio 1791.

(5:) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 46.

(53) Archivio dipartimentale della Vandea, L 44.

C54) Archivio dipartimentale della Vandea, L 44.

(5i) Archivio dipartimentale della Vandea, L 44.

(J6) Archivio dipartimentale della Vandea, L 47.

(57) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*

(5S) Archivio dipartimentale del Mainc-ct-Loire, IL 12 *bis.*

(}9) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 34, consiglio del dipartimento, f. 14.

(60) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 25.

## CAPITOLO 4

(61) ALFRED LALLIÉ, *Le diocèse de Nantes pendant la Révolution,* Nantes 1893, p. 30.

(62) FERNAND MOURRET, *Histoire générale de l'Eglise,* Parigi 1915, voi. VII, p. 104, ripreso dal canonico ALFRED JARNOUX, *La Loire leur servii de linceul,* Quimper, 1972, pp. 46-50.

(63) Osservazione del generale medico Adrien Carré.

(M) Il segreto di Bonaparte — mediterraneo — è di aver conosciuto molto meglio dei Costituenti le basi della psicologia francese. Osservazione del generale medico Adrien Carré.

(65) Canonico. A. JARNOUX, *La Loire leur servii de linceul,* cit., pp. 51 ss.

(“) ÉSULE GABORY, *Les grandes lieures de la Vendée,* Librairie Académiquc Perrin, Parigi 1933, p. 46.

(67) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 38.

(FCS) FRANCOIS CHAMARD, *Les origines et les responsabilités de l'insurrection vendéenne,* Parigi 1898, pp. 48 ss.

O Canonico A. JARNOUX, *La Loire leur servit de Lincetil,* cit., pp. 51 ss. L'esposto è stampato da Gigougeux, Haute-Grande-Rue, a Nantes.

(70) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 1911. Il vescovo di Angers si vede rimproverare la propria tiepidezza dal Consiglio del dipartimento.

(71) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 123.

(72) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123.

(73) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123.

(74) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123.

(75) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123. Al ricevimento di questa lettera, il procuratore del Comune invia al Direttorio la seguente lettera, datata 23 novembre: *«Vi informo dell'improvvisa evasione del nostro parroco Robin. Vi rimetto, qui acclusa, la copia della mia requisitoria, depositata all'ufficio della municipalità, e una copia della lettera del citato Robin, lettera piena di imposture, di calunnia e degna di disprezzo».*

(76) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1130 e L 658.

(n) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 34.

(7S) Canonico A. JARNOUX, *La Loire leur servii de lincetd,* cit., pp. 51 ss. A Ognissanti il vescovo non è ancora tornato nella diocesi dopo la sua partenza avvenuta alla fine di aprile del 1790.

*(79) «Dichiariamo che ogni ecclesiastico che abbia puramente e semplicemente prestato il giuramento che la legge esige, lo deve ritrattare entro quaranta giorni, pena la sospensione».*

(80) Generale medico CARRÉ, *Vendée, chouannerie et sociologie moderne,* in *Revue dii Souvenir vendéen,* n. 92, settembre 1970, pp. 5-26.

(Sl) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 658.

(82) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 172.

(83) A. LALLIÉ, *Le diocèse de Nantes pendant la Revolution,* cit., p. 82.

C84) Queste statistiche sono state realizzate sulla base degli schedari ricostituiti nelle diocesi e negli archivi dipartimentali della Loire-Atlantique, del Maine-et-Loire e della Vandea.

(85) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1587.

(86) Canonico. A. JARNOUX, *La Loire leur servii de linceul,* cit., pp. 55-56.

(87) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 34.

(8K) Archivio dipartimentale del Mainc-et-Loire, 7 L 70.

(89) Archivio dipartimentale della Vandea, L 495-496. Lettera di don de Beauregard sul rapporto fatto aH'Assemblca Nazionale.

(w) Archivio dipartimentale della Vandea, L 495-496.

(91) Archivio dipartimentale della Vandea, L 495-496.

(92) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 42. Situazione a Saint-Etienne-de-Mer-Morte, 23 settembre 1790. Lettera del Consiglio del dipartimento.

(93) Archivio dipartimentale della Vandea, L 495-496.

(**) Archivio dipartimentale della Vandea, L 496. Istruzione data dal vescovo di Lu?on il 29 marzo 1791.

(95) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 355.

(96) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.

(97) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 112.

(9S) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350.

(") Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 356.

(loo) Arc hivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 355.

(>'») Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 36, 18 luglio-11 ottobre 1792.

(lo:) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 38, 6 novembre-1° dicembre 1792.

(*03) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357 ZJ/J.

(W) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357 *bis.* È il caso di Saint-Gcorgcs.

('05) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 663.

(io6) FRANCOIS CHAMARD, *Les origines et les responsabilitésde l'insurrection vendéenne,* cit., pp. 180-183.

C07) VERGER, /lrc/nvcs *curieuses de Nantes,* pp. 159-160. In una lunga requisitoria il dipartimento dichiara: *«Nei luoghi dove un altro ecclesiastico fedele alla legge sia chiamato a compiere le loro funzioni* [dei sacerdoti non giurati], *pur se non dovessero manifestare esteriormente alcun atto di resistenza o anche solo di disapprovazione contro il loro successore, la loro sola presenza e il loro silenzio avrebbero ciò nondimeno una funesta influenza. 1 loro sostenitori oserebbero addirittura trovare nella pazienza e nella rassegnazione di costoro, vere o finte, un motivo di più per esaltare la loro condotta e per turbare la fiducia dovuta ai veri ministri della legge».*

(I(W) LUDOVIC SCIOUT, *Histoire de la Constitution civile du clergé,* voi. II, ripreso da Alfred Lallié, *Le Diocèse de Nantes pendant la Révolution,* cit., pp. 90-94.

(I,w) FRANCOIS CHAMARD, *Les origines et les responsabilités de l'insurrection vendéenne,* cit., pp. 183 ss.

("°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 689.

(,u) L'8 febbraio 1792, il dipartimento rende obbligatorio l'appello quotidiano dei sacerdoti tenuti a Nantes in residenza forzata. Si può così impedire loro di ritornare nella loro parrocchia.

(Il2) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 689.

(IIJ) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745.

(Il4) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 663.

(I,s) Canonico A. JARNOUX, *La Loire leurservii de linceul,* cit., pp. 59-60.

(I16) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, voi. 7 F 72.

CAPITOLO 5

(,n) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 998. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.11 rapporto nota che *«le cose vanno bene».*

(US) Archivio parrocchiale di Saint-Hilaire-de-Mortagne, don Fort, Registro parrocchiale del 1830.

(,19) Registro parrocchiale del 1792.

(i:o) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 357. Lettera di Boussineau a de Daune.

(i:i) Archivio dipartimentale della Vandea, L 46, 28 settembre 1792.

(*ʾʾ) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 35.

(123) Archivio dipartimentale della Vandea, L 501, verbale di insediamento del curato di Benèt, il 24 luglio 1791.

(,24) Archivio comunale di La Chapelle-Bassc-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(,25) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1792.

('26) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 998, 18 marzo 1792

(127) RENÉ D'ANJOU, *Le ctoè intrus de Saint-Lambert-du-Lattay,* in *Revue dii Souvenir vendéen,* n. 119, giugno 1977, p. 77.

(i:x) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357 *bis* e IL 364.

(129) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 404.

(13o) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 364.

(131) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'imeparoisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., p. 217.

(13:) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 720.

(133) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 692.

(134) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 47.

(135) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., p. 218.

(136) L. P. PRUNIER, *Le martyre de la Vendée,* Fontenay-le-Comte, 1902, p. 19.

C37) R. Padre BRIAND, *Les confesseurs de la fai au diocèse de Nantes,* Nantes, 1903, voi. II, pp. 679-681. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, Il 364.

(13!t) L. P. PRUNIER, *Le martyre de la Vendée,* cit., p. 411.

(,39) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1784.

(140) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 223.

([141]) Queste statistiche sono state realizzate sulla base degli schedari ricostituiti nelle diocesi c negli archivi dipartimentali della Loire-Atlantique, del Maine-et-Loire e della Vandea.

([14:]) Archivio nazionale, D XL 12. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis,* 30 agosto 1792.

(’[43]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123.

([144]) Archivio nazionale, F 19607 e D XIX 5, lettera D.

([145]) FRANCOIS CHAMARD, *Les origines et Ics responsabilités de rinsurrection vendéenne,* cit., pp. 210 ss. Gli storici hanno lavorato poco su questo punto, che mi sembra invece essenziale.

([146]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 899.

([147]) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,.* cit., p. 283.

(*[48]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 669: lettera di don Dercnnes indirizzata a don Robin, curato di La Chapelle-Bassemère, 1795. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 733: lettera indirizzata a don Jambu. Archivio dipartimentale della Vandea, L 497: copia di una lettera del curato di Barbàtre ai suoi parrocchiani il 23 giugno 1797, spedita da Bilterbech in Vestfalia.

([I49]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registri parrocchiali dal 1792 al 1801, e così via.

([I5°]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 46.

([I5‘]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 658.

([,5:]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350. Si può citare La Chapclle-du-Genét, 18 maggio 1792, Beaupréau, 5 maggio 1792, e così via.

([,5}]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350.

([,5]f) CHARLES TILLY, *La Vendée. Revolution et Contre-Révolution,* Fayard, Parigi 1970, e PAUL BOIS, *Paysans de l’Ouest,* Flammarion, Parigi 1971, hanno sviluppato questi temi.

(”’) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 740.

([IJ6]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 353, 8 agosto 1791.

([IS7]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([1Sfl]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 740.

([I59]) Tradizione raccolta presso la signora Germaine Guillot, e confermata da Lucien Jarry, attuale proprietario del castello.

(u<0) peigné, *Histoire dii Loroux-Bottereaii,* memoria redatta tra il 1840 e il 1860. Peigné ha sei anni al ritorno di don Peccot. Muore il 22 febbraio 1876 a Le Loroux-Bottereau.

([61]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745.

(’[62]) L. P. PRUNIER, *Le martyre de la Vendée,* cit., pp. 37-38.

([M]) CLAUDE PETITFRÈRE, *Blancs et Bleiis d’Anjou, 1789-1793,* (tesi per il dottorato di ricerca in lettere e scienze umane sostenuta all’Università di Toulouse-Le Mirail) avanza ipotesi di pratiche magiche, e così via, il che è del tutto insufficiente.

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO 1

(*) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350, 6 ottobre 1791.

(:) Archivio dipartimentale della Vandea, L 998.

(•') Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *ter.*

([4]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350, ottobre 1791.

([5]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 279.

([6]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 382.

([7]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 578.

([8]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350.

([9]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 48.

([10]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 530.

(") Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL-351.

(·:) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.

(*’) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 366, IL 387.

([14]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 998.

([15]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 185.

([16]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.

(*[7]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 401.

([1M]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 188 e L 447.

(*[9]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 351 e IL 353. Rapporto di Boissard, luogotenente della gendarmeria nazionale.

([20]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350 e IL 353.

([21]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 613.

([22]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 350.

([23]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 351.

([24]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 46, 30 ottobre 1791.

([25]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 37, 15 ottobre 1792.

(:6) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.
(27) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 366.
(:s) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 454.
(29) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 366.
(30) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357 e IL 366.
(31) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 114.
(3:) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 37, L 49, L 348.
(33) Archivio dipartimentale della Vandea, L 382.
(u) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 49, agosto 1792.
(35) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 48.
(ʾ6) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 190.
(37) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 368.
(3R) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1004.
(39) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45.
(40) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 368.
(41) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 368.
(42) Archivio dipartimentale della Vandea. L 656.
(43) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 353 *bis.*
C4) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*
(45) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12.
(46) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745. Osservazione del sindaco di Bouillé relativa ai suoi ufficiali municipali, *«che violano la legge o la interpretano in modo da soddisfare le loro passioni».*
(47) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45, 26 giugno 1791.
(4S) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45.
(49) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1130. Lettera di corrispondenza del Direttorio di Nantes indirizzata ai municipali di Port-Saint-Pèrc.
(50) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 46.
(51) Archivio dipartimentale della Vandea, L 656.
(52) Archivio dipartimentale del Mainc-ct-Loire, IL 351.
(5J) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 351. Per esempio: 3 maggio 1792, denunzia di Dcsneux, chirurgo e sindaco di Chevigné.
C54) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357 *ter.* Denunzia di un membro del Direttorio, il 15 settembre 1791, per discorsi anticostituzionali, per aver tentato di sollevare la popolazione del distretto di Cholet e rifiutato di condurre suo figlio in chiesa per esservi battezzato.
(55) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 183.
(56) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45.

([57]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745.

([5S]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745. Archivio dipartimentale della Vandea, L 45. Stessa cosa a Pouancé e Bouillé: Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *ter.*

([59]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45.

([w]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 998.

([61]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 656

([6:]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 45. *«Ha sparato per niente»,* si lamenta il Direttorio di Challans.

([6?]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 357.

([w]) Archivio dipartimentale della Loirc-Atlantique, L 1172.

([65]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 366 e IL 745.

(66) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 367. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1090, f. 60.

([67]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 745.

([6S]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 408.

([69]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 594.

([70]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 39.

([71]) PEIGNÉ, *Histoire dii Loroux-Bottereau,* cit.

([7:]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 39.

([73]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

([74]) PEIGNÉ, *Histoire dii Loronx-Bottereau,* cit.

([75]) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendcen: La Chapelle-Basse-Mer,* voi. II, pp. 200-300.

([76]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 495 c L 496. Lettera di don de Beauregard sul rapporto fatto all'Assemblea Nazionale.

([77]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 393.

([7*]) Questa tesi è stata sostenuta, tra gli altri, da: CAVOLEAU, *Statistique ou description générale dii département de la Vendée,* Fontenay-le-Comtc 1844; CLAUDE PETITERÉRE, *Blancs et Bleus d'Anjou, 1789-1793,* cit.; JEAN MEYER, *Histoire de Bretagne,* Flammarion, Parigi 1972, p. 134.

([79]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 353. Deliberazione del consiglio municipale di Clisson del 3 aprile 1792 : *«I sacerdoti non giurati sparsi nel dipartimento della Loire-Inférieure sono stati presentati a questa amministrazione come temerari i quali, con i loro suggerimenti e il loro fanatismo, sono la causa dei disordini che agitano il dipartimento. Si dice che ostacolano la stesura dei ruoli contributivi e il pagamento delle imposte, che fingono di non riconoscere la voce delle autorità costituite e che la loro disubbidienza è sostenuta dalla nobiltà e dalla connivenza di alcune amministrazioni subordinate.*

*«Sulla base di tali denunzie, partorite dalla calunnia e dallo spirito*

*d'intolleranza c di persecuzione, un' amministrazione trascinata dallo zelo per il mantenimento dell'ordine c per l'applicazione della legge è giunta a infierire contro sei o settecento ecclesiastici con un decreto che non sarebbe stato abbastanza rigoroso se fossero stati colpevoli, ma che è di un'estrema ingiustizia se colpisce uomini che non lo sono* **[...]».**

CAPITOLO?

([80]) Archivio nazionale. F[7] 3861 6. Sembra tuttavia che il dipartimento abbia avuto coscienza del problema. In un estratto dei registri del Direttorio, in data 12 giugno 1792. si legge: *«Nei distretti di Guérande, di Clisson, e così via, esiste una sorda agitazione. La voce pubblica annuncia che nelle parrocchie di Saint-Joachim e di Pont-Chdteau, a Cressal, si ostenta la coccarda bianca: che si arruola per gli emigrati, che si fabbricano cartucce [...]>•.*

([81]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 382.

([8:]) Archivio storico dell'esercito, B[5] 13. Rapporto di Pierre Levieux, maresciallo generale aggiunto.

([8J]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 35, dicembre 1791, f. 20.

([w]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 578.

([85]) Archivio dipartimentale del Mainc-et-Loire, IL 350, 18 maggio 1792.

([86]) LÉON MÂITRE, *Le pillage des bureaux d'enregistrement en 1793 dans la Loire-lnférieure,* in *Les Annales de Bretagne,* 1913, pp. 17-37.

([87]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 137 e L 668.

([88]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 137, 29 ottobre 1789.

([89]) LÉON MÂITRE, *Le pillage des bureaux d'enregistrement en 1793 dans la Loire-lnférieure,* cit.: rapporto del cittadino Monlien, esattore di Le Loroux.

O Archivio dipartimentale del Maine-ct-Loire, IL 551 e IL 814.

([91]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'une paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 220-223.

([92]) J. SENOT DE LA LONDE, *Les déhuts de /'insurrection vendéenne sur la rive droite de la Loire, entre Ancenis et Nantes,* in *Bullettài de la Société archéologique de Nantes,* 1902, pp. 54-66.

([93]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 689. Dichiarazione del parroco Caperon, in data 31 agosto 1793.

([w]) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'une paroisse bretonne, Saint-Julien-*

*de-Concelles,* cit., p. 223.

(95) L. GUILBAULT, *Notes sur La Varenne,* manoscritto redatto il 23 luglio 1888 con l'aiuto dei ricordi popolari. Ne è in possesso il signor Chaisné, abitante di La Varenne.

(96) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 760. CLAUDE PETIFRÈRE, *Blancs et Bleus d'Anjoti, 1789-1793,* cit., voi. I, p. 204.

(97) L. GUILBAULT, *Notes sur La Varenne,* cit.

(9S) PAUL MERCIER, *Un liéros vendéen, Piron de La Varenne, le générai au chevai blanc,* Nantes, 1938, p. 16, Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 190.

(") LÉON MAÎTRE, *Le pillage des btireaux d'enregistrement en ·1793 dans la Loire-lnférieure,* cit.

(i°°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 350.

(I01) J. SENOT DE L,\ LONDE, *Lesdébutsde l'insurrection vendéenne sulla rive droite de la Loire, entre Ancenis et Nantes,* cit.

(io:) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 551.

(I03) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 349.

(KM) Archivio storico dell'esercito, B[5] 13, 12 marzo 1793. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 278.

(i°5) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

(106) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 805 *bis.*

(107) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 40.

(IOX) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 349.

(!W) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 183. PHILIPPE BOSSIS, *Les réfugiés vendéens à Nantes lors dii soulèvement de niars 1793,* in *Echange,* numero speciale 2, pp. 7-12.

(llù) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 350.

("') Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 350.

(112) Archivio storico dell'esercito, B[5] 8.

(113) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 516 e L 578. Archivio dipartimentale della Vandea, L 584.

(1|4) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,* voi. II, pp. 305-306.

("5) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 237. È difficile precisare con esattezza il numero di disertori. Nel 1795,su 1.100.000 uomini reclutati nel quadro della *«leva in massa»* si ebbero 546.000 assenti, disertori, o «renitenti» sull'insieme del territorio francese.

(H6) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 237. Secondo il generale medico Adrien Carré il riscatto era molto meno diffuso nell'ovest che nel meridione.

(I17) Alcuni testi tentano di spiegare che la coscrizione è differente

dalla milizia: *«No. cittadini, non si tratta di milizia; vi saranno soltanto, come lo scorso anno, registri aperti per l'iscrizione degli uomini che, gelosi della gloria c della libertà del proprio paese, vorranno difendere la patria, e nel caso in cui. inverosimilmente, non se ne presentassero a sufficienza, i Comuni si riuniranno e stabiliranno essi stessi il modo che parrà loro più vantaggioso per completare il numero di difensori che la patria chiederà. Via! chi potrebbe mai rifiutarsi di prendere le armi per conservare i propri averi c la propria libertà!».*

(IIS) R. Padre PÉTARD, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concelles,* cit., pp. 167-170.

("**) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 190.

(I2°) Generale medico ADRIEN CARRÉ, *Vendée, chouannerie et sociologie moderne,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 92, settembre 1970, pp. 4-24.

(I21) Archivio comunale di La Chapellc-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1794.

(|::) Archivio comunale di La Chapellc-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(I23) J. SENOT DE LA LONDE, *Les débuts de /'insurreclion vendéenne sur la rive droite de la Loire, entre Anccnis et Nantes,* cit.

(*24) PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottercau.* cit.

(125) GEORGES BORDONOVE, *La vie quotidienne en Vendée pendant la Révolution,* Hachette, collana *Vie Quotidienne,* Parigi 1974, pp. 172-173. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 994: *«Bisogna soprattutto bruciare i mulini, specifica il cittadino Ferrami, comandante del 24° battaglione».*

(126) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 278. Archivio dipartimentale del Maine-ct-Loirc, L 1926. Ci si lamenta di questa tattica: *«Gli alberi vengono abbattuti per sbarrare le strade, i ponti distrutti per interrompere ogni comunicazione, gli assali tolti dai carri per affamare truppe e grandi città».*

(127) JEAN YOLE, *La Vendée,* cit., pp. 17-18.

(I2H) Archivio comunale di La Chapellc-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(I29) ÉSULE GABORY, *Les Vendéennes,* Librairie Acadcmique Perrin, Parigi 1934, p. 56.

(IM) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 838 (formulario relativo a Chalonnes) e IL 834. Archivio storico dell'esercito, B5 6.

C31) Generale TURREAU, *Mémoire polir servir à l'histoire de la guerre de Vendée,* 1815, cita.da GEORGES BORDONOVE, *La vie quotidienne en Vendée pendant la Revolution,* cit., p. 166-172.

(132) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,* cit., p. 314.

(133) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 278.

(,34) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 126.

(,35) Al tempo delle ricomposizioni delle proprietà agricole nei dintomi di Vallet, verso il 1970, non era raro trovare nelle siepi e nei cespugli rimossi dalle ruspe tutto un arsenale di utensili e di strumenti di questo genere, corrosi dalla ruggine e nascosti dai vandeani.

(I36) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 137.

('37) Biblioteca municipale di Nantes, fondo Dugast-Matifeux, dossier Dominique Jaudonnet de Laugrenière.vol. 7, 186. Generale medico CARRÉ, *Un document inèdie le rapport de Jaudonnet de Laugrenière,* in *Revue dii Souvenir vendéen,* n.96, settembre 1971, pp. 1-26.

(13s) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loirc, IL 834, rapporto Beaufort. Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 7, rapporto di Nomerò in data 12 ottobre 1793, e $B^5$ 16.

(I39) Archivio storico dell'esercito, $B^5$, rapporto Biron, e $B^5$ 9, detto *«papiers de chouans».* F. L. PATU-DESHAUTSCHAMPS, *Dix années de guerre intestine,* Parigi 1840, pp. 49-63.

(I4°) JACQUES DE MAUPÉOU, *La cavalerie vendéenne,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 57, pp. 15-16.

(141) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 14-

(142) Archivio storico dell'esercito, $B^5$5

('43) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loirc, IL 834 e IL 839. Esistono altre varianti: *«Nel nome santo di Dio e per il re, la tale parrocchia è invitata a inviare il maggior numero di uomini possibile, nel tal posto, alla tale ora. Ciascuno porterà viveri per tot giorni».*

(144) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 186.

(*45) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loirc, IL 834 e IL 839.

(146) F. L. PATU-DESHAUTSCHAMPS, *Dix années de guerre intestine,* cit., pp. 49-63.

('47) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 834. Rapporto Beaufort.

(|4S) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 834. Rapporto Beaufort.

(I49) Generale TURREAU, *Mémoirepolir servir l'histoire de la guerre de Vendée,* cit. da GEORGES BORDONOVE, *La vie quotidienne en Vendée pendant la Revolution,* cit., p. 166.

(*50) PEIGN'É, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.

(IS1) Generale KLÉBER, *Mémoire sur la guerre de Vendée,* cit. da GEORGES BORDONOVE, *La vie quotidienne en Vendée pendant la Révolu-*

*don,* cit., p. 17.

(15:) J. CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* Parigi 1896-1897, voi. I. p. 90.

('53) PEIGNÉ, *Histoire dii Loroicx-Bottereau,* cit.

(IM) L'insieme di questi temi è stato enunciato dal generale medico ADRIEN CARRÉ, *L'Ouest catliolique dii XVIe siècle à l'insurrection de 1793,* in *Rcvue dii Souvenir vendéen,* marzo-aprile 1978.

## CAPITOLO 3

(155) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ B, documento n. 3, datato 11 aprile 1793 e destinato al ministro della Guerra Bourdonnaye.

('56) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 2 R 124.

(157) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 7. C.-L. CHASSIS', *La Vendée patriote, 1793-1800,* 4 voli., Parigi 1893-1895, voi. I, p. 79.

(I?R) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

(159) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 91.

(iM)) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 34.

(161) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 87, 13-26 marzo 1793.

(,M) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 99.

(16J) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

(iM) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 88 e Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

(165) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 88 e Archivio dipartimentale della Vandea, L 1279.

(166) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

(*67) J. SENOT DE LA LONDE, *Lcs débuts de l'insurrection vendéenne sur la rive droite de la Loire, entro Ancenis et Nantes,* cit.

(1M) J. SENOT DE LA LONDE, *Les débuts de l'insurrection vendéenne sur la rive droite de la Loire, entro Ancenis et Nantes,* cit.

C69) PEIGNÉ, *Histoire dii Loroicx-Bottereau,* cit.

(17°) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8, L 9, LIO e Archivio dipartimentale della Vandea, L 302.

(171) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 4L

C72) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 41 c Archivio storico deH'esercito $B^5$ 5.

C73) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 89 e Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*

(174) Archivio storico dell'esercito $B^5$ 13, 23 aprile 1793.

(*75) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 236.

(*76) Archivio storico dell’esercito, B[5]6. Lettera del 22 giugno 1793.

(’77) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 40.

(I7S) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1131.

(I79) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvrcs, L 8.

(,so) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvrcs, L 67.

(IS1) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvrcs, L 69, 27 settembre 1793.

(!82) Archivio storico dell'esercito, B[5] 5. Viene anche emesso un decreto per punire i disertori: Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres L 393.

(183) Archivio storico deiresercito, B[5]5, 18 giugno 1793.

(IM) Archivio dipartimentale delia Loire-Atlantique, L 1165.

(,M) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 67 e L 131.

(186) Archivio storico dell’esercito, B[5] 5. Situazione dell’esercito: lettera di Goupilleau, rappresentante del popolo presso l’esercito delle coste di La Rochelle, ai suoi colleghi del Comitato di Salute Pubblica.

(187) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*

(18S) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 Z?z.r.

(U9) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 41.

(ìw) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 115, f. 166.

(I91) Archivio dipartimentale della Vandea, L 380.

(*92) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*

(I93) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 13.

O Archivio dipartimentale della Vandea, L 393.

(*95) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8,7 maggio 1793.

(’96) Archivio storico dell'esercito, B[5]5.

(’97) Archivio storico dell’esercito, B[5] 143.

(i9K) Archivio storico deiresercito, B[5]8.

(IW) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 52, f. 195

(20°) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(201) In realtà il passaggio della Loira si svolse su un fronte più vasto. Era stato preparato assai prima della battaglia di Cholet, *«forse troppo* — osserva il generale medico ADRIEN C/XRRÉ — *perché ciò tolse ai vandeani il coraggio della disperazione. Vi erano già truppe vandeane sulla riva destra. L'artiglieria, che aveva attraversato il fiume, era già riunita a Liré. La massa dei "civili" che accompagnava l'armata era di fatto già raccolta nella regione di Beaupréau.Tutto questo spiega la rapidità con la quale l'armata vandeana si ricostituì sulla riva destra e la schiacciante vittoria sull'esercito repubblicano a Entrammes, dieci*

*giorni dopo Cholct: è la più pesante sconfitta degli eserciti repubblicani in tutta la guerra. Se i vandeani fossero allora tornati sull'altra riva il corso degli avvenimenti sarebbe forse cambiato. Ma l'armata "democratica", nonostante la volontà dei capi, volle continuare verso la Manica».*

(:o-) Archivio di don Joseph Berci, rettore di Beaugc, trasmesso da padre Georges Allain, superiore della comunità dei padri lazzaristi di Rennes.

(2W) Archivio e informazioni trasmessi dal signor Michel Houdusse, di Gahard.

(2,M) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 16, terzo e quarto giorno del secondo mese dell'anno II.

(205) DANIEL BONNIN, *Les Vendéens au Mans en 1793,* in *Revue du Souvenir vendéen,* giugno-luglio 1975, pp. 11-15.

(206) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis,* decreto del Consiglio Generale del dipartimento, 23 marzo 1795. Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 8 e 9. Duemila persone sono così arruolate a Orléans.

(207) Archivio storico dell'esercito, $B^5$16 e $B^5$ 5. Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 37. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 *bis.*

(20S) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 13.

(2W) ÉLIE FOURNIER, *La tcrreur biette,* Albin Michel, Parigi 1984, p. 213.

(2I°) Citato dal canonico L.-P. PRUNIER, *Le Martyre de Vendée,* cit., pp. 76-77.

(2H) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 16.

(2|:) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 7.

(2n) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 16, 16 dicembre 1793. Lettera di Marceau, comandante in capo *ad interim* dell'esercito dell'ovest al ministro della Guerra.

(214) DANIEL BONNIN, *Les Vendéens au Mans en 1793,* cit.

(215) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mcr, Registro parrocchiale del 1796.

(216) G. DU PLESSIS, *Les bateauxarmés de la Loire et de l'Erdrependant les guerres de Vendée,* in *Bulletin de la Società archéologique et historique de Nantes,* anno 1930, n. 70, pp. 234-235.

(217) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 16. *Le Moniteur,* 28 dicembre 1793.

(2lg) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mcr, Registro parrocchiale del 1796.

([219]) Archivio storico dell'esercito, B5 16.

([220]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 2018.

([221]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 173.

([222]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([223]) J. CRÉTINE,\U-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, p. 57. *Le Moniteur,* 28 dicembre 1793.

([224]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 173.

([225]) Espressione di Carrier. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1493.

([226]) ALFRED LALLIÉ, *La justice révolutionnaire à Nantes et dans la Loire-lnférieure,* Nantes 1896.

([227]) Dr. CHARLES COUBARD, *Ceux qui ont été emmenés de force,* Farré & Freulon, Cholct 1940, p. 27.

([228]) HENRI BOLRGEOIS, *Les noyades de Nantes,* in *Revue du Souvenir vendéen,* giugno 1977, pp. 26-28: *Le Moniteur,* 2 gennaio 1794; ALFRED LALLIÉ, *La justice révolutionnaire a Nantes,* cit.; ALFRED LALLIÉ, *Les noyades de Nantes,* Nantes 1898: ÉSULE GABORY, *Les grandes heures de la Vendée,* cit., pp. 157-162, *Le Moniteur* del 10 frimaio dell'anno II, lettera di Carrier del 17 brumaio, *Le Moniteur* del 26 frimaio, lettera del 25 frimaio.

([229]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registri parrocchiali, 1793-1796. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1005.

([230]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 312.

([231]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1005.

([232]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1000.

([233]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 3, L 1005. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 810. Archivio dipartimentale della Vandea, L 382, L 392, L 394, e L 656.

([234]) J. CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 37-102.

([235]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([236]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 656.

([237]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 799. Proclama del 12 frimaio dell'anno II.

([238]) Archivio nazionale, F10 267.

([239]) SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 131, p.7, n. 132, p. 7, n. 133, p. 15. Articoli notevoli, che sono serviti come sfondo per questo capitolo.

(:40) J. CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 49 e 139. Lettera di Francastel al Comitato di Salute Pubblica.

(:41) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 45.

(:4:) C.-L. CHASSIS, *La Vendée patriote,* cit., voi. Ili, p. 170. Peresteso in *Le Moniteur* del 7 ottobre 1793.

(243) Archivio storico dell'esercito. Bs 9.

(:44) Archivio dipartimentale del Maine-et-Lòire, IL 380.

(:45) SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* art. cit.

(:46) Archivio dipartimentale del Mainc-et-Loirc, IL 802. Generale medico ADRIEN CARRÉ, *Le generai Tiirrcau et les Bourbons,* in *Revtie dii Souvenir vendéen,* n. 130. marzo-aprile 1980, p. 9-35.

(247) Archivio storico dell'esercito, B5 8. Archivio nazionale, A F II, 269, 2262, f. 25.

(24S) Archivio nazionale, A F II, 280, 2337, f. 33.

(249) Archivio storico dell'esercito, B5 8.

(250) Archivio nazionale, A F II, 280, 2337, f. 34.

(2J') J. CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 135-139.

I252) Don M. DORÉ-GRASLIN, *Itinéraire de la Vendée militaire, journal de la guerre des géants, 1793-1801,* cit., pp. 105-106.

(253) R. DE THIVERCAY, *Les colonnes infernales en Vendée,* in *Revue dii Bas-Poitou,* 1896, pp. 424-432; SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* cit.; Archivio storico dell'esercito, B5 8 e B5 9.

(254) Archivio storico dell'esercito, B5 8.

f255) Archivio storico dell'esercito, B5 8.

C256) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1178.

(257) SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* cit.

(25s) R. DE THIVERCAY, *Les colonnes infernales en Vendée,* cit., pp. 424-432.

I259) Archivio storico dcH'esercito, B59,23 messidoro dell'anno II, 11 luglio 1794.

(2") Archivio storico dell'esercito, B59,25 messidoro dell'anno II, 13 luglio 1794. Istruzioni sulla difesa, sulla polizia, sulla composizione dei campi.

(261) SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* cit.

(26:) Questa difesa naturale è vista come una specie di linea Maginot *ante litteram:* avrà le stesse disastrose conseguenze.

(263) Archivio storico dell'esercito, B5 8. Lettera del 2 marzo 1794 inviata al Ministro.

(2W) PEIGNÉ, *Histoire dii Loroux-Bottereau,* cit.

(26S) Archivio storico dell'esercito, B59.

(266) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(267) L'itinerario delle truppe repubblicane sul territorio di La Chapelle ha potuto essere ricostruito grazie ai registri redatti da don Robin.

(26S) È possibile ritrovarvi ancora numerosi resti di ossa, poiché gli uccisi venivano sepolti sul posto.

(269) PEIGNÉ, *Histoirc dii Loroux-Bottereau,* cit., completata dai registri di don Robin.

(27°) Tradizione raccolta presso il signor Lucien Jarry, attuale proprietario del castello. Le due figlie vengono fucilate qualche giorno più tardi. La leggenda vuole che sulle loro tombe l'erba conservi sempre la sua freschezza primaverile. Il padre viene condannato all'annegamento sui battelli a saracinesca. L'ultima figlia ottiene la grazia da Carrier, grazie all'esattore di Le Loroux, di cui diverrà sposa.

(271) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(272) Intervista a Irène Placier, nata Tellier, residente a La Chapelle-Basse-Mer.

(273) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 889. Ferita ricevuta a Granville.

(274) R. Padre PÉTARD, *Histoirc d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Concclles,* cit., pp. 242-243.

(275) Conte PAUL DE BERTHOU, *Clissoii et ses monuments,* Imprimeric de la Loire, Nantes 1910, p. 391.

(276) Don JOSEPH LE CLAINCHE, *La noyade de la baie de Bourgneuf,* in *Reme dii Souvenir vendéen,* marzo 1969, n. 86, pp. 4-14.

(277) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 1127/3.

(27H) GODART FAULTRIER, *Histoirc dii Champ des Martyrs,* Angers 1852. Incredulo l'autore si reca sui luoghi il 31 maggio 1852 per interrogare personalmente il pastore Robin. Il generale Moulin era rivestito di una di queste pelli, da cui il suo suicidio.

(279) Contessa DE LA BOUÈRE, *Mémoires,* Parigi 1890, pp. 307-329. G. GAUTHEROT, *L'épopeé Vendéenne,* Parigi 1837, p. 427.

*(2K0) Rapport à la Commission desMoyens extraordinaires,* IA, agosto 1793.

(2XI) Contessa DE LA BOUÈRE, *Mémoires,* cit., pp. 307-329.

(2S2) Archivio della città di Angers; citato anche da GAUTHEROT, *L'épopeé Vendéen,* cit. p. 246 e PAUL MERCIER, *Le monde mèdica! dans la guerre de Vendée,* Arrault, Tours 1939.

(28J) Archivio municipale di Nantes, contabilità 21, anno II. A.VÉLASQUE, *Les prisons de Nantes sous la Terreur (la prison de*

*l'entrepót des cafés),* in *Revue dii Bas-Poitou,* 1913, pp. 51-54.

(:s4) Archivio storico dell'esercito $B^5$ 7.

(:s5) Dottor CHARLES COUBARD, *Ceux qui ont été emmenés de force,* cit., pp. 10-11.

(:86) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 5. Lettera di Turreau del 12 aprile 1794. Il generale ne deduce che è necessario cambiare le truppe *«e ciò può) essere fatto senza ritardare le operazioni militari».* SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* cit.. Archivio dipartimentale della Vandea, L 380 e L 914. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 812.

(:s7) Archivio storico dell'esercito, $B^5$18. Lettera del 20 ottobre 1793 inviata da Port-Brieux — Saint-Brieux — a Bemier.

(2ss) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123. Lettera inviata al dottor Martineau.

(2S9) SIMONE LOIDREAU, *Les colonnes infernales,* cit.

(29°) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 812.

(291) Archivio storico dell'esercito, $B^5$8. Lettera del 6 marzo 1796.

(292) Archivio storico dell'esercito, $B^5$9. Lettera di Turreau, 9 maggio 1796. *«Si deve accusare la moderazione di alcuni generali, la negligenza di una parte di loro e l'ignoranza degli altri».* Archivio dipartimentale della Vandea, L 907. Lettera di Huchet.

(293) Archivio nazionale, $F^{10}$ 267. Lettera di Guillemot.

(294) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 7. Documento in data 25 dicembre 1793.

(295) Archivio storico dell'esercito, $B^5$ 8, in data 1° aprile 1794.

(296) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

(297) G. DU PLESSIS, *Les bateauxarmés de la Loire et de l'Erdrependant les guerres de Vendée,* cit., pp. 205-247.

(298) MANTELLIER, *Histoire de la communauté des marchandsfréquentant la Loire,* in *Mémoire de la Société archéologique de l'Orléanais,* voi. VII, p. 24.

(299) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 50.

(30°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 574.

(30') Le modifiche sono effettuate presso particolari officine sotto la sorveglianza di autorità competenti. Si trovano quasi tutte a Nantes, nel quartiere di Chézine.

(302) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 575.

(303) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 574.

(w) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 574.

(3O5) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parroc-

chiale del 1794.

([306]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1794.

(?°7) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([30S]) 11 disarmo di quasi tutti i battelli armati è stato deciso solo nel messidoro dell'anno IV, giugno 1794.

([w]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vernice militarnè,* cit., voi. II, p. 73.

(3io) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 422.

([3H]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 50.

([3i:]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 939. Trochu.

([313]) Archivio storico dcH'cscrcito, B5 9. Archivio nazionale, F10 26.

([314]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 554.

([315]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 556.

(316) Archivio nazionale, F10 267. Archivio storico dell'esercito B5 89. Inoltre il generale Kléber, con un ordine del 27 luglio 1793, concede un premio di dieci franchi per ogni fucile da guerra o da caccia trovato *'(nascosto sia nei pagliai o nei granai, sia nelle siepi o nelle macchie; sarà dovere del cittadino che li avrà trovati denunciarli e darne giustificazione all'ufficiale comandante del distaccamento».*

([317]) Archivio storico dell'esercito, B5 80 e B5 8. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 33: lettera di Bluttel, 8 piovoso dell'anno III. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 802, 4 piovoso dell'anno II.

(3iR) Archivio storico dell'esercito, B59.

(319) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 916, 18 brumaio dell'anno III.

(320) Archivio storico dell'esercito, B5 9.

## PARTETERZA

### INTRODUZIONE

(*) Biblioteca municipale di Nantes, fondo Dugast-Matifeux, voi. 9, lettera 73.

([2]) Archivio nazionale, F10 267.

([3]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 33 e L 287.

([4]) Archivio nazionale AFII 269, 2267 f. 80, C 342 C II 1639, 1642. Archivio storico dell'esercito, B[5] 9: lettera di Vimeux, 26 giugno 1794.

([s]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 300-310.

([6]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 809. RENÉ DE DREUZY, *EH 1794 la préparation dcs traités de pacification de la Vendée par les représentants dii peuple,* in *Revue dii Souvenir vendéen,* giugno-luglio 1975, pp. 7-10.

([7]) Archivio dipartimentale del Mainc-et-Loire, IL 809.

([8]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 809.

([9]) PEIGNÉ, *Hìstoire dii Loroux-Bottereau,* cit.

([10]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 370 ss.

(“) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 812, 26 messidoro dell'anno III, 14 luglio 1794.

('[2]) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* s.d., voi. IV, p. 166.

('[3]) Don M. DORÉ-GRASLIN, *Itinéraire de la Vendée militaire, journal de la guerre des géants, 1793-1801,* Gamicr, Parigi 1979, pp. 162-163. ADL voi. Ili, p. 325.

([I4]) THÉODORE DE QUATREBARBES, *Une paroisse vendéenne pendant la Révolution,* s.d., pp. 121-130.

C[5]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 995.

(*[6]) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit.

([I7]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 389-90.

('*) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. IV, p. 166.

([|Y]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 411 ss.

([:o]) Questa usanza per annunciare gli avvenimenti importanti continuerà fino alla seconda guerra mondiale.

([21]) JACQUES CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Vendée militaire,* cit., voi. II, pp. 531-532.

([22]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 281.

([23]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 805.

([24]) Archivi dipartimentali della Loire-Atlantique, del Maine-et-Loire, delle Dcux-Sèvres e della Vandea, serie Q.

C[25]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 73.

([26]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 39.

([27]) PEIGNÉ, *Histoirc dii Loroicx-Bottereau,* cit.

([2S]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 70.

([29]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 352 e Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 40.

([30]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 174.

([31]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 9.

([32]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 322.

([33]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 353 c 322.

f[4]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 40.

([35]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 59. Amministrazione centrale: 30 vendemmiaio dell'anno VI-6 fiorile dell'anno IV.

([36]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 75.

([37]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 525. Tipografia A.-J. Malassier, place du Pilori: 20 nevoso dell'anno IV.

([3S]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47.

([39]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47.

C[0]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47. Archivio dipartimentale della Vandea, L 394.

([41]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47.

([42]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 341.

([43]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 345.

C[44]) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. V, p. 206.

([45]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 13.

([46]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 488 e L 60.

([47]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 13.

([48]) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. IV, p. 191.

([49]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 72.

([50]) Don BLANCHET, *Le district de Paimboeuf pendant la Revolution,* cit., voi. IV, p. 189.

([51]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 524. Archivio storico dell'esercito, B[5] 8.

([52]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68, 15 vendemmiaio dell'anno IV.

([i3]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 129. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 2132.

([M]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 156 e L 430. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 2132.

([55]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 3160.

([56]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 313.

([57]) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., p. 113.

([5S]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 133. Discorso relativo al cantone di Bouaye.

## CAPITOLO 2

([59]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvrcs, L 61.

([“]) Prefetto CLAUDE-FRAN^OIS DUPIN, *Statistique du Département des Deux-Sévres, anXII,* Parigi 1801, pp. 249-250.

([6I]) Archivio storico dell’esercito, B5 4. Lettera di Boumou del 12 marzo 1793 indirizzata al Ministro.

([6:]) Archivio storico den’esercito, B5 13. Lettera del ministro Monge a Bouchotte del 22 aprile 1793.

([63]) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistique du Département des Deux-Sévres, an XII,* cit., pp. 259 ss.

([w]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 45. Generale medico ADRIEN CARRÉ, *La guerre des vivres en Vendée militaire, 1793-1795,* in *Presse-Océan,* 24 marzo 1971.

([65]) PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.; Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 802.

C[66]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 378.

([67]) Archivio nazionale, F10 267.

([6S]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 907 e L 908.

([w]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 867. A Montaigu non un granello per seminare; PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.; Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1298, f. 7.

([70]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvrcs, L 107.

([71]) PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.

([72]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 485 e 1298.

([73]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 61.

([74]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 461.

([75]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 368.

C[76]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 378.

.([77]) Archivio dipartimentale del Maine-ct-Loire, IL 12 *bis.*

([7“]) PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.

([79]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 312.

(80) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 808.

(81) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 303. Archivio dipartimentale della Vandea, L 385.
(82) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 9.
(83) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 15.
(84) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1168.
(85) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 306.
(86) Archivio nazionale, F[10] 268.
(87) Archivio nazionale, F[7] 3681[6].
(88) Archivio nazionale, F[7] 3681[6]. Archivio dipartimentale della Vandea, L 380, L 392.
(89) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 370.
(90) Archivio dipartimentale della Vandea, L 656.
(91) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistique dii Département des Deux-Sévres, an XII,* cit., p. 512.
(92) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 309.
(93) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 72.
(94) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 38.
(95) Estratto del *Journal des décrets pour Ics campagnes,* seduta dell'8 vendemmiaio dell'anno III, 29 settembre 1794.
(96) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 360. Archivio nazionale, F[10] 267: 30 pratile dell'anno II.
(97) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 360.
(98) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 802. Archivio dipartimentale della Vandea, L 907.
(99) Archivio dipartimentale della Vandea, L 907.
(100) gsse sono indiscutibilmente servite da stimolo.
(101) Archivio nazionale, F[10] 267.
(102) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 363 e L 364.
(103) Archivio nazionale, F[10] 367, 29 fiorile dell'anno IV. In questa lettera, datata 29 fiorile dell'anno IV, Cavoleau constata che i coltivatori della campagna *«sono abbastanza informati sul loro interesse e molto meno abitudinari di (pianto comunemente si creda».*
(104) Archivio nazionale, F[10] 268.
(105) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 802.
(106) LA TOCCHE D'AVRIGNY, *Trois documents sur la pacification de la Vendée,* in *Revue dii Souvenir vendéen,* febbraio 1950, pp. 1-8.

## CAPITOLO 3

(107) Don BLANCHET, *Le districi de Pai'mboeuf pendant la Revolution,*

cit. voi. IV, p. 183.

(I0S) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1168.

(1W) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 154.

(Il0) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 55, f. 36.

(1H) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. IV, pp. 184-185.

(l,:) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 9.

(in) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. IV, pp. 183-185.

(,14) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 126.

(Il5) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 213.

("6) PEIGNÉ, *Histoire du Loroux-Bottereau,* cit.; Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 349.

(Il7) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796, n. 740. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L349.

(lls) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 845 *bis,* e così via.

(*19) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 410.

(,2°) Don BLANCHET, *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* cit., voi. IV, p. 168.

(121) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 202.

(122) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 992.

('23) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 124.

(124) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un villane vendéen: La Chapelle-Basse-Mer,* cit, p. 369.

(125) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1197.

(126) Archivio dipartimentale della Vandca, L 217.

(*27) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 147. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 192.

C28) Archivio nazionale, F[7] 3681[7].

(I29) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, L 124, 6 fiorile dell'anno IV.

(iM) A$_{rc}$hivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 120. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 129.

(B1) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 164.

(132) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 525.

(133) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 9.

(134) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 120.

(135) Archivio dipartimentale del Maine-ct-Loire, IL 808.

(*36) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 525.

(I37) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1226. Istruzione inviata il 12 frimaio dell'anno IV.

(*38) Barone DE LA TOUCHE D'AVRIGNY, *Les conséquences de la loisur les otages,* in *Revue du Souvenir vendéen,* novembre 1950.

(I39) Art. 26 della Legge del 9 frimaio dell'anno VI.

(,4°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 127.

(14‘) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68.

(*42) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 587, anno IV.

(I43) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 32, li brumaio dell'anno II.

(,44) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 353.

(I45) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 104.

(H6) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 587.

(I47) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1121.

(14S) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1148, f. 95.

(I49) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1174.

('-'°) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1262, 17 vendemmiaio dell'anno IV.

('51) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 222.

('52) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 292.

(153) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 322. Questa legge è la prima a instaurare una vera coscrizione nel senso moderno del termine.

(IM) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47.

(,55) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 9. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 192.

(*56) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 47.

(157) Archivio nazionale, F[7] 3681[7].-

(*58) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 303: *«Il che annuncia la presenza di sacerdoti refrattari* [...]». Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 8.

## CAPITOLO 4

C59) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Cliapelle-Basse-Mer,* cit., voi. II.

(I6°) Don M. DORÉ-GRASLIN, *Itinéraire de la Vendée militaire.journal de la guerre des géants, 1793-1801,* cit., pp. 89-90.

(I61) R. Padre BRIAND, *Les confesseurs de la foi au diocèse de Nantes,* Nantes 1903, voi. I, p. 573.

(IM) R. Padre BRIAND, *Les confesseurs de lafoi au diocèse de Nantes,* cit., p. 666.

(IW) JACQUES ROULLEAU. *Des prétres martyrisés à La Rochelle,* in *Revue dii Souvenir vendécn,* n. 125, Natale 1978, pp. 13-14.

(IW) J. FROCHER, *Après décembre 1793,* in *Revue du Souvenir vendéen,* espressione del generale Savary.

(165) Don MANSON, *LCS prétres et Ics religieux déportés sur les côtes et dans les iles de la Charente,* s.d., voi. I, p. 100.

(166) Queste statistiche sono state realizzate sulla base degli schedari depositati nelle diocesi e negli archivi dipartimentali della Loire-Atlantique, del Maine-et-Loire e della Vandea.

(167) Archivio parrocchiale di Sainte-Maric, Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 767, L 1471.

(16S) L. P. PRUNIER, *Le niartyre de la Vendée,* cit., pp. 143-147.

O L. P. PRUNIER, *Le niartyre de la Vendée,* cit., p. 149.

('70) Archivio vescovile di Angcrs, Registro della parrocchia di Gene, anno 1797.

(171) Archivio parrocchiale di Saint-Lumine-de-Coutais.

(17:) Archivio parrocchiale di Frossay. Padre Mathurin Billot.

(173) Archivio parrocchiale di Frossay. Padre Mathurin Billot.

('74) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 93.

C75) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 345.

(176) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 338, L 687, L 797, L 1047.

(177) CÉLESTIN PORT, *La Vendée angevine,* Parigi 1888, voi. I, p. 615.

(178) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 93.

(*79) Archivio vescovile di Angcrs, Registro parrocchiale di Issé. Don Charles Paizot fu arrestato dalla gendarmeria di Segré e condotto al castello di Angcrs.

(,W)) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 522.

(181) Gli abitanti di Auray facevano infatti pellegrinaggi al prato dei martiri, luogo in cui erano stati fucilati molti prigionieri catturati a Quiberon. Quanto a Vannes, per ammissione dello stesso Hoche — aprile 1796 —, ogni giorno si conducevano al patibolo sacerdoti: *«Tutti i giorni contadini vengono a bagnare i loro fazzoletti nel sangue di quegli sventurati, che presto saranno trasformati in martiri della religione»,* cit. da BEAUCHAMPS, *Histoire de la guerre de la Vendée et des Cliouans,* Parigi 1820, voi. Ili, p. 537.

(*82) Don DE BEAUREGARD, *Mémoires,* s.d., pp. 375 e 494.

(183) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registri parrocchiali dall'anno 1793 al 1799.

([154]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 338, L 687 L 797, L 1047.

([>85]) Archivio vescovile di Angcrs, Registro parrocchiale di Melay.

([lS6]) Archivio vescovile di Angers, Registro parrocchiale di Coron. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 192.

([I87]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 689.

([155]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 12 /;zs.

([Is9]) Archivio parrocchiale di Saint-Luminc-de-Coutais. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 249, L 539, L 938.

([,Q0]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([191]) Archivio dipartimentale delle Deux-Sèvres, L 68.

([192]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 724. Archivio parrocchiale di Maumusson.

([19J]) Archivio parrocchiale di Boussay, Registro parrocchiale del 1794.

([’94]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 724. Archivio parrocchiale di Maumusson.

([19S]) Archivio parrocchiale di Chàteau-Thébaud. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 414.

(!96) y\rchivio parrocchiale di Ligné e di Le Loroux-Bottereau.

([197]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 724. Archivio parrocchiale di Maumusson.

([19s]) Archivio parrocchiale di Frossay, Registro parrocchiale del 1794.

([,99]) Archivio parrocchiale di Saint-Lumine-de-Coutais. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 249, L 539, L 938, L 1163.

(:oo) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1796.

([2nl]) Archivio parrocchiale di La Bruffière, Registro parrocchiale del 1796.

([202]) Archivio parrocchiale di Saint-Lumine-de-Coutais. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 249, L 539, L 1163.

([203]) Archivio parrocchiale di Maisdon. Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 723.

([2W]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 123.

([205]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 668. Lettera del ministro Fouché, anno VII.

([206]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 313.

([207]) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1345.

(2os) Archivio nazionale, $F^7$ $3681^6$, rapporto di Mamou, commissario

al Direttorio esecutivo presso il dipartimento della Loire-Inférieure.

(:09) Archivio dipartimentale della Vandea, L 4 M 6/11.

## PARTEQUARTA

### CAPITOLO 1

(') FABIENNE PICHARD DU PAGE e GEORGES GONDINET, *Histoire des Vendéens,* Femand Nathan, Lu^on 1982, pp. 326-327.

(:) ANDRÉ SARAZIN, A *propos du recensement des victimes de la Révolution et de la guerre de Vcndée dans l'Ouest,* in *Echange,* numero speciale I, pp. 60-62.

([3]) ALFRED LALLIÉ, *La justice révolutionnaire à Nantes,* cit.. A. Billaud, *Au pays de Galerne. combien?,* in *Reme du Souvenir vendéen,* n. 62, marzo 1963.

([4]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registro parrocchiale del 1797.

([5]) Archivio parrocchiale di Le Lue, Registri parrocchiali 1793-1795.

([6]) Archivio parrocchiale di Le Loroux-Bottereau, Registri parrocchiali dal 1794 al 1796.

([7]) Archivio comunale di La Chapelle-Basse-Mer, Registri parrocchiali dal 1796 al 1797.

([8]) Archivio parrocchiale di La Remaudière, 1793-1799.

(9) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistique du Département des Deux-Sévres, an XII,* cit, pp. 188-189.

([10]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 342.

(*') PHILIPPE Bossis, *Les refugiés vendéens à Nantes lors du soulèvenient de mars 1793,* in *Échange,* numero speciale II, pp. 7-12.

([12]) Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 995.

(") Archivio dipartimentale della Vandea, IL 350 e IL 570

([14]) Archivio dipartimentale della Vandea, L 520 e L 340.

C[5]) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 343. Archivio dipartimentale del Maine-et-Loire, IL 994.

([16]) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 350.

C[7]) Archivio dipartimentale della Vandea, IL 343.

([IK]) CHARLES MERLE, *Bressuire et le guerre de Vendée (Tincendie de mars 1794),* in *Bullettài de la Société historique et scientifique des Deux-Sévres,* 2* serie, voi. XV, 1982, pp. 253-272.

(*[9]) REYNALD SECHER, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer.* cit., voi. II.

(:°) Osservazione del signor Lagniau, presidente dell’associazione *Souvenir vendéen.* ANDRÉ SARAZIN, A *propos dii recensenient des vietimes de la Révolution et de la guerre de Vendée dans l'Ouest,* in *Échange,* numero speciale I, pp. 60-62.

P) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistique du Départenient des Deux-Sévres. an XII,* cit., p. 188-189.

(²³) CHARLES MERLE, *Bressuire et le guerre de Vendée,* cit.

P) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantiquc, 2 R 124. Archivio dipartimentale delle Deux-Scvres, 7 M 4/1. Archivio dipartimentale della Vandea, R 148.

P) B. LEDAIN, *Histoire de la ville de Bressuire,* Bressuire 1880, p. 483, cit. da CHARLES MERLE, *Bressuire et le guerre de Vendée,* cit.

P) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 2 R 124.

P) Archivio nazionale F” 1822.

p) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 2 R 124.

P) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1296, f. 32.

## CAPITOLO 2

P) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 1513, 14 ventoso dell’anno IL Denunzia del comandante Martincourt da parte del generale Cordelier.

p) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistique du Départenient des Deux-Sévres, an XII,* cit, pp. 12-13.

p) Archivio parrocchiale di La Remaudièrc, Registri parrocchiali dal 1794 al 1799.

P) Prefetto CLAUDE-FRANCOIS DUPIN, *Statistique du Départenient des Deux-Sévres, an XII,* cit., pp. 174-175.

P) LAS CASES, *Le méniorial de Sainte-IIélène,* Bibliotèque de la Pléiade, 1948, voi. I, p. 908.

P) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 53.

P) Prefetto CLAUDE-FRANCOIS DUPIN, *Statistique du Départenient des Deux-Sévres, an XII,* cit., pp. 125 e ss.

P) LAS CASES, *Le méniorial de Sainte-Hélène,* cit., p. 908.

## CAPITOLO 3

p) Queste cifre riguardano solo il nord del dipartimento. Archivio dipartimentale della Vandea, IM 392.

(38) Vallet è escluso da questo studio in quanto mancano gli elenchi.

(39) Archivio dipartimentale della Vandea, IM 392.

(40) CHARLES MERLE, *Brcssuire et le guerre de Vendée,* cit., p. 260.

(41) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, L 329.

(42) Archivio dipartimentale della Vandea, R 148.

(43) Archivio dipartimentale della Vandea, R 148. Nota del sindaco di Chiché, in Vandea.

(44) Prefetto CLAUDE-FRANQOIS DUPIN, *Statistìque dii Département des Deux-Sévres, an XII,* cit., pp. 25-26.

(45) Archivio dipartimentale della Vandea, R 148. Nota del sindaco di Chiché, in Vandea.

(46) CHARLES MERLE, *Bressuire et la guerre de Vendée,* cit. p. 263.

(47) Prefetto CLAUDE-FRAN^OIS DUPIN, *Statistìque du Département des Deux-Sévres, an XII,* cit., p. 53 e p. 131.

(48) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 2 R 124.

(49) Si tratta di Aigrefeuille (+1,81%); Chauvé (+4,68%); Machecoul (+20, 36%); Saint-Mémc (+31%); Pont-Saint-Martin (+23%); Port-Saint-Père (+18, 50%); Cheix-cn Retz (+3, 30%); La Chapelle-Heulin (+15%); Léger (+1,38%); Chavagnc (+1,94% ); Moncoutant (8,50%); Amailloux (+45%); Chapelle-Saint-Laurent (+19, 70%); Nueil-les-Autiers (+7%); Montravers (+7%); La Forèt-sur-Sèvre (+19, 45%); Terves (+5%); Le Breuil (+6, 11%); Moutier-Argenton (+8, 40%).

(50) Archivio nazionale, $F^{13}$ 1822.

(51) Archivio dipartimentale della Vandea, R 148. La Vandea riceve questa somma conformemente alle ordinanze del 1° marzo 1810: 200.000 franchi; del 2 agosto 1810: 50.000 franchi; del 8 settembre 1810: 100.000 franchi; dell'll marzo 1811: 150.000 franchi; del 14 settembre 1811: 68.214 franchi e 15 centesimi; dell'11 gennaio 1812; 31.785 franchi e 85 centesimi; del 19 novembre 1812: 82.214 franchi e 15 centesimi; del 19 settembre 1812: 17.785 franchi e 85 centesimi.

(52) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, 2 R 124. La Loire-Inférieure riceve questa somma conformemente alle ordinanze del 17 agosto 1811: 50.000 franchi; del 14 settembre 1811: 100.000 franchi; del 14 settembre 1814: 20.000 franchi; del 10 gennaio 1815: 20.000 franchi; del 14 febbraio 1815: 20.000 franchi.

(53) Archivio nazionale, $F^{13}$ 1822. Le Dcux-Sèvres ricevono questa somma conformemente alle ordinanze del 20 gennaio 1810: 20.000 franchi; del 26 luglio 1810:50.000 franchi; del 30 agosto 1810: 100.000 franchi; del 20 settembre 1810: 13.044 franchi e 25 centesimi; del 4 dicembre 1810: 57.255 franchi; del 17 gennaio 1811: 31.985 franchi; del 1⁰ febbraio 1811:27.175 franchi; del 19 febbraio 1811: 150.000 franchi;

del 1° giugno 1811:55.410 franchi; del 1 ottobre 1811: 190.311 franchi e 95 centesimi; del 29 novembre 1811: 10.237 franchi e 25 centesimi, più 17.300 franchi; del 13 novembre 1812: 100.000 franchi, e nel 1815 ebbe 35.050 franchi.

(M) Archivio dipartimentale della Vandea, IM 393.

(55) ÈSULE BONNEAU, *L'habitat mi ai d'autrefois,* in *Presse Océan,* 1° agosto 1975.

(56) Attualmente di proprietà della signora Germaine Guillot.

(57) VIVANT e GLÉBEAU, *Saint-Julienne-de-Concelles et son passé.* Comune di Saint-Julienne de Concelles 1975, pp. 101-103.

(58) YAN BRÉKILIEN, *La vie quotidienne en Bretagne au XIX° secolo,* Hachette, Parigi 1960, p. 22.

(59) Un certo numero di celie sono nate da questa situazione. Per esempio un curato di La Chapelle-Bassemère si permette di dire al curato di Barbechat che questi si faceva luce con l'ultima candela di *rousine* della diocesi. Bisogna sapere che la parrocchia di Barbechat era considerata come la più difficile e la meno rimunerativa.

O La signora Guillot, proprietaria di La Petite-Charaudière lo ha constatato in occasione del restauro delia sua casa. Fra le pietre del muro bruciato è stata ritrovata una moneta da 5 centesimi dell'anno V.

(6I) Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, IM 1896.

## CONCLUSIONE GENERALE

(') Conte FLEURY, *Carrier à Nantes,* Plon, Parigi 1897, p. 439.

(2) Conte FLEURY, *Carrier à Nantes,* cit., p. 389; espressione del commissario Chaux del 6 frimaio dell'anno IL

*(3) Ga:ette Nationale,* ristampa, Librairie Plon, Parigi 1854, 24 piovoso dell'anno II, 12 gennaio 1794, p. 447.

*(4) Gaiette Nationale,* cit., 5 ventoso dell'anno II, 23 febbraio 1794, pp. 533 e 536.

(5) ARTHUR YOUNG, *Voyage en Franco,* trad. Henri Sée, 21-22 settembre 1788, Colin, Parigi s.d..

(6) Don M. DORÉ-GRASLIN, *Itinéraire de la Vendée niilitaire.journal de la guerre des géants, 1793-1801,* cit., pp. 207-216.

*C) Gaiette Nationale,* cit., 7 agosto 1793, p. 325.

(8) LAS CASES, *Le Mérnorial de Sainte-Hélène,* Bibliothèque de la Pléiade, Parigi 1948, voi. II, p. 777.

(9) ROBESPIERRE, *Discours et rapports à la Convention,* collana «10-18», Union Genérále d'Éditions, 1965, p. 240.

([10]) ROBESPIERRE, *Discours et rapports à la Convention,* cit., p.221-22.

([11]) *Gazette Nationale, cit., vo\.* 18, p. 16, discorso del 1 ottobre 1793, stampato il 2 ottobre.

C[2]) *Gazette Nationale,* cit., voi. 19, 4 gennaio 1794, p. 127.

*([13]) Gazette Nationale.* cit., voi. 19,30 gennaio 1794, p. 336. Archivio storico dell'esercito, B[5] 8.

*([14]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, 2 gennaio 1794, p. 101.

*([15]) Gazette Nationale,* cit., voi.19, 23 febbraio 1794, p. 537.

*([16]) Gazette Nationale,* cit., voi.19, 23 febbraio 1794, p. 537.

*([17]) Gazette Nationale,* cit., voi.19, 23 febbraio 1794, p. 537.

*([18]) Gazette Nationale,* cit., voi.19, 23 febbraio 1794, p. 537.

(’[9]) LE BOUVIER DES MORTIERS, *Supplément à la vie de Charette,* Parigi 1814, p. 105.

*([20]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, discorso del 21 dicembre 1793, trascritto il 23, p. 21.

([21]) Generale medico ADRIEN C,\RRÉ, *La Vendée, ses bourreaiix et l'armée frangaise,* cit.

*([22]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, 30 dicembre 1793, p. 81. Lettera di Francastel: *«Non abbiamo fatto prigionieri perché non ne facciamo più».*

([23]) Generale medico ADRJEN C,\RRÉ, *La Vendée, ses bourreaiix et l'armée frangaise,* cit.

*([24]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, seduta del 4 marzo, stampata il 19, p. 503.

P) Archivio storico dell’esercito, B 58.

([26]) Archivio storico dell’esercito, B 58. 25 febbraio 1794. Per Hantz e Francastel *«la razza degli uomini che abitano la Vandea è malvagia, essa è composta o da fanatici, che sono il popolo, o da federalisti, che sono i signori».*

*([27]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, seduta del 17 febbraio 1794, trascritta il 19, p. 503.

*([25]) Gazette Nationale,* cit., voi. 19, seduta del 21 dicembre 1793, trascritta il 23, p. 21.

([29]) Tutti i rivoluzionari riprendono questo termine, fra cui il generale Beaufort nel rendere conto delle sue operazioni, il 3 piovoso dell’anno II. *Gazette Nationale,* cit., voi. 19, 30 gennaio 1794, p. 336.

([30]) Archivio storico dell’esercito, B 58. Lettera del 19 febbraio 1794: *«Vi sarà anche da temere che gli scellerati dei paesi vicini, che sono detestabili per lo spirito pubblico, vengano a rifugiarsi in questi boschi che sono indistruttibili».* Per Turreau *«il pentimento dei vandeani non potrebbe mai essere sincero». Gazette Nationale,* cit., voi. 19, 23

febbraio 1794, p. 537.

([31]) Archivio storico dell'esercito, B 58. Lettera del 25 piovoso dell'anno II.

([3:]) *Gazette Nationale,* cit., voi. 19, p. 127. Lettera di Francastel del 29 dicembre, trascritta il 5 gennaio 1794, voi. 20, pp. 593-613.

([33]) *Gazette Nationale,* cit., voi. 18, seduta del 9 novembre 1793 stampata il 10, pp. 376-377.

f[4]) *Gazette Nationale,* cit., voi. 18, p. 19, lettera di Blavier, Bourbotte. Prein e Turreau del 14 nevoso dell'anno II, pubblicata l'11 gennaio 1794, p. 175.

([35]) *Gazette Nationale,* cit., voi. 18, seduta del 9 novembre 1793, stampata il 10, pp. 376-377, 355. Rapporto di Barère del 5 novembre 1793.

([36]) CHASSIS, *La Vendée patriote,* Parigi 1894, voi. IV, pp. 458-461.

([37]) Archivio storico dell'esercito, B 58. Lettera del 28 febbraio 1794 indirizzata alla Convenzione.

([3S]) BOUVIER DE MORTIERS, *Supplément à la vie de Cltarette,* cit., ci dice che *«queste teste di morto erano dipinte sui loro abiti. Sulle bisacce rosse, bordate di bianco, portavano un teschio e delle ossa bianche incrociate e al centro una scritta* "La Repubblica una c indivisibile o la morte". *Lo stesso motivo sulle maniche dolman e sulla giubba di pelliccia».*

([39]) SIMONE LOIDREAU, *Bilan des colonnes infernales,* in *Revue du Souvenir vendéen,* dicembre 1980, n. 133, pp. 15-29.

*C[0])* Padre MARIE-AUGUSTE HUCHET, *Le massacre des Lucs-sur-Boulogne et le martyrologue du curé Barbedette,* La Roche-sur-Yon 1983. Il piano d'attacco di Le Lue è noto: è esposto nella lettera del 14 ventoso dell'anno II, 4 marzo 1794: *«Una parte della truppa, agli ordini di Martin Court, occuperà la riva destra della Boidogne verso Le Petite-Lue. Il grosso della divisione comandata dal generale Crouzat costeggerà la riva sinistra, aggirerà Le Grand-Lue e si getterà sui ribelli i quali potranno solo essere* "ammazzati o bere la Boulogne"» (Archivio dipartimentale della Loire-Atlantique, LI 513).

([41]) Cordelier si vanterà di aver fatto passare «dietro la siepe» seicento persone dei due sessi. Si conosce un elenco di 459 persone registrate da don Barbedette, e precisamente 199 uomini — 67 minori di 15 anni, 100 frai 16 e i 60 anni, 32 di 60 e più—,c260 donne — 90 minori di 15anni, 158 fra 16 e i 60 e 20 di 60 e più.

([42]) Archivio del generale medico Adrien Carré.

([43]) Osservazione del generale medico Adrien Carré.

C[44]) Ciò avviene, in particolare, nel cantone di Le Loroux-Botterreau.

(45) Archivio dipartimentale della Vandea, IM 390.

(46) Archivio parrocchiale di Le Loroux-Bottereau, LI. Don Peccot fu deportato nel 1792. La domenica seguente il suo arrivo, il 24 ottobre 1801, i parrocchiani per festeggiare il suo ritorno gli offrono una campana da benedire.

(47) Peigné, *Histoire dii Loroux-Bottereau,* cit.

(4S) Archivio del signor Lucien Jarry.

(49) Archivio dipartimentale della Vandea, IM 391.

(10) PEIGNÉ, *Histoire dii Loroiix-Bottcrcau,* cit.

(51) Archivio nazionale, F I 9905.

(52) Archivio della famiglia Renoul, medici di Le Loroux-Bottereau (LI), trasmesso dal signor Henri Renoul.

(53) De Gaulle non si poneva forse nella tradizione plebiscitaria?

(M) LAS CASES, *Le Mèmorial de Sainte-Hélène,* cit. p. 472: *«Tornando a discorrere della Vandea egli* (l'Imperatore] *ricordò che il governo della Repubblica lo aveva richiamato dall'esercito delle Alpi destinandolo a quello della Vandea; ma che aveva preferito dare le sue dimissioni piuttosto che assumere un comando con il quale, dati gli umori di quel tempo, non avrebbe potuto concorrere che ad aggravare i mali, senza speranza di alcun personale vantaggio. Aggiunse che, appena Console, suo primo pensiero fu di pacificare quell'infelice paese, cercando di fargli dimenticare le passate sventure. Molto aveva fatto per la Vandea, e quella popolazione gliene fu grata: quando visitò quelle terre perfino i sacerdoti gli si dimostrarono sinceramente favorevoli.* "Per questo — *disse* — le ultime insurrezioni avevano un carattere diverso dalla prima: non si trattava più del puro fanatismo, ma solo di una passiva obbedienza a un'aristocrazia dominante"».

(55) Conte FLEURY, *Carrier à Nantes, 1793-1794,* cit., pp. 481-483.

(56) Generale medico ADRIEN CARRÉ, *La Vendée, ses bourreattx et l'arméefrangaise,* cit. D'altra parte, il 12 febbraio 1794 i rappresentanti presso l'esercito dell'ovest chiedono delle spiegazioni sugli ordini e sul comportamento di Turreau.

(57) JULES MICHELET, *Histoire de la Revolution frammise,* Bibliothèque de La Pleiade, Parigi 1952, p. 460.

(58) JULES MICHELET, *Histoire de la Revolution frammise,* cit., p. 484.

(59) JULES MICHELET, *Histoire de la Revolution franqaise,* cit., p. 463.

(") JULES MICHELET, *Histoire.de la Revolution frammise,* cit., p. 460.

(61) SAINTE-BEUVE, *Portraits de femmes: Madame Roland,* in *Oeuvres,* Bibliothèque de La Pleiade, Parigi 1951, p. 1131.

# *Elenco delle opere citate*

ARCIVESCOVO DI PARIGI, *Traile de l'adniinistration temporelle des paroisses,* Parigi 1845.

BEAUCHAMPS, ALPHONSE DE, *Histoire de la guerre de la Vendée et des Chouans,* Parigi 1806. 2ª ed. in quattro volumi, Parigi 1820.

BEAUREGARD, DOS DE, *Ménioires,* s.l. e s.d.

BERTHOU, CONTE PAUL DE, *Clisson et ses nionunients,* Imprimerle de la Loire, Nantes 1910.

BLANCHET, DON. *Le districi de Paimboeuf pendant la Révolution,* s.l. e s.d.

Bois, PAUL, *Paysans de l'Ouest. Des structures économiques et sociales aux options politiques depuis l'époque révolutionnaire dans la Sortile,* Le Mans, impr. M. Vilaire et Paris-Lattaye, Monton I960; ed. ridotta, Flammarion, Parigi 1971 (trad. it. *Contadini dell'Ovest,* Rosenberg e Sellier, Torino 1975); nuova ed. nel 1984.

BORDONOVE, GEORGES, *La vie quotidienne en Vendée pendant la Révolution,* Hachette, Parigi 1974.

BOUÈRE, CONTESSA DE LA, *Ménioires,* Parigi 1890.

BRÉKILIEN YAN, *La vie quotidienne en Bretagne au XIX° secolo,* Hachette, Parigi 1960.

BRIAND R. P., *Les confesseurs de la foi au diocèse de Nantes,* Nantes 1903.

CAVOLEAU, J.-A., *Statistique ou description générale du départenient de la Vendée,* Fontcnay-le-Comte 1844.

CHAMARD, FRANCOIS, *Les origines et Ics responsabilités de Tinsurrection vendéenne,* Parigi 1898.

CHASSIS, CHARLES-LOUIS, *La Vendée patriote, 1793-1800,*4 voli., Parigi 1893-1895.

COUBARD, CHARLES, *Ceux qui ont été emnienés de force,* Farré & Freulon, Cholet 1940.

CRÉTINEAU-JOLY, JACQUES, *Histoire de la Vendée militaire,* 4 voli., Parigi, 1896-1897. lª ed., Parigi 1841.

DORÉ-GRASLIN, DON M., *Itinéraire de la Vendée militaire, journal de la guerre des géants, 1793-1801,* Gamier, Parigi 1979.

DUPIN, PREFETTO CLAUDE-FRANQOIS, *Statistique du Départenient des Deux-Sévres, an XII,* Parigi 1801.

ELDER UGLAND, MICHÈLE, *Une fabrique paroissiale du XVIE siècle et XVUT siècle en Basse-Bretagne, Ploube:re,* memoria di dottorato,

Rennes 1968.
FAULTRIER, GODART, *Histoire dii Champ des Martyrs,* Angers 1852.
FLEURY, CONTE, *Carrier à Nantes,* Librairie Plon, Parigi 1897.
FOURNIER, ÉLIE, *La terrene biette,* Albin Michel, Parigi 1984.
GABORY, ÉMILE, *Les grandes lieures de la Vendée,* Librairie Académique Perrin, Parigi 1933.
GABORY, ÉMILE, *Les Vendéennes,* Librairie Académique Perrin, Parigi 1934.
GAUTHEROT, G., *L'epopee Vendéenne,* Parigi 1837.
GUILBAULT, L., *Notes sur La Varcane,* manoscritto redatto il 23 luglio 1888 con l'aiuto dei ricordi popolari. Ne è in possesso il signor Chaisné, abitante di La Varenne.
HUCHET, DON MARIE-AUGUSTE, *Le massacre des Lucs-siir-Boulogne et le martyrologue dii cure Barbedette,* La Roche-sur-Yon 1983.
JARNOUX, ALFRED, *La Loire lettr servii de linceitl,* Quimper 1972.
KLÉBER, GENERALE JEAN-BAPTISTE, *Mémoire sur la guerre de Vendée,* s.d.
LALLIÉ, ALFRED, *La justice révolutionnaire à Nantes et dans la Loire-Inférieure,* Nantes 1896.
LALLIÉ, ALFRED, *Le diocèse de Nantes pendant la Revolution,* Nantes 1893.
LALLIÉ, ALFRED, *Les noyades de Nantes,* Nantes 1898.
LAS CASES, CONTE EMMANUEL-AUGUSTIN-DIEU-DONNÉ, *Le mémorial de Sainte-Hélène,* Bibliothèque de la Pleiade, Parigi 1948.
LE BOUVIER DES MORTIERS, *Supplément à la vie de Charette,* Parigi 1814.
LEDAIN, B., *Histoire de la ville de Bressuire,* Bressuire 1880.
MANSON, DON, *Les prétres et les religieux déportés sur les côtes et dans les iles de la Charente,* s.d.
MERCIER PAUL, *Le monde medicai dans la guerre de Vendée,* Arrault, Tours 1939.
MERCIER, PAUL, *Un héros vendéen, Piron de La Varenne, le général alt cheval blatte,* Nantes 1938.
MEYER, JEAN, *Histoire de Bretagne,* Flammarion, Parigi 1972.
MICHELET, JULES, *Histoire de la Revolution franqaise,* 2 voli., Bibliothèque de la Pleiade, Parigi 1952 (trad. it., *Storia della Rivoluzione francese,* 2 voli., Rizzoli, Milano 1955-1956).
MOURRET, FERNAND, *Histoire générale de l'Eglise,* Parigi 1915.
PATU-DESHAUTSCHAMPS, F. L., *Dix années de guerre intestine,* Parigi 1840.
PEIGNÉ, *Histoire dii Loroux-Bottereau,* memoria redatta tra il 1840 e il 1860.
PÉTARD, PADRE, *Histoire d'ime paroisse bretonne, Saint-Julien-de-Con-*

*celles,* Bourgeois, Nantes 1898.

PETITFRÈRE, CLAUDE, *Blancs et Bleus d'Anjou, 1789-1793,* 2 voli.,Lille, Université de Lille III, Atelier de reproduction des thèses; distributon H. Champion, Parigi 1979.

PICHARD DU PAGE, FABIENNE; GONDINET, GEORGES, *Histoire des Vendéens,* Femand Nathan, Lu^on 1982.

PORT, CÉLESTIN, *La Vendée angevine,* Parigi 1888.

PRUNIER, L. P., *Le martyre de la Vendée,* Fontenay-le-Comte s.d.

QUATREBARBES, THÉODORE DE, *Une paroisse vendeenne pendant la Revolution,* s.d.

ROBESPIERRE, MAXIMILIEN-FRANQOIS-ISIDORE DE, *Discours et rapports à la Convention,* collana *10-18,* Union Générale d'Éditions, 1965.

SAINTE-BEUVE, CHARLES-AUGUSTIN DE, *Portraits defemmes,* in *Oeuvres,* Bibliothèque de la Plèiade, Parigi 1951.

SCIOUT, LUDOVIC, *Histoire de la Constitution civile du clergé,* t. II, s.d.

SECHER, REYNALD, *Anatomie d'un village vendéen: La Chapelle-Basse-Mer, (essai sur les notions de légitimité et de légalité),* tesi di dottorato del terzo ciclo, sostenuta il 14 aprile 1983 a Parigi IV—Sorbona.

SECHER, REYNALD, *La Chapelle-Basse-Mer, village vendéen. Revolution et contre-révolution,* Librairie Académique Perrin, Parigi 1988.

TILLY, CHARLES, *Thè Vendée,* Harvard University Press, Cambridge (USA). 1964 (trad. fr. *La Vendée. Revolution et Contre-Révolution,* Fayard, Parigi, 1970; trad. it. *La Vandea,* Rosenberg e Sellier, Torino 1976).

TOCQUEVILLE, CHARLES-ALEXIS-HENRI DE, *De la démocratie en Amérique,* Gamier, Parigi 1981 (trad. it., *La democrazia in America,* UTET, Torino 1981).

TURREAU, GENERALE LOUIS-MARIE, *Mémoire pour servir à Thistoire de la guerre de Vendée,* 1815.

VERGER, *Archives curieuses de Nantes,* Nantes, s.d.

VIVANT e GLÉBEAU, *Saint-Julienne-de-Concelles et son passé.* Comune di Saint-Julienne de Concelles, 1975.

YOLE, JEAN, *La Vendée,* J. de Gigord éd., Parigi 1936.

YOUNG, ARTHUR, *Travelsduring 1787-89,* Londra 1792 (trad. fr. di Henri Sée, *Voyage en France,* Colin, Parigi s.d.).

# *Elenco degli articoli citati*

ANJOU, RENÉ D', *Le cure intrus de Saint-Lambert-du-Lattay,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 119, giugno 1977, p. 77.

BILLAUD, A.. *Ali pays de Galerne, combien?,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 62, marzo 1963.

BONNEAU, ÉMILE, *L'habitat rural d'autrefois,* in *Presse Océan,* 1° agosto 1975.

BONNIN, DANIEL, *Les Vendéens au Mans en 1793,* in *Revue du Souvenir vendéen,* giugno-luglio 1975, pp. 11-15.

Bossis, PHILIPPE, *Le refugiés vendéens à Nantes lors du soulèvement de ntars 1793,* in *Écliange,* numero speciale II, pp. 7-12.

BOURGEOIS, HENRI, *Les noyadcs de Nantes,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 119, giugno 1977, pp. 26-28.

CARRÉ, GENERALE MEDICO ADRIEN, *Des milices de la monarchie à l'insur-rcction de 1793. Bretons et Vendéens et la défense du royaume,* in *Revue historique dcsArmées,* 4° trimestre 1977, pp. 35-66; *La guerre des vivres en Vendée mi litaire, 1793-1795,* in *Presse-Océan,* 24 marzo 1971; *Le général Turreau et les Bourbons,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 130, marzo-aprile 1980, pp. 9-35; *Undocument inédit: le rapport de Jaudonnet de Laugrenière,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 96. settembre 1971, pp. 1-26; *Vendée, chouannerie et sociologie moderne,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 92, settembre 1970, pp. 5-26.

DREUZY, RENÉ DE, *En 1794 la préparation des traités de pacification de la Vendée par les représentants du peuple,* in *Revue du Souvenir vendéen,* giugno-luglio 1975, pp. 7-10.

Du PLESSIS, GEORGES, *Les bateaux armés de la Loire et de l'Erdre pendant les guerres de Vendée,* in *Bulletin de la Société archéologique et historique de Nantes,* anno 1930, n. 70, pp. 234-235.

FROCHER, J., *Après décembre 1793,* in *Revue du Souvenir vendéen,* s.d.

LA TOCCHE D'AVRIGNY, BARONE DE, *Les conséquences de la loi sur les otages,* in *Revue du Souvenir vendéen,* novembre 1950; *Trois documents sur la pacification de la Vendée,* in *Revue du Souvenir vendéen,* novembre 1949 e febbraio 1950.

LE CLAINCHE, DON JOSEPH, *La noyade de la baie de Bourgneuf,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 86, marzo 1969, pp. 4-14.

LOIDREAU, SIMONE, *Bilan des colonnes infernales,* in *Revue du Souvenir vendéen,* n. 133, dicembre 1980, pp. 15-29; *Les colonnes infernales,*

in *Revue dii Souvenir vendàen,* n. 131, giugno 1980, p. 7; n. 132, settembre 1980, p. 7; n. 133, dicembre 1980-gennaio 1981, p. 15.

MAÎTRE, LÉON, *Le pii lago des bureaux d'curegistrenient en 1793 dans la Loire-Infàrieure,* in *Les Annales de Bretagne,* 1913, pp. 17-37.

MANTELLIER, *Histoire de la conununautà des marchands fràquentant la Loire,* in *Màmoire de la Società archéologique de l'Orlàanais,* t. VII, p. 24.

MALPÉOU, JACQUES DE. *La cavaterie vendàenne,* in *Revue dii Souvenir vendàen,* n. 57, pp. 15-16.

MERLE, CHARLES, *Bressuire et te guerre de Vendàe (T incendio de mars 1794),* in *Bullettài de la Società historique et scientifique des Deux-Sàvres,* 2ª serie, t. XV, 1982. pp. 253-272.

ROLLLEAU, JACQUES, *Des prêtres niartyrisàs à La Rochelle,* in *Revue du Souvenir vendàen,* n. 125, Natale 1978, pp. 13-14.

SARAZIN, ANDRÉ, zi *propos du recensenient des victimes de la Révolution et de la guerre de Vendàe dans l'Ouest,* in *Échange,* numero speciale I, pp. 60-62.

SENOT DE L/X LONDE, J., *Les dàbuts de l'insurrection vendàenne sur la rive droite de la Loire, entro Ancenis et Nantes,* in *Bullettài de la Sociàtà archàologique de Nantes,* 1902.

THIVERCAY, R. DE, *Les colonnes infernales en Vendàe,* in *Revue du Bas-Poitou,* 1896, pp. 424-432.

VÉLASQUE, A. *Les prisons de Nantes sous la Terreur (la prison de l'entrepót des cafàs),* in *Revue du Bas-Poitou,* 1913, pp. 51-54.

# *Indice*

## *effedieffe*

L'ORSA MAGGIORE

2. GRACCHUS BABEUF, *La guerra della Vandea e il Sistema di Spopolamento,* introduzione, presentazione, cronologia, bibliografia e note di Reynald Secher e Jean-Joèl Brégeon, 1991

L'ORSA MINORE

1. JEAN-FRANCOIS MA YER, *Le sette. Non conformismi cristiani e nuove religioni,* presentazione di Massimo Introvigne, 1990

Fuori collana

JEAN DUMONT, *I falsi miti della Rivoluzione francese,* prefazione di Giovanni Cantoni, 1990